



Editoriale

La politica «minima» italiana

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Confronto con le testimonianze di grande politica giunte in questi giorni da Washington...

TRASPORTI CAOS

Se oggi non ci sarà il disgelo con l'Alitalia per 24 ore tutto il paese resterà paralizzato

Aerei: negoziati frenetici I Cobas bloccano i treni

Nonostante la firma di un accordo tra sindacati e Fs sulle retribuzioni dei macchinisti e la ripresa della trattativa Alitalia...

PAOLA SACCHI

ROMA Sarà un tentativo in extremis di sbloccare la trattativa Alitalia. Per questa mattina sono stati convocati al ministero del Lavoro...

ministri prima con l'Alitalia e dopo con i sindacati. Ma il faccia a faccia ai massimi livelli...

La tensione negli aeroporti sta salendo alle stelle. In uno sciopero senza preavviso ha paralizzato per l'intera giornata gli scali milanesi di Linate e della Malpensa...

I sindacati siglano l'accordo per i macchinisti

ROMA Il ministro dei Trasporti, Mannino, lo ha giudicato il miglior accordo possibile per i macchinisti...

stabilite dal contratto. È prevista inoltre una graduale riduzione dell'impegno massimo mensile (si tratta del lavoro alla guida dei treni e dei riposi obbligatori fuori residenza)...

«Dentro il Pci» Oggi supplemento di 48 pagine

Regge ancora il partito di massa? Perché la tessera del Pci. La macchina partito com'è e come deve cambiare il rapporto con i grandi organismi di massa...

Fabbricava «botti»: muore a 16 anni

la vittima, era figlio del proprietario dell'azienda e con due fratelli e un gruppo di amici, si era messo al lavoro subito dopo il pranzo...

Eitsin rifiuta l'incarico di ministro

be trovato sen conferma nell'ospedale dove il dirigente politico è tuttora ricoverato. Stando sempre alle indiscrezioni, le condizioni di salute di Eitsin, psicologicamente provato dai recenti avvenimenti, sono ancora lontane dalla guarigione...

Si rieleggono i Consigli alla Fiat e all'Olivetti

chiamati ad eleggere 1.300 delegati (due terzi in modo diretto, gli altri dagli iscritti ai sindacati). Un fatto destinato a rilanciare l'iniziativa sindacale anche a livello nazionale, dopo 8 anni di stasi e di divisioni...

In 20mila nel fortino della 'ndrangheta «Via le cosche, vogliamo lavoro»

Il primo treno è arrivato alle 5 portando centinaia di giovani napoletani, poi uno dopo l'altro, ecco arrivare convogli da ogni parte d'Italia. In poche ore Reggio Calabria si è riempita di studenti, di disoccupati, di ragazzi e ragazze venuti fin qui per fermare la violenza mafiosa...

Per la prima volta dopo il '71 una grande folla di giovani a Reggio Calabria

Il primo treno è arrivato alle 5 portando centinaia di giovani napoletani, poi uno dopo l'altro, ecco arrivare convogli da ogni parte d'Italia. In poche ore Reggio Calabria si è riempita di studenti, di disoccupati, di ragazzi e ragazze venuti fin qui per fermare la violenza mafiosa...



Il corteo dei manifestanti sfilava a Reggio Calabria per l'occupazione e contro la mafia

«Non fateci del male» Ma i rapinatori uccidono una bimba

Una ragazzina di nove anni uccisa, la madre ferita grave. Tragico bilancio di una tentata rapina ad Arconate, trenta chilometri da Milano. Verso sera in tre irrompono nella villa isolata di un noto imprenditore edile, Ermanno Clivio. L'uomo reagisce: «Fate pure, prendete tutto, ma non fateci del male»...



Mondiali '90 in Italia Con il sorteggio inizia la corsa. Attimi di «suspense» ieri a Zurigo primo atto dei Mondiali '90. Nel corso di uno spettacolo in mondovisione sono stati sorteggiati i giorni eliminatori della fase di qualificazione...

«Parola di falco: vertice riuscito»

WASHINGTON «Premetto che sono un falco, e del più deciso». L'uomo che mi sta di fronte è un alto funzionario del dipartimento di Stato uno dei consiglieri di George Shultz per gli affari sovietici. Ha preso parte molto da vicino, ai negoziati del vertice conosce molto bene la situazione interna sovietica...

Non è affar nostro. Ma questa è una realtà che Gorbaciov ha ereditato e della quale, con ogni evidenza, vuole liberarsi al più presto. Sembra invece che voi esigiate un atto di contenzione e una sconfitta politico-militare. Abbiamo discusso a fondo questi problemi negli ultimi mesi. Non è affatto vero che gli Stati Uniti usino la carta alghiana, come lei dice per tenere l'Urss sulla corda...

Celentano si ripete «Per la pace tv spente 5 minuti»

Cinque minuti a televisione spenta. Per la pace, per applaudire alla stretta di mano di Reagan e Gorbaciov, Celentano ha chiesto al suo pubblico di far crollare gli ascolti di Raiuno. Dalle 21,12 alle 21,17 è andata in onda solo la foto dello storico incontro. Ma Celentano ha voluto fare di più: un «referendum» in diretta sulla sua trasmissione. Ed è scoppiata una nuova polemica...







Italicus
Il processo domani in Cassazione

BOLOGNA Il processo «Italicus» arriva domani in Cassazione. Sarà sottoposta a vaglio di legittimità la sentenza con cui Luciano Franci e Mario Tuti sono stati condannati all'ergastolo per strage.

Se verrà confermata, per la prima volta in 18 anni diventerà definitivo un giudizio che riconosce nei fascisti i responsabili di un massacro. Dietro di loro l'inconfondibile ombra di Celli e della P2.

La strage fu opera di un'organizzazione di estrema destra, verosimilmente di area ordinovista legata ad ambienti golpisti. Così nella sentenza pronunciata un anno fa i fascisti vengono indicati come responsabili dell'attentato che il 4 agosto 1974 provocò la morte di 12 persone e il ferimento di altre 44.

Migliaia arrivati da tutt'Italia a Reggio Calabria alla manifestazione indetta dal Coordinamento studentesco

«Siamo tanti, contro la mafia»

Il Coordinamento studentesco ha mantenuto la parola «Vedrete - avevano detto venerdì ai pochi giornalisti presenti - saranno tanti studenti e verranno da tutte le parti d'Italia».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA La città ha iniziato a riempirsi all'alba. Alle 5 è arrivato il primo treno speciale da Napoli...

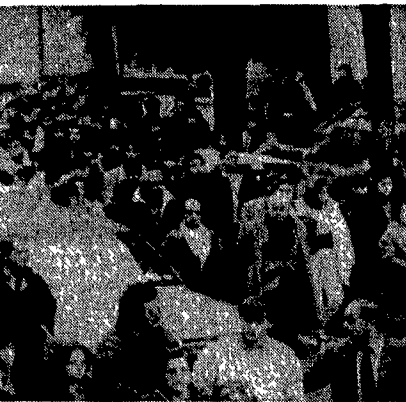
Tutto a spese nostre, ci tiene a precisare Alle otto, sul ponte della Libertà dove era previsto uno dei concentramenti, non si è più potuto entrare.



In 4.000 ai funerali del boss diciassettenne

NAPOLI Gran silenzio, negozi chiusi e bancarelle degli ambulanti coperte da teloni scuri ieri mattina al passaggio nei vicoli di Forcella del corteo funebre in onore di Vittorio Giuliano, il diciassettenne boss della camorra stroncato

Reggio con in testa il segretario nazionale Pino Colaiacopo. A piazza De Nava aspettavano migliaia di studenti...



giovedì sera da una overdose. I funerali sono stati celebrati nella chiesa di via Egiziaca a Forcella, vi hanno preso parte almeno 4 mila persone.

R. Calabria
Generale uccide il «rivale»

REGGIO CALABRIA Vi è stato uno scambio di parole concitate. Poi dal fucile da caccia del generale in pensione Giuseppe Pata, 58 anni, è partito un colpo.

Anche quattro feriti nella piccola azienda di Gragnano vicino a Napoli

Salta in aria una fabbrica di «botti»
Muore un ragazzo di sedici anni

La febbre dei botti incomincia a mettere le sue vittime. È morto un ragazzo di 16 anni mentre altri quattro versano in gravi condizioni per lo scoppio, ieri, di una fabbrica di fuochi d'artificio a Gragnano, vicino Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI L'odore della polvere da sparo si avverte nell'aria già alcune centinaia di metri prima di arrivare in vista del «cratere».

un paese dell'entroterra stabile. Nei paragrafi per fortuna non ci sono altre abitazioni, qualche casa abusiva è sorta ma a distanza di sicurezza.

all'ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia. Naturalmente adesso la «fabbrica» è sotto sequestro, in attesa dell'esito delle indagini affidate ai carabinieri.

«Solo la lotta per il lavoro può sconfiggere la criminalità»
L'incontro dei giovani col segretario della Cgil Pizzinato

Droga, sgominata «gang delle casalinghe»

Una «gang delle casalinghe» dedita al traffico di droga è stata sgominata dai carabinieri in un' blitz tra la Sicilia, Roma, Milano e Bologna.

Rubata un'auto con a bordo un neonato

sa dalla sua «Renault» per recarsi ad una vicina edicola. Un ladro, vedendo l'auto incustodita e con le chiavi nel cruscotto, ha innescato la marcia e si è allontanato a forte velocità.

Venerdì la conferma del vertice dei costruttori

Eugenio Cabib di Napoli, Nicola De Bartolomei di Bari, Riccardo Mereghia di Milano, Franco Pesci di Roma, Vincenzo Lodigiani in rappresentanza delle imprese generali, Franco Nobili per le imprese che operano all'estero, Gianni Pavan per le piccole imprese.

Le Cooperative per l'ambiente e l'occupazione giovanile

nante che le tre centrali cooperative possono svolgere per la conservazione e il risanamento dell'ambiente a favore dell'occupazione.

Ragioniera ricorre per il diploma Aveva avuto 42

to dai legali della neodiplomata, Giovanna Laura.

Diventa vescovo il segretario nero del Papa

po quasi vent'anni. Ordinato sacerdote nel 1969, viene a Roma per laurearsi in diritto canonico e in teologia.

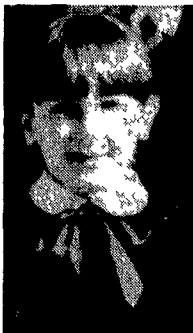
Marcia in Puglia contro i poligoni militari

zona della Puglia si vorrebbe, da parte del governo e della Regione, impiantare un poligono militare permanente per un'estensione di 15.000 ettari.

Ricordata la strage di piazza Fontana

Alcune centinaia di autonomi con passamontagna, bandiere arrotolate, si sono infiltrati nel corteo degli studenti, abbandonandosi a gesti di teppismo.

CLAUDIO NOTARI



La piccola Alessandra

Advertisement for LUNEDI Tango featuring a hand holding a knife and the text 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: LUNEDI Tango'.



Il nodo da sciogliere resta l'Sdi
La interpretazione del trattato Abm
è al centro delle polemiche
sui risultati del vertice di Washington

I falchi annunciano la controffensiva
C'è chi definisce Gorbaciov
«il Kennedy dei russi», e chi si chiede
se sarà lui a continuare il gioco

Già si prepara l'incontro di Mosca

Il compromesso raggiunto da Reagan e Gorbaciov
ora dovrà essere interpretato al tavolo del negoziato
di Ginevra e gestito sia negli Usa che in Urss,
in vista dell'appuntamento di fine primavera.



I coniugi Reagan in partenza per Camp David dopo le «fatigue» del vertice Usa-Urss dei giorni scorsi

WASHINGTON. Uno studente americano prende il taxi all'aeroporto. Il tassista gli chiede dove vuole andare. Lui risponde: «Non ho ancora deciso». Uno studente sovietico prende un taxi all'aeroporto. Alla domanda del tassista su dove sia diretto risponde: «Non me l'hanno ancora detto». È una delle barzellette che Reagan ha raccontato a Gorbaciov.

essere stato favorito proprio dall'azione del Congresso che ha confinato Reagan ad un'interpretazione ristretta del trattato Abm. E lo stesso Reagan ha riconosciuto che l'ostacolo principale al proseguimento del programma di guerre stellari viene non dai sovietici ma dal Congresso, che comunque gli ha imposto l'interpretazione ristretta almeno fino a che lui starà alla Casa Bianca.

Karpov: pronti a ridurre i carri armati

Nuove conferme della disponibilità sovietica a discutere con la Nato lo squilibrio esistente in Europa (a favore dell'Est) nel campo degli armamenti convenzionali ed in particolare a ridurre la supremazia del Patto di Varsavia in fatto di carri armati.



Mikhail Gorbaciov, terzo da sinistra, al rientro a Mosca con la delegazione che ha partecipato ai lavori del vertice

La conferma della disponibilità sovietica in tema di armamenti convenzionali è stata resa pubblica dal portavoce del ministero degli Esteri di Bonn, in riferimento al colloquio di circa due ore che il ministro Genscher ha avuto ieri mattina con il sovietico Karpov. Il portavoce - dopo aver ripetuto che da parte sovietica è stata riaffermata la disponibilità a discutere un «riequilibrio» degli armamenti convenzionali, con particolare riguardo ad una riduzione della supremazia dell'Est nel numero dei carri armati - ha aggiunto che sia Karpov sia Genscher hanno riconosciuto nel corso del colloquio la possibilità di arrivare entro la prima metà del 1988 ad un accordo fra Stati Uniti e Unione Sovietica sul dimezzamento delle armi nucleari strategiche.

dedica ampio spazio sia alla conclusione del vertice di Washington prima della partenza. Tutti i giornali danno spazio anche ai commenti sovietici e stranieri al vertice, con titoli come: «Vi è un grande lavoro da fare» (le «Izvestija»). «La vittoria della ragione» («Stella rossa»). «Passo reale per un mondo denuclearizzato» (il «Trund»). Ancora la «Pravda» pubblica anche la lettera di una giovane sovietica che ha subito di recente un trapianto di cuore e che ringrazia «gli stimatissimi signori Reagan e Gorbaciov per essere stati artefici di un evento di portata planetaria che ha dato una gioia colossale al popolo della nostra patria, che ha sofferto tanto».

Assemblea nazionale del Pci sull'emigrazione il 16 dicembre

Mercoledì 16 dicembre, alle ore 14, a Roma, presso la Sala stampa della Direzione del Pci, si svolgerà l'Assemblea nazionale sull'emigrazione. L'iniziativa, promossa dalla Direzione del Pci, sarà introdotta dalla relazione del responsabile del settore, Gianni Giadresco, e verrà conclusa con l'intervento del compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Partito. Sono invitati a partecipare i responsabili delle organizzazioni del Partito all'estero; un compagno delle segreterie regionali e delle federazioni in Italia; i parlamentari europei, i senatori, i deputati, i consiglieri regionali del Pci incaricati dei problemi dell'emigrazione; i dirigenti comunisti della Fief e delle organizzazioni regionali degli emigrati. Per consentire l'arrivo a Roma nella mattinata anche ai compagni provenienti dall'estero, l'Assemblea avrà inizio alle ore 14 ed avrà termine nella serata di mercoledì 16 dicembre. I comitati regionali e le federazioni del Pci sono pregati di garantire la presenza dei compagni invitati e di darne assicurazione telefonica alla sezione emigrazione della Direzione del Partito.

Nuovo attentato dell'Eta Agente ucciso a revolverate

MADRID. La Spagna è sotto choc. Un'ondata di emozione e indignazione ha attraversato il paese dopo il nuovo tragico attentato dell'Eta a Saragozza, dove venerdì scorso l'esplosione di un'autobomba piazzata dai terroristi nei pressi di una caserma della Guardia Civil ha ucciso undici persone (tra cui cinque bambini) e ne ha ferite trentatré, otto delle quali ancora ricoverate in ospedale in gravi condizioni. Ma non è stato questo l'unico colpo inflitto dall'organizzazione terroristica: nella stessa giornata l'Eta ha sparso di nuovo sangue, questa volta a Placencia de Las Armas, nei paesi baschi, uccidendo un poliziotto. Jose Luiz Gomez, 44 anni, padre di quattro figli, è stato raggiunto da undici colpi di pistola mentre parcheggiava la macchina davanti alla sua abitazione. Poco prima nel pomeriggio a Bilbao, un altro agente, Rafael Rivas, era rimasto ferito da un ordigno sistemato nella cassettina della posta di casa. Quando ha aperto la cassetta una mini bomba nascosta dentro una busta gli è esplosa in faccia provocandogli ustioni al viso e l'amputazione della dita della mano destra. Ieri mattina alle 11, nella basilica del Pilar di Saragozza, si sono svolti i funerali delle undici vittime. La città, in lutto fino a lunedì, era piena di bandiere a mezza asta, esposte alle finestre e ai balconi. Migliaia di saragozzani, nonostante la pioggia, hanno partecipato alla cerimonia. Nell'or-

ganistico dell'Eta, ma gli inquirenti escludono una sua partecipazione diretta all'impresa. Tutte le forze politiche hanno condannato gli attentati e i «Herri Batasuna» il braccio politico dell'organizzazione terroristica. Uno dei suoi dirigenti, Jon Idigoras, ha detto: «È un'ipotesia condannare l'Eta». Per oggi alle 11.30 è stata convocata dal sindaco di Saragozza, con il pieno appoggio di tutti i partiti, dei sindacati e del Parlamento basco, una manifestazione silenziosa che sfilerà per le strade della città. Dall'inizio dell'anno l'Eta ha ucciso quaranta persone. L'ultima impresa risale al primo novembre scorso, anche questa diretta contro le forze di sicurezza: l'assassinio a colpi di rivoltella di un poliziotto a Ordizia, nella provincia di Guipuzcoa.

Escluso per ora che il Papa vada in Urss

Giovanni Paolo II (nella foto) per ora non andrà in Urss, non avendo ricevuto alcun invito dal patriarcato ortodosso di Mosca. Lo ha ribadito in una intervista radiofonica che Raiuno manda in onda stamattina il cardinale Johannes Willebrands, presidente del segretariato dell'Unione dei cristiani. Comunica un eventuale pellegrinaggio di Wojtyla in Unione Sovietica è secondo Willebrands «una questione molto interessante».

Shultz sollecita da Copenaghen «più contributi alla Nato»

Il segretario di Stato americano George Shultz ha raggiunto ieri Copenaghen, dove si è incontrato con il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen, con il leader dell'opposizione socialdemocratica, Svend Auken ed ha fatto visita di cortesia alla regina Margrethe. Shultz ha sollecitato un incremento degli investimenti militari in forze convenzionali. «È importante per noi tutti - ha poi detto ai giornalisti - aumentare il nostro contributo alla Nato. Abbiamo avuto la pace in Europa per 40 anni, ed essa indubbiamente è dovuta alla capacità di deterrenza creata dalla Nato». Il ministro degli Esteri danese ha detto a Shultz che il governo di Copenaghen propone aumenti nel settore della difesa nell'ordine del sei per cento nei prossimi quattro anni «al fine di mantenere l'attuale forza».

Digiunano gli iraniani espulsi dalla Francia

A Libreville, in Gabon, dodici dei 17 anti-khomeinisti espulsi dalla Francia (quasi tutti iraniani, salvo tre cittadini turchi), stanno effettuando da alcuni giorni uno sciopero della fame. Il digiuno ha lo scopo di esprimere in maniera clamorosa la protesta contro il provvedimento del governo di Parigi. La decisione ha suscitato polemiche anche in Francia. Il presidente Mitterrand ha chiesto e avuto spiegazioni dettagliate dal ministro degli Interni Pasqua sui motivi che hanno indotto a cacciare gli esuli dal territorio francese.

Waldheim querela una rivista che lo accusa

Il presidente austriaco Kurt Waldheim ha chiesto alla Procura della Repubblica di aprire le vie legali contro la rivista viennese «Wiener» per la pubblicazione di documenti che attesterebbero i suoi crimini di guerra. Un portavoce della presidenza ha dichiarato che il dossier pubblicato da «Wiener», attraverso attacchi «inqualificabili e affermazioni false», è diretto «a creare nell'opinione pubblica un clima di ostilità nei confronti del capo dello Stato». La rivista austriaca riporta tra l'altro la testimonianza di un jugoslavo residente negli Usa, secondo cui Waldheim non solo sapeva dei crimini commessi dai nazisti nei Balcani, ma vi prendeva parte, arrivando perfino a barattare la vita dei detenuti in cambio di denaro.

Il genero di Deng non c'entra con i missili venduti all'Iran

Il ministro degli Esteri cinese ha smentito, definendole «mere invenzioni», le dichiarazioni di un deputato americano secondo cui il genero di Deng Xiaoping (nella foto) sarebbe implicato nella vendita di missili Sili-kworm all'Iran. Pechino ha già più volte negato che quei missili siano stati venduti a Teheran, affermando anzi di avere preso misure per impedire che le armi finiscano agli iraniani attraverso paesi terzi. È noto che i Sili-kworm sono usati dall'Iran nella guerra del Golfo.

Allarme rosso anche in Italia per la crisi a Cuba nel '62

Durante la crisi di Cuba nel 1962 l'allarme rosso scattò anche in Italia. Lo rivela il settimanale «Il Mondo» in edicola domani, che pubblica stralci di un documento americano su cui solo di recente è stato tolto il segreto. Dai verbali delle discussioni del 27 ottobre di quell'anno alla Casa Bianca risulta che Kennedy e i suoi consiglieri temevano una rappresaglia sovietica contro la base di missili Jupiter a Gioia del Colle come ritorsione per un'invasione americana di Cuba.

Forse una tregua natalizia con la guerriglia nelle Filippine

Un alto esponente del Fronte nazionale democratico ha fatto sapere che i guerriglieri comunisti filippini stanno valutando l'opportunità di una tregua durante il periodo natalizio. Il presidente Corason Aquino ha dichiarato di aspettarsi una offerta formale: «Sarei molto lieta che ciò accadesse, ma naturalmente occorre definire i particolari di un eventuale cessate il fuoco». A Manila c'è molta attesa per il vertice dei paesi membri dell'Asean che inizierà domani.

Advertisement for 'MERCOLEDÌ LIBRI' featuring a book cover and the text 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: Rivoluzione. O no? La polemica in Francia: dopo Jean Tulard, interviste Michel Vovelle, professore alla Sorbona. Antonio Faeti: la risata di Marcinkus. Roberto Denti e Bruno Munari: pagine minorenni, istruzioni per l'uso. l'Unità'.



PANETTONE CLASSICO COOP Kg. 1 <b>L. 5.400</b>	PANETTONE MOTTA DOLCE TARTUFATO Kg. 1 <b>L. 9.200</b>	GIANDUIOTTI PERNIGOTTI gr. 500 <b>L. 8.850</b>	OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA CARAPELLI bottiglia lt. 1 <b>L. 4.250</b>	PINOT BIANCO "GRAVE DEL FRIULI" d. 75 <b>L. 2.280</b>
PANETTONE AL CIOCCOLATO COOP Kg. 1 <b>L. 7.500</b>	PANDORO MELEGATTI RICOPERTO CIOCCOLATO FARCITO CREMA ALLA NOCCIOLA Kg. 1 <b>L. 8.500</b>	CAFFE' COOP PRESTIGIO sacchetti gr. 250 <b>L. 2.290</b>	ANTIPASTO VERDURE SACLA' IN OLIO DI GIRASOLE vaso vetro gr. 330 <b>L. 1.750</b> al Kg. L. 5.303	PINOT DI PINOT GANCIA d. 75 <b>L. 3.750</b>
PANETTONE TRADIZIONALE BAULI Kg. 1 <b>L. 6.950</b>	TORRONE ALLA NOCCIOLA SPERLARI gr. 250 <b>L. 4.500</b>	SAO CAFFE' sacchetti gr. 500 <b>L. 4.380</b>	MAIONESE COOP vaso vetro ml. 500 <b>L. 1.680</b>	ASTI CINZANO D.O.C. d. 75 <b>L. 4.780</b>
ZAMPONE PRECOTTO CIAM al Kg. <b>L. 9.900</b>	TONNO PALMERA ALL'OLIO DI OLIVA gr. 160 <b>L. 1.670</b> al Kg. L. 10.437	CHIANTI CLASSICO D.O.C.G. "Le chiantigiane" d. 75 <b>L. 2.250</b>	WHISKY JONNIE WALKER d. 70 <b>L. 6.980</b> al lt. 9.971	



STRAVECCHIO BRANCA cl. 70 <b>L. 7.450</b> al lt. 10.643	WHISKY CHIVAS REGAL cl. 75 <b>L. 17.900</b>	CHAMPAGNE VEUVE CLICQUOT cl. 75 <b>L. 20.900</b>	BURRO COOP PANETTO gr. 250 <b>L. 1.480</b>	MARGARINA VALLE' gr. 250 x 2 <b>L. 2.090</b>
PARMIGIANO REGGIANO '86 al Kg. <b>L. 14.950</b>	EMMENTHAL BAVARESE LINDEMBERGER gr. 350 <b>L. 3.500</b> al Kg. L. 10.000	SALMONE AFFUMICATO busta gr. 100 <b>L. 5.650</b>	VIENNETTA CARTE D'OR ALGIDA gr. 300 <b>L. 2.590</b> al Kg. L. 8.633	FICHI DI COSENZA astuccio gr. 500 <b>L. 2.200</b>
NOCI SORRENTO busta gr. 500 <b>L. 1.850</b>	KIWI NUOVA ZELANDA al Kg. <b>L. 2.450</b>	CLEMENTINE al Kg. <b>L. 1.980</b>	RADICCHIO DI CHIOGGIA al Kg. <b>L. 1.750</b>	POLPA SCELTA DI SUONO IN TRANCI al Kg. <b>L. 7.570</b>
AGNELLO FRESCO: COSCIOTTO al Kg. <b>L. 13.380</b> SPALLA al Kg. <b>L. 12.250</b>	VITELLONE POLPA SCELTA DI COSCIA IN TRANCI al Kg. <b>L. 11.490</b>	CAPPONE TRADIZIONALE al Kg. <b>L. 6.900</b>		

**FINO AL 31 DICEMBRE**

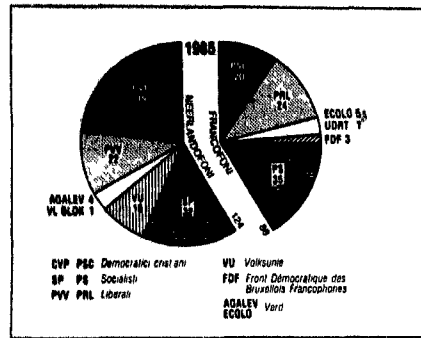
# NATALE

**LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!**





## Il Belgio alle urne In difficoltà il centro-destra



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BRUXELLES Una campagna elettorale che tutti hanno giudicato «stanca» e poco interessante, per andare ad elezioni anticipate scaturite da un contrasto linguistico comprensibile solo dentro i confini del Belgio. Eppure, in teoria, il Parlamento che uscirà dal voto di oggi dovrebbe avere un compito importantissimo, una revisione della Costituzione che cambierebbe il volto istituzionale del paese con gli effetti delle spaccature tra fiamminghi, di lingua olandese, e valloni, francofoni, perenni fattori di tensione e di ingovernabilità.

Il carattere di queste elezioni belghe si misura su queste «stranezze»: nonostante la gravissima crisi economica, la disoccupazione che qui tocca uno dei punti più alti d'Europa, un disavanzo pubblico che continua a crescere a dispetto di una selvaggia politica di tagli sulle spese sociali, la crisi che ha portato all'anticipo della consultazione è nata per il «caso» di un borgomastro francofono eletto alla guida di un piccolo comune rurale amministrativamente dipendente da una provincia olandese. La circostanza, altrove facilmente superabile, che Josè Happart, borgomastro del Fourons, rifiuta di usare il nederlandese nell'esercizio delle proprie funzioni, è stato il detonatore di una polemica che ha irrimediabilmente diviso tutte le «famiglie» politiche, dai democristiani ai liberali ai socialisti (tutti i partiti in Belgio sono in doppia versione, francofona e nederlandofona,

eccetto i comunisti), facendo precipitare la crisi del settimo governo guidato dal democristiano flammingo Wilfried Martens e sostenuto dai due partiti dc e dai due liberali che avevano confermato la loro maggioranza meno di due anni fa.

I sondaggi, segnalando una avanzata dei socialisti, tanto nederlandofoni che francofoni, indicano la possibilità di un chiaro spostamento a sinistra. Ma sono del tutto incerti gli equilibri politici che questo spostamento può determinare. Un'alleanza dei socialisti con i dc o con i liberali appare difficile sulla base delle differenze in fatto di politica economica e sociale. La parola d'ordine dei partiti del centro-destra resta quella del «risanamento» dell'economia, da realizzare con ulteriori tagli delle spese sociali e del settore pubblico e con una riforma fiscale che favorisce le imprese e gli alti redditi. Condizioni che i socialisti difficilmente potrebbero accettare. Senza contare certe tendenze, sempre più chiare ed esplicite, della destra, specie dei liberali, a cavalcare la tigre della xenofobia, nonché certi toni decisamente confessionali dei due partiti dc sul tema dell'aborto (ancora illegale in Belgio) e della scuola.

In queste condizioni, è possibile che anche la riforma costituzionale, per la quale nelle nuove Camere ci sarà bisogno di una maggioranza dei due terzi e quindi di un accordo tra tutte le famiglie politiche, resti, alla fine, solo un'intenzione

A Varsavia un'associazione di imprenditori privati chiede al governo di essere legalizzata

Ha successo un mensile che né il Poup né Solidarnosc né la gerarchia cattolica controllano

## Fermenti nuovi in Polonia Non è più tutta Stato e Chiesa

La Polonia sette anni dopo la nascita di Solidarnosc e sei anni dopo lo «stato di guerra». I principi della riforma economica. Un'associazione di imprenditori privati chiede il riconoscimento. La prima rivista indipendente in un paese dell'Est europeo. Emergono forze nuove, non legate né al potere, né alla Chiesa cattolica, né a Solidarnosc. Le difficoltà e i rischi del processo di cambiamento.

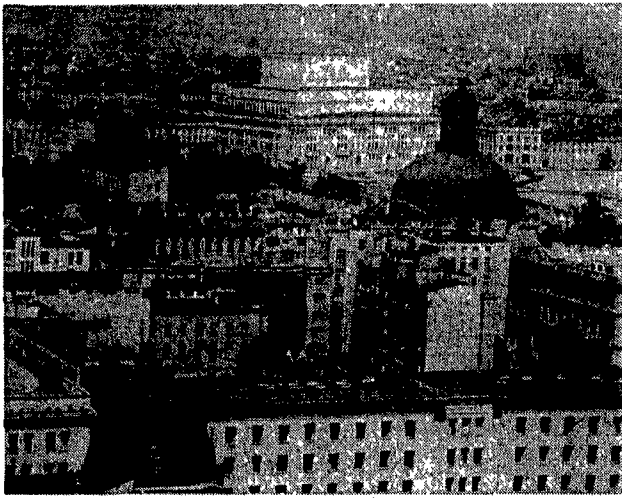
**ROMOLO CACCAVALE**

VARSAVIA Il lettore consente un ricordo personale. Quando nell'ottobre 1980 per la prima volta il cronista mise piede a Varsavia per riferire sulle vicende polacche, il problema in quel momento più controverso era la «registrazione», cioè il riconoscimento giuridico di Solidarnosc come sindacato operaio «indipendente e autogestito». Solidarnosc ottenne la registrazione, ma due anni dopo la nuova legge sui sindacati la dichiarò illegale. Per realizzare ciò il regime aveva dovuto operare la svolta del 13 dicembre 1981 e mettere il paese in «stato di guerra». Nel novembre di quest'anno, ritornato per l'ennesima volta a Varsavia, il cronista ha scoperto che uno dei temi dello scontro politico era la «registrazione» dell'Associazione economica, un organismo sociale che si propone la difesa degli imprenditori privati non impegnati nell'agricoltura il parafelismo fra le due vicende ci dice da una parte quanto sia andata avanti in sette anni la trasformazione della Polonia e dall'altra quanto la conquista della libertà di scegliere e di decidere autonomamente in una società che si avvia alla democratizzazione sia un processo lungo e complicato.

L'Associazione economica raggruppa oggi circa 400 soci fondatori e una volta riconosciuta spera di poter raccogliere in tutto il paese qualcosa come 25.000 soci tra imprenditori privati, dirigenti di aziende statali e cooperative, studiosi e tecnici. Animatore dell'iniziativa è Aleksander Paszynski, già vicedirettore e capo della sezione economi-

ca dell'autorevole settimanale «Polityka» licenziato dopo il 13 dicembre 1981. «L'Associazione», spiega, si propone di agire in diversi campi: diffondere la conoscenza del pensiero economico, tutelare l'imprenditoria privata mediante trattative con gli organi amministrativi ai vari livelli, assistere le aziende creando appositi uffici legali, fiscali e di contabilità aziendale, informare sul diritto e doveri dell'imprenditoria privata, contribuire ad alleggerire i freni che ostacolano l'attività economica individuale. L'utilità dell'associazione diventa evidente se si considera che oggi chi voglia mettersi a lavorare in proprio deve impiegare metà delle sue energie nella lotta contro la burocrazia e gli ostacoli legali.

L'idea dell'Associazione, dopo una lunga incubazione, prese forma nell'agosto 1986, ma solo il 18 settembre di quest'anno ne è stata formalmente chiesta la «registrazione» in una conferenza stampa di fine novembre, il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha accusato il nuovo organismo di essersi dato uno statuto non democratico ed i suoi promotori di volere selezionare i soci «in contrasto con i principi che guidano i movimenti sociali». Urban ha d'altra parte contestato la richiesta di rappresentatività a livello nazionale, in quanto in altre città (per esempio Cracovia) già operano organismi analoghi e, infine, ha ammonito «il movimento dell'iniziativa privata non può avere una propensione politica. Esso non può diventare una base



Una veduta dall'alto della capitale polacca; accanto al titolo, il generale Jaruzelski

materiale per nessun genere di opposizione». La risposta di Paszynski è semplice: «Non possiamo non occuparci di politica in legame all'economia. Noi dobbiamo operare in base alle leggi esistenti, anche se vogliamo ottenere un cambiamento in questo senso siamo all'opposizione».

Non sappiamo quale sarà la sorte dell'Associazione economica. Dopo che Solidarnosc nel 1982 venne messa al bando, il potere dovette faticare a lungo e non poco per dare vita ad un nuovo sindacato operaio (unico) «indipendente e autogestito». Questa volta, essendo l'operazione meno dolorosa, l'intervento è stato rapido, il 3 dicembre è stata «registrata» a Varsavia una «società per aiutare l'iniziativa economica», con presidente Mieczyslaw Rakowski, l'ex direttore di Paszynski a «Polityka», già vice primo ministro per gli affari sociali con Jaruzelski e attualmente vicepresidente della Dieta Paszynski non si scompone

«La concorrenza non ci disturba», afferma. «Ciò che ci preoccupa sono gli ostacoli burocratici alla nostra iniziativa. La filosofia che ci ispira è semplice: il mercato deciderà ciò che è buono e ciò che è cattivo. La questione è che tutti sul mercato abbiamo eguali diritti».

Si tratta di una «filosofia» che non contrasta con i principi della riforma economica la quale, anche dopo il referendum del 29 novembre, prevede che nel futuro la creazione di nuove imprese sia nella produzione che nel commercio sarà molto semplificata. Le grandi aziende rimarranno ovviamente di proprietà statale, ma sarà sensibilmente agevolata la fondazione di imprese cooperative e private. Verranno inoltre consentite diverse forme miste anche con la partecipazione di capitale straniero. Il problema vero sarà di offrire condizioni chiare e stabili per l'attività imprenditoriale. Ed è in questo campo che l'Associa-

zione economica intende farsi strada con i suoi uffici di consulenza.

Può darsi che l'iniziativa promossa da Paszynski trovi tante difficoltà ad andare in porto perché troppo audace per i propositi del potere o perché ancora prematura nei tempi. Essa dimostra però che in Polonia stanno emergendo forze che prendono sul serio i progetti di riforma avviati dal generale Jaruzelski e dei suoi più stretti collaboratori. Si tratta di forze che non si identificano con il potere, ma neppure più, o almeno non più totalmente, con Solidarnosc. A queste forze appartiene il gruppo che ha dato vita alla prima rivista indipendente in un paese dell'Est europeo. La testata è «Res Publica». Clarendina dal 1979, oggi può essere acquistata regolarmente nelle edicole, anche se è difficile trovarla, perché la sua tiratura è di sole 25.000 copie.

«È stato un nostro errore», dice il vicedirettore Wiktor



## Usa Sindacato appoggia Jackson

NEW YORK Colpo grosso per il reverendo Jesse Jackson, la «National union of hospital and health care employees» (il sindacato americano dei dipendenti e assistenti ospedalieri) ha deciso ieri all'unanimità di assicurargli il massimo appoggio nella corsa per la presidenza degli Stati Uniti. L'organizzazione sindacale, che conta oltre 75.000 membri, è una delle più forti e attive dell'associazione dei sindacati Usa, Afl-Cio.

La votazione ha avuto luogo l'altra sera poco prima della conclusione del convegno annuale dei trecento delegati del sindacato riuniti ad Hartford, nello stato del Connecticut.

In un discorso ai delegati Jackson - la cui campagna per la candidatura democratica per le presidenziali del 1988 è sempre più attiva - ha affermato che oggi l'America non è più divisa lungo linee razziali, bensì da una crescente espansione della povertà sempre più ignorata dai ricchi. «Oggi la nostra battaglia è una battaglia economica», ha detto Jackson fra gli applausi dei delegati, «moltissimi poveri non sono nullatenenti, bensì gente che lavora notte e giorno». «Ciò per cui ci battiamo, il che rafforza l'importanza del vostro appoggio, è l'impellente necessità di eliminare tutto ciò che rende deboli», ha detto ancora Jackson. «E intendo ancora batterci senza risparmio di forza, al di là del primario obiettivo della prossima campagna elettorale».

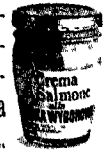
Parlando a sua volta i delegati, il presidente del sindacato Henry Nicholas ha affermato che «oggi quanto mai evidente che la nazione americana ha bisogno di un forte leader, di un guerriero, di un uomo capace di cambiare il corso della storia. Ecco perché voteremo la crociata di Jackson per la giustizia. Siamo convinti che la sua campagna cambierà la situazione in maniera più che positiva».

Lo stesso sindacato nel 1984 appoggiò la campagna del candidato democratico Walter Mondale.

# Voglia di Purezza.



Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.



WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA F.I.I. RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA

**WYBOROWA.**

**MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.**

Via dai fornelli!... Basta schizzi, fumo, cattivi odori! Da oggi c'è Friggimeglio, la grande friggitrice che in più risparmia:

# META' OLIO!



## FRIGGIMEGLIO DE' LONGHI: L'UNICA AL MONDO COL CESTELLO CHE GIRA.



Un buon fritto è croccante fuori e morbido dentro, ha un bel colore dorato e soprattutto non è impregnato d'olio.

**Leggerezza e sapore con metà olio.**

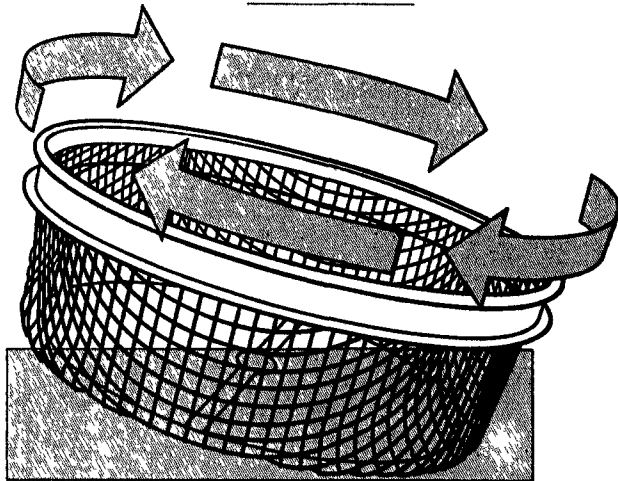
Il sistema esclusivo di Friggimeglio permette di utilizzare solo 1,2 lt. d'olio (max) rispetto ai 2/2,5 lt. delle altre friggitrici di pari capacità.

In più, grazie al cestello rotante, il cibo non è sempre immerso nell'olio ma entra ed esce alternativamente.

**Friggi in libertà!**

Friggimeglio, grazie alla chiusura ermetica, elimina fumo, schizzi, cattivi odori e, con il termostato,

Brevetto mondiale



Cestello inclinato e rotante.

controlla automaticamente la temperatura dell'olio.

La spia luminosa indica quando l'olio ha raggiunto la giusta temperatura e l'obolo autopulente ti permette di controllare la cottura.

Programma Friggimeglio fino a 20 minuti: finita la cottura ti avverte con un segnale acustico.

Niente di più facile!

Friggimeglio è nei migliori negozi di elettrodomestici.



**De'Longhi**

DE' LONGHI È IN F1 CON SENNA E CAMEL TEAM LOTUS HONDA









Nevio Felicetti



Adolfo Battaglia

Accordo Fiom Fim Uilm per eleggere 1.300 delegati alla Fiat e all'Olivetti

# Piemonte: si rinnovano i Consigli

La consultazione coinvolge ottantamila lavoratori. Una spinta alla ripresa dell'iniziativa sindacale dopo un blocco di 8 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Andranno a votare in 80.000, negli stabilimenti piemontesi della Fiat e dell'Olivetti, per eleggere 1.300 delegati. L'intesa annunciata ieri da Fiom, Fim ed Uilm regionali, per rinnovare i consigli di fabbrica dei due grandi gruppi che da ben otto anni non venivano più rieletti, sollecita la conclusione di un analogo patto nazionale fra le

tre organizzazioni dei metalmeccanici. Adesso Romiti non potrà più accampare il pretesto che i sindacati non rappresentano i lavoratori per rifiutare la contrattazione articolata all'interno delle fabbriche Fiat. Soprattutto alla Fiat, per effetto dell'esodo di migliaia di lavoratori durante la crisi dei primi anni 80, del trasferimento di manodopera

da una fabbrica all'altra e delle profonde ristrutturazioni produttive, soltanto tre quarti dei posti di delegato previsti sulla carta sono oggi effettivamente occupati.

Intere linee ed officine sono prive di rappresentante sindacale, mentre in altre realtà (in particolare dove la Fiat ha confinato i cassintegrati rientrati e gli attivisti sindacali) ci sono tre o quattro delegati per poche decine di lavoratori. È rimasta finora insoddisfatta la domanda di democrazia che esiste tra i lavoratori, come dimostra l'alta partecipazione nei pochi casi in cui i consigli sono stati rieletti in questi anni: 95% di votanti alla Fiat Iveco Spa Sura.

Ripristinare l'efficienza delle strutture sindacali di fabbrica era un'esigenza non più

rinvii alla vigilia dell'apertura di vertenze aziendali in Fiat ed Olivetti, che avranno come obiettivo politico proprio il rilancio della contrattazione nei luoghi di lavoro. Infine l'accordo piemontese per rieleggere i delegati nei due maggiori gruppi privati spronerà la conclusione di un analogo patto unitario nazionale tra Fiom, Fim ed Uilm.

Saranno chiamati a votare, tra la fine di gennaio e l'inizio di aprile, circa 80.000 lavoratori, 65.000 della Fiat ed oltre 14.000 dell'Olivetti, per eleggere 1.300 delegati (su 5.200 che la categoria conta in Piemonte), all'incirca uno ogni 70 lavoratori. Per la Fiat è già stato definito un calendario di massima delle elezioni: in gennaio alla Carrozzeria di Mirafiori; in febbraio negli En-

ti Centrali e Fucine di Mirafiori, alla Carrozzeria di Rivalta, Lancia di Chiavasso, selleria di Robassomero; in marzo alla Meccanica di Mirafiori, Ricambi di Alasca e Volvera, Allia, Iveco Ricambi e Motori Avio; in aprile alle Presse di Mirafiori, Meccanica di Rivalta, Teksid di Carmagnola ed Avigliana.

Le modalità di elezione sono quelle del patto nazionale in via di definizione. La novità più importante sarà la doppia rappresentanza: due terzi dei delegati saranno eletti da tutti i lavoratori ed un terzo (ripartito in quote uguali fra le tre organizzazioni) dai soli iscritti ai sindacati. In tal modo i nuovi consigli di fabbrica avranno una duplice legittimazione, come rappresentanti a pieno titolo della totalità dei lavora-

tori e come emanazione dei sindacati.

Le elezioni fra tutti i lavoratori avverranno per grandi aree produttive, in ciascuna delle quali saranno eletti almeno 4 delegati. Ciascun lavoratore potrà votare un solo candidato, scegliendolo tra quelli indicati nella scheda (con a fianco la sigla dell'organizzazione di appartenenza) oppure scrivendo un nome di propria scelta in un apposito rigo bianco. Per essere eletti, i delegati dovranno superare un quorum del 7% dei voti validi. Nelle realtà più piccole dove si eleggono solo sei delegati, si è stabilito che i primi quattro vengano eletti da tutti i lavoratori e gli altri due siano scelti tra i primi esclusi, con criteri che assicurino almeno un rappresentante a ciascun sindacato.

## Il Pci: «L'Ina non deve essere privatizzato»

Il programma strategico dell'Ina suscita preoccupazioni e anche qualche allarme. Anche qui avanza l'ideologia «del privato». In cosa consiste tale programma? Innanzitutto nella costituzione di una finanziaria, aperta a larga partecipazione di capitali privati con lo scopo - si dice - di reperire 1.000 miliardi da utilizzare per il finanziamento dell'espansione del ramo vita nei prossimi anni.

ROMA. Finanziaria, dunque, ma si annuncia anche l'avvio della smobilizzazione del patrimonio immobiliare dell'Istituto, dalla consistenza di migliaia di miliardi, per ricavare mezzi da destinare non ad attività assicurative, ma ad attività terziarie, che oggi - secondo quanto dichiarano i dirigenti dell'ente - offrirebbero rendimenti ben superiori all'equo canone.

Se un tale progetto si realizzasse - chiediamo a Nevio Felicetti, responsabile Pci del settore - cosa resterebbe delle finalità istituzionalmente fissate per l'Ina?

L'operazione in corso all'Ina è di trasformazione del suo assetto, e persino della sua finalità. Ebbene, un'operazione di questa rilevanza procede da tempo attraverso una politica di piccoli passi, gestita dall'ente e dal suo gruppo dirigente al di fuori di ogni controllo e consenso del Parlamento. È in una condizione di distrazione, nella migliore delle ipotesi, del governo e del ministro dell'Industria.

La vicenda appare tanto più emblematica ove si consideri che decisioni di tanto rilievo siano adottate da un consiglio di amministrazione scaduto da tre anni che dovrebbe occuparsi di gestione ordinaria e che invece predispone ed attua un progetto che lo stesso direttore dell'Ina definisce «strategico, di ampio respiro e addirittura di valenza politica».

Ma qual è l'atteggiamento del governo?

È auspicabile che il ministro Battaglia richiami gli architetti del nuovo Ina al senso delle proprie responsabilità e al limite dei propri poteri.

La politica e la strategia dell'Ina, per gli anni prossimi, possono essere definite da un consiglio scaduto e lasciato in eredità al nuovo consiglio, da nominare senza nuovi rinvii, e finalmente nel rispetto di criteri limpidi di competenza e di autonomia. Dovranno essere responsabilmente discusse, e non in circoli riservati, perché quello dell'Ina è un patrimonio pubblico e nessuno ha il diritto di disporre sulla base

di scelte strategiche, ispirate dalla logica di quella imprenditorialità privata che l'azienda di Stato istituzionalmente ha il compito di moderare e orientare. Si può ipotizzare un polo pubblico - nel settore della previdenza - capace di affermare un diverso modo di organizzare e gestire il servizio delle assicurazioni in Italia, che è sicuramente servizio di grande interesse collettivo. Le scelte strategiche della azienda assicurativa di Stato, fino a quando non sia modificata la legge istitutiva dell'Ina, non possono essere in contrasto con lo spirito e con le finalità di quella legge.

Che cosa pensate dell'impegno nel campo della previdenza integrativa e della gestione dei fondi pensione?

È urgente la definizione, nel quadro del riassetto del sistema previdenziale pubblico, di norme rigorose di governo del settore, ormai impazzito, della previdenza privata oggi senza regole e senza certezze per i lavoratori-risparmiatori. Non è giusta, su questi temi, che le vicende più recenti della borsa hanno reso così preoccupanti, una iniziativa del governo, del resto così drammaticamente sollecitata dalla recente straordinaria manifestazione dei pensionati a Roma? Che senso ha delegare scelte di tanta rilevanza sociale e politica ad un'azienda di Stato che dichiara esplicitamente di rinunciare al suo ruolo di operatore pubblico?

Siamo di fronte - insomma - al pericolo di una resa incondizionata ai crociati della privatizzazione che per giudizio ideologico e allo scopo di controllare gli enormi flussi di risparmio previdenziale che si prevede di stimolare puntano a cancellare quel poco di presenza pubblica - più o meno il 10% - nel mercato italiano delle assicurazioni.

Per il governo è arrivato il momento di andare ad un confronto aperto e conclusivo nella sola sede possibile, il Parlamento. L'occasione c'è già: i senatori comunisti hanno presentato, da diversi giorni ormai, un'interrogazione al ministro dell'Industria.

## Evasione delle imposte. Commercianti, industriali e professionisti nel mirino del fisco

ROMA. Il ministro delle Finanze Antonio Gava ha emanato ieri il decreto di fine anno in materia di accertamenti fiscali che individua le categorie cosiddette «a rischio» nei confronti delle quali andrà indirizzata in modo particolare l'attività di accertamento.

Gli uffici distrettuali delle imposte dirette rivolgeranno la loro attenzione soprattutto ai commercianti e industriali, in particolare a quelli che, pur denunciando oneri per il personale o dichiarandosi come sostituti d'imposta, non hanno presentato alcuna dichiarazione dei redditi del biennio 1983/84. Quanto invece alle per-

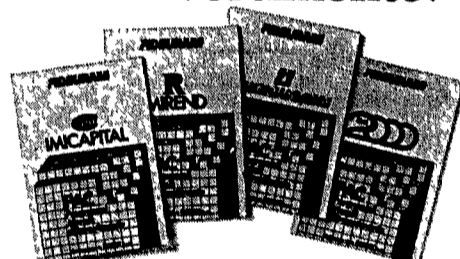
sone fisiche, saranno soggetti a controllo i redditi dichiarati nell'84 che risultino incongruenti con gli elementi di capacità contributiva contenuti nel «redditometro». Vengono inoltre prese di mira le persone fisiche che nell'83 hanno acquistato beni immobili, i cui redditi non risultano dichiarati per l'anno successivo. Gli uffici provinciali dell'Iva indizzeranno la loro azione in particolare nei confronti di artisti, professionisti, commercianti e società di capitali non dipendenti. In questi casi verrà valutata la congruità del rapporto fra volume di affari dichiarato e numero di dipendenti, con il reddito medio lordo da lavoro dipendente.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei Fondi IMICAPITAL, IMIREND e IMINDUSTRIA. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote dei suddetti Fondi, sono i Prospetti Informativi di cui la CONSOB ha autorizzato, in data 25/9/1986 IMICAPITAL e IMIREND, in data 25/9/1986 IMI 2000, in data 22/5/1987 IMINDUSTRIA, le pubblicazioni mediante deposito presso l'Archivio Prospetti, rispettivamente ai numeri 472/44 B, 474/48 B, 477-478 e 690.

# Prima che sappia contare dàgli una cosa su cui contare.



## PAC FIDEURAM Programmi Mensili di Investimento.



Un figlio è una responsabilità dolce, ma importante. Per lui, così come per i tuoi cari e per te, la sicurezza economica è fondamentale. E la strada della futura serenità passa per i PAC Programmi Mensili di Investimento o Programmi di Accumulazione di Capitale, studiati apposta per la formazione di un capitale nel medio e lungo termine. Un capitale che ti costruisci tramite i fondi di investimento gestiti da Imigest e proposti da Fideuram, che sfruttano al meglio gli andamenti borsistici medi, riducendo i pericolosi e improvvisi alti e bassi della Borsa. E puoi farlo con versamenti periodici mensili anche di limitata entità. Esistono programmi su misura per ogni esigenza: i PAC possono essere sottoscritti a scelta su IMICAPITAL, fondo bilanciato, su IMIREND fondo prevalentemente obbligazionario, su IMINDUSTRIA, fondo azionario e su IMI 2000, fondo previdenziale. Per scegliere al meglio il tuo programma su misura, rivolgiti alla più vicina Agenzia Fideuram.

**FIDEURAM**  
La tua guida finanziaria



AVVERTENZE: gli investimenti nei Fondi non possono essere perfezionati se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nei Prospetti di cui costituiscono parti integranti e necessarie. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulle opportunità degli investimenti proposti o sul merito dei dati e delle notizie ad essi relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti informativi, appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.

Aumenta in Usa malattia venerea collegata all'Aids

Sono in preoccupante aumento in Usa i casi di ulcera venerea molle, una malattia che si manifesta con delle lesioni ai genitali e che è provocata da un virus noto come hemophilus ducreyi.

Una carta del cuore computerizzata

Una carta del cuore completamente computerizzata, capace di tenere sotto controllo il muscolo cardiaco, sarà distribuita a Venezia, Mestre, Dolo e Milano.

Un satellite per contare le stelle

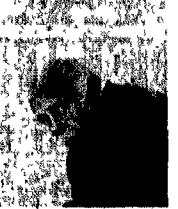
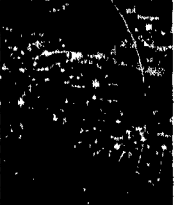
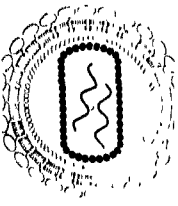
La sua missione durerà due anni e mezzo, il suo compito è di fissare la posizione di centomila stelle. Questa la missione affidata ad Hipparcos, un sofisticato satellite realizzato dal Gruppo sistemi spaziali dell'Aeritalia di Torino.

Anziani a Napoli confronto tra medici

Nel duemila la terza età costituirà circa un quarto dell'intera popolazione italiana ed in molte regioni la percentuale di abitanti che hanno compiuto il 63esimo anno d'età è già nettamente superiore alla sfera degli adolescenti.

Aspettando i raggi gamma della Supernova

Gli astronomi australiani e neozelandesi stanno facendo una vera e propria corsa alla costruzione del telescopio in grado di captare i raggi gamma della Supernova dello scorso febbraio, che dovrebbero «bucare» lo schermo di gas e polvere cosmica che circonda la stella scoppiata.



Una megametropoli L'inquinamento atmosferico raggiunge ormai livelli di guardia

Allarme a Città del Messico

Dalla fase di allarme ecologico scattata lo scorso inverno, Città del Messico sta per entrare nella fase di «estremo pericolo». La metropoli sorge in una conca a più di duemila metri d'altezza e questa collocazione favorisce la concentrazione dei gas di scarico di tutti i tipi: il monitoraggio dell'aria è continuo, ma i dati si avvicinano sempre più a soglie di inquinamento giudicate «intollerabili» per l'uomo.

NICOLETTA MANNUZZATO

«Quando giungemmo sulla strada principale reiammo ammirati della moltitudine di gente e di mercanzie e della grande animazione che vi regnava. Mentre l'eravamo gli altri, il suono delle parole ci indicava che si parlavano tante lingue diverse. Fra di noi c'erano soldati che erano stati in diverse parti del mondo, a Costantinopoli e a Roma, e dissero che una piazza così ben proporzionata e di tale dimensione e con tanto concorso di gente non l'avevano mai vista».

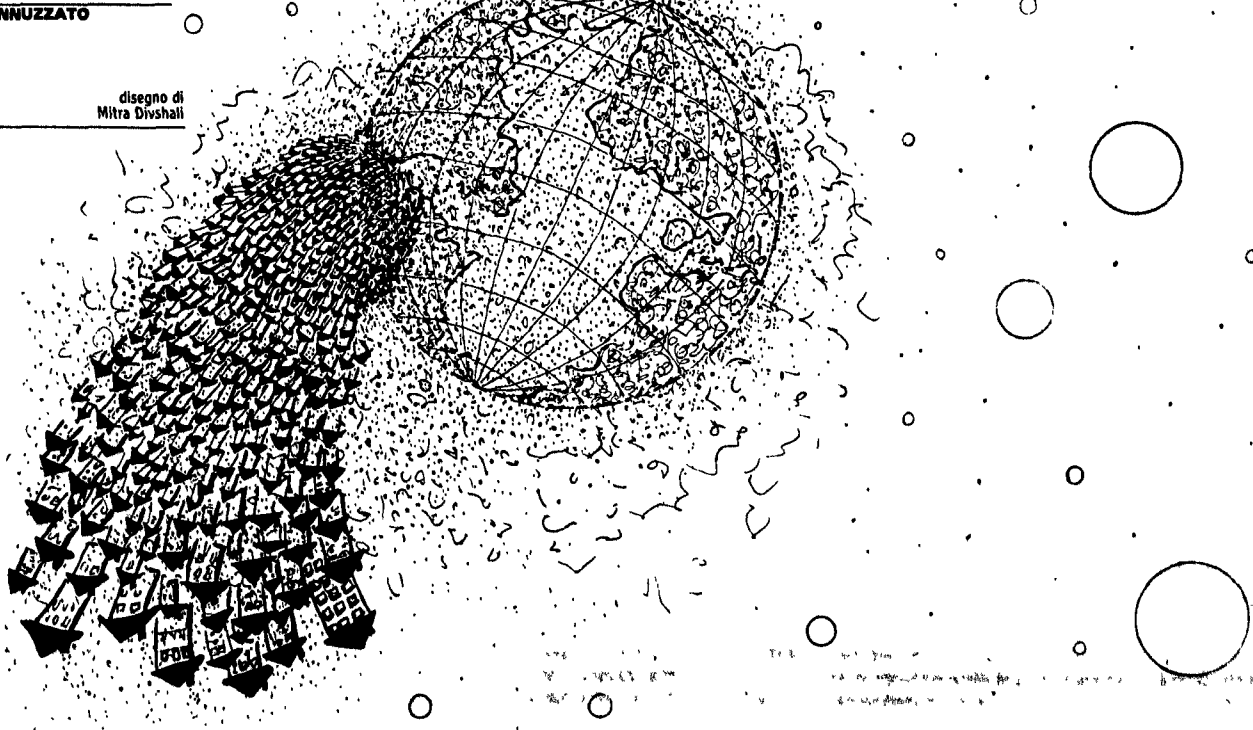
Da allora Città del Messico non ha mai perso la sua vocazione ad essere una grande metropoli. La sua popolazione non ha fatto che crescere, prima lentamente, poi in maniera vertiginosa.

Nel gennaio scorso a Città del Messico è scattata la fase 1 di uno speciale piano di emergenza. Alcune fabbriche hanno sospeso per 24 ore il lavoro: le stazioni di rilevamento avevano segnalato che il tasso di inquinamento aveva raggiunto i limiti di guardia.

Un terzo dell'apparato produttivo del paese si concentra nella cintura industriale della capitale. Nella periferia di Città del Messico sorgono stabilimenti di tutti i tipi, dai cementifici alle raffinerie.

Il principale fattore di inquinamento (65% circa) è però costituito dalle automobili. Nonostante la grave crisi economica in cui il paese si dibatte, negli ultimi anni sono proseguiti i lavori di ampliamento della metropolitana, che con la sua rete di 160 chilometri è una delle più estese del mondo.

disegno di Mitra Divshali



ro che le vetture private in circolazione superino i tre milioni; il traffico è talmente congestionato che spesso sono necessarie ore per percorrere l'arteria de los Insurgentes, la strada lunga più di cinquanta chilometri che attraversa la città da nord a sud.

Ad aggravare la situazione interviene la particolare collocazione geografica della città. La metropoli messicana sorge in una specie di conca a più di duemila metri di altezza. La ventilazione naturale è scarsa e non favorisce la dispersione delle sostanze inquinanti.

L'inversione termica, che si accentua nel periodo invernale, rende tale dispersione ancora più problematica. Vediamo in breve in che cosa consiste. Durante il giorno la temperatura dell'atmosfera aumenta man mano che ci si avvicina al suolo. Di notte avviene il contrario; la terra, perdendo calore molto più rapidamente dell'atmosfera, raffredda gli strati d'aria soprastanti fino a un'altezza di circa cento metri. In queste condizioni gli inquinanti emessi a li-

vello del suolo non tendono a salire e a diluirsi nell'atmosfera, ma rimangono concentrati nel punto di emissione. L'inversione termica può prolungarsi nel tempo quando alla notte succede un giorno non soleggiato. Se il fenomeno dura a lungo, si ha un accumulo di residui gassosi che può giungere a livelli pericolosi. Senza arrivare al record negativo di Città del Messico, anche Milano e il suo hinterland conoscono giornate di forte inquinamento dovuto a questa causa.

Nella capitale messicana fino ad oggi la situazione non è precipitata solo perché l'inversione termica non è mai durata più di 48 ore. Siamo però solo all'inizio del periodo più pericoloso dell'anno: la seconda metà di dicembre, gennaio e soprattutto febbraio sono i mesi attesi con maggior timore. Una rete di stazioni di monitoraggio copre tutta la città, controllando costantemente i parametri dell'inquinamento atmosferico. Secondo il sistema di misurazione adottato in Messico, la qualità dell'aria viene definita buona da 0 a 50; soddisfacente da 51 a 100; non soddisfacente da 101 a 200; cattiva da 201 a 300; molto cattiva da 301 a 500.

una sorpresa - afferma ancora il dottor Bravo - . Accanto alla diminuzione del piombo, abbiamo rilevato un inaspettato aumento del tasso di ozono nell'aria. Un problema in più, che si spera di risolvere con un ulteriore aggiustamento nella composizione della benzina.

La minaccia all'equilibrio ecologico della città non si ferma qui. Nel corso di un seminario nazionale sui problemi meteorologici il dottor Ernesto Jáuregui, direttore dell'Istituto di studi atmosferici dell'Unam, ha fatto notare l'accumularsi preoccupante di una massa di calore permanente nella zona della capitale. A causa di questo fenomeno, già osservato in altre città (Bombay, il Cairo, Calcutta) sono i casi più clamorosi, i grossi insediamenti urbani si trasformano in vere e proprie «isole di calore». Le gelate che fino agli anni Trenta si verificavano con regolarità (e ancora recentemente in forma sporadica) nella zona centrale della Valle del Messico, ha ricordato Jáuregui, sono or-

mal scomparse. L'alterazione dell'andamento stagionale è tale che quest'autunno, in piena notte, interi quartieri hanno registrato temperature quasi estive. La cupola calda che sovrasta la città contribuisce inoltre a ritardare la dispersione degli inquinanti, con un ulteriore effetto di concentrazione dei gas tossici.

Come si può immaginare, le conseguenze sulla salute umana sono assai gravi. In preoccupante aumento sono non solo i disturbi alle vie respiratorie, ma anche i casi di intossicazione da inquinamento (ultimo in ordine di tempo quello di un gruppo di scolari). Salvador Durán, direttore del dipartimento di oftalmologia dell'Ospedale Generale, ha lanciato un grido d'allarme: le numerosissime congiuntiviti di cui soffrono gli abitanti della capitale (con i caratteristici sintomi: lacrimazione, arrossamento degli occhi, insoddisfazione alla luce) possono a lungo andare provocare seri danni alla funzio-

Di fronte a un quadro così drammatico, si moltiplicano gli appelli alla coscienza ecologica della popolazione. Ma la campagna per la rinuncia volontaria all'uso dell'automobile, all'insegna dello slogan «Un giorno senza auto», non ha incontrato il successo sperato. Scritte adesive da apporre sulla propria vettura sono state distribuite a tutti quegli automobilisti che si sono impegnati a usare i mezzi pubblici almeno un giorno alla settimana. Siamo però ancora lontani da quel mezzo milione di adesioni che si attendevano.

Come ammonisce il dottor Jáuregui, «l'equilibrio ecologico di Città del Messico è in forse. Si sta giungendo a un punto di non ritorno. Siamo nella fase che precede il momento critico e i rischi sono incalcolabili».

Un monito per tutto il mondo industrializzato. Quanto sta avvenendo nella capitale messicana costituisce lo scenario desolante di un nostro possibile futuro.

Sterilità: il salmone e l'effetto mass media

È noto infatti che tutti i centri di sterilità in Italia e all'estero usano da circa cinque anni il metodo della «capacitazione» degli spermatozoi. I gameti maschili vengono cioè adeguatamente trattati per selezionarne i più «forti». In una delle varie fasi del trattamento gli spermatozoi vengono depositati in una provetta dove si osserva che i più mobili e vitali si stratificano in alto per l'«effetto salmone».

Saranno poi questi a venir impiegati nelle diverse tecniche - Gift, Fivet - che si usano per cercare di avviare una desideratissima gravidanza in che cosa consiste dunque la «scoperta» del dottor Antonini che oltre che in un ospedale pubblico presta la sua opera anche in due cliniche private della capitale? Impossibile saperlo se non andando a leggerli due lunghi articoli comparati su «Giorno di giugno» e «Salve» di ottobre, le uniche due pubbli-

cazioni sull'argomento. Dunque, senza usare la centrifugazione dello sperma, per evitare microrotazioni, l'équipe del ginecologo romano immette il liquido seminale in un tubo silconato o di vetro, all'interno del quale scorre un fluido di cultura in movimento. La migrazione nel terreno di cultura dura un'ora e, con un piccolo filtro, si recuperano gli spermatozoi migliori che risalgono la corrente. In questo modo basta anche il 5% di spermatozoi - afferma il dottor Antonini - per riuscire a selezionare quello solo che penetrerà l'ovocita.

Nessuna comunicazione ufficiale, tuttavia, nessuna pubblicazione scientifica in proposito. Un modo di procedere singolare e in qualche modo anche scorretto scientificamente - gli si obietta - ma il disinvolto ginecologo, evidentemente infastidito, ri-

Basta un'immagine suggestiva come quella del salmone che risale la corrente, per accreditarsi fra i più illustri ricercatori nel campo della sterilità? Il dottor Severino Antonini, primario di Ostetricia e Ginecologia di un ospedale romano, è riuscito a far convergere su di sé l'attenzione dei mass media, attri-

buendosi la «scoperta», insieme con il biologo inglese Simon Fishel, appunto del «Salmon like effect». La spiegazione della tecnica «naturale» è tuttavia scarsa e insoddisfacente per la platea convocata ad una conferenza stampa, nelle pieghe del I congresso internazionale sulla procreazione assistita.

ANNA MORELLI

sponde che la sua è «un'applicazione clinica» e che solo al termine ne darà comunicazione ai suoi colleghi. Dei quali, peraltro, non deve avere un'alta considerazione se è pronto a scagliarsi contro tutti i centri di sterilità universitari, «che pur ottenendo scarsi risultati, vogliono conservare il potere assoluto che detengono». Liquidati così tutti i professori che, pur invitati, hanno disertato il suo convegno, il dottor Antonini, seduto al tavolo della presidenza fra il

ministro della Pubblica Istruzione, Galloni e il sottosegretario alla Ricerca, Saporito, entrambi dc, si preoccupa di illustrare la bontà del suo metodo, soprattutto dal punto di vista etico, in piena armonia con il recente documento Ratzinger. Dunque, senza alcuna manipolazione genetica, una coppia può realizzare il sogno di un figlio spermatocito, con una o più sedute ambulatoriali e in maniera traumatica. L'impianto degli spermatozoi selezionati avviene infatti per le

«vie naturali». «Se al Policlinico di Roma ottengono il 2% di successo - afferma perentorio il dottor Antonini - il nostro gruppo raggiunge il 25%». Tuttavia è difficile interpretare anche queste percentuali, in mancanza di altri dati. Quante le coppie esaminate (l'équipe del dottore non ammette, sempre per ragioni etiche, inseminazioni eterologhe), quanti i tentativi falliti, quanti gli anni di trattamento? L'unica cosa certa è che in «paralelo» con la clinica privata di

Nottingham, dove lavora Fishel, sono attualmente in «cura» 40 casi. Il ginecologo romano assicura tuttavia i colleghi andrologi che «rimane intatta l'importanza della terapia medica e chirurgica» in tutti i casi di oligospermia (scarsità e mancanza di mobilità degli spermatozoi). Ma, secondo Antonini, in caso di oligospermia lieve (40 milioni di spermatozoi) con la sua tecnica di selezione si ottiene il 40% di risultati positivi contro il 10% degli «altri».

L'effetto salmone comunque non viene usato dal gruppo romano solo per procurare una gravidanza desiderata, ma apre prospettive future per lo «screening» di malattie ereditarie, come la fibrosi cistica o il mongolismo. «Contro la cultura di sinistra dell'aborto - ha affermato Antonini - noi vogliamo imporre la cultura della vita, la felicità della coppia e il sostegno della famiglia. E rispetto ad un'interruzione della gravidanza è importante poter intervenire al momento dell'incontro delle due cellule». Infine il «metodo Antonini-Fishel» potrebbe rivelarsi utile nella prevenzione di carattere genetico. Tutte affermazioni battute lì con nonchalance, e senza alcun supporto scientifico.

Infine i costi. Nell'ospedale pubblico il trattamento naturalmente è gratuito, ma il dottor Antonini ci tiene a far sapere che finora la sua ricerca è stata autosostenuta, che le istituzioni lesionano i mezzi e quindi le coppie che possono usufruirne sono molto poche; privatamente invece il desiderio di maternità costa circa 3 milioni e mezzo. In Inghilterra, assicura Fishel, nelle strutture private ha un prezzo 8 volte inferiore rispetto a quello pubblico, ma la ricerca è autorizzata solo in 30 centri.





Ieri ● minima -2°  
Oggi  
Il sole sorge alle ore 7,28  
e tramonta alle ore 16,39  
● massima 9°

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185  
telefono 49 50 141  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

## CENTRO STORICO CHIUSO

Tante proteste nella prima giornata off limits  
Dentro i varchi un'isola felice, ma fuori un caos incredibile

# Oltre le «frontiere» l'ingorgo

Lo shopping a piedi non ha scoraggiato i romani dall'invasare il centro. A veder calare gli affari sono stati solo i commercianti di via Arenula, corso Vittorio e dintorni, strade di attraversamento dei tradizionali settori, che tuonano. «Ricorreremo al Tar». Sul versante ingorghi invece la peggio l'hanno avuta i lungotevere e le strade commerciali di quartiere.

ANTONELLA CAIAFA

Il sabato dello shopping a piedi nel centro storico è corso via fra disorientamento e proteste ma il «big bang» profetizzato dai più pessimisti non è avvenuto. Per questa prima domenica ufficiale di negozi aperti il divieto sarà in vigore dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19. Domani in Comune match diretto tra l'assessore al traffico, fautore della chiusura solo nei week-end natalizi, e il suo collega alla Polizia urbana tentato dall'idea di estendere il provvedimento anche ai giorni feriali fino al 7 gennaio. Ieri intanto le strade proibite al di fuori dei tradizionali settori, corso Vittorio, via Arenula, via dei Fori, mostravano un aspetto normale per un week-end di agosto, assai in-

furi senza neanche consultarsi, senza informare la gente. Volete che i romani girino a piedi o con l'autobus beh abituati alla novità. No si scatenano sotto Natale quando i negozi sono pieni di merce. Se ne fregano se poi per colpa di questi trucchetti qualche commessa ci rimette il posto. Quando crede che abbiano istituito la corsia preferenziale a corso Vittorio Nell'86, a un mese da Natale. «Ma se ai confini della zona blu regnava un'atmosfera tranquilla, passata la frontiera era il caos. A farne le spese come al solito il lungotevere già intasato all'apertura dei negozi, condannato alla paralisi nelle ore più calde del pomeriggio. Ma i vigili disseminati lungo il percorso non hanno perso la calma. Ben più provati i pizzardoni abbandonati ai varchi strategici dei settori. All'imbocco di corso Vittorio si fa la fila, qualcuno più impaziente si attacca al clacson, qualche altro tira fuori i tesseri di ogni tipo, i meno informati pretendono spiegazioni, quelli più esperti si riservano il diritto di contestare la misura. Uno dei due vigili in servizio all'incrocio in tutti i casi si limita a un laconico or-

dine dell'assessore e opta per perentori gesti delle braccia indicando la direzione obbligata. «Un'altra mezza ora e divento pazzo. In due non ce la possiamo fare. Sa che cosa ci ha detto il coordinatore del gruppo Goto che è passato in ispezione? "Siete pochi lo so. Fate quello che potete. Magra consolazione". Al di là dell'ingorgo del lungotevere un'altra zona deputata allo shopping via Cola di Rienzo. «Vengo da Monteverde - spiega la signora Lore Lucchini - sarei andata in centro ma con tutto questo pasticciaccio di chiusura ho pensato di fermarmi qui. Almeno per via Cola di Rienzo non ci sono sorprese e di negozi non ne mancano». Allora il provvedimento comunale significherebbe «vacche grasse» per i negozianti delle vie commerciali di quartiere? «Credo di no - dice il direttore di Niagara, un negozio di abbigliamento - Roma è così grande che gli affezionato di alcune strade del centro diventate off limits si sono diluiti in mille direzioni. Gli affari non se ne avvantaggiano più di tanto». Nulla di insolito invece nella folla che ha preso d'assalto le strade del salotto di Roma, via Condotti & C.



Commenti a caldo sul miniprocedimento  
«No, così non basta...»



Il varco in via dei Fori Imperiali ieri pomeriggio e in alto vigili al lavoro ieri mattina sul Lungotevere (foto Rodrigo Pais)

«C'è aria di fronda in giro? Beh, non mi neleggeranno più», commenta senza convictione l'assessore al traffico Massimo Palombi. Poi abbandona le meditazioni elettorali si lancia in una difesa, cauta e compassata, del provvedimento. «Non è andata male, mi sembra. Sì il lungotevere è intasato ma la situazione resta sotto controllo. E poi i fatti danno torto a chi sostiene che una misura in vigore solo sabato e domenica crea confusione». Vuol dire che «Massimo il Temporeggiatore» si è convinto a tentare l'esperimento per tutto il periodo delle festività? Assolutamente no. «Sono convinto che la chiusura del centro è utile solo nei giorni tipici dello shopping, il week-end, di martedì o mercoledì non mi sembra che il caos sia granché». Una dichiarazione che convincerà ulti-

normemente i verdi a consegnare la loro lettera provocazione a Signorello. «È dovere del sindaco ritirare la delega al traffico a Palombi per consegnarla agli ambientalisti (senza che essi entrino a far parte della giunta) come riconoscimento di anni di impegno competente di fronte alla costante sottovalutazione delle amministrazioni. Il traffico lo confermano i dati sull'inquinamento, è un attentato alla salute dei cittadini».

Mentre i verdi si schierano contro i provvedimenti-tampone decisi per Natale con gesti plateali i comunisti scelgono la strada della concretezza. Il capogruppo Franca Frasca e i consiglieri Panatta, Rossotti e Tocci hanno presentato un ordine del giorno in cui chiedono alla giunta di chiudere di pomeriggio il centro per tutto il periodo delle festività, di istituire navette Atac sulle direttrici Circo Massimo-piazza Venezia, Flaminio-piazza del Popolo, piazzale della Radio-piazza Venezia, Farnesina-piazza del Popolo, S. Paolo-piazza Venezia. Il Pci chiede anche il rafforzamento delle linee da piazza Conca d'Oro, piazza Giureconsulti e stazione Tiburtina in direzione centro. Nelle ore di chiusura del cuore della città, fino al 6 gennaio, bus gratuiti.

D'accordo con la filosofia di queste richieste anche il capogruppo socialista, Bruno Marino. «L'esperimento di chiusura pomeridiana non può essere limitato al solo week-end. L'estensione fino al 6 gennaio può rivelarsi davvero un test significativo per il futuro». Basteranno le pressioni del partner di giunta, Psi e Pri, a smuovere la montagna del temporeggiamento? L'An Ca

Questa volta la sua cara Roma ha tirato un brutto scherzo a Federico Fellini. Il regista è stato borseggiato mentre stava rincasando, pigliato tra la folla preannata sul bus 490. Nonostante il grosso e immancabile cappotto che avvolge Fellini, il borseggiatore è riuscito a sfilargli di tasca il portafogli con dentro un assegno da 9 milioni, un po' di liquido e i documenti. Federico Fellini si è reso conto di essere stato derubato solo una volta arrivata nella sua casa di via Margutta.

STEFANO POLACCHI

### Sulla A1 La polizia trova una gamba

Un macabro reperto. La parte inferiore di una gamba, dal ginocchio alla caviglia, è stata lasciata o dimenticata ai bordi dell'autostrada Roma-Firenze all'altezza del chilometro 516. La scoperta, alle 15 di ieri, l'ha fatta una donna addetta alle pulizie dell'area di parcheggio Soratte. L'auto sembra sia stato reciso per effetto di uno sbriciolamento. Prelevato dalla pattuglia della polizia delle autostrade, è portato all'Istituto di medicina legale di Roma, ora verrà esaminato per poter stabilire l'epoca dell'amputazione. Il suo colore bluastro fa pensare che l'incidente sia avvenuto più di tre giorni fa. Ma finora nessuno l'ha denunciato.

### Ostia Preso evaso accusato di omicidio

Fine della libertà per Giulio Fusco, un uomo di 48 anni, che si nascondeva a Ostia per sfuggire a una condanna di 14 anni di reclusione. Ieri carabinieri della città di Ostia lo hanno scovato e portato in carcere. L'uomo è accusato di concorso in omicidio volontario e la pena gli era stata inflitta dal Tribunale di Pesaro Dieci anni fa, il 25 novembre fu ucciso a coltellate dentro il supercarcere di quella città. Graziano Porcu. Lo avevano aggredito davanti alla cella altri detenuti. Fra questi c'era anche Fusco. L'accusa contro di lui è stata confermata recentemente dalla Corte di assise di Bologna che gli ha convalidato i 14 anni da passare in carcere.

### Martedì pomeriggio la manifestazione di genitori, alunni e insegnanti Bettini: «Sono aumenti odiosi, ingiusti»

## Col grembiule in Campidoglio

«Contro gli aumenti ingiusti e illegittimi, tutti insieme, martedì in piazza del Campidoglio». L'appello del coordinamento dei genitori, che contesta le tariffe inique per nidi e mense decise dalla giunta Signorello, ha raccolto decine di adesioni. «Anche i comunisti romani saranno accanto ai cittadini, agli insegnanti, agli alunni», dice Goffredo Bettini, segretario della federazione del Pci.

«Nonché il Natale alle porte è riuscito a fermare in ogni scuola davanti ai cancelli, c'è l'appello del coordinamento cittadino dei genitori e dal Cgdi ha raggruppato cittadini arrabbiati in ogni dove. Arriveranno a frotte con i pullman alla spicciolata con auto e mezzi pubblici. E arriveranno con un corredo insolito: bimbi carrozzini, biberon, grembiulini quadrettati rosa e celesti, fiocchi e cartelle e, perfino, piatti vuoti tamburellanti dalle posate per dire che il caro mense a rinunciare al diritto alla scuola a tempo pieno. Ci saranno anche mille fiaccolate per illuminare gli occhi crechi della giunta Signorello.

Accanto al tam tam, girato in ogni scuola davanti ai cancelli, c'è l'appello del coordinamento cittadino dei genitori che ha funzionato come il miele. È scritto in modo chiaro contenuti e grafia. I caratteri tondeggianti di un alunno elementare dicono: «Contro gli aumenti ingiusti e illegitti-

mi tutti insieme». Quanto è bastato per far arrivare decine di adesioni. «Anche i comunisti saranno insieme agli studenti, agli insegnanti ai cittadini che protestano contro provvedimenti odiosi discriminatori, ingiustificati in particolare per ciò che riguarda gli aumenti decisi dalla giunta pentapartito, delle tariffe delle mense scolastiche della scuola materna, del tempo pieno» ha dichiarato ieri Goffredo Bettini segretario della Federazione romana del Pci. E di questa offensiva Bettini mette a fuoco i punti più pericolosi. «Quei provvedimenti tendono a ricacciare indietro domande ed esigen-

## Master

la Concessionaria dove oggi acquisti meglio la tua LANCIA

**Master**

Via Casilina, 257-2754810  
Via Appia Nuova, 610-7880778

## REGALI DI NATALE

per POLO - GOLF - JETTA - PASSAT

TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN IN PRONTA CONSEGNA  
PERMUTE VANTAGGIOSI CON OGNI MARCA

# italwagen

roma ■ EUR magliana 309 5272841 5280041 ■ via barrili 20 5895441 ■ v. le marconi 295 5565327 ■ gtv. pietra papa 27 5586674 ■ v. prenestina 270 2751290 ■ c.so franca 3276930

PAGAMENTO RATEALE  
SENZA IPOTECA SENZA CAMBIALI

SOSTITUZIONE MOTORE  
FINANZIAMENTO 24 MESI  
SENZA CAMBIALI

SCONTI PARTICOLARI SUGLI ACCESSORI

Civitavecchia rischia il declassamento

# «Non vogliamo diventare un porto di serie B»

Sarà necessaria una riunione degli assessori dei trasporti di tutte le regioni dell'Italia centrale per ridisegnare la mappa dei sistemi portuali prevista dal piano generale dei trasporti. Secondo quella attuale i porti laziali rischiano un progressivo declino. Il porto di Civitavecchia verrebbe accorpato al sistema di Livorno con gravi ripercussioni sul suo sviluppo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO SERANGELI

**CIVITAVECCHIA.** Il rischio di una progressiva emarginazione dei porti laziali, ed in particolare di quello di Civitavecchia, è stato espresso dal presidente del consorzio autonomo del porto Raffaele Meloro in una conferenza stampa. «In una riunione della commissione regionale trasporti - ha detto Meloro - abbiamo manifestato la seria preoccupazione degli operatori portuali in rapporto al progetto governativo che prevede la costituzione

di 8 sistemi portuali. Questo significherebbe per Civitavecchia l'accorpamento nel sistema di Livorno con una forte penalizzazione delle nostre aspirazioni di sviluppo». C'è insomma il pericolo che la dipendenza da Livorno blocchi il decollo del nuovo piano regolatore del porto di Civitavecchia sul quale si basano i programmi della ripresa dei traffici merci e la tenuta di quelli passeggeri.

«Perché il porto di Civitavecchia dovrà dipendere da quello di Livorno, pur essendo il sesto scalo a livello nazionale? Quale politica economica potrà scaturire da un governo che fa perno sulla Toscana e non è certo integrato nell'area commerciale di Roma e del Centro Italia?». Sono questi gli interrogativi che circolano in questi giorni fra i portuali. La netta presa di posizione contraria al subsistema, espressa in commissione regionale, esprime la necessità di una maggiore attenzione del governo nei confronti dello scalo di Civitavecchia. Ora la Regione dovrà farsi carico delle proposte alternative al piano governativo. Prima fra tutte quella della creazione di un sistema dell'Italia centrale sull'asse Civitavecchia-Ancona, che meglio risponde alle esigenze economiche e alle richieste del mercato.

## Nettuno

Attacca la Usl Rm35: picchiato

Vito De Florio, responsabile dei problemi della Sanità della Sezione Pci di Nettuno, giovedì scorso durante una trasmissione televisiva aveva messo in dubbio la competenza degli amministratori della Usl Rm 35. Ma la cosa non deve aver fatto piacere a Franco Bordin, parente e socio in affari del democristiano Francesco Di Magno, uno dei cinque membri del Comitato di gestione. Così il giorno dopo lo ha aggredito e picchiato.

## Elezioni

Tolfa vota oggi e domani

Oggi e domani si vota a Tolfa, un piccolo centro collinare a ventisette chilometri da Civitavecchia, per il rinnovo del Consiglio comunale. L'amministrazione era in crisi dall'estate scorsa, dopo la rottura dell'alleanza tra Pci e Psi che avevano governato insieme per dodici anni. Due le liste presentate: «Per Tolfa», composta da comunisti ed indipendenti di sinistra e «Arco della Ragione per il comune di Tolfa», che vede insieme Dc e Psi.

## Alla Ciset

Definitivi 96 contratti di formazione

Novantasei contratti di formazione e lavoro saranno trasformati in altrettanti contratti di lavoro a tempo indeterminato alla Ciset di Roma. Con questa disponibilità, dell'azienda metalmeccanica si è chiusa la vertenza iniziata circa due mesi fa. Dopo 48 ore di serrata contrattazione, l'altro giorno le parti hanno raggiunto un accordo che prevede, tra le altre cose e oltre all'assunzione a tempo indeterminato dei giovani contrattisti, anche miglioramenti salariali.

**ISAP s.r.l.**  
Viale Eritrea 9 - 00199 Roma - Tel. 8313442  
P. IVA 023060205 - Aut. Trib. di Roma n. 318/88  
C.C.I.A.A. di Roma n. 88/71

PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE che mette a disposizione i più qualificati professionisti a livello internazionale

**PROF. JOSEPH CERVINO**  
(Mago di Firenze)

e la D.ssa **M. TERESA DEL GESSO**  
Psicologa - (Dalla Università di Roma)

In sede si effettuano consultazioni di:  
ASTROLOGIA ASTROLOGIA COMPUTERIZZATA - PARAPSICOLOGIA - PRANOTERAPIA - MAGIA ORIENTALE - RITUALI WOODOO - ANALISI - PSICOLOGIA - ANALISI DI COPPIA  
Centro I S A P - V.le Eritrea, 9 Roma - Tel. 83 13 442 - 84.43 120

È facile entrare nel mondo affascinante del **PARANORMALE**  
Basta iscriversi ai corsi, anche per corrispondenza di:  
**PARAPSICOLOGIA - OCCULTISMO - PRANOTERAPIA - SPIRITISMO - REFLESSOLOGIA - ASTROLOGIA**  
I S A P (S r l) - V.le Eritrea, 9 - Tel. 83.13.442 - 84.43.120

Promosso dall'Associazione Italia-RDT Comitato romano il 16 dicembre 1987, alle ore 17,30, presso la sede di via dei Serpenti 36, avrà luogo un incontro-dibattito sul tema «Contributo della RDT alla politica di distensione e di pace in Europa, nelle prospettive aperte dall'accordo fra USA e URSS sugli euromissili».

Interverranno:  
**Detlef HANDSCHKE**  
console della RDT in Italia  
**Severio COLLURA**  
capogruppo al Comune di Roma e Segretario romano del PRI  
**Franco FUNGHI**  
responsabile dei problemi internazionali della Federazione romana del PCI  
**Albertino PACE**  
dell'Esecutivo del Comitato cittadino della Federazione romana del PSI  
**Carlo TANI**  
consigliere dc del Comune di Roma

Prelederà il prof. Mauro PONZI docente di lingua e letteratura tedesca dell'Università di Roma.

**Gli originali prodotti della Provenza**

L'opportunità di una vasta scelta di regali originali, di classe, personalizzati.

Vins Fines  
Epiceries Fines  
Produits Régionaux  
Décorations Florales  
Cadeaux

**la tašte**

00193 Roma - 49, Via Marianna Dionigi - Tel. 06/3604875  
00186 Roma - 60, Via dei Bergamaschi - Tel. 06/3615014  
(Piazza di Pietra - Piazza Colonna)

**FIAT CM83**  
CONCESSIONARIA MORENA-ROMA

**PROMOZIONE 87**  
agli acquirenti sino al 31.12

DUNA da ..... L. 11.000.000  
RITMO da ..... L. 11.200.000  
REGATA da ..... L. 12.500.000  
CROMA da ..... L. 18.000.000

SE AVETE USATISSIMO VALUTAZIONE MINIMA 2.000.000

SE VOLETE TENERVI I CONTANTI POSSIAMO FINANZIARE NUOVO E USATO PER INTERO A TASSI AGEVOLATISSIMI!!!

PER GLI ALTRI MODELLI CONDIZIONI FAVOREVOLI DI VENDITA E.....TANTA SIMPATIA

ESPOSIZIONE - VENDITA - ASSISTENZA  
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94  
TEL. 6114909 - 6114566  
S.U.S. VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175180  
APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA

**SCIARE - SCIARE - SCIARE**  
non è più un problema di spesa  
OGGI APERTO

**GRAN BAZAAR**  
roma  
via germanico 136  
(uscita metro Ottaviano)

**GRANDI MARCHI PICCOLISSIMI PREZZI**

SCI INTERAMENTE IN FIBRA notissima casa francese L. 78.000  
SCI PER FONDO COMPLETI DI ATTACCHI + BASTONI + SCARPE CABER L. 99.000

SACCA portaci L. 7.000 ZUCCHETTI lana per noi L. 8.000  
BORSA portacoperti ad L. 7.000 OCCHIALI e specchio per neve L. 8.000

GIACCHE A VENTO TECNICHE UOMO-DONNA notissima casa francese L. 39.000

**UOMO** **DONNA**

SALOPETTE SLALOM not me casa L. 28.000 MAGLIONI gran moda pura lana L. 18.000  
MAGLIONI idrorepellenti franc L. 29.000 SCARPE lana vari colori nota casa L. 12.000  
QUANTI antiodore nota casa L. 15.000 DOPOSCI gran moda nota casa L. 19.000

SCARPONI SCI notissima casa competizione L. 48.000

GIUBBINO impermeabile nota casa L. 12.000 GILET vari modelli di nota casa L. 19.000  
PANTALONE velluto elastico coate grandi L. 39.000 TUTA INTERA per noi nota casa L. 18.000  
SCARPE SPORT tempo libero nota casa L. 28.000 SALOPETTE FUSONI elastico vari colori L. 39.000

PANTALONI FUSONI ELASTICIZZATI di notissima casa francese L. 38.000

**BAMBINO**

QUANTI nel nota casa L. 4.000 STIVALE DOPOSCI del 21 al 33 nota casa L. 8.000  
MAGLIONI lana idrorepellenti L. 19.000 SCARPONI DA SCI tutte le misure nota casa L. 39.000  
COMPLETO GIACCA e SALOPETTE imbottite L. 49.000 GIACCA A VENTO imbottita francese L. 38.000

**Citta' del Mobile Rossetti**  
VIA Salaria Km 19.800 - ROMA - Tel. 8918115 - 8918041 - 8918015 - 8918243 - 8918308

**PAGAMENTI 48 MESI SENZA GAMBIALI**  
SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO  
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

**MISS VENERE '87**

CUCINA IN ROVERE L. 3.590.000

LETTO ESTRAIBILE SENZA MATERASSI L. 190.000

SOGGIORNO L. 690.000

5 Pianetti L. 99.000  
3 Pianetti L. 65.000

PRODUZIONE ROSSETTI

domenica con Nonno Ugo su Teledispatch canale 38 e 61 dalle 13 alle 15 e dalle 18 alle 20

SALOTTO STILE SETTECENTO SEI PEZZI IN VELLUTO DRALON L. 900.000

TUTTI I GIORNI REGALI A TUTTI I BAMBINI AL TEATRINO ROSSETTI

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

PUNTO VENDITA ROSSETTI VIA CASILINA Km. 22,300

PUNTO VENDITA ROSSETTI VIA NETTUNENSE Km. 7

BUSETTE VENTURA LA RAGAZZA PIU' BELLA DEL MONDO 1987

BUSETTE VENTURA LA RAGAZZA PIU' BELLA DEL MONDO 1987

**NATALE OGGI '87 FIERA DI ROMA STAND N° 9 ONLY PIONEER**

**AUTOEQUIPE** CONCESSIONARIA **RENAULT** 368 Via TUSCOLANA - Roma - Tel. 784741

PRESENTANO IL SUPERFINANZIAMENTO SUPERAGEVOLATO DI NATALE AD UN TASSO MOLTO... SPECIALE

ESEMPIO: 10.000.000 = 48x286.000 oppure 42x315.000 oppure 36x354.000 oppure...

\* SALVO APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA E PER VETTURE DISPONIBILI

**Medicinali  
Martedì  
i pensionati  
in piazza**

Di file ne hanno fatte tante. Ogni giorno freddo e pioggia aspettando di potersi portare a casa pillole e sciroppi per curarsi senza essere costretti a pagarli. Davanti alle farmacie comunali (e ventuno in tutta Roma dove le medicine sono ancora gratuite, mentre ai pagano da un mese in quelle private) gli anziani sono stati sempre tanti. Per lo più pensionati, quattro soldi ogni due mesi, un lusso impossibile pagarsi la salute, messa oltretutto a rischio in ore passate all'aperto fin dal mattino. Che, sono stufi di questi maltrattamenti, puntuali come le cambiali ogni fine d'anno, lo andranno a dire di persona al sindaco Signorello e a Landi, presidente della Regione, martedì prossimo alla Pisana e mercoledì al Campidoglio. La manifestazione organizzata dal sindacato pensionati Cgil di Roma, sarà una carovana di delegazioni armate di gambe e idee chiare. «Ognuno» denunciano i pensionati - ha la sua colpa. La Regione Lazio non ha fatto nulla per impedire il deteriorarsi di questa situazione, insensibile alle necessità della gente. Il Comune non è stato da meno. Loro, anziani ma di spirito combattivo, chiederanno il rispetto dei diritti dei cittadini compreso il rimborso, da parte delle Usl, dei soldi spesi in questi mesi.

# Andreotti-D'Onofrio per ora match senza ko

**Il ministro degli Esteri alla conferenza dell'Ergife «Serve il rinnovamento ma non vogliamo i pifferai» Il ruolo del grande centro**

ROBERTO GRESSI

«Siamo tutti compartecipi, nessuno di noi è come Sturzo che viene dall'esilio e dice cosa fare... E poi gli esperti, che di cosa diavolo siano esperti solo Dio lo sa e magari vogliono dire ai nostri vecchi segretari di sezione come si fa il rinnovamento...». Conferenza d'organizzazione della Dc romana atto secondo. Tocca al ministro Giulio Andreotti, atteso con pazienza da una platea che ha già ascoltato più di un intervento senza polli sulla lingua. L'attacco di Andreotti al coordinatore D'Onofrio è sottile, senza nomi, ma con lo sguardo puntato quando dice in sostanza al rinnovamento e no ai pifferai del rinnovamento. Parole dure anche sul Comune, seppure porte con garbo: «Sono critico sul traffico? Ma ci ho messo meno a venire a Ciampino dall'estero che da Ciampino al centro... Mi si dice che per eleggere i dirigenti della netezza urbana ci sono voluti tre giorni di consiglio,



Giulio Andreotti

iscritti troveremo bene otto o diecimila attivisti, quadri dirigenti». In precedenza c'erano stati anche i ringhi di Italo Becchetti: «Caro commissario sei venuto a Roma dalla simpatica Napoli per farci esprimere al meglio le potenzialità... adesso finalmente si va al congresso e diventerà uno degli addetti ai lavori, che come gli altri partecipa, concorre...». Zianotti si è chiesto se è giusto ed opportuno gestire il rapporto con il Pci in modo «incoerente, schizofrenico, irrazionale, contraddistinto a volte da grandi aperture altre volte da ottuse preclusioni, sottovalutando i contributi,

enfaticandone gli errori».

Tra gli interventi dei «peones» molti quelli dei consiglieri circoscrizionali, critici verso lo stato di abbandono e per la mancanza di potere che attanaglia i governi decentrati. «Che senso ha aver creato le circoscrizioni per lasciarle poi senza potere? - ha chiesto Schiavozzi -. Noi consiglieri per rispettare gli impegni presi con gli elettori siamo costretti a correre di qua e di là, in cerca di assessori che ci chiedono in cambio un appoggio per il loro gruppo. Così non solo non diamo risposte, ma nasce in noi consigli una vera e propria vocazione al gregariato».

Ancora Franco Fausti sul tesseramento: «Sono assolutamente contrario all'affermazione di D'Onofrio dei 150 mila iscritti in carne ed ossa, ritenuti tali però senza anima ed intelligenza». Critiche aperte, ma che volano alto, scontri sui grandi temi che non si traducono però ancora in schieramenti. Nessuno delega a nessuno, tantomeno a D'Onofrio, ma nemmeno il contrario: la verità è che i giochi non sono fatti, che nessuno da solo ha la forza di dare una maggioranza alla Dc romana. In questo senso la conferenza d'organizzazione si profila come niente di più di un assaggio. Anche se per la nuova segreteria circola sempre più insistente il nome di Gabriele Mori. Resta da capire ancora se non sarà solo una carica formale, vuota di potere.

**Monti Cimini  
Noccioli  
con prati  
«all'inglese»**

I noccioli per i monti Cimini sono un'importantissima risorsa economica, ma rischiano anche di decretare lentamente la morte di quel patrimonio ancora, per molti aspetti, integro. Le nuove tecniche di coltivazione infantili, utilizzando grossi quantitativi di diserbanti per favorire la crescita degli alberi, distruggono tutto il manto erboso esponendo i terreni, specialmente quelli in pendio, al dilavamento conseguente alle abbondanti piogge invernali. Questo problema è stato affrontato, nei giorni scorsi, in un incontro tra coltivatori di noccioli, amministratori e tecnici della Provincia di Viterbo ed esperti della facoltà di agraria dell'Università della Tuscia. La soluzione prospettata per evitare grossi dissesti idrogeologici è il radicale abbandono delle attuali tecniche di coltivazione (diserbanti e fresatura) sostituendole con la semplice rasatura dell'erba «all'inglese». In questo modo le radici dell'erba potranno porre freno al dilavamento e al conseguente impoverimento dei terreni.

Già da questa stagione l'amministrazione provinciale ha messo all'opera i suoi uffici tecnici per ridisegnare la rete dei canali di scolo e di deflusso delle acque in tutti i terreni coltivati, in modo da avere una mappa precisa della situazione, anche per intervenire ove sia necessario.

## Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41  
CAPITALE SOCIALE LIRE 438.348.454.000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 62/10863 DI SO. GIETA E N. 236/12/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

### SPORTELLI DI ZONA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Il servizio del gas migliora e si adegua alle sempre crescenti e qualificate esigenze degli utenti e della città.

Allo scopo di rendere più facile e più comodo il contatto dei cittadini con l'Italgas, sono stati aperti tre nuovi recapiti aziendali, che integrano i servizi forniti nei sedi di Via Barberini, 28 e di Via Ostiense, 72.

È pertanto possibile in

- VIA ALBENGA, 35 (Quartiere Appio)
- VIA ANGELO EMO, 124 (Quartiere Aurelio)
- VIALE SOMALIA, 208 (Quartiere Nomentano)

richiedere informazioni sulla propria utenza e definire le pratiche amministrative relative a contratti, volture, disdette, rettifiche, pagamento bollette e pagamento dei preventivi per lavori di allacciamento e di modifica installazione.

Le richieste di fornitura per utenze di riscaldamento con caldaia di potenzialità superiore a 30.000 Kcal/h e per utenze industriali debbono, però, essere effettuate presso gli Uffici di Via Ostiense, 72.

È un ulteriore impegno dell'Italgas per servire meglio la città.



ESERCIZIO ROMANA GAS  
VIA BARBERINI 28  
ROMA - TEL. 58.75

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

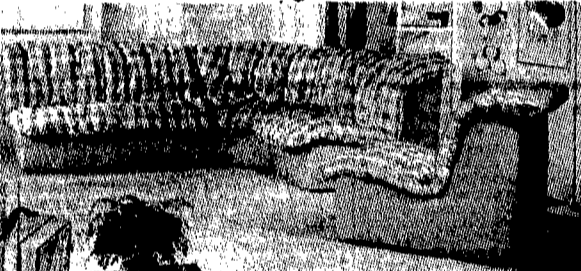
# ROMANO PETRETTI SALOTTI

Negozi specializzati per soli

VIA SALARIA Km. 31.200  
TEL. 0765 - 28091

ORARIO CONTINUATO: 9/19,30

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i mobili di Romano Petretti.



SALOTTO ANGOLARE 990.000,00 (GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 890.000,00 (GARANZIA COMPRESA)



Di gusto barocco, costituito da una struttura portante in legno massiccio scuro, valorizzato dalle ricchezze del particolare, della finitura. 1.230.000,00 (GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. Il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone. 990.000,00 (GARANZIA COMPRESA)

tutte le possibilità per divani letto



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone. 990.000,00 (GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 460.000,00 (GARANZIA COMPRESA)



REGALI

Vi segnaliamo una importantissima novità: il PIANO AMICIZIA. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del PIANO AMICIZIA, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali sino a 4 anni senza cambiali

SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI! ECCO UNA SPLENDAIDA NOTIZIA PER LEI!

# MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI

BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo  
TEL. 0761 - 288342-288992  
ORARIO: 8.30/13 - 15.30/19.30

La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

IL MERCATONE del SALOTTO SS SALARIA km. 31.200 tra Montebelloni e Monte Libretti (strada Salaria per Termini) Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO



28<sup>a</sup> Mostra Mercato Internazionale  
Fiera di Roma  
6-18 dicembre 1987  
orario feriali 15-22 \* sabato 10-22

Mostra Natale a Roma  
Giochisport '87  
Modellismo: gare di Formula 1  
a cura dell'Assessorato all'Ambiente

Promossa dal Servizio Sociale Internazionale con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Roma

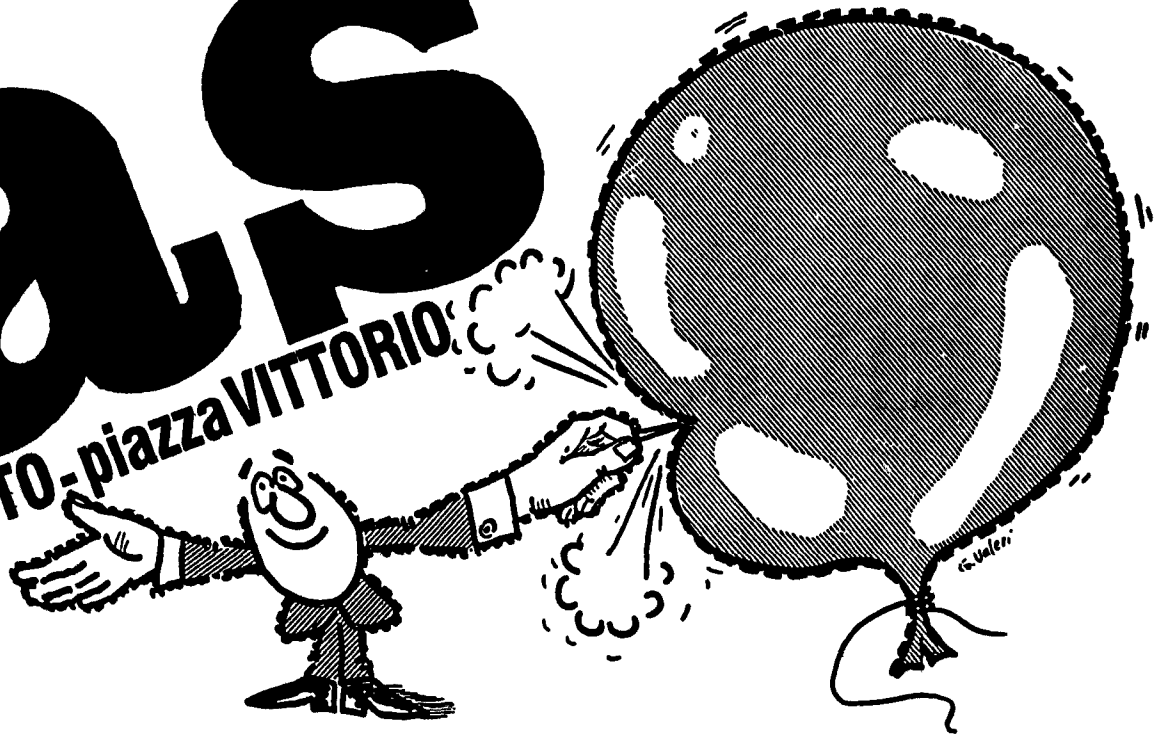




OGGI DOMENICA APERTO

# Mias

ROMA - Via dello STATUTO - piazza VITTORIO



## SGONFIA I PREZZI!

### OFFERTE SPECIALI REPARTO CASALINGHI



Servizio bicchieri 18 pezzi L. 15.900  
 Servizio whisky 8 pezzi L. 10.900  
 Bicchieri cristallo 18 pezzi L. 49.900  
 Mocio «Vileda» L. 11.900  
 Stendibiancheria L. 9.900

Tritaprezzemolo «Prestige» L. 2.900  
 Trapano percussione «Peugeot» L. 55.900  
 Batteria pentole acciaio 15 pezzi «Barazzoni» L. 99.000  
 Friggitrice 1/3 persone «Tefal» L. 59.000  
 Ferro stiro c/ caldaia a vapore «Tefal» L. 139.000  
 Lavatrice portatile kg. 2 in 5 minuti «Tefal» L. 139.000  
 Ferro stiro a vapore «Rowenta» L. 69.000  
 Pentola a pressione 7 litri Valco L. 39.000

### OCCASIONISSIME REPARTO GIOCATTOLI

«Mattel» Tana spaventosa L. 44.900  
 Ciccio Bello «Rock» Sabino L. 39.900  
 Mattel Leoni Volttron L. 7.900  
 Pallone calcio cuoio L. 29.000  
 Set ginnico L. 35.900

«Mattel» «Barbie» casa compl. L. 74.900  
 Mattel «Barbie» fotomodella L. 25.900  
 Mattel «Master» L. 8.900  
 Pallone calcetto L. 29.000

**PALLONE PALLACANESTRO**  
Regolamentare L. 19.900

**PATTINI con SCARPA**  
dal 38 al 45 L. 35.000

### NUOVO REPARTO PRIMA INFANZIA

Bagnetto «Chicco» L. 69.000  
 Seggiolone c/girello L. 49.000  
 Seggiolino auto Omat. L. 69.000  
 Seggiolone «Chicco» L. 99.000  
 Lettino legno pieghev. L. 159.000  
 Baby chef «Moulinex» L. 39.900

Tris - Carrozzina + Passeggino + Porta baby L. 269.000

### REPARTO SCUOLA SCONTO 25%

## ABBIGLIAMENTO • BIANCHERIA • MAGLIERIA • JEANS • TUTTO al 50%



#### REPARTO DONNA

Camicie seta L. 49.000  
 Impermeabili L. 7.900  
 Gonne lana L. 19.500  
 Giacconi lana L. 59.000

Tailleurs pura lana L. 29.000  
 Vestiti maglino L. 12.900  
 Cappotti pura lana L. 59.000  
 Gonne calibrate L. 19.500  
 Giacconi jeans L. 49.000  
 Gonne jeans Pop 84 L. 29.000  
 Montgomery pura lana L. 39.000

#### REPARTO UOMO

Abiti Marzotto L. 195.000  
 Abiti Zegna L. 120.000  
 Abiti velluto cord L. 120.000  
 Abiti calibrati lana L. 95.000  
 Impermeabili Pop 84 L. 95.000  
 Paltò cashmere L. 249.000  
 Paltò pura lana L. 120.000  
 Giacche cashmere L. 120.000  
 Giacche Cerruti L. 120.000  
 Giacche pura lana L. 59.000  
 Giacche Mario Zegna L. 89.000  
 Pantaloni Mario Zegna L. 49.000  
 Pantaloni vigogna L. 39.000  
 Pantaloni Pop 84 L. 49.000  
 Pantaloni calibrati L. 22.100  
 Camicie puro cotone L. 8.900  
 Camicie puro cotone L. 18.900  
 Camicie scozzesi lana L. 22.900

#### REPARTO BAMBINO

Calzini m. lana L. 1.000  
 Slip cotone L. 1.000  
 Maglie «Magnolia» L. 12.900  
 Maglie «Furlana» L. 16.900  
 Jeans «Pop 84» L. 18.900  
 Jeans imbottiti L. 25.900  
 Piumoni L. 49.000  
 Vestitini flanella L. 5.900  
 Giubbotti imbottiti L. 18.900  
 Camicette flanella L. 16.900  
 Camicie Wrangler L. 8.900  
 Ghettoni neonato L. 1.950  
 Giubbotti impermeabili L. 3.900

Maglieria L. 3.900

#### REPARTO BIANC. CASA

Canavacci cotone L. 850  
 Tovaglie p. lino X 6 L. 14.900  
 Ospiti puro cotone L. 1.500  
 Asciugamani viso L. 3.900  
 Telo bagno cotone L. 10.900  
 Accappatoi Gabel L. 29.500  
 Coperta Marzotto 1 p. L. 79.000  
 Coperta Marzotto 2 p. L. 119.000  
 Trapunte America L. 39.000  
 Trapunte Bassetti 1 p. L. 79.000  
 Trapunte Bassetti 2 p. L. 119.000  
 Coperte 1 posto L. 15.900  
 Lenzuolo Bassetti 1 p. L. 14.900  
 Lenzuolo Bassetti 2 p. L. 22.900

**COPERTE CIESSE PIUMINI**  
ULTERIORE SCONTO 20%

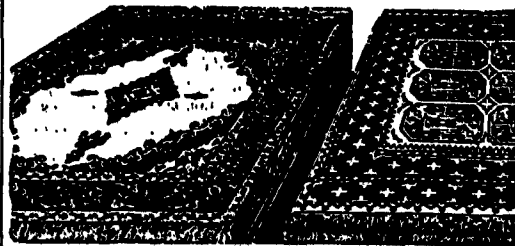
#### REPARTO BIANC. INT.

Collant calibrati L. 500  
 Mutande donna cotone L. 1.000  
 Calzini tennis L. 1.500  
 Pancere calibrate L. 8.900  
 Reggiseni L. 1.950  
 Maglie Zegna lana uomo - donna m/m L. 15.900  
 Slip uomo p. cotone L. 1.500  
 Sottane calibrate L. 3.900  
 Calzini m. lana uomo L. 1.950  
 Pigiama uomo flan. L. 19.500  
 Pigiama donna flan. L. 22.900  
 Canotte L. 5.900

PER ELIMINAZIONE  
ARTICOLO  
DIRETTAMENTE  
ALLA CASSA

#### REPARTO JENS SPORT

Jeans uomo L. 18.900  
 Jeans Pop 84 L. 25.900  
 Pantaloni velluto L. 22.900  
 Giubbotti jeans con pelliccia L. 59.000  
 3/4 velluto imbott. L. 69.000  
 3/4 Pop 84 L. 69.000  
 Tute ginniche L. 19.500  
 Impermeabili pompieri 2 pezzi L. 10.900  
 Giubbotti Fiorucci L. 3.900  
 Gilet big. Smith L. 15.900  
 Giubbotti imbott. L. 39.000  
 Camicie flanella L. 5.900  
 Camicie Jeans Pop84 L. 29.500



GRANDIOSA  
SUPER  
VENDITA

### TAPPETI ORIENTALI

Kashmirian 125X80 L. 397.000  
 Kashmir-Imperial 160X92 L. 339.000  
 Agra 186X126 L. 594.000  
 Agra 288X189 L. 1.350.000

Royal 158X96 L. 449.000  
 Royal 120X185 L. 660.000  
 Royal Fine 247X154 L. 1.250.000  
 Kashmir Imperial 161X245 L. 959.000

Inoltre vasto assortimento Preghiere Kashmir Imperial Royal, Royal Fine, Kashmirian, Agra da L. 135.000 (96X62)

### TAPPETI EUROPEI PURA LANA

DRALON E ACRILICI

Tappeto lana 120X170 L. 89.000  
 Tappeto lana 170X240 L. 209.000  
 Tappeto lana 140X2 L. 119.000  
 Tappeto acrilico 120X170 L. 45.900  
 Tappeto acrilico 140X190 L. 64.900  
 Tappeto acrilico 170X235 L. 99.900  
 Tappeto acrilico 280X380 L. 259.000

GUIDE

a  
METRAGGIO  
L. 22.000  
al mq.

### TAPPETI MODERNI IN DRALON

130X180 L. 209.000

TAPPETI LANA INDIANI FATTI A MANO

92X68 L. 39.000



L. 15.900



Molti anni dopo «Un due tre» l'attore ritorna con uno sceneggiato francese
Ugo Tognazzi, la tv targata Parigi

Il ritorno di Ugo Tognazzi Dopo il «Taracchi», il «troncio» la gag sul presidente Gronchi che all'inizio degli anni Sessanta gli costò il posto in Rai. Dopo F.B.I. (Francesco Bertolazzi investigatore) primo serial all'italiana che quindici anni fa fu un vero insuccesso, Tognazzi è ora protagonista di un film per la tv francese, «Chi è quel ragazzo?», insieme a Marlène Jobert (da stasera, alle 20,30 su Raiuno)



Ugo Tognazzi e Marlène Jobert nel film «Chi è quel ragazzo?»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Perché non lo facciamo noi Fantastico? Malinno, da rincoglioniti, cercando di ricordarci le battute di Un due tre...»

«Tognazzi si schermisce ma la storia di Gronchi Accanto a lui l'interprete traduce tutto in francese in fondo siamo qui per il film di Natale di Raiuno...»

«Una cosa me l'ha proposta la tv italiana non mi ha mai proposto niente...»

«Vianello tutti i venerdì guardava la tv poi mi riferiva e preparavamo la parodia per il sabato sera...»

«Inni nazionali Alla fine Gronchi fa per sedersi e sparisce sotto il palco...»

Farrah, botte da un matrimonio

È una storia vera. Come quelle che leggiamo ogni giorno in cronaca. Storia di botte e alla fine di morte. Storia di ordinaria violenza dentro le pareti di casa...»

passo dal diventare lei stessa assassina, in questo film televisivo la protagonista non si ferma da fuoco alla casa e al marito violento dopo essersi portata in salvo con i figli...»

ce all'inizio, che rivela mano una violenza gelosa ed «educatrice» Bravo l'attore Paul Le Mat a renderlo così normale...»

to da Robert M. Young, ma forse più credibile. Quello aveva il merito di far discutere i gruppi e i movimenti, questo può smuovere qualcosa in quello stesso mondo che racconta...»



Farrah Fawcett

Barbato tra kolossal e tartufi

È sempre piacevole l'appuntamento con Va' pensiero. Oggi la trasmissione pilotata da Barbato parlerà di tartufi (meglio quelli di sesso maschile o femminile?)...»

A «Mixer» il Nobel per la pace

Oscar Arias Sanchez, presidente del Costa Rica, premio Nobel per la pace 1987, è l'ospite dell'odierna puntata di Mixer...»

Telefonate e polemiche in diretta Referendum Celentano

Referendum Celentano: il Tg1 delle 20,30 ieri sera aveva in scaletta tra le notizie della giornata anche l'annuncio che, per una volta, i telespettatori potevano dire cosa pensavano di Fantastico telefonando in diretta...»

ROMA Per una volta alle 20,30 Celentano ha ceduto la linea al Tg Erano due mesi e mezzo che al sabato il telegiornale di mezza sera, andava in onda a notte fonda...»

«Sarà una puntata soprattutto danzante», avvertivano gli autori, ed in realtà, nel pomeriggio di prove, il teatro è stato lasciato quasi sempre al ballerino Heather...»

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'IL MONDO DI QUARK', 'LINEA VERDE', 'INTESSA'.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'WEEK-END', 'PATATRAC', 'SCI, Coppa del mondo'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'GRANDI INTERPRETI', 'SHERLOCK HOLMES E LA DONNA IN VERDE', 'LA MACCHINA DEL TEMPO'.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'SCI, Coppa del mondo', 'PUGILATO', 'NUOTO', 'AUTOSTOP PER IL CIELO'.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like 'L'ULTIMO SAPORE DELL'ARIA', 'JAB, PUGILATO MONDIALE', 'SLURPI'.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles like 'UNA NOTTE CON VOSTRO ONORE', 'IL TRENO DEL RITORNO', 'CONTO ALLA ROVESCIA'.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'MONITOR', 'PUNTO 7', 'SUPERCLASSIFICA SHOW'.

1 TV schedule table with columns for time and program titles like 'BIM BUM BAM', 'I GEMELLI EDISON', 'ITALIA 1, Sport'.

2 TV schedule table with columns for time and program titles like 'ASPETTAMI STASERA', 'SHANNON', 'CASSIE E CO...'.

M TV schedule table with columns for time and program titles like 'SUPER HIT', 'STAY WITH US', 'ON THE AIR'.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like 'IL MASSACRO DELLA FORESTA NERA', 'COME FAR CARRIERA SENZA LAVORARE'.

13 TV schedule table with columns for time and program titles like 'QUATTRO INESORABILI', 'IL BUON RACCOLTO', 'SETTEGIORNI'.





Maurizio Pollini ha suonato a Roma

## Il concerto. Un grande Liszt Pollini con la tonaca

ERASMO VALENTE

ROMA Formidabile, Maurizio Pollini ha trasformato, venerdì, il suo concerto all'Auditorium della Conciliazione in un vertice della musica. Ha indossato, nella seconda parte, l'abito che sembrava più imbarazzante, la tonaca di Liszt, e si è avuto un miracolo: un grande Pollini, un grandissimo Liszt. Il Liszt, che è rimasto solo, sopravvissuto ai compagni di viaggio che sono già scesi dalla vita. Non c'è più Chopin, non c'è più Schumann (si infilò nella folia senza poter apprezzare la Sonata che Liszt gli aveva dedicato) ed è solo persino di Wagner, il suo grande amico-nemico. Come in un barlume che richiama appena il buio, con una larva di suono, Pollini ha dato il senso di un ultimo soffio vitale ad ultime pagine di Liszt: *Nuages gris*, sconfortante e quasi preludiale alla *Lugubre gondola*, sfociata a sua volta nel brano (e c'è un *Adagio* che batte alla porta) *Richard Wagner-Venezia*, «bloccato» sull'emozione per la scomparsa di quel genio. Poco dopo, anche Liszt avrebbe terminato il suo viaggio, a Bayreuth, lasciando il tutto quel che gli era rimasto: la tonaca, qualche camicia, sette fazzoletti.

Erano suoni nuovi per Liszt, scavati nella ricerca di un rap-

## Florence Film Festival

Cineasti indipendenti Usa protagonisti della rassegna fiorentina

# Duran, chi se li compra?

Le immagini dei Duran Duran scorrono sullo schermo. È già alla prima inquadratura scattano i flash delle macchine fotografiche. Di fronte a *Three to Get Ready*, il film di David Gasperick che ci racconta le star dietro le quinte, scoppia la caccia al feticcio. Il Florence Film Festival è partito così, con l'omaggio a tre divi patinati, consumato da una platea di quattordicenni in delirio.

ROBERTA CHITI

FIRENZE Bisognava arrivare all'ottavo anno di vita del Florence Film Festival per vedere una ressa attanagliata da spasmici di fronte allo schermo. Fabrizio Fiumi, l'inventore della rassegna, non si aspettava tutte quelle ovazioni. Eppure era prevedibile. *Three to Get Ready*, il film diretto da David Gasperick, è il prodotto di una casa indipendente, un lavoro a basso costo, ma è soprattutto un film sui Duran Duran successo assicurato anche se fosse stato il documentario più brutto del mondo. Agli ultras «durani» non importa un bel nulla del budget ristretto. Sotto braccio hanno *Ciao 2001* dell'ultima settimana con Simon Le Bon in copertina e aspettano solo di vedere un primo piano dell'ascella o del lobo dell'orecchio del loro idolo per la prima volta in vesti non ufficiali.

Carolyn Brooks, la produttrice, è quasi seccata «il film è bello, le scene sono girate in un'atmosfera irreversibile. Peccato che questi ragazzi non se ne siano accorti presi com'erano a strillare e a scattare fotografie allo schermo». È il prezzo da pagare, signora Brooks. Forse andrà meglio (o peggio?) con le proiezioni per il pubblico «adulto»: si accorgono che i Duran Duran sono abili manager di se stessi, che

## Ecco «Three to get ready»

Centinaia di fan in delirio ma il film sul gruppo inglese non esce in Italia



I tre Duran in un'inquadratura del film «Three to get ready»

progettano tournée parlando di cifre e statistiche, che discutono di Miles Davis e di Elvis Presley.

Ma intanto, *Three to Get Ready* (il titolo è un gioco di parole che si riferisce alle «three weeks», le tre settimane che precedettero il tour mondiale dopo la ricostituzione del gruppo), non ha trovato compratori. La difficoltà, pare, sta nella lunghezza del film, troppo corto (75 minuti) per le sale italiane. Non importa quest'anno il Florence Film Festival, la rassegna su tutto quanto non fa Hollywood, tra i quattordici film proiettati ne presenta tre, addirittura, destinati anche alle sale italiane. Sono *Five Corners*, prodotto dalla Handmade, la casa fondata dall'ex Bealies George Harrison (lo distribuirà Cecchi Gori), *Native Son* tratto dal romanzo di Richard Wright *Ragazzo negro* (remontato dalla Artista Associati), e *Man Outside*, un'opera prima (Igo Film). Un passo avanti, insomma, nel cammino delle case produttrici indipendenti americane. Film più vendibili alla faccia di temi sempre programmaticamente poco accattivanti.

Tanto più che per loro, questi «producers», produttori d'assalto che hanno invaso il festival fiorentino, si è aperta

## Primefilm. «Senza via di scampo»

# C'è del marcio al Pentagono

MICHELE ANBELMI

Senza via di scampo Regia Roger Donaldson. Sceneggiatura Robert Garland (dal romanzo *The Big Clock* di Kenneth Fearing). Interpreti Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young, Will Patton. Fotografia John Alcott. Usa 1986. Roma, Rivoli.

Ironie dei titoli. In originale questo *Senza via di scampo* si chiama *No Way Out*, ma non è il remake del *No Way Out* di Mankiewicz, noto pamphlet antirazzista ribattezzato in Italia *Uomo bianco tu vivrai*. È invece il rifacimento in chiave politica di un vecchio noir del 1948 che uscì da noi col titolo *Il tempo si è fermato* (v. recitazione Ray Milland, Charles Laughton e Maureen O'Sullivan). Ad ogni modo, la sostanza non cambia. Cambiano invece gli scenari (qui i meandri del Pentagono, là l'aggressivo mondo del giornalismo), e con essi si raddoppiano le ambiguità, le mezze verità e le rivelazioni ad effetto.

Ma andiamo per ordine. Siamo a Washington, città molto di moda in questi giorni. Il fascinoso tenente di vascello Kevin Costner (già Elliot Ness negli *Intocabili*) viene richiamato dalle Filippine per svolgere un delicato incarico: farà da collegamento tra il segretario alla Difesa Gene Hackman e il capo della Cia. In realtà è in gioco un misterioso sottomarino «fantasma» (cioè invisibile al radar) che sta assorbendo milioni di dollari. Hackman vorrebbe cassare il progetto ma, per farlo, deve mettere in ginocchio un potentissimo membro del Congresso.

Insomma, l'onesto Pentagono contro la bieca Cia al soldo dei politici. Le cose, però, vanno diversamente. Capita, infatti, che Hackman e Farrell siano innamorati della stessa donna, una puttana

d'alto bordo (Sean Young) impegnata a dividerli come può tra i due uomini. Ma i triangoli sono sempre pericolosi in un impeto di gelosia. Hackman uccide accidentalmente la fanciulla cercando di far cadere la colpa sull'ignoto amante. Il quale amante viene identificato nell'inesistente spia russa Yuri, appunto per tenere la vicenda ben coperta dal top secret. Ma Costner sa bene che la «talpa» non esiste e sa altrettanto bene che prima o poi sarà lui a pagare per quella «sbandata».

La trovata del film è tutta qui: nella corsa contro il tempo che Farrell, autentico topo in gabbia tra le mura del Pentagono, deve ingaggiare prima che sugli schermi del cervello centrale appaia il suo viso (c'è di mezzo una foto Polaroid compromettente appiattita a metà). La sfida tra il valoroso ufficiale e il potente politico finirebbe con una mezza vittoria del Bene se proprio in sottofinale non venisse fuori che Yuri, in realtà, esisteva davvero.

Film molto atteso dopo il «boom» divistico di Kevin Costner (l'altra sera in un cinema romano c'era la folia delle grandi occasioni), *Senza via di scampo* è un giallo politico che procede a intermittenza. Colpa di un prologo straricco e banalotto e di una sorpresa finale che sembra appiccicata con lo spunto. In mezzo, invece, il regista australiano Roger Donaldson, spalleggiato alla fotografia dal grande John Alcott (scomparso subito dopo le riprese del film e omaggiato nei titoli di testa), riesce a far evitare la suspense al paragono ovviamente per il lido ufficiale, parente stretto di quel Kirk Douglas che proprio nelle stesse stanze (ricordate *Sette giorni a maggio*) riuscì a bloccare il golpista Burt Lancaster. Ma erano altri tempi, quando la posta in gioco era la democrazia, non una Donna Rice qualsiasi...



Marcello Bartoli ed Elsa Vazzoler in un momento della «Piovana», in scena all'Argentina

## Primeteatro. All'Argentina «Piovana» di Angelo Beolco

# Baruffe a Chioggia, Ruzante «cucina» Plauto alla marinara

AGGEO SAVIOLI

La *Piovana* di Angelo Beolco detto il Ruzante. Riduzione di Giorgio Padoan e Gianfranco De Bosio. Scena di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Call Musche di Ario Corghi. Interpreti principali Mario Bardella, Massimo Loreto, Antonio Rosti, Marcello Bartoli, Piergiorgio Fasolo, Daniele Griggio, Gian Campi, Ennio Orzola, Pier Aldo Cirrotto, Elsa Vazzoler, Antonella Munari, Cecilia La Monaca. Produzione Venetoteatro Roma, Teatro Argentina.

Torna il Ruzante, e torna per mano di Gianfranco De Bosio, cui tocca il merito principale della riscoperta di questo grande nostro autore cinquecentesco, attraverso vari allestimenti spesso memorabili, da ormai diversi decenni in qua. La dedica del presente spettacolo a due insigni studiosi purtroppo scomparsi, Ludovico Zorzi e Mario Barloti, ci ricorda del resto come il lavoro condotto sulle scene da De Bosio (e da altri) sia stato accompagnato e anche direttamente sostenuto, nel dopoguerra, dal recupero filologico del testo, dall'approfondimento dei loro valori te-

matici e di linguaggio, dall'identificazione del posto singolare che Angelo Beolco ha nella storia del teatro italiano.

La *Piovana* appartiene peraltro all'ultimo periodo della produzione del Ruzante e non vi si ritrova, se non in parte, la potente originalità di opere come *La Moscheta Parlante* (forse i suoi capolavori), *Blora o Beta*. Qui, nella *Piovana* il voluto ossequio al modello classico (*Rudens* di Plauto) pur se liberamente inteso, restringe il campo dell'iniziativa del commediografo padovano. Ma, all'interno di situazioni canoniche dagli sviluppi assai prevedibili, s'impone comunque la forza plastica di un dialetto (benché addolcito in sede di rappresentazione) che alla vetusta tipologia di figure come i servi lurbi e bugiardi, le mogli bisbetiche, i vecchi smasochi, i giovani arsi d'amore, i ruffiani lardi e vigliacchi, ecc., conferisce nuovi sfumati.

La vicenda ruota attorno alla scomparsa, e al ritrovamento, d'una fanciulla caduta in preda a un mercante di carne umana e quindi restituita, mediante complicati peripezie, all'affetto paterno e alle legittime brame del suo spasimante. Ma una disputa parallela si

accende per il possesso di un piccolo tesoro che la ragazza recava con sé e che un povero pescatore ha tratto fuori dalle onde, mentre lei e la sua compagna naufragavano lì presso nei dintorni di Chioggia dove l'intreccio dei casi si dipana (il titolo *Piovana* allude invece a una zona di entroterra evocata solo a parole).

All'apparire di quel Bertelvo che sogna la ricchezza e la promozione sociale il ri-scatto da uno stato di subaltermità e di miseria testo e spettacolo hanno un'impenetrabile e che, a quel punto l'impronta ruzantiana si avverte con straordinaria incisività e che, a dar vita al personaggio, è un giovane attore già noto in precedenti occasioni: Daniele Griggio, ma che qui offre una prova davvero impressionante delle sue risorse vocali e gestuali, per tale secondo aspetto, in particolare, rompendo una certa monotonia e banalità fino allora prevalenti, quantunque la compagnia nel suo insieme sia molto degna.

A difettare, bisogna dirlo, è proprio il concertato registrato e ciò in conseguenza - crediamo - del fatto che, nata nel pieno dell'estate e a cielo aperto, la messinscena soffre dell'adattamento a spazi chiusi: oltre che di qualche cambiamento avvenuto nella di-

stribuzione. Sull'impianto creato da Emanuele Luzzati, una sorta di baracconcelli frammezzo ai canneti (nutriamo altresì dubbi circa la sua pertinenza alla condizione agiata di alcuni dei personaggi) qualche raffica di vero vento avrà avuto, di certo, un effetto corroborante, nelle rappresentazioni venete. Qui, nella sala dell'Argentina, il luogo dell'azione risulta del tutto convenzionale, ma nemmeno per via di convenzione ha modo poi di manifestarsi il peculiare clima di «dopo la tempesta» nel quale la favola dovrebbe essere immersa.

Abbiamo citato, sopra, Griggio. Segnaliamo ancora, tra gli interpreti più in evidenza il solido Mario Bardella, Antonio Rosti e Piergiorgio Fasolo, svelti e maliziosi, Gian Campi che nel teatro veneto è una sicura presenza, la veterana sempre valida, Elsa Vazzoler, Antonella Munari e Cecilia La Monaca, graziose e spigliate. E Marcello Bartoli che, dicendo il prologo e impersonando il servo Garbinello (ruolo da Beolco attribuito a se stesso), si pone in bello spiccio ma tende un tantino troppo secondo noi, a immedesimarsi, appunto, nell'autore, o meglio in un suo supposito, olimpico distacco dalla complessa materia dell'arte sua.

# STASERA

## 20.30

# LAMA D'ACCIAIO

**Prima visione TV**  
Lama d'acciaio  
Guardatevi dall'ossessione della sua vendetta e dalla violenza del suo odio, o l'ultima cosa che vedrete sarà una lama d'acciaio.

Odeon in Emilia Romagna e TeleSanterno e Teleducato.  
Odeon in Lombardia e Teletreporter.

**ODEON**

**STASERA CAMBIA. ESCI CON NOI.**

**CAMPAGNA ABBONAMENTI A L'UNITÀ.  
SICCOME NON SIAMO ANCORA COSÌ RICCHI PER FARE UNO SPOT ALLA TV, ABBIAMO FATTO UNO SPOT SUL GIORNALE.**

**1**



**Musichetta:** da-dan-da-da-  
**Presentatore:**  
Potevamo stupirvi con colori ed effetti speciali! Ma siccome siamo in bianco e nero, spiegheremo semplicemente i vantaggi per chi si abbona a l'Unità!

**2**



**Musichetta:** tum-tum-da-da-  
**Presentatore:**  
Uno! La sicurezza, quest'anno, di ricevere sempre il giornale! Chi si abbona avrà anche 20 tagliandi per prendere l'Unità in edicola!!!

**3**



**Musichetta:** da-tum-da-firuh-  
**Presentatore:**  
Due! La biblioteca de l'Unità in omaggio!

**4**



**Musichetta:** firuh-da-da-tum-  
**Presentatore:**  
Tre! Per chi trova nuovi abbonati, stupendi regali dalla Zanichelli!

**5**



**Musichetta:** tum-da-firuh-  
**Presentatore:**  
Quattro! Tariffe bloccate per un anno, anche in caso di aumenti dei giornali!!!

**6**



**Musichetta:** firuh-da-da-tum-  
**Presentatore:**  
Infine, un giornale sempre più bello, più nuovo, più completo. Che fai, non ti abboni???

**IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotto" si abbonerà anche lui!

**LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per

tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

**REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?

**IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO.** Il giornale lo vedi autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, appro-

fondita. E una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano!

**TARIFE BLOCCATE PER 1 ANNO.** Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

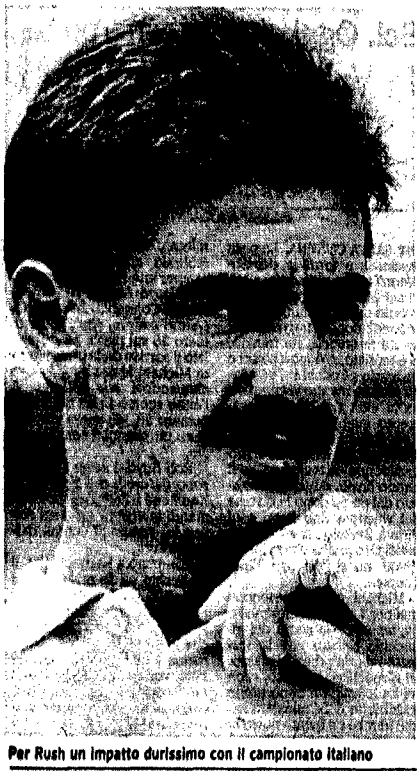
TARIFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-
4 NUMERI	150.000	79.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-

TARIFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
5 NUMERI	180.000	85.000	44.000	-	-
4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-

TARIFFA SOSTITUTTORE L.600.000 - 1.200.000

**ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.**

**l'Unità**



Per Rush un impatto durissimo con il campionato italiano

La Juve incontra il Napoli alle prese con l'oggetto misterioso venuto dal Galles e multato per frasi incaute

Tacconi: «Deve ambientarsi» Scirea: «I processi finiranno» Marchesi: «Non è personaggio ma è un professionista»

Rush, questione di feeling

Ian Rush, campione o oggetto sconosciuto? Il dubbio amletico aleggia intorno al galles, goleador dal connotato ancora sconosciuto, giocatore enigmatico con grandi problemi di ambientamento.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Ian Rush, un processo dietro l'altro, come una telenovela. Intorno al suo «caso» continuano ad intrecciarsi congetture, polemiche e più di una malignità.

le di fuoco che hanno fatto sobbalzare i dirigenti juventini con Boniperti in testa, giunto ieri sera nel ritiro di Formia. Parole che al galles costeranno cinque milioni di multa.

«C'è l'abitudine da noi di considerare un grande campione anche un grande personaggio. Colpa dell'effetto Maradona, capace di riempire pagine intere di giornali e vasti spazi televisivi».

Per Stefano Tacconi è soltanto una questione di ambientamento. «Accade sempre così con i campioni stranieri. Spesso, prima di esplodere, hanno bisogno di un anno di rodaggio. Ian deve capire meglio il calcio italiano, materia ancora incomprensibile per lui».

Cifre da capogiro Due miliardi e mezzo record assoluto in A Rapinato club azzurro

NAPOLI. Oggi al San Paolo, per l'incontro dei paronipi con la Juventus, è probabile che verrà stabilito il record assoluto degli incassi di tutti i tempi, da quando cioè il torinese si gioca a sedici squadre.

Contratto? Bianchi in lista d'attesa

Il contratto di Maradona sotto i riflettori della tv di Stato, un allenatore finora vincente, al quale non è stato riproposto ancora il rinnovo del contratto e il campionato con la sfida alla Juve.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Nel Napoli che attende la Juventus, per una sfida miliardaria (incasso record di quasi due miliardi e mezzo) e dai rivoli sempre meno vivaci, si respira aria di contratto.

Ma Bianchi non se ne fa un cruccio. Nel suo modo di vedere ed intendere il calcio sa che esistono questi aspetti negativi, anche se è convinto che alla fine il lavoro paga sempre.

«Per il mio modo di lavorare, per i miei ritmi, che le scadenze debbano sempre essere a breve termine. Quindi niente programmi a lunga gittata».

In Sardegna c'è un calciatore talmente contento da rendere necessario l'intervento dei carabinieri. Si tratta del ventenne centrocampista Gianfranco Zola.

BREVISSIME

- Supercoppa alla Selsey. La Selsey Pescara ha battuto a Zurigo il Posillipo Napoli 9-8, aggiudicandosi la Supercoppa di pallanuoto.

Milan-Roma e il Barone pensante

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Un fantasma s'aggrava ieri per i prati di Milanello. Un fantasma ben messo in carne e che portava in testa un colbacco per ripararsi dal freddo.

ferisce alle sue squadre un marchio inconfondibile. È vero che le dà fastidio se qualcuno accosta il suo Milan a quello di Liedholm? «Non è vero. È importante però fare un'osservazione: il gioco di una squadra dipende anche da chi va in campo. Se ho dei giocatori veloci, avrò una squadra veloce e viceversa».

renza fa il modesto ma poi, con molta eleganza, lancia la sua stoccatina. Tener la palla, va bene, ma far addormentare il gioco non è proprio il caso.

stare sulla destra non ne farò certo un dramma». Tassotti e Maldini hanno parlato di Liedholm con affetto e riconoscenza.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Table with columns for CLASSIFICA, CESENA-COMO, MILAN-ROMA, PESCARA-AVELLINO, TORINO-EMPOLI, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, and PROSSIMO TURNO.

Per S. Siro Giannini e Boniek abili e arruolati

Table with columns for SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, and PROSSIMO TURNO.

Kelly Le Brock premia De Cesaris il più veloce sul kart

Andrea De Cesaris ha vinto ieri alla Fiera di Milano il primo Grand Prix «Milanondo» di kart. Il pilota romano ha preceduto sul traguardo Rosberg, Patrese, Prost, Arnoux, Fabi, Cheever, Giacomelli e Baldi.

Grave incidente alla Pillingier nel Supergigante vinto dalla Figini

Un grave incidente ha funestato il Supergigante femminile di sci disputato sulle nevi svizzere di Leukerbad. La statunitense Tori Pillingier - caduta a pochi metri dal traguardo - ha urtato a piena velocità uno dei pali che sostengono lo striscione d'arrivo.

Traffico di coca Ex giocatore amico di Maradona sotto inchiesta

Io «El Pais», precisando che il giudice del tribunale di Barcellona sta indagando sui cittadini di Milifin con due cittadini peruviani arrestati l'11 ottobre scorso all'aeroporto di Madrid mentre cercavano di introdurre in Spagna 14 kg di cocaina.

Calciatore conteso Intervengono i carabinieri

In Sardegna c'è un calciatore talmente contento da rendere necessario l'intervento dei carabinieri. Si tratta del ventenne centrocampista Gianfranco Zola.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

- Katso. Ore 14.20-15.20-16.20 Notizie sportive; 18.25 Novantesimo minuto; 22.05 La domenica sportiva.

**Federatletica**  
Ufficiale:  
Donati  
fatto fuori

ROMA. Sandro Donati - responsabile del settore velocità della Fidal e protagonista della denuncia sul doping e del «caso Evangelisti» - è stato escluso dai quadri tecnici della Federatletica e sostituito da Sandro Giovannelli e Plinio Castrucci, nominati rispettivamente programmatore e vice-programmatore del settore fino alla conclusione del quadriennio olimpico. Le nuove nomine sono state fatte dal Consiglio Federale della Fidal, riunitosi a Roma sotto la presidenza di Primo Nebiolo. È stato confermato invece Enzo Rossi in qualità di Commissario tecnico delle nazionali. Per il piano di potenziamento di alcune specialità, il Consiglio ha inserito nell'organico tecnico «con una particolare sottolineatura in considerazione del loro passato di grandi atleti», Roberto Frinoli e Eddy Ottoni quali tecnici federali nel settore maschile e femminile - degli ostacoli. Infine, il Consiglio ha stilato un elenco di atleti - 257 in tutto - che dovranno sottoporsi a controlli antidoping durante gli allenamenti: il coordinamento dell'iniziativa è stato affidato ad un'apposita commissione.

Intanto è da segnalare un'intervista a Franco Carraro realizzata da «L'Espresso». Sul «caso Evangelisti» il ministro del Turismo e dello Sport si è così espresso: «La vicenda offusca l'immagine sportiva dell'Italia intera, dai dirigenti agli atleti, intaccando la credibilità di ogni risultato sportivo. La Fidal dovrà fare un accertamento e fornire conclusioni trasparenti: la gente ha il diritto di capire che cosa veramente è accaduto, su quella pedana, il 5 settembre. Riguardo alla questione del doping - dice ancora Carraro - bisognerà verificare se le norme in vigore sono idonee a preservare la salute degli atleti, ed eventualmente sostituirle. Le regole dello sport devono essere gestite da persone in grado di farle rispettare».

**Basket.** Vince e affianca il Banco che ritrova questo pomeriggio Bianchini

## La Tracer modello D'Antoni

**La Snaidero contro l'Enichem**

**Serie A1 11ª giornata ore 17.30.** Divarese-Hitachi (Guglielmo e Baldi); Roberts-Tracer 95-106 (giocata ieri); Enichem-Snaidero (Bianchi e Grotti); Bancoroma-Scavolini (Casamassima e Stucchi); Benetton-Dietor (Petrosino e Maggiore); San Benedetto-Brescia (Cazzaro e D'Este); Wuber-Allibert (Reatto e Tullio); Irge-Arexons (Vito e Duranti).

**Classifica.** Snaidero 18; Divarese e Arexons 16; Dietor, Tracer e Scavolini 14; Bancoroma 12; Roberts 10; San Benedetto, Hitachi, Allibert e Enichem 8; Irge e Benetton 6; Wuber e Brescia 2.

**Serie A2 11ª giornata ore 17.30.** Yoga-Jolly (Malerba e Bellasari); Riunite-Mallini (Fiorenti e Nitti); Biklim-Fantoni (Montella e Zucchi); Annabella-Dentigomma (Pasetto e Nelli); Cuki-Standa (Garibotti e Pigozzi); Sabelli-Alno (Tallone e Borroni); Segafredo-Spondlatte (Pinto e Pironi); Sharp-Facar (Canova e Paronelli).

**Classifica.** Yoga 20; Riunite e Jolly 16; Annabella 14; Facar, Fantoni e Mallini 12; Sharp e Alno 10; Standa e Spondlatte 8; Cuki e Dentigomma 6; Segafredo e Sabelli 4; Biklim 2.

ROMA. Il solito vecchio Mike D'Antoni non finisce di stupire. Nell'antico fiorentino di ieri firma la vittoria della Tracer sulla Roberts (106-95) con una precisione micidiale, 8 su 11 da tre punti. Costretta alla «coperta troppo corta» per coprire sulle bombe dalla distanza, la Roberts ha concesso ampi spazi al risorto Brown (12 su 14 da sotto).

gancio al vertice. L'occasione è propizia e la «lepre» casertana nelle ultime tre esibizioni ha vestito i panni della tartaruga. Che abbiano riscoperto Fedro? Nel basket rendono meglio altre letture. La squadra di Marcelletti ha un ostacolo da affrontare ad «alto rischio». In riva al Tirreno l'aspetta un'Enichem avvelenata dalle recenti traversie negative (sconfitte con Roberts e Irge). Rientrerà Pantozzi dopo un mese di assenza dal campo. Sarà comunque un problema in più per Oscar & Co. in cerca della «condizione smarrita». Per la gioia di Varese e Cantù il cui fattore rischio è indubbiamente ridotto contro i veneziani dell'Hitachi in casa e l'Irge, al Falalido milanese. Grosso interesse poi per Bancoroma-Scavolini, una classica condita da stimolanti elementi di contorno. La Dietor cerca la replica del successo infrasettimanale di coppa a Treviso, Benetton permettendo, per un convincente recupero d'immagine, mentre la ritrovata Sanbenedetto (con un Roundfield finalmente all'altezza del suo curriculum) ospita il Brescia. Wuber-Allibert completa il programma dell'A1. □ P.P.



**Muscolosi in mostra**

È il campionato mondiale dei muscoli. S'è svolto a Bologna ed ha premiato il francese Thierry Pastel (il secondo da sinistra) che si è laureato campione di body building professionisti. Tra le donne lotta tutta italiana: la bolzanina Claudia Profanter ha superato la bolognese Anna Gileno.

**Sci.** Oggi gigante con Tomba  
In Val Gardena spuntano i «pazzi» canadesi  
e Mair non sorride più

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. La pista fasciosa e terribile del Salsench non porta sorrisi a Michael Mair. Ieri il gigante ha vissuto un sogno lungo trenta secondi: dopo il traguardo ha levato le braccia, ha frenato, si è fermato, si è tolto gli sci e ha levato gli occhi sul tabellone proprio mentre vi compariva la cifra del primo rilevamento intermedio del canadese Brian Stemmler. Era migliore del suo e migliori erano il secondo rilevamento e il tempo finale. «Much» è ruzzolato dal podio dopo le discese del vincitore Rob Boyd e di Pirmin Zurbriggen ed è stato anticipato anche dal sorprendente norvegese Jan Einar Thorsen.

Michael non si nasconde mai negli alibi e così non si è aggrappato alla scusa del ginocchio sinistro che lo tormenta da due mesi e mezzo. «Il ginocchio», ha detto, «non mi ha infastidito. Sono molto soddisfatto della mia gara anche perché un quinto posto in condizioni poco brillanti è una buona cosa».

Il campione durante le prove aveva cercato una soluzione tecnica e gli era parso di averla individuata nella tattica di Marc Girardelli. Il campione del mondo di combinata aveva deciso di agire come un gigante evitando i salti alle «gobbe di cammello», tre escrescenze naturali da affrontare col cuore in gola. La prima esige un salto di trenta metri e le altre due un volo unico ancora più lungo. «Much» ha evitato i salti concludendo di non sciappare nulla della grande velocità e, soprattutto, di non sottoporre il ginocchio alle tremende sollecitazioni del triplice impeto. Il ragazzo ha detto di essere soddisfatto ma in realtà non ha mai forzato, per non farsi male, e il ritardo di 1"49 è la prova di quanto poco abbia rischiato.

La vittoria del canadese asatanato è limpida. È il più in forma del circo e il più determinato, visto che il prossimo febbraio a Calgary sono in programma i Giochi olimpici. Rob Boyd è nato a Vernon, British Columbia, 21 anni fa. L'anno scorso, sceso col numero 26 sul petto, ha cancellato il sorriso dalla bella faccia di Michael Mair che già stava abituandosi alla vittoria. È l'anno scorso Brian Stemmler, numero 38, già aveva conquistato un prezioso settimo posto. Rob Boyd e Brian Stemmler sono gli eredi dei leggendari Ken Read e Steve Podborski, i grandi interpreti dello sci selvaggio, vissuto ai confini dell'avventura.

## Motor Show, pista e vetrina dei sogni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Cosa sarà a spingere migliaia e migliaia di se vogliamo dire una cifra, diciamo pure un milione e mezzo di persone, a sfidare le nebbie e i geli di dicembre per dirigersi in massa, incuranti di intasamenti autostradali e di treni strapieni per varcare i cancelli di quel megalomane che risponde al nome di «Motor Show» e che vive oggi la sua giornata conclusiva?

Le risposte sono tante, così come sono tanti i contenuti di questa grande rassegna motoristica bolognese perfettamente organizzata in ogni minimo dettaglio in confezione

vincitore quest'anno) a Kankunen, campione del mondo in carica, a Salonen, a Saby. Tutte le gare che in genere si seguono in televisione o sui giornali qui al «Motor Show» diventano spettacolo dal vivo e la lista è ancora lunga: il Trofeo Delta 4WD, il Trofeo Abarth Uno, il rally Coppa Csa, i fuoristrada 4X4 e poi la novità di quest'anno: il portare le vetture del campionato mondiale turismo e relativi piloti a darsi battaglia nell'area 48 e nelle strade limitrofe al perimetro del quartiere fieristico bolognese, come dire: ritornare ai vecchi tempi quando le auto correvano sui

circuiti cittadini. Ma per spiegare quelle donne e quei bambini che affollano il «Motor Show» arrivano altre risposte. Per i ragazzi quest'anno è stato organizzato un apposito trofeo di minicross che proprio oggi vive la sua giornata finale. «Spazio Giovani», l'afflusso è stato continuo. Allo stand della Philips sono arrivati in questi giorni personaggi dello sport e dello spettacolo: squadre di basket come la Tracer, l'Annabella e la Dietor che hanno sfidato il pubblico a basket, cantanti come Vasco Rossi e Fabio Concato, le pape di «Drive In», piloti di Formula

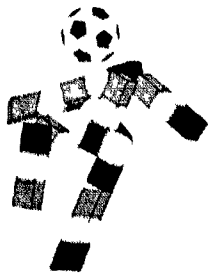
Uno a cominciare da Berger, padrino della manifestazione, a Niki Lauda, Nannini e tantissimi altri che non è difficile incrociare per i viali della Fiera mentre magari si sta addentando un «hot dog». Un milione e 500.000 persone sono tante e grande è il giro di affari.

Oggi intanto il «Motor Show» si appresta a vivere la sua giornata d'epilogo. L'appuntamento clou è il gran finale della sfida fra le vetture turismo. Scenderanno in campo Nannini, Cecotto, Barilla, Uncini. E stasera si saprà se quei record di 1.500.000 persone è stato battuto.

**MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.**

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retrorarcia e retronebbia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbimento di energia anche sui lati. Tutto di serie, compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h, il bagagliaio da 300 l. e una notevole economia nei consumi: 4,9 l. per 100 Km. a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. SEAT. Tecnologie. Senza Frontiere.

Importatore unico: **hepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031



Attenzione e suspense per i sette gruppi europei Spagna la più fortunata Vicini distaccato commenta

A Zurigo il sorteggio di qualificazione con Pelé, Platini e Rossi per i Mondiali del 1990

# La carica dei Centodieci per un posto al sole italiano

«I giochi sono fatti. Ora per le qualificazioni si va in campo. La battuta finale non è scritta sul copione e non è di Platini presentatore della kermesse. È di Havelange. Il gran capo del calcio mondiale ripete in tutte le lingue: «Una meraviglia, una meraviglia...» e dietro di lui dirigenti noti e sconosciuti ripetono in coro. Sembrano davvero convinti. Cala il sipario sul sorteggio per i Mondiali italiani del '90

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

**ZURIGO** Un sorteggio per antonomasia è barbosco, ma la coreografia ha cambiato pelle per mano italiana. È la novità è stata accolta con favore anche se si trattava solo di un condimento, come aveva preannunciato Montezemolo. Una specie di salsa italiana condita al primo passo ufficiale del mondiale 1990. Dalla Nuova Zelanda, il primo nome uscito dalle urne, al lussemburghese, sono stati così tracciati i destini dei 110 paesi che cercheranno di guadagnarsi un posto in una delle 12 città italiane prescelte come sede della manifestazione. Qui come è noto troveranno ad attenderle l'Argentina, campione del mondo uscente, e l'Italia paese che ospita. L'ha fatta da padrone l'Europa con i suoi 7 giorni per le squadre coinvolte, per le smisurate ausiliarie e i reazioni non sempre propriamente educati. E su quello che la sorte ha combinato nel Vecchio Continente si sono accese discussioni, si sono intracciati pareri e commenti. Nella più completa indifferenza invece sono scivolati le sedi della manifestazione. L'accoppiamento tra Giamaica e Portorico oppure quello tra Togo e Guyana. Naturalmente i più distaccati erano i nostri rappresentanti, a cominciare dai sei Vicini e da Bezzoli, circondati e cercati dai tanti connazionali.

Il presento alla manifestazione (almeno 5 mila persone sono entrate con invito nello Hallen Stadion) e dai fotografi «È facile parlare quando non si è coinvolti, comunque, arriverà anche il nostro momento - afferma Vicini - I gironi della Danimarca, Inghilterra, Francia e Belgio mi sembrano i più difficili, comunque tutto sommato c'è un generale equilibrio. Molto simile il giudizio di Bezzoli che ha ritrovato con soddisfazione le grandi platee verificando una popolarità ancora ben salda. «Molto duro mi sembra il settimo girone, per il suo equilibrio che non permette di designare una squadra favorita. Poi ci sono i gironi a quattro squadre, 1°, 2° e 4°, dove peserà l'incognita di quella seconda classificata che sarà esclusa». Ricercatissimo dopo lo spettacolo Platini, non tanto come presentatore, ma come campione, ex giocatore e come francese: «Io sono soddisfatto, è una buona cosa che la Francia sia in un girone a cinque squadre e poi che abbia evitato i paesi dell'Est». Poi aggiunge: «Sono veramente frastornato, questo lavoro in giro per il mondo è molto più stressante del calcio che ho appena lasciato. Adesso me ne torno a Torino e riposo».

Robson «Va accettata la sorte avrei preferito un girone a cinque squadre. Polonia e Svezia sono le nostre avversarie da temere». Più tranquillo lo svedese Nordin «Bene ci qualificheremo certamente». Addirittura entusiasti gli svizzeri «Questa è la volta buona finalmente possiamo farcela a raggiungere la qualificazione». Tra le curiosità in ventate dal sorteggio due accoppiamenti che rimandano al precedente mondiale messicano, Polonia-Inghilterra e Spagna-Irlanda del Nord. Per quanto riguarda gli stranieri impegnati in Italia sono stati coinvolti nello stesso girone ad esempio Rush, Biegel Berthold Gulliti e Van Basten tutti con le loro squadre nel 4° girone. All'Hallen Stadion è invece successo qualcosa di non previsto dal programma studiato dal Cei e Rai (realizzato spendendo i famosi 1200 milioni dei quali una metà versata dal Cei, almeno 300 dalla Rai e 150 dallo sponsor «Vini italiani») un vero incidente «dipomatico» che rischia di complicare la vita alla nazionale di Vicini che fra sei mesi andrà in Germania per gli Europei. Quando dall'urna è uscito il nome della Rti dalle gradinate, piene di italiani, sono partite frastornanti bordate di fischi e Blatter che dirigeva le operazioni non ha fatto nulla per evitare questi spiacevoli passaggi. Ha dato anzi l'impressione quasi di stimolare la contestazione con pause «in vitanti». Ma non è bastato questo a far cadere il sorriso dalle labbra di Montezemolo e Carraro. Loro pensavano al mezzo miliardo di spettatori che ha visto il luccicante biglietto da visita di Italia '90 e Carraro ha detto chiaramente «Loro erano il nostro obiettivo e il risultato mi ha pienamente soddisfatto».

## Quasi un'autorete quel guazzabuglio di un megashow

Kim

Intanto un primo record è stato battuto credevamo che non ci potesse fare niente di più pecciano dello spettacolo inaugurale dei Mondiali di atletica a Roma e invece si è visto che si può fare di più. Avete guardato quello che si era avuto il coraggio di annunciare come il megashow della televisione italiana in occasione del sorteggio per i Mondiali di calcio del '90? Mi auguro - per voi - di no. E mi auguro - per la Tv e per il comitato organizzatore - che pochissimi lo abbiano visto anche all'estero altrimenti siamo freschi.

Già il sorteggio in sé, lunghissimo e complicatissimo, è di una nota letale, poi Rai e comitato organizzatore hanno sborsato centinaia di milioni per renderlo ancora più rompitacche speriamo che quando si tratterà di dare vita alle telecronache, la tv e il comitato organizzatore sapranno fare di meglio, perché se il livello è questo siamo fragorati. Dunque a raccontarci cosa stava succedendo erano stati mobilitati Bruno Pizzul, Elisabetta Gardini e Michel Platini, e questo è molto bello solo che Pizzul, quando la Gardini parlava, parlava anche lui per spiegare che la Gardini stava parlando così non si capiva cosa diceva l'Elisabetta e nemmeno cosa diceva il Bruno. Poi fra tutti e due impedivano che si capisse quello che diceva il Michel. Per la parte spettacolare non c'era bisogno di ascoltare bastava guardare. E si vedeva un balletto eseguito dalla mascotte dei Mondiali. Un'idea di originalità sconvolgente, quindi cantava Pavarotti. Cosa vi sarete aspettati che cantasse un tenore italiano in una manifestazione che illustra l'Italia? O sole mio direte voi. E vi frega perché la Rai è stata di un'inventiva inaspettata Pavarotti ha cantato *Torna a Surriento*. Vedete che le novità non mancano. Poi si è rotto con la tradizione stucchevole è arrivata Gianna Nannini in braghe di tela e con la giacca del fratello che le stava un po' lunga e quindi si era dovuta rimboccare le maniche della giacca e con le maniche rimboccate cercava di lanciare il trespolo del microfono in testa agli spettatori, ma non ci riusciva perché l'arnese era attaccato a un filo. Però tutto insieme faceva tanto newlook e rompeva con i luoghi comuni del folklore. Rompeva proprio. Gli applausi dei convitati diventavano sempre più fiacchi. Meno male che ad un certo punto, tra le squadre sorteggiate, è stato annunciato l'Iran. Così si sono sentiti dei fischi. Finalmente la scusa c'era.

## Italia a Roma o a Firenze la «finalina»

**ZURIGO** Una corsa verso il futuro e il futuribile Franco Carraro ha parlato ieri alla stampa straniera di questa Italia inesorabilmente incamminata verso il campionato del mondo. Si è mosso anche il governo che per coordinare interventi e rispondere alla ovvia esigenza di una pianificazione degli interventi e delle spese ha costituito una commissione interministeriale che lunedì terrà la sua prima riunione. Una commissione, di fatto l'intero governo a cui partecipano ben tredici dicasteri, che sarà presieduta dal presidente del Consiglio o per sua delega dal ministro del Turismo, Franco Carraro, così anche il presidente del Cei. «Una competizione che coinvolge tutto il paese - ha ancora ricordato Carraro - il cui successo è legato a tre presupposti che svolgono un buon lavoro "Italia '90", che lavorino bene i Comuni che gestiscono gli stadi e che devono sovranamente tendere affinché siano rispettati i tempi fissati per i lavori (tutto dovrà essere pronto per ottobre '89 quando saranno definite le sedi dei gironi) che il sistema Italia faccia funzionare trasporti telecomunicazioni strutture sanitarie informatizzazione e che sia all'altezza del suo ruolo di secondo paese turistico al mondo (subito dopo gli Usa) il che non è poi proprio un giochetto». In questa kermesse zurighe- se si è parlato anche delle sedi. Visto che sono state fissate le città sede di girone, visto che Argentina e Italia hanno la possibilità di indicare delle preferenze dove piacerà le sue tende l'armata azzurra? Tutto lascia prevedere che sarà Roma la vetrina dove si esibiranno i «notori» che così fisseranno come base logistica il centro sportivo della Roma a Vigorita. Ed è molto probabile che giochino tutte e tre le partite del primo turno nella capitale. L'Argentina che disputerà la gara di esordio comincerà quindi a Milano per poi sistemarsi a Napoli. Già si parla della «finalina» in ballo tra Bologna e Firenze. □ G.P.



Il segretario della Fifa Blatter con Ornella Muti durante lo spettacolo di Zurigo

**Coi la selezione delle 22 rivali di Italia e Argentina**

Questo l'esito del sorteggio per la composizione dei gironi della fase eliminatoria per i mondiali di calcio 1990 che si terranno in Italia dal 9 giugno all'8 luglio.

**ZONA OCEANIA - ISRAELE** 5 paesi - due turni - la vincente dovrà giocarsi la qualificazione contro la vincente di uno dei tre gruppi sudamericani.

**PRIMO TURNO** Nuova Zelanda-Taipei e Australia-Fiji

**SECONDO TURNO** le vincenti dei due confronti e Israele in torneo

**DATE** dal 1-3-89 al 30-11-89 per il primo turno dal 1-12-88 al 31-8-89 per il secondo turno. Spareggio con sudamericana 1-9-89 andata, 10-11-89 ritorno.

**ZONA ASIA** 25 paesi - due da qualificare - due turni

**PRIMO TURNO** (le vincenti di ciascun gruppo al secondo turno)

**ASIA OVEST**

- GIRONO 1 Irak Quatar Giordania Oman
- GIRONO 2 Arabia Saudita Siria Bahrain Yemen del Nord
- GIRONO 3 Kuwait Emirati arabi uniti Pakistan Yemen del Sud

**ASIA EST**

- GIRONO 4 Corea del Sud Singapore Malaysia India
- GIRONO 5 Cina, Iran, Thailandia Bangladesh Nepal
- GIRONO 6 Corea del Nord Giappone Indonesia Hong Kong

**PRIMO TURNO** 80 partite dal 1-1-89 al 30-6-89

**SECONDO TURNO** le sei vincenti del primo turno in girone unico all'italiana che qualifica le prime due classificate 30 partite dal 1-7-89 al 19-11-89

**ZONA CENTRO-NORD AMERICA - CARAIBI** 15 paesi - due da qualificare - tre turni

**PRIMO TURNO**

- GIRONO 1 Incontro A Antigua Antille Olandesi Incontro B Giamaica-Portorico, Incontro C Trinidad Tobago-Guyana.
- GIRONO 2 Incontro D Costarica-Panama, Incontro E Guatemala-Cuba

**SECONDO TURNO**

- Vincente A El Salvador;
- Vincente B Usa;
- Vincente C Honduras;
- Vincente D Messico;
- Vincente E Canada.

**TERZO TURNO** girone unico all'italiana tra le cinque vincenti dei doppi confronti del secondo turno. Le prime due classificate accedono a Italia '90

**DATE** primo turno dal 1-3-88 al 31-7-88, secondo turno dal 1-8-88 al 31-12-88, terzo turno dal 1-1-89 al 19-11-89

**ZONA SUD AMERICA:** 10 paesi oltre all'Argentina ammessa di diritto quale detentrici, 2 da qualificare più una terza, la vincente del gruppo 2, deve disputare lo spareggio con la vincente della zona Oceania-Israele in partite di andata e ritorno, un turno

- GIRONO 1 Uruguay, Perù Bolivia,
- GIRONO 2 Paraguay, Colombia, Ecuador;
- GIRONO 3 Brasile, Cile Venezuela

**DATE** dal 1-3-88 al 31-8-89

**ZONA AFRICA:** 24 paesi - due da qualificare - tre turni

**PRIMO TURNO** eliminazione diretta, andata e ritorno.

**GIRONO A**

- Incontro 1 Angola-Sudan
- Incontro 2 Lesotho-Zimbabwe
- Incontro 3 Ruanda-Zambia
- Incontro 4 Uganda-Malawi

**GIRONO B**

- Incontro 5 Libia Burkina Faso
- Incontro 6 Ghana Liberia
- Incontro 7 Tunisia-Guinea
- Incontro 8 Togo-Gabon

**SECONDO TURNO** gironi all'italiana

- GIRONO A Algeria, Costa D'Avorio, vincenti Incontri 5 e 2,
- GIRONO B Egitto, Kenia, vincenti Incontri 4 e 6,
- GIRONO C Camerun, Nigeria, vincenti Incontri 8 e 1,
- GIRONO D Marocco, Zaira, vincenti Incontri 7 e 3

**TERZO TURNO** eliminazione diretta, andata e ritorno

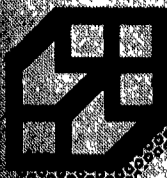
- Vincente A-vincente B
- Vincente C-vincente D

**DATE** dal 1-8-88 al 21-8-88 il primo turno, dal 6-1-89 al 27-8-89 il secondo turno, 6-7-8/10/89 e 17-18/11/89 il terzo turno

**ZONA EUROPEA** 34 paesi compresa l'Italia, ammessa di diritto quale paese organizzatore 13 da qualificare - un turno si qualificano le prime due dei quattro gironi da cinque le vincenti dei tre gironi da quattro e le due migliori seconde classificate nei tre gironi da quattro

- GIRONO 1 Danimarca, Bulgaria, Somalia e Grecia,
- GIRONO 2 Inghilterra, Polonia Svezia e Albania,
- GIRONO 3 Urss, Rdt, Austria, Islanda e Turchia,
- GIRONO 4 Rfg, Olanda, Galles e Finlandia
- GIRONO 5 Francia, Scozia, Jugoslavia, Norvegia e Cipro,
- GIRONO 6 Spagna, Ungheria, Islanda del Nord, Eire e Malta,
- GIRONO 7 Belgio, Portogallo Cecoslovacchia Svizzera e Lussemburgo

**DATE** dal 1-7-88 al 19-11-89



## DIVISIONE ACQUE E TERME

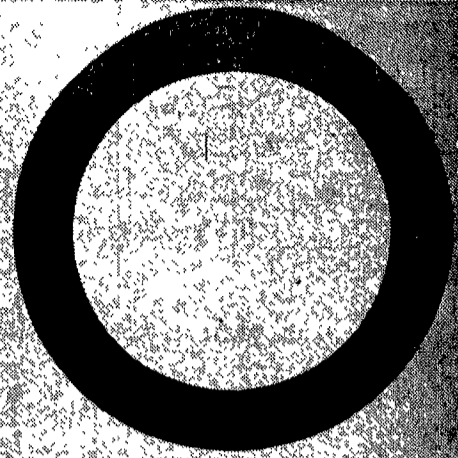
### AZIENDE DI IMBOTTIGLIAMENTO

- ENTE FIUGGI S.p.A.
- VEBAR S.p.A. (partecipazione)
- TERME DI RECOARO S.p.A. - VALLI DEL PASUBIO S.p.A.
- IDROPEJO S.p.A.
- ACQUE E TERME DI BOGNANCO S.p.A.
- IDROMINERALE BOGNANCO S.p.A.  
Acque Minerali: GAIUM, CAMOREI, AUSONIA, GAUDENZIANA, SAN LORENZO

- IDROMINERALE EMILIANA BOGNANCO S.p.A.  
Acque minerali: FONTENOVA - ROCCA GALGANA - RIVIANA
- FONTI DEL TIGULLIO BOGNANCO S.p.A.
- FONTE BONORA S.r.l.
- LA FONTE S.p.A.  
Acqua minerale: APPIA
- FONTE S.PIETRO BOGNANCO S.p.A.
- NCS - PRODUZIONE E IMBOTTIGLIAM. S.p.A.

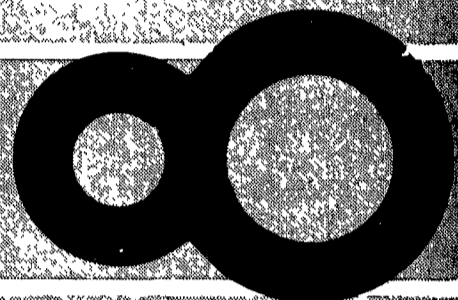
### STABILIMENTI TERMALI

- TERME DI FIUGGI:  
FONTE BONIFACIO VIII, FONTE ANTICOLANA
- TERME DI PEJO
- TERME DI BOGNANCO



## DIVISIONE POLIGRAFICA EDITORIALE CARTARIA

- ICEP S.p.A.  
FIELD EDUCATIONAL ITALIA  
STABILIMENTI POLIGRAFICI DI CASSINO  
NUOVE CARTIERE MERIDIONALI  
LA FENICE / CIARRAPICO EDITORE  
GIOVANNI VOLPE EDITORE  
ACTA MEDICA



## DIVISIONE SERVIZI

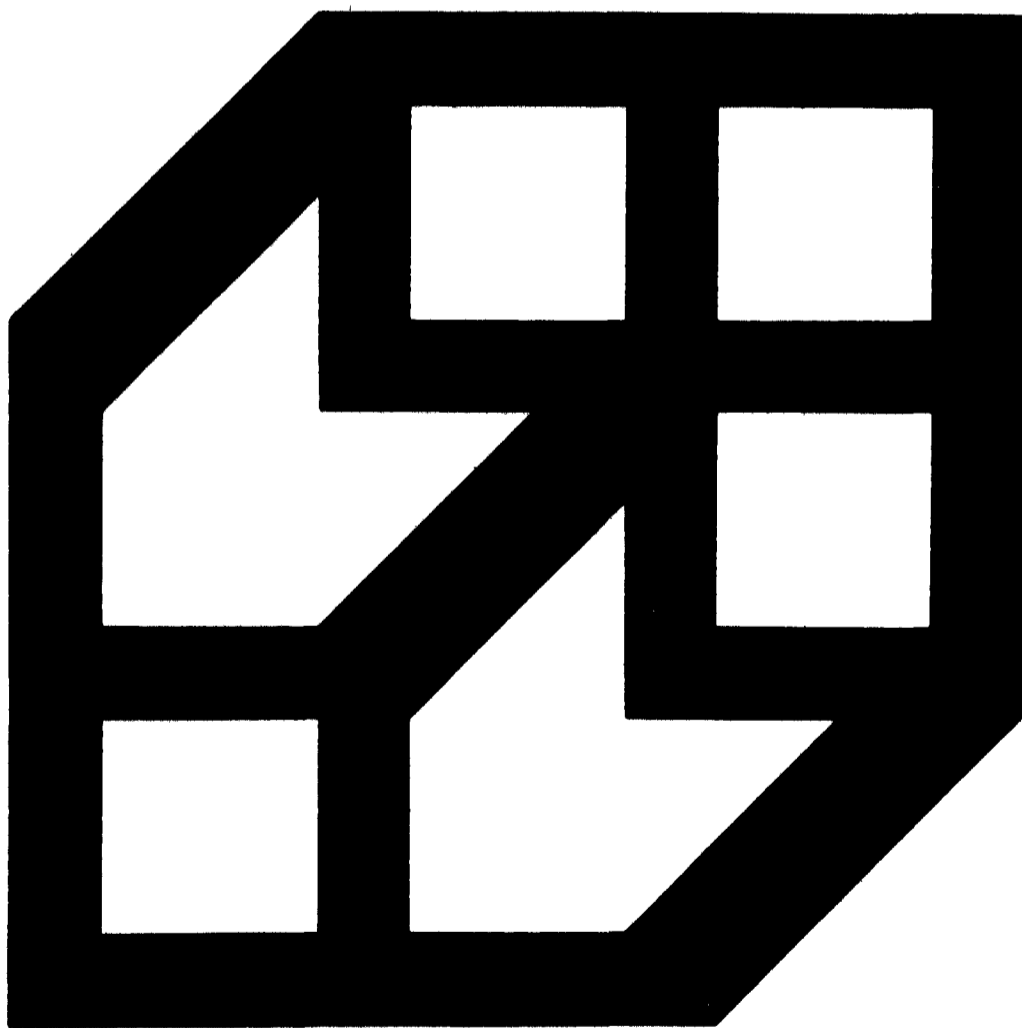
- FIUGGI COMMERCIAL SERVICE S.p.A.
- NORD TERME ITALIA S.p.A.
- FIELD SERVIZI FINANZIARI S.p.A.

- FREDDINDUSTRIA - MAGAZZINI GENERALI S.p.A.
- CODITRAS - COMPAGNIA DISTRIBUZIONE E TRASPORTI E IMPIANTI RISALITA S.r.l.
- AIR CAPITOL S.r.l.  
(INTERNATIONAL EXECUTIVE FLY)
- CENTRO FIUGGI CONGRESSI
- LOGO S.r.l.
- CONSORZIO DI RUMO (Produzione idroelettrica)



## DIVISIONE MEDICAL SERVICE

- FIUGGI MEDICAL SERVICE S.p.A.
- CASA DI CURA QUISISANA - ROMA
- POLICLINICO VILLA IRMA - ROMA
- VILLA ROBINIA - ROMA
- CENTRO POLICLINICO S. ELISABETTA - FIUGGI



# GRUPPO

# IFIL

Società di Partecipazione e Servizi  
per l'Industria ed il Commercio  
ROMA-BRESCIA-VICENZA

**PARTITO  
COMUNISTA  
ITALIANO**

**1988**



# Dentro il Pci

CHE SENSO HA ESSERE  
COMUNISTI OGGI, IN UN PAESE  
MODERNO, ONESTO, EFFICIENTE  
E GIUSTO?



Indagine-verità nel Partito comunista italiano.  
La discussione, i confronti, le analisi sul ruolo e sui compiti  
del maggiore partito di massa della sinistra italiana.  
Segretari di sezione, di federazione, regionali, dirigenti nazionali, il segretario Alessandro Natta,  
parlano delle difficoltà, dell'impegno, del rilancio del Pci.  
La tessera 1988 per dare più forza al progetto di alternativa

**L'Unità**

# La risposta, subito, alla crisi del sistema politico

di Alessandro Natta

La previsione di un «inevitabile declino» del partito comunista è ricorsa, con regolarità periodica, in tutto il quarantennio...

# PRIMA PARTE Regge ancora, a sinistra, il partito di massa?

### Sommario

#### Prima parte

**Regge ancora, a sinistra, il partito di massa?**

- Alessandro Natta 2
- Messimo D'Alema 5
- Walter Veltroni 6
- Klaus Fuchs 7
- Anselmone 9
- Mario Calise 9
- Le primarie per Spd e Psdmi 10
- Le elezioni del Parlamento 14
- Pelle Grotti 16

#### Seconda parte

**Perché la tessera del Pci**

- Gian Carlo Pajetta 17
- Luca Bissoli, Pci, Cluppi e Anni Cinquanta 18
- Le Origini in Anni Cinquanta e Sessanta 18
- Le Origini in Anni Settanta e Ottanta 18
- Le Origini in Anni Novanta 18
- Le Origini in Anni Duemila 18
- Pelle Grotti 26

#### Terza parte

**La macchina-partito com'è e come deve cambiare**

- Le interviste a segretario di sezione 27
- Alessandro Di Lieto 27

#### Terza parte

**Il rapporto con i grandi organismi di massa**

- Tello Rasse, Napoli 28
- Silvio Teleni, Roma 29
- Piero Bicchi, Pisa 30
- Vittorio Feltri, Bologna 31
- Silvio Ghidini, Genova 32
- Vittorio Pizzani, Torino 33
- Giovanni Uberti, Milano 34
- Interviste a segretario di sezione 35
- Nicola Adamo, Cosenza 35
- Giuseppe Arduini, Torino 36
- Vittorio Chiari, Toscana 37
- Vittorio Ferrini, Ravenna 38
- Roberto Avoli, Lombardia 40
- Livio Lupo, responsabile della Commissione leninista 41
- Giuseppe Chiarini, responsabile della Commissione leninista 42
- Maurizio Baldoni, responsabile del settore stampa e propaganda 43
- Michela Manzoni, responsabile della Commissione leninista 43
- Piero Salvigni, della Commissione per le intelligenze 44

#### Quarta parte

**Il rapporto con i grandi organismi di massa**

- Interviste 45
- Vittorio Pizzani, segretario generale della Cgil 45
- Luigi Napolitano, segretario della Fgci 46
- Giovanni Pella, segretario della Fgci 47

volta incideva sui processi sociali e politici come fattore di avanzata e di trasformazione. Sia chiaro: non vi fu nulla di automatico e di spontaneo in quella crescita: essa — anzi — era contrassegnata da ricorrenti difficoltà...

### Gruppi parlamentari del Pci

# Come utilizzare meglio e far conoscere il lavoro dei nostri eletti

intervista a **Gianni Pellicani** della segreteria Pci

Per il suo incarico nella segreteria del Pci Gianni Pellicani ha a che fare in generale con i problemi del coordinamento e, in particolare, segue il rapporto con i gruppi parlamentari e le autonomie locali...

### Il rapporto con i grandi organismi di massa

concentrare il confronto in modo serrato sulle grandi scelte di indirizzo che investono la politica economica, sociale, la politica di tutela di diritti fondamentali non derivano dai nostri limiti che pure ci possono essere...

di andare disperso, se non riusciamo a trovare forme di utilizzazione non strumentali da parte delle nostre strutture di partito di coloro che dispongono di forme così varie di cultura e di specializzazione...

(Le interviste a Pizzinato, Turci e Pellicani sono state raccolte da Giancarlo Bosetti)



Bologna, nello stand della Fgci



E' necessaria qui una battaglia politica che non riguarda solo il sindacato. Il ruolo del partito è decisivo se riesce a far prevalere un'azione di carattere generale nelle questioni sociali: se riesce ad essere protagonista sul piano politico e portatore di risposte di riforma; di risposte di civiltà: dalla nuova qualità dello sviluppo e dell'occupazione alla scuola, alla riforma della pubblica amministrazione, alle pari opportunità per il lavoro femminile (penso alla carta delle donne del Pci) alla revisione degli orari dei servizi. *Torniamo al tema dell'autonomia e ai rapporti tra la Cgil e il Pci, anzitutto tra la componente comunista e il partito. Nelle scorse settimane si sono registrate difficoltà e tensioni.*

Su queste tensioni reciproche hanno pesato la crisi del sindacato, la sua crisi di rappresentatività e anche la crisi del partito. Ci sono stati alcuni momenti in cui, nel dibattito, si è teso a ricercare nell'azione del sindacato la ragione del calo elettorale del partito. Questa via, come poi è stato largamente riconosciuto, non risolve i problemi del partito e rende più difficile l'attività del sindacato. Ho riflettuto in questi giorni e mi ha colpito profondamente la relazione di Di Vittorio a Vienna nel '63, poneva con una forza straordinaria il problema dell'autonomia del sindacato dai partiti e dal governo. Questo concetto fu poi sancito nell'VIII congresso del Pci nel '66. Mi ha colpito anche la lucidità con cui Gorbaciov parlò di autonomia del sindacato non solo come mezzo per essere forti verso le aziende ma come uno degli elementi equilibratori della democrazia per un paese impegnato nella costruzione del socialismo. Ora, nell'Italia di oggi, la prospettiva del Pci ha assolutamente bisogno di un sindacato autonomo dal punto di vista progettuale. Noi del sindacato supereremo la crisi e apriranno una fase nuova se saremo capaci di portare fino in fondo la riforma. E sono convinto che i comunisti nel sindacato in questo modo danno un contributo importante al superamento delle stesse difficoltà del partito.

**GOLFO PERSICO:  
NON MANDIAMO  
L'ITALIA  
IN UN MARE  
DI GUERRA!**



Bologna cartellone alla Festa

## Dentro il Pci

Tra cooperative e Pci/2

# Sì, autonomia e tensione unitaria tra le forze politiche

intervista a **Lanfranco Turci**

presidente della Lega nazionale delle cooperative

*Per Lanfranco Turci, presidente della Lega Nazionale delle Cooperative, il ruolo di responsabile di una organizzazione che comprende oltre 17.000 aziende cooperative è quasi 4 milioni di soci e preminente rispetto a quello di dirigente comunista, membro del Comitato Centrale.*

«E' preminente intanto perché da questo ruolo istituzionale mi devo misurare sulle scelte da fare ogni giorno, ma anche perché è un dovere politico morale che nasce da un mandato affidatomi da questa organizzazione. Tuttavia anche per la mia formazione e la mia esperienza precedente di governo nelle istituzioni pubbliche (Turci è stato Presidente della Regione Emilia Romagna ndr) non sento l'incanto attuale come estraneo alla mia vocazione politica. Questa della Lega, in quanto movimento di imprese e una esperienza anche profondamente politica».

*Rappresentare un movimento di imprese può comportare tensioni, contrasti con scelte del Pci. Come non pensare allo scontro sulla scala mobile dell'84 (la Lega aveva sottoscritto l'accordo)?*

«Non ho vissuto personalmente quella fase, ma certo si tratta di un conflitto vero, che coinvolse diverse organizzazioni nelle quali i comunisti erano contemporaneamente presenti. Si doveva e poteva operare per non arrivare a quel punto? Forse, ma questo è altro discorso. In ogni caso i contrasti che si determinano in relazione alla diversità di posizioni non sempre e non necessariamente sono paralizzanti agli effetti delle posizioni che deve assumere il Pci. C'è infatti un ruolo proprio che compete al partito nella sua autonomia. E dunque scimmia e compito del partito definire una sintesi superiore di fronte ai conflitti di interesse, in qualche modo inevitabili oltre che legittimi che si esprimono nelle diverse organizzazioni».

*Del resto la riforma delle istituzioni e del sistema politico che oggi i comunisti mettono al centro della loro proposta, accentua il valore, l'autonomia, la stessa capacità progettuale del movimento politico rispetto alla pressione immediata degli interessi.*

*Nella Lega delle cooperative c'è e mi ha un altro elemento di complessità: la presenza di diverse componenti politiche.*

«L'ultimo congresso ha fortemente sottolineato il ruolo del movimento cooperative come soggetto non solo sociale ma anche politico di forza impegnata nell'affermazione di una strategia delle riforme di una diffusa democrazia e di un cambiamento di fondo della vita del Paese. E quanto alla Lega, uno dei suoi connotati essenziali è appunto quello del pluralismo, vale a dire della presenza al suo interno di forze di diversa ispirazione politica e ideale. Quelle che si richiamano alla sinistra storica socialista e comunista in primo luogo e quelle che si richiamano alla cultura e all'esperienza laica e progressista come i repubblicani. E non vorrei sfuggisse che con l'ultimo congresso è entrata

nella Lega anche una piccola componente liberale».

La logica unitaria della Lega, in una fase in cui i rapporti tra le forze politiche alle quali le proprie componenti si richiamano sono conflittuali, si salvaguarda valorizzando in primo luogo la propria autonomia anche intesa come garanzia contro la riproduzione unitaria dei contrasti fra i partiti al proprio interno. Certamente l'autonomia non è una soluzione taumaturgica di tutti i problemi che possono insorgere nei rapporti politici. E tuttavia resta la carta decisiva soprattutto se intesa non solo come autonomia da ma anche come autonomia per mobilitare le intelligenze e le risorse di cui disponiamo — nelle strutture di direzione politico sindacale del movimento e nelle imprese — per elaborare un progetto in grado di avviare una fase di profondo cambiamento della vita nazionale. E quella che nell'ultimo congresso abbiamo definito la nostra offerta al Paese. La Lega ambisce e rappresenta, da questo punto di vista un fattore propulsivo, un elemento di permanente tensione unitaria tra le forze politiche — nella sinistra e tra la sinistra e l'area laica — e per questo da e continuerà a dare un contributo originale al dibattito tra le forze riformatrici. Vuole porsi, se così posso dire, come uno dei fronti della prospettiva riformatrice nel nostro Paese».

*Dal tuo punto di osservazione in un organismo come la Lega, quali esigenze di rinnovamento del Pci sono più sentite: quelle di una maggiore centralizzazione delle decisioni o di una maggiore articolazione?*

«Io credo in un metodo di direzione del partito che si muova nella seconda prospettiva, che cioè anche nella composizione degli organi dirigenti consenta una rielaborazione culturale di una pluralità di esperienze. Questa mi sembra anche l'unica concezione di partito coerente con l'obiettivo di realizzare una riforma del sistema politico, dentro al quale possa prendere corpo una maggioranza capace di guidare uno sviluppo fondato sulla equità sociale, al quale possono concorrere diversi soggetti economici e sociali e culturali, apportando una loro specificità di domande e di contributi. Tornando più specificamente alla domanda sul modo d'essere del Pci, la questione si può anche leggere in termini di autonomia: un gruppo dirigente che operasse con uno stile centralistico, gerarchico, non sarebbe neppure terminalmente insensibile nei confronti della ricchezza e delle contraddizioni della realtà sociale. Mi pare del resto che il partito si muova in questa direzione e diffusi la consapevolezza che occorre confronti e approcci diversi per giungere a una sintesi più ampia non di tipo organistico ma in cui, anche se è il rapporto di diverse sensibilità e individualità. Non credo che questi nuovi equilibri nel modo d'essere del Pci usciamo da strutture ridefinizioni di regole, ma i prossimi nuovi si frastrutturati nell'attività del partito».

*Ma l'ognieruno è un'idea, le mie letture mi fanno pensare che dopo questo periodo di transizione in alto vivente per alcuni aspetti positive turbolente, le regole di nuova gestione del Pci usciranno più ricche che insieme più funzionali all'efficacia dell'unità e dell'efficienza nell'azione politica. Insomma non si ritiene che il Pci di Craxi nel nostro dell'epoca di Berlinguer. Non è più dunque che si possa pensare all'uscita del partito in termini di normalizzazione o restitutiva del Pci, altro tendenze come queste non sono in atto, ne potrebbero trovare un sufficiente consenso al nostro interno».*

nucleare di distruggere non solo un nemico ma la vita stessa — in tutta la vita estensiva umana, animale, vegetale, culturale — del pianeta. Questo dato che ci colloca sulla soglia estrema della sopravvivenza ha cambiato tutti i termini del processo storico dei conflitti di classe, delle rivalità tra le nazioni. Se per millenni la storia ha ruotato sotto l'impulso di conflitti per lo più senza regole — tra gli Stati, tra le élites, tra le classi, tra le ideologie — oggi si pone il problema di un «governo della conflittualità» che impedisca — anche nelle situazioni più aspre — di varca e la soglia dell'autodistruzione. Deriva da qui una visione del tutto nuova dell'convivenza planetaria e dello stesso processo di cambiamento e di rivoluzione sociale e politica. Il rapporto univoco e strettissimo tra politica e guerra, tanto di poter essere considerata l'una come la continuazione dell'altra, va spezzata e il terreno dei conflitti va riportato e limitato all'interno di un sistema di convivenza e di sicurezza universalmente garantito. Ciò implica elementi di governance mondiale: cioè di gestione collettiva delle grandezze e dunque di cooperazione tra i differenti sistemi politico-sociali e dei differenti usi del mondo? La questione del sottosviluppo, cioè l'illecece impetuoso sui rapporti mondiali di quell'immensa parte dell'umanità che in pochi decenni orsono costituiva il periferico subalterno e merco del mondo, cioè di saccheggio per la metropoli sviluppata, è tenuto di scartare di via imperiosa. Tre miliardi di uomini in una forma o nell'altra sono diventati attori politici degli equilibri planetari. Il super imperialismo alla soggezione al sottosviluppo, alla fame. Ne derivano due conseguenze: enormi il Nord del mondo non potrà più contare sul libero saccheggio delle risorse del Sud ma dovrà instaurare con esso un rapporto accettabile di

## Regge ancora a sinistra il partito di massa?

scambio stimolando il superamento del sottosviluppo nella direzione di un unico e regolato mercato mondiale, il Nord del mondo dovrà correggere in profondità i suoi modi di vita, i rapporti mondiali dallo spreco, all'azione di principio del dominio sui deboli, al principio dell'interdipendenza e di un sobrio rapporto con le risorse del pianeta. Gli elementi di governo mondiale, sopra indicati per il controllo del rischio cristofolico della guerra nucleare, dovranno estendersi al campo dello sviluppo economico».

3. *La rivoluzione scientifica e tecnologica, cioè l'attaccamento virtuale delle conoscenze e degli strumenti di intervento dell'uomo sulla natura e sulla produzione. La fisica e la chimica, portate al loro apice, hanno portato a dominare un atomo sicuro, alle infinite applicazioni dell'elettronica e della cibernetica. La chimica ha rivoluzionato l'universo dei materiali. La biologia ha enormemente accresciuto il potere umano sulle forme di vita, sulla malattia, sulla stessa genesi del processo vitale. Il lavoro, cioè la riproduzione sociale, cambia natura e diventa sempre più un valore di conoscenza e informazione in contrasto col determinismo tecnologico, si libera dall'incertezza e si sovrappone a nuove e non meno pesanti forme di alienazione. Le ambizioni delle forze produttive, l'attaccamento delle professioni, modificano la forma e il contenuto della sostanza della politica sociale, anzi per molti versi, oggi, vanno a nutrire la contraddizione tra il lavoro vivo e il potere economico, finanzia il potere e domina gli apparati materiali della produzione e della comunicazione. Le applicazioni della rivoluzione scientifica e tecnologica, disincantate da un progetto politico sociale*

consumabile, possono scatenarsi e la critica e di immutabilmente piena sugli equilibri in cui si accumulano i fatti di una società possibile e attuale e futura. Ho richiamato molto sulle generi di fenomeni dominanti della nostra epoca e i dilemmi che essi ci impongono perché questi la base su cui deve reggere una strategia politica e prima ancora la ragione d'essere di un movimento e il nostro. Quelli che in termini tradizionali chiamiamo rivoluzione sociale, cioè l'avanzamento delle classi dei ceti del lavoro, e il loro assurgere a classi dirigenti, non può che essere la sintesi di tutte le rivoluzioni che ho sopra richiamato secondo un progetto storico e una fine politica. Ebbene, dobbiamo dire senza rinfangamento che il Pci — qui di nuovo gli dico la base del suo impegno — ha più di ogni altro favorito la comprensione delle novità dell'epoca, l'aggiustamento delle risposte secondo la propria ispirazione ideologica socialista. Non voglio dire con ciò che abbiamo sempre visto giusto e tempestivamente. E' nostro e stata una storia complessiva di immutabile e nel corso della quale abbiamo accumulato enormi meriti (devo ricordarci la resistenza al fascismo e la guerra di liberazione, a cui pagammo il prezzo più alto, deve ricordarci decenni di costate legami con gli interessi della democrazia della Repubblica e di lotte per la libertà. L'avanzamento del lavoro, il contributo a formidabili movimenti per la pace, per la libertà e civili, per l'impugnazione e liberazione dell'uomo). Ci hanno sempre ispirato gli ideali di utopie, anche



Roma 19 1972 - Ma... 1972

L'aspirazione ad un mondo di liberi e di eguali. Lo sviluppo storico ci ha riservato delle delusioni ma anche grandi conferme. Sono caduti tutti e certe ingenuità (ad esempio, possiamo considerare l'idea di una sicurezza lineare, l'ascesa del socialismo nel mondo e di considerare il socialismo come un'attività compiuta, un esito immutabile alle leggi della storia). Ma io credo l'essenziale non è andato smarrito almeno per chi, come noi, ha mantenuto la coscienza e l'intelligenza del ruolo. Perché non dirlo. Abbiamo per primi con l'oltrattutto lo sconvolgente novità della economia abbiamo per primi con Berlinguer intuito i termini nuovi della sicurezza e dell'unità del mondo contemporaneo e con tutta la nostra elaborazione abbiamo ben percepito il segno e il contenuto delle trasformazioni economiche e culturali. Ci è venuto consentito di risolvere una funzione decisiva per la funzione della democrazia italiana e di scimmiettarla anche al di là dei confini che oggi vediamo in qualche misura confinate nei fatti. Si pensi il processo di rinnovamento in corso in Urss, si pensi all'avvio di un processo di disimpegno e di ristrutturazione economico, di un ventennio di riforme, di un'imitazione di un'Urss per l'eliminazione dei missili e medio e breve periodo, si pensi allo sforzo che in corso di parte delle sinistre in Europa per centralizzare e unificare l'Alleanza delle Forze progressiste.

Siamo arrivati per primi su tante cose perché abbiamo una caratteristica peculiare dei comunisti italiani: abbiamo rifiutato di subire un'educazione culturale superiore a quella propria alle mode del momento del momento abbiamo rifiutato di subire l'ultrismo del dogmatismo che quello dei liberisti opportunisti. Abbiamo ben visto l'impetuosa e proclività anche per i nostri e per i nostri, il fatto che accumulava nuove contraddizioni e pericoli. Non abbiamo smarrito mai il fatto che in questa parte del mondo il movimento operaio è stato forza decisiva di impulso al processo democratico dopo l'epoca liberale di un'elaborazione e un'attuazione dello stesso spiritismo nell'epoca della sua maturità e dell'affermazione dei valori della giustizia e della libertà contro le dittature sanguinarie e liberiste. E i nostri civili e contemporanei sarebbe inconcepibile fuori della presenza e dell'influenza del movimento operaio.

Dopo tutto di suoi fattori e di questo primato di lotta e di pensiero può non solo sopravvivere ma segnare l'epoca nostra. I termini definitivi non emella — e allora accentua — le contraddizioni sociali non annulla il dominio dell'uomo sull'uomo. E l'elaborazione nei processi produttivi nelle dipendenze economiche nei valori di valore e dunque ripropone la ragione di fondo del socialismo che è di nutrire l'uomo nel cammino dalla necessità alla libertà.

È una sfida difficile ma per noi inderogabile e di cui questa risposta socialista e dunque democratica e di progresso nella concretezza attuale del Paese e del mondo. Mi sembra che questo voglia dire principalmente fare i conti con lo stretto intreccio tra questione economica e questione sociale e questione democratica. L'essenza della questione economica sta nella necessità di un governo consapevole delle risorse dell'offerta dell'accumulazione dell'innovazione. L'essenza della questione sociale sta nella necessità di collocare al centro dell'intera convivenza civile il diritto e il valore del lavoro che si porta dietro i valori della solidarietà e dell'equità distributiva. L'essenza della questione democratica sta nella necessità di redistribuire i legittimi e porre sotto



Tirol, festa del tesseraamento

controlli sociali e politici. Le scelte politiche liberiste hanno anche l'effetto di spostare l'asse delle decisioni dalle sedi della rappresentanza e quelle delle oligarchie economiche e di spingere le soluzioni tendenzialmente autoritarie. Così se occorre ripensare e aggiornare il socialismo non meno occorre ripensare e aggiornare la democrazia che assuma come valore non dimesso e oggetto di impegno di una lotta concreta e del rapporto di forze tra i protagonisti sociali. È questo il senso profondo di ciò che abbiamo detto e deciso nel Comitato centrale del novembre scorso che tutti lo hanno avuto nell'opinione pubblica e nel mondo politico. Abbiamo detto in sostanza che c'è un crisi grave del sistema politico che si esprime nell'incapacità di assicurare al paese un governo stabile delle trasformazioni secondo un'etica coerente e nella degenerazione delle regole del gioco democratico e una crisi delle istituzioni e dei meccanismi della rappresentanza il cui effetto finale è una generale inefficienza della macchina pubblica e dunque una lesione estesa dei diritti dei cittadini da quelli più elementari a quelli decisivi. E abbiamo perciò deciso di dare battaglia perché si ponga mano a una riforma complessiva dello Stato, a un rinvigoriscente della democrazia nello spirito della Costituzione e abbiamo assunto in pieno le esigenze della governabilità, della stabilità della trasparenza dei poteri. Questo è

necessario anzitutto per mettere la democrazia al riparo dai rischi di involuzione — si pensi all'effetto distruttivo che potrebbe avere su un sistema debole l'intreccio tra potentati economici sempre più incontrollati e lo scatenarsi di un corporativismo senza regole — ma è anche necessario per dare un'impulso certo, un referente politico credibile alla lotta per uno sviluppo degli indirizzi economici e per un nuovo rinvigoriscente sociale dei favoritori delle parti deboli del Paese.

È una sfida che rivolgiamo alle altre forze democratiche ma soprattutto è un impegno di lotta, di iniziative e di proposte. E le riforme non scaturiranno solamente e neppure principalmente dal più necessario confronto tra partiti ma da un movimento reale nel Paese che impegni tutte le forze progressiste. La cultura e le nuove espressioni dell'impegno sociale.

Sgorga da tutto questo il ruolo «attuativo» di un grande partito comunista in Italia. Memoria storica e necessità del presente convergono e ci ritoccano il Pci come uno strumento ideale politico e di lotta essenziale per i favoritori e per il Paese. Non solo i valori di una tradizione ma le esigenze dei trasformazioni dello Stato, della società, della cultura, fondano questi valori e modelli e la sua strategia politica — che è quella di un'alternativa riformatrice e progressista di pace e di espansione della giustizia e della democrazia. Una strategia che vuol sfilare sempre più gli interessi dei lavoratori con l'interesse e il destino dell'intera nazione e che dunque richiede le alleanze più vaste e coerenti, anzitutto tra le forze di sinistra e nella dimensione nazionale e in quella europea. Le elezioni di giugno non hanno incoraggiato questa prospettiva. Forse non siamo riusciti a farci capire da tutti. Abbiamo anche accertato che c'è un bisogno di rinnovare più in profondità nelle nostre idee e nei nostri modi di azione. Ci siamo sforzati di riportarci ancora una volta all'altezza del nostro compito. Negli ultimi tempi il contributo decisivo che abbiamo dato alla vittoria del «sì» nel referendum a conferma di una scelta giusta e consona con la volontà della grande maggioranza degli italiani, il contributo più grande che abbiamo dato alla forte ripresa della lotta unitaria dei lavoratori e dei pensionati per una modifica sostanziale della politica economica e sociale del governo. La nuova attenzione per le nostre proposte e posizioni dopo il Comitato centrale di novembre sono buoni auspici per i nostri impegni futuri. Noi non pretendiamo di monopolizzare la verità, né di essere considerati superiori ad altri. Siamo un'associazione di uomini che possono sbagliare ma che non rinunciano all'aspirazione di costituire un mondo dove non prevalga il più forte e il più violento, la potenza dell'avere sulla dignità dell'essere. Queste sono le nostre idealità. A chi le condivide chi di loro si impegna si per esse anche nel modo più diretto e pieno — che è quello di essere comunisti nel Partito comunista italiano.

QUARTA PARTE

# Il rapporto con i grandi organismi di massa

*Fra Cgil e Pci/1*

## Un legame sempre dialettico, nell'interesse di tutta la sinistra

intervista ad Antonio Pizzinato  
*segretario generale della Cgil*

*Che regole de e darsi o cambiare un partito che vuole valorizzare l'autonomia, la responsabilità (la creatività individuale e insieme l'unicità e la forza della sua direzione politica)? Non è altro questo che uno dei modi in cui si può formulare la domanda chiara e del problema della democrazia interna, il percorso delle decisioni? L'esercizio dei limiti e di d'eri degli iscritti, dei militanti, dei dirigenti? L'esercizio del potere e dei controlli? La trasparenza della misurazione del consenso e del dissenso? Sono tutti temi sull'agenda degli organismi del Pci che preparano una sessione del Comitato centrale sul partito e sul suo rinnovamento. Sulla questione centrale dell'autonomia di organismi interni ed esterni al partito, sul significato e sul ruolo di questa responsabilità sulle difficoltà e le tensioni che essa determina sulle proposte che ne derivano, abbiamo raccolto le opinioni di dirigenti comunisti con responsabilità molto diverse tra loro: il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato, il presidente della Lega delle cooperative Franco Turci, due incarichi che sono non soltanto esterni al Pci ma con ognuno la rappresentanza di forze e sociali ed economiche e di componenti politiche di esse. Gianni Pellucani, della Segreteria del Pci.*

Per Antonio Pizzinato l'autonomia della sua responsabilità alla guida della Cgil — così come l'autonomia del sindacato in generale — è inseparabile dalla capacità progettuale dell'organizzazione. Così non c'è altro modo di affrontare la questione che non sia quello di partire dagli obiettivi che la Cgil si è data al suo ultimo congresso (la ricostruzione di una capacità di rappresentanza del mondo del lavoro dipendente adeguata alle trasformazioni avvenute) dai suoi orizzonti sovranazionali (definire uno «spazio sociale europeo» in vista dell'unificazione del mercato nel '92) dalla sua forza attuale (4 milioni 796mila iscritti, 114mila in più rispetto all'anno scorso, aumentano non solo i pensionati ma anche la funzione pubblica).

«L'autonomia del sindacato — spiega il segretario della Cgil — e non solo in proporzione ai consensi che ha — ma anche alla propria capacità di elaborare i contenuti e gli obiettivi della sua politica, previdenza, fisco, riforme, investimenti nel Mezzogiorno, etc. e di elaborarli rigorosamente e democraticamente con il rapporto dei lavoratori che la Cgil rappresenta».

*Questo in generale, ma veniamo ai rapporti tra la Cgil e il Pci: tra i progetti della Cgil e quelli del Pci.*

Questi rapporti sono e non potranno che essere rapporti dialettici. La mia opinione riflette l'insieme dell'impostazione progettuale dell'organizzazione che dirigo, il punto di vista dei lavoratori che io rappresento. Solo attraverso un rapporto dialettico il sindacato

misurandosi sulla base del suo disegno programmatico con le proposte di programma che il Pci andrà a definire nella sua convenzione, potrà dare un apporto determinante non solo al Pci ma a una prospettiva di cambiamento che interessa tutta la sinistra e non solo la sinistra.

*Si discute di democrazia delle formule della consultazione sia nel partito che nel sindacato. Che cosa c'è da cambiare?*

Nel sindacato per preparare lo sciopero generale abbiamo fatto decine di migliaia di assemblee larghissime e stata anche la campagna di assemblee che ha portato alla protesta dei pensionati. E questi sono esempi positivi. Quando invece ci siamo limitati a consultare i direttivi nazionali, regionali e provinciali ma — come nel caso dei contratti dei ferrovieri e della scuola — non si è sottoposta la piattaforma a referendum quanto è avvenuto dopo e li a dimostrare che non è bastato. (Per questo sono da valutare positivamente le decisioni dei sindacati dei ferrovieri e della scuola ad offrire consultazioni referendarie). Eppure è stata una operazione del genere di quella che al Pci è stata sufficiente per scegliere la posizione sui referendum. Il fatto è che i ruoli e compiti sono diversi e che il problema della democrazia si pone in modo diverso. Bisogna definire forme e regole della consultazione che tengano conto di questa diversità. Il sindacato ha bisogno di campagne di consultazione larghe come assemblee, questionari del genere di quelle che facciamo negli anni 60. Sull' finanziaria per esempio abbiamo deciso di tenere una settimana di assemblee nei luoghi di lavoro alla fine torneremo dal governo con le nostre proposte. I tempi della democrazia sindacale sono diversi da quelli della politica.

*E il modo di decidere del partito, per esempio sulle stesse questioni della finanziaria, come de e cambiare secondo?*

Intanto un mutamento di metodi e delle regole della democrazia e imposti da tutti dai tempi reali dell'informazione che spesso vanificano le vecchie regole. Ma anche il partito si evolve verso una politica di impronta più programmatica, ha bisogno di un ricorso maggiore al voto sulle questioni di merito. La condizione che va salvaguardata è che gli schieramenti sulle singole scelte si formino su basi non precostituite e non organizzate. Insomma si devono poter mischiare le carte. Se il sindacato sulle piattaforme deve fare le consultazioni il partito deve organizzare percorsi per le scelte programmatiche, per esempio sulla riforma fiscale o su altri grandi temi. Un tempo dicevamo: il Comitato centrale decide e poi conquistiamo il partito alla linea. Oggi è impensabile. Il Cc deve prospettare ipotesi, fissare le regole di una consultazione di tutte le organizzazioni, poi si tirano le conclusioni. Cambiamenti di questo genere sono un modo non solo per rendere gli iscritti partecipi, ma anche per superare separazioni e difficoltà tra sindacato e partito.

*Una difficoltà della democrazia sindacale e ro nasce dalla frammentazione degli interessi dalle spinte corporative.*

Il risanamento della vita pubblica e la riconquista della gente alla passione politica alla volontà di un impegno per obiettivi più generali e possibile attraverso un intreccio di riforme sociali e istituzionali. Per questo mi convince l'impostazione dell'ultimo Comitato centrale comunista con l'indicazione nuova della centralità delle riforme istituzionali. Su questa base i partiti, non solo il Pci, possono dare un apporto per superare certi elementi di discredito e di sfiducia verso la politica ma anche la crisi e la divisione tra le forze sociali

## Dentro il Pci

parlamentari in cui non si perda mai il vincolo di coerenza che deve sussistere tra scelta politica e proposta di legge. Un rapporto che non solo non deve subordinare l'autonomia dei gruppi parlamentari, ma che al contrario deve arricchire e rafforzare un creativo contributo alla costruzione della linea del partito.

La nostra Commissione infine, si deve cimentare con una questione del tutto peculiare. Mi riferisco alla «questione sindacale» e, più precisamente, alla questione di come è visto e vissuto oggi il rapporto tra partito e sindacato. Sappiamo bene che su questo punto è aperto tra i nostri militanti, un vivace confronto di idee. Un confronto da cui a mio avviso emerge comunque al di là di analisi anche molto diverse sulle cause della crisi di rappresentatività del sindacato un'esigenza di fondo. L'esigenza di un esame serio delle forme che deve oggi assumere una dialettica democratica nella quale il sindacato di classe non rinunci ad obiettivi di trasformazione e il partito operaio ponendosi in una prospettiva di governo. Sia risposte non solo storiche e di lungo periodo, ma anche immediate ai problemi del rapporto di lavoro e della sua riforma. C'è dunque un problema anche per noi. Quello di stabilire un rapporto politico diretto, ancora più saldo e diffuso con i lavoratori dipendenti superando la distanza tra partito e fabbrica, la separazione tra partito e produzione che si sono manifestate in maniera preoccupante negli ultimi anni.

## Istituzioni e cittadini

# Se non funzionano le autonomie non funziona lo Stato

di Piero Salvagni

della Commissione per le autonomie locali

Negli enti locali e nelle Regioni si gestisce e si amministra gran parte della politica dello Stato sociale: il controllo e l'uso del territorio, l'ambiente, oltre un terzo degli investimenti pubblici, la sanità. Ciò comporta una capacità interdisciplinare e di coordinamento per la commissione autonomie e più in generale per tutto il Partito. Le autonomie non sono una parte un settore della politica del partito, ma sono una parte rilevante dello Stato. Se non funzionano le autonomie non funziona lo Stato. Ecco la grande questione che in modo nuovo occorre affrontare al centro e in periferia e in rapporto alla quale organizzare il nostro lavoro poiché questa carenza di interdisciplinarietà è una delle cause delle difficoltà. Ma non si tratta solo di un lavoro organizzato dei gruppi dirigenti e di collegamenti molteplici da realizzare in ogni organizzazione e tra centri e periferia.

Le istituzioni locali, seppure in crisi, hanno tuttavia un rapporto ricco con la società, con settori e articolazioni a volte impensabili ai quali non arriveremmo mai come partito. La seconda nostra difficoltà consiste proprio nel fatto di non riuscire a collegare bene la battaglia nelle istituzioni con i settori più ampi, figli della società complessa e con movimenti unitari democratici e di massa di ispirazione popolare. Probabilmente questa seconda difficoltà attiene al fatto che non siamo riusciti a collegare il partito certo non solo, ma anche attraverso le istituzioni al complesso della società, ai suoi problemi assumendo il punto di vista dei diritti dei cittadini come chiave fondamentale di ispirazione, sia per riformarle, sia per

respingere l'attacco teso a delegittimarle come luogo principale del governo democratico della società. Ed è qui che sorge la terza difficoltà, quella della comprensione della battaglia generale e degli obiettivi che abbiamo di fronte. I gruppi dominanti, più aggressivi che mai nella loro capacità di concentrare in poche mani risorse economiche e finanziarie, il controllo dell'informazione, hanno bisogno di istituzioni democratiche sempre più indebolite nella loro capacità di indirizzo di decisione di governo. Qui sta il pericolo maggiore e qui sta la responsabilità dei governi e dei partiti che hanno ridotto il Paese non solo per non aver provveduto a una riforma dell'ordinamento delle autonomie che nelle sue basi fondamentali è ancora quello dell'inizio del secolo, ma anche nell'aver lavorato per un restringimento dei poteri e delle risorse che erano stati faticosamente conquistati, contribuendo oggettivamente a rafforzare quei poteri esterni.

La stessa conquista delle Regioni è svuotata da processi centralistici e controriformatori, le risorse finanziarie progressivamente ridotte per il complesso delle autonomie, lo Stato sociale in massima parte gestito dalle istituzioni, messo in crisi da politiche antipopolari. Insieme a questa vera e propria «de-regulation istituzionale» il pentapartito ha dato ulteriori colpi al sistema autonomistico attraverso la politica del «mercato» delle istituzioni. Dopo le elezioni del '83 importanti città italiane sono state «omologate» al governo centrale con una forzatura che è andata molto al di là dei risultati elettorali.

Molti governi locali sono stati decisi a Roma scambiando vertici istituzionali con quelli locali.

Naturalmente in un quadro così preoccupante emergono ancora una volta esperienze significative che hanno il loro punto di riferimento nelle sinistre in Emilia, Umbria, Toscana, Calabria, Sardegna, portatrici di esperienze e di indicazioni rinnovatrici. Un movimento di forze di progresso e riformatrici deve quindi in primo luogo fare il conto, rispondere a questa offensiva centralistica con proposte efficaci di riforma delle autonomie. Certo il sistema elettorale proporzionale può essere sempre migliorato, ma non è la causa di instabilità e di crisi dei poteri locali. Ciò che occorre è riformare la macchina pubblica partendo dai diritti dei cittadini e operando una distinzione tra politica e gestione amministrativa, così una riforma per le autonomie improntata su una reale autonomia finanziaria, organizzativa e statutaria, rilanciando le Regioni riformando lo Stato e il Parlamento, preparando una politica nazionale per le metropoli, ricostruendo il decentramento amministrativo.

Questi gli obiettivi strategici per la democrazia italiana e per il complesso delle forze riformatrici. Se l'alternativa e programma di programma e l'asse costitutivo di uno schieramento, tali obiettivi istituzionali sono carne viva di qualsiasi programma e schieramento innovatori.

Nella primavera del '88 oltre 8 milioni di cittadini saranno chiamati alle urne per il rinnovo di consigli regionali (Vare, Aosta e Friuli) di consigli provinciali (Pavia, Trieste, Gorizia, Ravenna, Viterbo) di 1242 consigli comunali. È una grande e difficile prova per i comunisti che costringe da subito ad uno sforzo politico, organizzativo, eccezionale per invertire una tendenza elettorale negativa, per la difesa delle autonomie, per rilanciare un movimento di riforma delle autonomie e far avanzare una alternativa democratica.

## La nostra proposta di alternativa

# Rimettiamo in moto il Pci e la democrazia italiana

di Massimo D'Alema

responsabile della Commissione organizzativa

Tra le riforme necessarie per un grande partito che vuole restare espressione di una società e di una coscienza collettiva che si trasformano, ci sarebbe da compiere una riforma delle parole. Di quelle logorate dall'uso e che sembrano ormai alludere ad un rito che burocraticamente si ripete di quelle davvero troppe che sin dalla loro origine rivelano una matrice militaristica che unita con una idea moderna e laica della politica.

Ma temo si tratti di una riforma tra le più difficili da compiere, perché anche quando le parole consuete hanno perduto in gran parte il loro fascino e il «loro potere di convocazione» pur tuttavia esse continuano a trasmettere una sensazione confortevole di familiarità e di continuità che pur essendo spesso ingannevole risulta però rassicurante. So bene che non basta cambiare le parole per mutare la sostanza delle cose e dei problemi, ma penso che anche questo possa servire ad un'operazione di verità sul partito, ad un richiamo per tutti noi alla realtà dei fatti, alla consapevolezza dei rischi cui è esposta una forza come la nostra che pure resta grande e viva.

Abbiamo ancora la forza e la vitalità per reagire — lo stesso travaglio del partito ne è un segno — per far sì che la crisi, per tanti aspetti aperta della forma tradizionale del partito di massa sia colta come occasione e leva di un cambiamento di una riforma necessaria per rinnovare la politica come impegno collettivo. Davvero sarebbe stonato ed improprio un appello rituale per «la campagna di tesseramento e di reclutamento» al partito. Partiamo dai fatti. Nel 1987 noi registriamo per il decimo anno consecutivo una flessione della nostra forza organizzativa. È un processo di erosione che rispetto alla punta del '67 ci ha portati a perdere oltre 300.000 iscritti. L'aspetto determinante e più inquietante di questa caduta è la progressiva riduzione delle nuove adesioni al partito. È evidente che questo fatto tocca un punto di qualità, impone al partito di nuove sensibilità e stimoli, ne determina un vecchio chiamato. Non è certamente oggi la prima volta che mettiamo in luce queste tendenze e questi dati, ma è un nuovo allarme per i pericoli che essi rivelano. Ma non siamo ancora riusciti a creare le condizioni per un'investitura di tendenze e per la ripresa di un processo positivo. Sarebbe politicamente e culturalmente sbagliato vedere in questa realtà nostra di cui sentiamo il peso e che ci preoccupa, una crisi che investe il solo partito comunista. È vero che siamo al centro di una crisi della politica e del partito di massa che promette di non il rischio di una perdita di senso dell'agire politico collettivo, compreso fra un restringimento oligarchico del potere e una

## Regge ancora a sinistra il partito di massa?

società civile nella quale la frammentazione sociale e l'insorgere di nuove domande e contraddizioni trova forme di espressione estranee e persino antagonistiche rispetto a quelle tradizionali.

È non è un caso che questo nostro partito viva più acutamente di altri, in modo più lacerante questi conflitti. Proprio perché il partito comunista non è una somma di interessi e di corporazioni di clientelismi e di collateralismi non è un partito che appartenga esclusivamente alla sfera della mediazione e alla società politica, proprio perché abbiamo costruito una grande organizzazione di frontiera tra la politica e la società, ci siamo più esposti all'impatto con nuove contraddizioni e domande sociali.

Certo, la via per ricomporre il rischio di una frattura tra società civile e sistema politico non sta solo in una riforma del partito. È necessario una risposta politica capace di sbloccare la democrazia e di aprire la prospettiva ad un ricambio delle classi dirigenti. Abbiamo indicato nel programma e in un riforma del sistema politico le condizioni per una forma più avanzata e matura del conflitto. E il recente Congresso centrale del partito ha riproposto il tema dell'alternativa con un forte respiro ideale e culturale. Si tratta di rimettere in movimento la democrazia italiana, di promuovere un processo di riforma dello Stato e delle istituzioni e di far crescere in questo quadro le condizioni per un governo riformatore fondato sull'unità delle forze di progresso.

A me pare che sia stato giusto riproporre a partire dal congresso di Firenze e dalle scelte più innovative che li abbiamo compiuto, un' riflessione di portata strategica. Non solo per rispondere agli interrogativi di fondo che sono nell'animo di tutti i nostri compagni e che riguardano le funzioni e la prospettiva del nostro partito. Ma anche perché così siamo usciti dal chiuso di un dibattito interno tornando a parlare al Paese, ad una larga opinione pubblica che avverte la fragilità e la pochezza di un equilibrio politico, istituzionale e impotente, ma non vede le condizioni e la possibilità di un cambiamento.

La via dell'alternativa che abbiamo indicato è quella di un rinnovamento della democrazia italiana nel senso di una ridefinizione del ruolo dello Stato di fronte alle nuove domande sociali e insieme di un'effettiva capacità di governo di riforme che incidano nella realtà e nel

una nuova regolazione dello sviluppo. In questa prospettiva una riforma del partito e della politica diviene un punto cruciale in una strategia di cambiamento.

Una riforma del nostro partito diviene una condizione ineludibile di coerenza e di forza della nostra politica, una questione di portata strategica e non di mera ingegneria organizzativa.

Scelto ormai da tempo che un modello di organizzazione rigido e accentrato fa da ostacolo alla percezione dei movimenti profondi della società e delle opinioni. È evidente che il partito stesso a liberare le spinte innovatrici che pure in sé anche perché schiacciato dal compito sempre più gravoso di anno in anno di riprodurre se stesso e le sue complesse strutture.

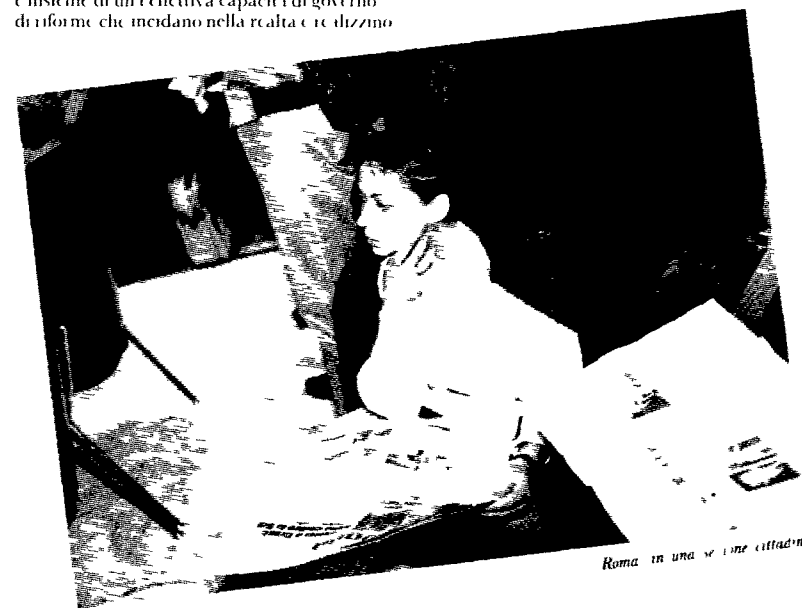
Anche un certo modello di militanza non regge più, quello per i sindacati che chiede un impegno totale e non si offre in alternativa nulla se non un semplice funzionalismo gregario. Così si sacrificano e si compromettono di fatto competenze e energie, forme nuove anche se parziali di coscienza politica. Se si vogliono affrontare davvero questi nodi bisogna intervenire con determinazione sulle strutture e le del partito, correggere comportamenti consolidati, scrivere nuove regole.

Se le sezioni debbono, come diciamo, contare di più occorre che esse abbiano la consistenza politica e organizzativa di istituzioni per pesare realmente nelle scelte e nell'iniziativa. Un'innovazione e una semplificazione delle strutture fondamentali del partito e condizioni per raccogliere le energie necessarie per promuovere strumenti più duttili di organizzazione, gruppi o centri che favorino su obiettivi e mezzi più chiari che raccolgano competenze che siano aperti a forze esterne al partito, che possano collegarsi agevolmente ai centri locali di azioni di collaborazione e di decisione. Senza che necessariamente queste esperienze nuove si istituzionalizzino e appesantiscano la struttura.

Un processo di questo tipo richiede un'effettiva capacità di proposte e di promozione dall'alto. Ma anche un'autonomia, una responsabilità e un'attività del tutto nuove da parte di tutte le forze dirigenti del partito ad ogni livello. È uno scambio e un'evoluzione di informazioni, di esperienze e di conoscenze che



Bologna alla Festa



Roma in una sede cittadina

## Dentro il Pci

### Mass media e politica

# Le novità (e i rischi) della comunicazione istantanea

di Walter Veltroni

1. pm al di là della Commissione informatica e politica

Quando sento «ti discorsi istantanei» con i termini di «linguaggio comune», l'impressione di venire escluso, e come se mi dicessero di andarsene perché tanto non c'è più per me. È una delle testimonianze che mi ha dato un grande cittadino del pubblico, un bambino politico. Un frammento piccolo ma esemplare delle state di misfatti di stanchezza di critica diffusa alle forme di comunicazione politica. Il rapporto tra partito e cittadini passa attraverso un insieme numero e mezzo di comunicazione: il volantino, il giornale, il radio, il telegiornale, le pubblicità, il pay tv. C'è un certo numero di strumenti propri linguistici e tecniche di comunicazione propri destinati. Stare dentro questo nuovo scenario presuppone per un partito di massa un elevatissimo capacità di comprensione dell'insieme di relazioni e implicazioni che costituiscono il panorama della comunicazione politica. Sentiamo cioè che all'interno di questo tema penetrano non solo in uno dei centri nevralgici fondamentali di un partito di massa ma ancor di più in uno dei nuclei decisivi del rapporto tra partito e cittadini e di democrazia. Per questo non ci convincono le soluzioni subdite e feticciose che molti sembrano darsi a questo che noi ci ostiniamo a considerare un problema per la democrazia italiana. E si discende di un rapido

ricognizione dei linguaggi e dei mezzi dominanti del sistema della comunicazione solo un riepilogo delle tecniche necessarie ad un più istantaneo organizzazione del consenso non ci sembra un'alternativa all'altezza del problema. Si tende invece a compiere un'equazione più semplice partendo dalla costituzione dell'esistenza di uno Stato: spettacolo scene. Si discende un duplice disegno statale con la politica, ideando senza mediazioni delle leggi e delle schiavitù della spettacolarizzazione scenica una rincorsa all'appropriazione (o alla divisione) dei contenuti politici della trasmissione di informazione e conoscenza. E per questo vi le esigenze di chiarezza di trasparenza di immediatezza delle opzioni richieste dal momento rappresentativo di un fatto o di un'azione vengono ampiamente delusi.

Altri due delle tribune politiche televisive si è aggiunta oggi un'altra tendenza: la spettacolarizzazione della politica. Gli uomini politici (anche i spudorati) si avventano a «cacciare» le trasmissioni dispicchiole del palcoscenico, si fanno fotografare un po' maniacalmente in modo che chi un tempo questi «documenti» di comunicazione si avventava come un'arma difensiva in politica. Un partito di massa, un grande forza di trasmissione che voglia sviluppare nelle diverse condizioni gli strumenti e le capacità di dialogo con i cittadini può e deve nel rifiuto a trucchetti della politica spettacolo respingere anche tutte le tendenze idiosincrasie alle novità emergenti del rifiuto romantico della demagogia.

Il partito comunista in questo quadro non può proporsi solamente il compito di un'immersione con una operazione verticalista. La sua immagine e le sue attività di partito di massa, una immagine di storia e di azione culturale dell'organizzazione del rapporto con i cittadini hanno sì che l'immagine del Pci sia un prodotto di una molteplicità di fonti che si estende e si diversifica per appartenenze sociali e geografiche in ogni classe culturale. È necessario dunque far compiere un passo avanti nel complesso delle forze che operano nel campo della nostra iniziativa propagandistica. E ciò è possibile solo se formiamo il supporto di riflessioni necessarie a far comprendere il peso politico del problema. È certo necessario fondare il dibattito sulla comunicazione politica su una ricognizione dei mutamenti intervenuti in questi anni nel rapporto tra cittadini e politica e partito. Il che non va dimenticato: il paese occidentale nel quale è più elevato il tasso di partecipazione alle vicende della politica. E lo dimostrano i dati della partecipazione alle elezioni, della adesione ai partiti e sindacati della presenza negli organi di democrazia diffusa. Io confermo anche la tradizionale imponente ed estesa partecipazione di cittadini a lotte sociali e politiche e a battaglie per l'affermazione di diritti civili. E quest'altra parte, una delle caratteristiche della «modernità» del «caso italiano». Questa diffusa e disponibile alla partecipazione politica non può essere considerata però — come invece spesso si è fatto — come un dato metastorico, una certezza al riparo dei tempi e degli sviluppi storici. In realtà oggi il rapporto tra cittadini e la politica vive una delle stagioni più difficili come ha dimostrato il caso dei referendum.

Chi può negare e non trarre carico l'esistenza di una crisi profonda del rapporto tra cittadini e politica e partito? A

### Propaganda e modernità

# Un'immagine vera, non politica spettacolo

di Maurizio Boldrini

responsabile del settore Stampa e propaganda

Vi furono gli anni degli «agit prop» quando propaganda e agitazione dovevano andare a braccetto. Era un partito con venature ideologiche da non rimpiangere. Poi vennero gli anni del giornale mensile e di quello parlato. Si perfezionò il regno del ciclostile. Apparve la verigrafia e il disco (sul padrone mi ha detto la politica è roba sporca) cantava una robusta voce alternativa (età il '68). E poi la «macchina» cinematografica — 2000 in un sol colpo — la famosa super otto croce e delizia di non pochi segretari di sezione.

Altre stagioni, altro partito, altri modi di comunicare. Ma quando giorno dopo giorno nel rapporto con le Federazioni e con le sezioni, avverto sempre più il rischio di un partito in deflagante attesa e con il rischio di diventare afono quando oggi ascolto sempre più frequentemente — nel partito e nei convegni che si moltiplicano — i cantori delle magnifiche e risolutive sorti della pubblicità in politica, non posso fare a meno di ricercare il bandolo della matassa di quello che dovrebbe essere il modo di comunicare e di fare propaganda di un partito che cambiando profondamente vuole rimanere di massa. In quel passato non vi è nulla di consolatorio. Vi è semmai lo stimolo a ricercare le forme e la creatività, la modernità del saper comunicare del saper agire sul senso comune della gente. Ma come mi sento ripetere spesso: il Pci tiene ancora in piedi una commissione propaganda? In questa domanda vi è implicita tutta la polemica sull'uso che della propaganda si è fatto nei decenni trascorsi sul suo snaturamento sul suo essersi sempre più espressa come concessione ad una comunicazione marcatamente ideologica e pedagogica della politica. Ed allora ridare dignità alla propaganda vuol dire rintracciarne le motivazioni di fondo.

Attraverso una corretta azione di informazione e di rapporto con la pubblica opinione, attraverso un miglioramento della nostra strategia comunicativa che tenga conto ad esempio della sempre maggiore incidenza dei mass media nella società contemporanea. Allora nuove ed efficaci metodologie (il governo del processo della comunicazione) nuovi strumenti e linguaggi (l'elettronica con le sue immense potenzialità e la semplificazione del linguaggio). A proposito perché non rilanciamo una lettura di massa di quel magnifico libello «lavoro culturale» che Luciano Bianciardi scrisse sul linguaggio dei funzionari e dei politici?

Tutto questo può permetterci di navigare con maggior senso della nostra identità tra chi nel nome di un malinteso senso della modernità ci invita a rifarci semplicemente il «look» e chi al contrario ci invita a rimanere fermi nell'ammirazione del nostro passato. La sezione propaganda e alle prese giorno dopo giorno con tutto questo con il bisogno

## La macchina-partito com'è e come deve cambiare

irrinviabile di rinnovamento. Usando con coraggio il nuovo (sondaggi, ricerche di mercato, analisi dei linguaggi) rapportandosi con le nuove professionalità (tecniche della comunicazione grafica pubblicitaria) promuovendo una campagna di adeguamento delle strutture di propaganda per tutto il partito (il video registratore, il grande schermo sono ormai vitali quanto il ciclostile). Questo senza però assegnare al nuovo — ai sondaggi ad esempio — una funzione taumaturgica, sono strumenti per lavorare per lavorare meglio. E questo lo facciamo superando incrostazioni, battendo resistenze. Chissà come mai, nel momento in cui tutti dovrebbero aver capito che la comunicazione è sempre più una delle forme essenziali del sistema politico, si manifesta la tendenza in molti gruppi dirigenti a marginalizzare questo vitale settore. Rinnovarsi giorno dopo giorno dal manifesto dettato in fretta e furia per far fronte alla contingenza politica alla campagna più curata sui grandi temi del paese dalla individuazione di una strategia elettorale al costante rapporto con il complesso mondo dei mass media. Tutto deve essere finalizzato a rendere chiara nitida ben comprensibile unitaria l'immagine del partito. E per far questo e da ridare voce al partito, innanzitutto alle sezioni che sono state meno di altri organismi al riparo dalla tumultuosa crisi di questi anni. C'è il nuovo che va usato. C'è il vecchio da non gettare via in blocco. A volte milioni di cartoline, la diffusione organizzata dell'Unità o una petizione su un problema reale della gente, contano più di uno spot a volte però lo spot è insostituibile a volte il porta a porta (ora lo scoppiano anche gli americani!) e un toccasana a volte il grande schermo ci avvicina alla gente quanto e più del vecchio comizio. Importante è sapere cosa dire e scegliere i mezzi per dirlo nel modo migliore. A seconda dei diversi momenti della battaglia culturale e politica.

Ma sempre senza schematicismi burocratici. Ma sempre con fantasia. Come seppa fare — ed allora la pubblicità non imperversava — Gian Carlo Pagetta quando dal suo cilindro di grande comunicatore tiro fuori quella memorabile campagna che è rimasta nella testa di noi tutti sui «forchettoni».



Bologna, al dibattito

### Nell'apparato al centro e in periferia

# Scambio di idee e di esperienze per superare i vizi «ministeriali»

di Michele Magno

responsabile della Commissione lavoro

Politiche del lavoro e legislazione sociale ruolo del sindacato e strategie contrattuali diritti dei lavoratori e struttura delle relazioni industriali sono solo alcuni dei principali temi in cui la nostra Commissione è impegnata «istituzionalmente». Ma in questi avverbio si nasconde un'insidia. L'attuale divisione del lavoro nel centro e nella periferia del partito infatti è esposta al rischio di generare logiche «ministeriali» di separazione delle competenze. A Botteghe Oscure ad esempio le questioni del bilancio pubblico dello Stato sociale dell'assetto produttivo e appunto del lavoro sono assegnate alle responsabilità di specifiche e distinte sezioni. Se all'«occhio» dell'esperienza compiuta negli ultimi due anni dovessimo esprimere un giudizio su quest'architettura organizzativa non potrei che sollevare forti dubbi e perplessità. Non è in discussione ovviamente la necessità per il Pci di contare su specialismi sempre più «intelligenti» e culturalmente solidi. È piuttosto in discussione credo l'ormai comprovata difficoltà a metterli seriamente in comunicazione tra loro. Una difficoltà che investe l'efficacia stessa della battaglia culturale e politica. Ma sempre senza schematicismi burocratici. Ma sempre con fantasia. Come seppa fare — ed allora la pubblicità non imperversava — Gian Carlo Pagetta quando dal suo cilindro di grande comunicatore tiro fuori quella memorabile campagna che è rimasta nella testa di noi tutti sui «forchettoni».

Se queste osservazioni hanno un minimo di fondamento è evidente che occorre riorganizzare l'attività del partito e il funzionamento delle sue articolazioni «burocratiche» sulla base di dipartimenti intersettoriali e di grandi aree tematiche raccorpendo proprio ciò che la modernizzazione capitalistica tende a frantumare nella società civile e nel governo dell'economia. Per una Commissione come la nostra inoltre la concretezza della cui elaborazione è strettamente legata alle sue traduzioni legislative e particolarmente vitale un rapporto «di scambio» con i gruppi



Roma, sezione di Ponte Milvio

seno come organizzare e fare intervenire nelle decisioni politiche il lavoro volontario. Del resto questo focalizza ulteriormente una questione che tutte le comuniste hanno davanti. Oggi siamo riconosciute e legittimate nel Pci ma altro è concorrere come donne alla formazione delle decisioni politiche. Il punto per noi insomma è la sintesi politica. Qui si pone un punto teorico e politico molto complesso che è necessario discutere con il massimo di rigore teorico e politico. La contraddizione di sesso non è scombinabile nella società e come tale non è sintetizzabile. Tuttavia la sintesi politica cui deve pervenire un partito programmatico non è la sintesi sul e del mondo, bensì sintesi di volta in volta provvisoria, relativa, revocabile su contenuti e progetti.

Da donna quella sintesi deve e può appartenere. Il problema è come si perviene ad una sintesi. Io credo affinché essa sia effettiva e non nominalistica che occorra che si espliciti il conflitto, sia trasparente la mediazione necessaria perché la mediazione e necessaria e sia trasparente il percorso autonomo del soggetto femminile nel partito. Insomma né il parallelismo influente né il conflitto fine a se stesso ed indifferente alle sintesi di volta in volta conseguibili. Bensì la produzione attraverso la esperienza politica di contenuti autonomi che con trasparenza si rapportino alla elaborazione del partito.

Vorrei che il partito comprendesse che quando parliamo di autonomi noi non imbocchiamo la strada del corporativismo e della frammentazione ma poniamo le condizioni per un pieno una sintesi che sia data dalla dialettica ed anche dal conflitto che deriva da una contraddizione non omologabile ad altre che viene prima va oltre e pervasiva quella uomo donna. Per questo non si possono mettere sullo stesso piano donne, giovani, anziani, intellettuali. Che tipo di rinnovamento comporta la «Carla del Pci»?

«Voglio essere netta su un punto: possiamo rinnovare se ci spogliamo dei panni rivendicativi e vittimistici ed assumiamo quelli delle dirigenti e se non abbiamo l'ansia e la presunzione di essere salvatrici del Pci. Ci compete invece in rispetto a noi stesse oltre che delle donne e del nostro partito produrre nel vivo della battaglia politica esperienze vere da cui trarre elementi di elaborazione e riflessione teorica. Credo profondamente all'intreccio tra azione e pensiero».

Il rinnovamento non sarà l'esito di una dottrina né di una palingenesi ma della messa in campo giorno per giorno di fatti ed esperienze politiche della costruzione quotidiana di un circuito di fatti, sentimenti, parole, idee. L'ultimo Comitato centrale che ha posto la centralità programmatica quale percorso per il rinnovamento del sistema politico e che ha ancorato quest'ultimo alle battaglie per l'affermazione dei diritti quotidiani di cittadini potrà affermarsi davvero se giorno per giorno faremo vivere una pratica politica che risponde all'interrogativo a chi sono stato utile cosa ho modificato?».

Anna Maria Guadagni

Le modificazioni di questo periodo

## Di fronte allo sviluppo di un'intellettualità diffusa

di Giuseppe Chiarante

responsabile della Commissione cultura

Così al centro come nelle realtà regionali e locali, le Commissioni culturali del partito hanno oggi di fronte a sé, nel lavoro politico e nell'iniziativa di massa, alcune fondamentali novità.

La prima novità è costituita dal complesso dei problemi che sono posti dalle grandi intense modificazioni che sono intervenute anche solo rispetto a uno o due decenni fa, nell'universo del lavoro intellettuale. Non si tratta soltanto della crescita quantitativa che fa sì che oggi alcune delle categorie di lavoratori intellettuali (per esempio gli insegnanti) siano fra le più numerose in assoluto e che ha portato e porta a un aumento molto rapido — più in generale — di tutti coloro che operano nelle attività culturali, nella ricerca, nel sistema formativo, nell'informazione, nelle professioni connesse all'innovazione, nei servizi per il tempo libero. Ma è la figura stessa dell'intellettualità che è mutata. Certo continuano a contare (e anche molto) le grandi personalità, i produttori di cultura, i cosiddetti «maestri». Ma il dato nuovo e soprattutto rappresentato dallo sviluppo di un'intellettualità diffusa, che ha ormai un peso determinante (anche elettorale) particolarmente nella realtà urbana. Una presenza più forte e ramificata dell'iniziativa e dell'organizzazione del partito all'interno di questa intellettualità diffusa e una più attenta considerazione dei suoi problemi e del suo ruolo sono perciò oggi tra le condizioni essenziali per affrontare la questione urbana nelle sue caratteristiche attuali.

La seconda novità è costituita dal peso quantitativo e qualitativo sempre più rilevante assunto dagli apparati intellettuali (l'università, la scuola, gli enti di ricerca, le strutture di produzione e di diffusione della cultura, il sistema dell'informazione, ecc.) non solo come momenti decisivi dello sviluppo economico e sociale del paese, ma come fattori essenziali per un più generale progresso culturale e civile. Vi è tuttavia ancora molto da fare perché — nell'affrontare i problemi che riguardano questi campi — si vada anche nella concreta articolazione della nostra politica, oltre una considerazione settoriale e marginale. Deve infatti essere compito di un moderno partito riformatore dare all'iniziativa e alle proposte programmatiche che riguardano la riforma, il potenziamento, la qualificazione degli apparati formativi e culturali quel rilievo che è richiesto dal ruolo centrale che la cultura ha e deve avere non solo come risorsa, ma come finalità e obiettivo di un diverso sviluppo della società.

La terza novità infine è costituita da grandi problemi di rinnovamento e avanzamento della cultura politica della sinistra che sono oggi all'ordine del giorno in Italia e non solo in Italia. Certo, la commissione culturale non è più — come decenni fa — una sorta di

«commissione ideologica» e i problemi della ricerca e del confronto sui temi di una nuova cultura politica riguardano e debbono riguardare — e evidente — il complesso del partito. Ma su tali problemi (e sui grandi orientamenti culturali non solo degli intellettuali, ma di una più vasta opinione pubblica) non può non esservi un particolare impegno delle commissioni culturali. In rapporto a questi differenti livelli si articola il lavoro della commissione culturale nazionale. In tale lavoro si possono però distinguere tre momenti. L'iniziativa di massa verso il mondo della cultura e le categorie del lavoro intellettuale (e in preparazione, per esempio, un convegno su condizioni problemi, ruolo del lavoro intellettuale oggi in Italia), i problemi di settore affrontati dalle specifiche sezioni di lavoro in cui si articola la commissione (scuola e università, ricerca scientifica, beni culturali, spettacolo, associazionismo e volontariato, decentramento culturale, sport). L'impegno della ricerca e del confronto sui temi della cultura politica e degli orientamenti culturali e ideologici. Caratteristica comune all'attività in questi diversi campi è che essa si rivolge (e sempre più deve rivolgersi) non solo alle organizzazioni di partito, ma soprattutto alla realtà esterna (forme culturali, istituzioni, associazioni, intellettualità diffusa, ecc.) non solo dell'area di sinistra, ma di un più vasto mondo democratico.



Roma, maquillage alla Festa

Giuseppe Chiarante

Intervista

## Non c'è un declino dei partiti. Cambiano le loro funzioni

i giudizi di Klaus von Beyme

dall'incarico di Heidelberg

sottolineare l'immagine del Pci come forza utile per l'alternativa. L'affermativa allo stato di cose presente e richiesta in forme confuse e magmatiche (che sarebbe sbagliato non comprenderle) da un paese che avverte tutto intero il logoramento della logica delle formule e l'opacità della crisi. Quando parliamo dei problemi della comunicazione politica dobbiamo dunque prendere le mosse da qui: dalla coscienza dei guasti che si sono prodotti nell'immagine dei partiti e del gioco politico, dai meccanismi di rifiuto e di delega che ne sono discesi, dall'ostilità che caratterizza le forme tradizionali del fare politica. Ho parlato volutamente di forme tradizionali perché non credo che il problema sia quello di descrivere oggi in Italia l'immagine di un'efficienza solitaria, rifiutata e fidei alle sollecitazioni della vita sociale. Non credo che esista una crisi della politica. Quanto piuttosto — e non è meno preoccupante — l'esaurimento delle forme e dei linguaggi tradizionali e un maridamento dell'attività dei partiti di comunicazione con la società civile. Se ci fosse il nuovo qualunque, la crisi della politica risulterebbe difficile spiegarci infatti il successo di iniziative che cercano di anticipare — sul piano politico — domande e aspirazioni di tipo nuovo diffuse nella società.

C'è per fortuna meno ossidazione ideologica e più spirito di ricerca. C'è un interesse concreto per le cose concrete, più interesse non neutrale per i fatti della cultura e della scienza, dello spettacolo, delle comunicazioni di massa. La politica in Italia vive questi contenuti addizionali, per questo. È aperto sicuramente di fronte ai partiti anche il Pci, il compito di riformare i modelli contenuti del fare politica, per prendere più ispirazione contro i conflitti proposti, proposte. Può la comunicazione politica contribuire a superare questa contraddizione non svolgendo una inutile funzione di mediazione tra l'una e l'altra dimensione della politica, ma impegnando tecniche e competenze nell'obiettivo di una riconquista moderna e di ispirazione delle logiche dello scontro e della battaglia politica? Lo credo di sì.



Roma, sezione «10 martiri» a Montesacro



Torino, una sezione del centro

È un nuovo qualunque? O addirittura, come qualcuno dice, la crisi della politica? Si possono contare sulle dita di una mano le primavere in cui nei venti anni che intercorrono dal '68 ad oggi 3,5 milioni di italiani non abbiano dovuto votare. E le legislature durano sempre di meno, i governi e le maggioranze appaiono e scompaiono più in fretta che il più e impossibile capire. È stata troppo lunga, poi, la sequenza — prodotta dal sistema di potere della Dc — di scandali e di fenomeni di corruzione, grandi e piccoli, per non lasciare nella coscienza dei cittadini leader che nella grandola del potere, la cosa più difficile sia restare puliti. La crisi — quella di un sistema che per difendersi brucia i ponti dietro se stesso — induce (e induce) degenerazione e di contempimento della vita pubblica. La politica per tutti i sviluppi verso il alto e i vertici dei partiti appaiono stati maggiori impegnabili che necessitano di non essere disturbati mentre manovrano. È per questo forse che si cerca di impedire il funzionamento degli organismi di democrazia dal basso, che si ostacola un governo democratico dello Stato e della economia. E, forse, in questo paese non appare ancora con la sufficiente forza la prospettiva di un'alternativa. La possibilità cioè che l'insoddisfazione e il malcontento possano incontrarsi con una proposta politica credibile di alternativa di governo, come è stato in altri paesi europei. La possibilità di un ricambio di direzione politica del Paese e un'antidoto fondamentale al rischio di un maridamento totale del rapporto tra i cittadini, la politica e i partiti.

Le recenti vicende politiche e i compiti che ci aspettano nei prossimi mesi devono portare a

Il mio messaggio è questo: non c'è un declino dei partiti, bensì un cambiamento delle loro funzioni. Alcune di queste, come il reclutamento della classe politica, crescono, altre, come ad esempio il ruolo educativo, si riducono. Chi pensa che i partiti si muovono abitualmente fuori moda si sbaglia. Non è vero che dalla rivoluzione partecipativa della fine degli anni sessanta si sia approdati ad una tendenza così univoca. Lo vedremo al centro su questi temi e di identità e di rinnovamento in un quadro che naturalmente è non di oggi, presentando differenze nei rispettivi paesi. Lo stesso fenomeno del neocorporativismo, del quale tanto si discute, non è diretto contro i partiti ma, ben guardate, si rivolge ai partiti.

Chi l'incarna questo messaggio così sicuro è il prof. Klaus von Beyme, direttore dell'Istituto di scienze politiche dell'università di Heidelberg, autore di numerosi studi sui sistemi politici, presidente dal 1982 al 1985 dell'International Political Science Association. Il suo volume «I partiti nella democrazia occidentale» è appena uscito in Italia presso l'editore Zucchi. È una minuziosa ricognizione sull'evoluzione ideologica e sulle strutture interne dei partiti sul loro rapporto con le istituzioni nei paesi europei dell'occidente e negli Stati Uniti. È l'opinione dell'illustre studioso tedesco svincolate di teorie formali sui partiti, vanno inquadrate in modo contestualmente rispetto a molti «modelli» sui quali negli ultimi decenni sono state costruite previsioni per il futuro, mentre spesso degli svolgimenti reali. Klaus von Beyme è allo stesso tempo un attento conoscitore del sistema politico italiano, il quale ha dedicato un libro nel 1970. Nell'intervista che ci ha concesso accetta volentieri di parlare di una polemica di stituiti.

Ci chiedo nelle astensioni e nell'esito degli ultimi referendum un'accelerazione del distacco tra i partiti e la società italiana. Lei professo che cosa le pensa. Direi che per uno strano e difficile vedere in questi risultati il segno di una crisi dei partiti considerato che la partecipazione è stata alta enormemente più alta rispetto, per esempio, ad analoghe consultazioni in Svizzera e Stati Uniti. C'è poi da osservare che quando si vota contemporaneamente su molti referendum in genere la partecipazione si abbassa. In questo caso inoltre le domande erano molto complicate. Erano infine partiti come la Dc venuti a trovarsi in una situazione imbarazzante. Forse la maggioranza democristiana non era contro il nucleare, ma non ha osato dirlo. E anche questo ha prodotto una certa schizofrenia nelle teste degli elettori.

Quindi, per lei, quel 63% di votanti non è un segno di

## Dentro il Pci

*Febbre del «sistema dei partiti»*

No, sono sicuro che se domani si sottoponesse a referendum una questione importante come quella della scala mobile, la partecipazione salirebbe di nuovo all'80%. Bisogna poi tenere conto che i referendum impongono una polarizzazione artificiale. I partiti sono forzati a semplificare in un senso o nell'altro. Se si pensa ancora ad un partito come la Dc che risolve con le cortine i problemi del consenso di un elettorato composito, non deve stupire se paga un prezzo a questa forzatura. *È parte quest'ultima polemica italiana, a lei non sembra che la capacità di rappresentanza dei partiti sia in declino?*

Guardando al complesso delle democrazie occidentali, come ho fatto nel mio libro pubblicato ora anche in Italia, non mi pare si possa parlare di un crescente distacco dei partiti dalla società. Per alcuni versi è indubbiamente un fatto. Diminuisce quella che io chiamo la funzione educativa dei partiti. D'altra parte è cambiato l'ambiente complessivo nel quale si svolge il rapporto partiti-società. La tradizione della comunicazione tra il dirigente politico e le diverse istanze di un partito sino alla base è stata naturalmente sconvolta dalla presenza massiccia della televisione. E potrebbero cominciare gli esempi che tendono a rendere la maggiore complicazione o meglio la diversità rispetto al passato del rapporto tra partiti e gente. Detto questo, ci sono i limiti nei quali il nesso tra partiti e società è molto stretto. Quello che gli inglesi chiudono in una *responsiveness*. La capacità di capire e reagire con prontezza ad assunte nuove tendenze e lottamente cresciuta rispetto al vecchio modello di rapporti clientelari o all'approccio dei partiti di massa dei lavoratori. Nel passato un partito dei lavoratori sapeva — o pretendeva di sapere — ciò che i suoi elettori volevano. E si aveva una definizione chiara dei programmi. Oggi i lavoratori stessi articolano in modo diverso i loro bisogni. Si pone sul tappeto un tema nuovo. Ed ecco che acquista importanza la *responsiveness*. *Da noi al centro delle polemiche c'è la cosiddetta occupazione politica della società. Questo fenomeno non cambia la figura dei partiti?* Certo, questo fenomeno può influire nei limiti di distacco o di contrapposizione. I partiti sono più intimamente legati allo Stato, più estesa è la penetrazione nell'amministrazione pubblica. Ci voleva per l'Italia come per la Rti



È invece lottizzata all'incirca con criteri analoghi. In Italia il fenomeno è certo più marcato per vari motivi. Intanto per come noi abbiamo meno enti pubblici. D'altronde di noi non sarebbe concepibile che un nuovo governo pretendesse di cambiare — che sia — i dirigenti della Volkswagen, impresa e precedente capite pubblico. Senza parlare di altri particolari meccanismi istituzionali. Comunque, nei due paesi le tendenze e le stesse caratteristiche dei partiti del nostro sistema politico. Così che non vale per l'Inghilterra e l'Europa dove essere membri di un partito per fare carriera non ha tanta importanza. Il passaggio può essere quello di una scuola di dirigenti. Ma queste non sono novità. Si riflette una tradizione di spartiti deboli, cui attesta una parte in modo diverso dei due paesi.

*Lei nel suo libro pubblicato ora anche in Italia, per contestare la tesi del declino dei partiti cita l'esempio del nostro paese. Sostiene che «i democristiani e i comunisti si sono rivelati sorprendentemente capaci di liberarsi dalle vecchie accuse non organizzate e di sviluppare nuove forme di organizzazione mentre un partito come il Psi è rimasto indietro e non anche quando i suoi elettori hanno risposto ad annunciati. Come molti a professare questo giudizio?»*

Il Psi ha fatto indubbiamente in questi anni il più grande sforzo di cambiamento, con un approccio che io chiamo populista. I socialisti hanno capito che erano una minoranza permanente e hanno osato molto. Questo nuovo corso ha anche ragioni ideologiche. Sono presenti tratti di socialismo un po' spontaneo, un po' anarchico, qualcosa che ha

successo anche tra i giovani e che da noi trova piuttosto un canale nei Verdi. Qualcosa che si collega — come dire? — alla ideologia generale del tempo. Oggi c'è una riluttanza ad essere inclusi nelle grandi macchine burocratiche, una voglia di partecipazione volontaria a piccoli gruppi. In Italia i radicali e per certi versi il Psi hanno cercato di dare risposte a questa domanda.

*Ma allora in che senso le appare significativo lo sfacelo di un'immagine del Pci che, per le sue strutture, è una «grande macchina» analoga a quella della Spd?*

Per il Spd hanno serie difficoltà, ma molto dipenderà dalla capacità di rinnovarsi. Intendiamo, io non dico che devono cambiare completamente. Non bisogna accettare tutte le mode. Vedendo il craxismo tende a giocare spregiudicatamente tutto su una carta. Col rischio di restare senza nulla alle spalle se c'è un tonfo. Il populismo si esaurisce. La gente si stanca. Io continuo ad attribuire importanza politica alla vitalità organizzativa. Tutte le grandi organizzazioni in una prospettiva più lunga vengono a trovarsi in una situazione migliore. Fanno meno progressi in un momento, ma non cadono in tempi rapidi.

*Eppure lei si è constatata una crisi della militanza nella quale si riassumono molte difficoltà di partiti di massa come il Pci o la Spd. A che cosa si affida allora il suo ottimismo sulle «nuove energie»?*

Certo, oggi c'è meno gente disposta a girare di scalo in scalo a raccogliere adesioni o finanziamenti. Il militante soffre del diverso peso che ha nel partito, per il prevalere ad esempio del fenomeno di professionalizzazione e specializzazione della politica. Tuttavia ci sono delle contromisure. Si tratta di stimolare al massimo la partecipazione e la democrazia interna. Usare lo strumento del referendum tra gli iscritti, dare spazio alla pluralità di posizioni nella scelta dei candidati all'assemblea rappresentativa ecc. E in effetti mi pare che questi processi di democratizzazione si sviluppino. Si parla e si discute sempre più apertamente, sono quasi un ricordo del passato le acclamazioni unanime. Penso che questa tendenza debba rafforzarsi. Credo perciò che abbia grande valore la competizione interna, non tanto fra i leader quanto nel corpo del partito. Io non demonizzo le correnti, credo che a certe condizioni possano diventare uno strumento di partecipazione e di mobilitazione. Perciò riassumendo sulle contromisure alle difficoltà dei partiti di massa, dico: più dibattito, più democrazia, un po' di correnti, non tanto tra i leader.

*Ma come si conciliano ad esempio i vecchi statuti con la «libertà delle comunicazioni di massa»?* Oggi la dichiarazione in materia di dirigente politico dinanzi a un ente sul quale bisogna subito pronunciarsi può annullare di colpo tutte le garanzie sulle procedure democratiche di decisione. Non è così?

Certo, le comunicazioni di massa introducono una grande novità. Vuol dire che anche l'opposizione deve avere un leader «spontaneo» che sappia parlare direttamente al popolo. Anche se io attribuisco al leader un'importanza secondaria, quando è necessario un leader si trova sempre. Comunque, se non si possono consultare gli iscritti o le istanze del partito, bisogna rafforzare il successivo controllo sulle decisioni. Il potere di decidere rapidamente deve essere considerato un fatto normale purché il controllo sia più stringente. Un leader forte deve avere anche un'opposizione interna forte.

Fausto Ibba

## La macchina-partito com'è e come deve cambiare

Varco nella vecchia politica

### Il fatto dirompente della «Carta delle donne»

intervista a Livia Turco

responsabile della Commissione femminile

radicarsi nelle condizioni nuove, di oggi, il lavoro politico e sindacale. La nostra organizzazione può riprendere le mosse dalle aziende ad alto contenuto tecnologico, quelle con gli operai in camicia bianca e con un alto numero di tecnici, dobbiamo insediare nei falansteri informatici. Dobbiamo organizzarci qui e dobbiamo anche dare risposte ad altri aspetti, quelli degradati della modernità, così evidenti a Milano: il lavoro precario dei servizi vecchi e nuovi dalle lavanderie ai pony express.

*In molte grandi città non solo a Milano l'esperienza politica dei militanti è stata caratterizzata da lunghi periodi di governo locale della sinistra. Non credi che ci sia qualcosa da vedere nel giudizio grandemente positivo su quel periodo e che una valutazione più libera di quella esperienza possa consentire di utilizzarne meglio l'eredità, producendo però anche novità sul piano dei programmi?*

Dobbiamo mettere da parte molti fatti vecchi, vale a dire le categorie con cui abbiamo finora giudicato le nostre esperienze o la difesa doverosa ma insufficiente o l'accusa di «impallidimento» delle giunte democratiche e di sinistra che al massimo descrive ma non spiega nulla. Oggi siamo di fronte a difficoltà di carattere istituzionale rilevante oltre che



Bologna, al dibattito

politico, ed è su questi scogli che si sono talvolta infrante le nostre speranze. Bisogna saper rimettere in discussione profondamente le nostre esperienze che, va detto, è un grande patrimonio. E anzi la lode maggiore che possiamo fare di quella esperienza è quella di averci fornito materiali di discussione che sono tuttora assai utili. Le cose fatte e i progetti tracciati per il traffico, l'ambiente, la casa, la cultura sono punti di partenza per il nostro lavoro di oggi. Ma ciò di cui abbiamo bisogno ora, in materia di governo locale, è qualcosa di simile, non voglio abusare del termine di moda alla «perestroika», insomma dobbiamo cercare la rottura della prassi esistente. Bisogna affrontare il tema del governo delle grandi città in una dimensione politica e istituzionale nuova, poiché non basta più usare meglio le attuali strutture. Creare un movimento che imponga la riforma. Al di là della costruzione dell'indispensabile alleanza tra Pci e Psi, bisogna accrescere la capacità di conquista di nuove alleanze di più ampi collegamenti. Le grandi città sono il punto in cui più profondi sono i fenomeni di distacco dai partiti, anche dalla politica di diversi corpi sociali e di cittadini. E se vogliamo evitare uno sterile scontro società civile/partiti, quello delle metropoli sarà, nei prossimi anni, un terreno fondamentale.

Giancarlo Bosetti

lavorato essenzialmente a stringere un patto con le elettrici ed è stato produttivo. La relazione permanente con le donne, la costruzione di un piano di lavoro con presenza in molti luoghi della società, devono diventare costanti. Una verifica del nostro lavoro che tra l'altro ci aiuta a prendere coscienza dei nostri difetti, come quello di muoversi in una logica di autoproduzione. Siamo tentando in definitiva, di acquisire e praticare la politica come complessità, riferendola alla vita delle persone e definendone in questo modo contenuti e obiettivi. Sperimentando la capacità di immersione e di ascolto. Per noi il metodo della relazione, del riferirsi a un strutturato al modo di lavorare e prendere decisioni. Ne derivano necessariamente — la sezione femminile lavora così — la collegialità del decidere, la massima responsabilizzazione di tutte, una esperienza che stiamo facendo con successo e anche quella di distaccarsi dal centro del partito in periferia per seguire dal vivo, sul territorio, la costruzione di una vertenza, per esempio.

Nuovo, diverso e anche il modo di utilizzare le competenze, di consultare le esperte attraverso un tipo di rapporto non episodico o strumentale, ma continuativo, ravvicinato. Il risultato di tutto ciò è in parte già visibile per esempio nei centri di iniziativa delle donne comuniste. Ce ne sono in Emilia a Torino, sedi autonome di aggregazione, relazione, confronto, promossi dalle comuniste. Senza nascondere o mimetizzare la nostra identità e senza pensare di surrogare la presenza del movimento delle donne.

*E l'impatto del vostro lavoro col Pci, con la forma istituzionale del Partito?*

«Ci si pongono ormai chiaramente problemi di organizzazione», risponde Livia Turco — «qui bisogna decidere o il lavoro femminile consiste solo nell'elaborazione di contenuti differenti e nella contrattazione, nell'esercizio di forme di pressione, oppure bisogna dare forma alla relazione tra donne e superare le commissioni femminili. Ci serve cioè una forma organizzativa che faccia interloquire le molte differenze che ci sono tra le comuniste e renda visibile la relazione tra donne. Questo naturalmente tenendo presente che non siamo né un movimento (il problema delle forme associative delle donne è però enorme) né un partito nel partito».

*E con la crisi del funzionariato come la mettiamo?* «Già oggi è molto ridotto il numero delle responsabili femminili che sono funzionarie. C'è una difficoltà da parte delle donne ad accettare di fare politica a tempo pieno. Perché vogliono mantenere un rapporto con il lavoro. Perché vogliono mantenere un rapporto intenso con lo studio. Perché il lavoro politico a tempo pieno così com'è strutturato rende difficoltosa la conciliazione con la maternità, la crescita dei figli».

Perché e ancora intatta o poco scalfita nella società ed anche, anzi di più, nella politica, la divisione dei ruoli in base al sesso. Perché le compagne soffrono di più i burocratismi, le riunioni inconcludenti, un far politica che si esaurisce in uno stanco e ripetitivo dire o in cui gli ordini del giorno sono assorbiti da argomenti lontani alla loro esperienza ed alla loro vita. Considerate tutte queste ragioni, bisogna allora puntare alla riqualificazione del funzionariato. Abbiamo di fronte un problema molto



Poggibonsi, sezione «Frilli»

## Dentro il Pci

La nostra riforma

# È tutto l'organismo che va rinnovato

Intervista a **Roberto Vitali**  
segretario del Comitato regionale lombardo

*Apparati, strutture, funzioni, regole, la macchina del partito con tutti i suoi punti di sofferenza e sotto esame. La discussione sui cambiamenti è cominciata. Al segretario regionale lombardo del Pci Roberto Vitali chiediamo, in base alla sua concreta esperienza, di dirci da che parte secondo lui può cominciare una ricerca su questa crisi.*

Ci sono da fare due tipi di ricerca: una generale e una più specifica. La prima deve mettere a fuoco la natura dell'attacco portato ai partiti in generale: le cause del discredito della dimensione politica come tale, la crisi del sistema dei partiti, la seconda riguarda il modo di essere del partito comunista: qui è necessaria una radiografia completa, non solo delle articolazioni periferiche ma di tutto l'organismo, dalla sezione alla direzione.

*Cominciamo allora dal primo punto. In passato scegliere di militare in un partito è in particolare nel Pci significava una scelta di campo, dimensione dei grandi ideali e dei grandi contrasti. Oggi la scelta di militare in un partito è alquanto scalfata. Come si affronta il problema?*

In verità una critica ai partiti e alla milizia è sempre circolata nella società italiana, ma per lo più in passato era tipica dei settori di destra e qualunque dell'opinione pubblica. Oggi però essa viene anche da ambienti e personalità di sinistra e viene avanzata con motivazioni di tipo progressista. I comunisti più di altri devono riflettere su un fenomeno che resta comunque negativo. La contestazione «da sinistra» del ruolo dei partiti matura in una società che è profondamente cambiata, anche per merito delle battaglie condotte dal Pci. Se oggi è possibile intervenire efficacemente nella vita

politica in forme non partitiche, questo non è un caso, né la conseguenza di una caduta di valore dei partiti, ma il segno di un arricchimento della democrazia, ma la condizione stessa dello sviluppo della democrazia resta tuttora la forza e il radicamento dei partiti.

*E allora perché questo discredito?*

Perché sono cresciuti i fenomeni di degenerazione ed è anche più ampia e più certa la loro conoscenza. Chi prova indignazione per i fenomeni degenerativi della politica deve sapere che è la «politica buona» che scaccia quella «cattiva» che una volta la scelta di entrare nel Pci si accompagnasse a un senso di appartenenza più forte, all'epoca delle grandi discriminazioni, che la tessera del Pci rappresentasse una scelta di vita, una scelta di campo non significa che le cose andassero meglio allora. Non vedo perché dovremmo rimpiangere tempi in cui c'era meno tolleranza, quando al Lorenteggio nei primi anni sessanta dovevamo talvolta fare la guardia di notte perché ci buttavano giù le bacheche dell'Unità. La lotta tra i partiti è meno segnata dall'intolleranza, ma le differenze e i contrasti ci sono e come a cominciare da quella tra onesti e no. E poi sono ben vive le contraddizioni tra chi ha valori socialisti e progressisti e chi li vuole annihilare.

*Tutta, in non sembra che la soluzione ai problemi del Pci stia nel recupero di un'identità perduta nel passato. Che rapporto ci deve essere, secondo te, fra tradizione e innovazione nella vita del Pci?*

I partiti diventano e restano di massa solo sulla base delle risposte che sanno dare sul piano politico, culturale e delle prospettive che sanno indicare alla società. Se si mancano questi appuntamenti si va al deperimento. Il problema della tradizione non è affatto secondario, ma lo sforzo essenziale deve guardare al rinnovamento del sistema dei valori e delle idee. Occorre oggi la capacità che Togliatti ebbe di costruire un partito nuovo, con il segno del rinnovamento rispetto alla tradizione della Terza Internazionale. Facciamo l'opera di Togliatti e Amendola dopo il XIII Congresso. Il Pci ha un collegamento critico con la propria tradizione. Non lo si rafforza con il malinconico rimpianto del passato ma neppure con la

noncuranza. Io stesso le generazioni passate di questo partito per la capacità che hanno avuto di innovare.

*E allora in che direzione bisogna innovare oggi?*

Nel senso di una più effettiva democrazia e partecipazione degli iscritti nel rapporto tra dirigenti e iscritti, tra apparati e iscritti. Non è un problema nuovo, ma oggi occorre innovare profondamente e con coraggio, anche se occorre sapere che le soluzioni necessarie sono complesse e non riducibili alla scelta tra due poli, come se bastasse scegliere tra democrazia e burocrazia. La scelta in questo caso sarebbe presto fatta. Io sono contrario a formulazioni semplicistiche e unilaterali: il partito è un corpo vivo e le riforme, ormai necessarie, mettono in moto reazioni, forze diverse. Bisogna saper padroneggiare questo processo. Nei prossimi mesi noi dobbiamo trasformare il partito e contemporaneamente portarlo alla lotta politica più viva. Non è cosa da poco. Bisogna saper combinare un equilibrio difficile tra la direzione politica, da una parte e dall'altra l'autonomia, la responsabilità di ciascuno e la rappresentatività di incarichi istituzionali e amministrativi (vedi per esempio la questione del rapporto tra i gruppi parlamentari e consiliari dei vari livelli).

*Combinare meglio, ma spostando la bilancia da quale parte?*

Dipende. Sono favorevole, per esempio, a procedure della decisione politica che accrescano la facoltà di scelta da parte degli iscritti anche attraverso forme di consultazione generale. Ma perché siano efficaci devono essere ben regolamentate. Si deve trattare di occasioni di grandissima rilevanza. Un ricorso eccessivo a queste forme di consultazione rischia di svuotare il ruolo dei gruppi dirigenti a tutti i livelli e di deresponsabilizzarli. Noi dobbiamo molte lavorare perché il modo con cui si svolgono i nostri congressi e le relative campagne sia il più adatto a far esprimere pienamente gli iscritti. Questo delle regole congressuali mi sembra uno dei campi che richiedono la maggiore innovazione.

*Quali sono in Lombardia i punti di maggiore sofferenza nella vita del partito?*

Sono nel collegamento con l'intelligenza specializzata, con i tecnici e i quadri con le parti forti della società civile milanese e lombarda. È una questione di civiltà per un partito che rifiuta di impostare — come fanno essenzialmente altri — il rapporto con questi ceti sulla base di una loro subordinazione ai partiti attraverso la committenza del potere pubblico. Non si tratta tanto del rapporto con singole personalità della cultura, quanto dell'intercambio politico e organizzativo che deve consentire a tutto il partito di stabilire una comunicazione funzionante e ricca con aree decisive della società: il mondo della comunicazione, dell'informazione, della ricerca, della scuola.

*L'area tradizionalmente più forte dell'insediamento sociale del Pci in Lombardia è quella operaia. Come si modifica il partito, che risposte dà ai processi innovatori che ne colpiscono la base?*

In Lombardia la presenza capillare dei comunisti nelle fabbriche ha ricevuto colpi ma non è stata piegata. Una robusta rete di collegamenti c'è tuttora. Il nostro problema è quello della costruzione di una rete nuova nelle zone sociali e produttive prodotte dall'innovazione. Penso soprattutto alle moderne avanzate piccole e medie aziende. Negli anni settanta siamo riusciti a organizzare la nostra presenza tra i tecnici ma qui non ancora. Bisogna ripartire dai luoghi di lavoro e lì che avviene il più intenso scambio di comunicazioni di idee e lì che per molti si formano le opinioni, ed è lì che deve

Partiti e potere/1

# Se fossero legittimati come istituzione di governo

Intervista ad **Aris Accornero**  
della Fondazione Cespe

*È difficile ridefinire il ruolo dei partiti e dello stesso Pci fuori dall'orbita del sistema politico. Negli ultimi tempi le critiche alla «partitocrazia» hanno spesso assunto i toni di un processo sommario che coinvolge tutte le forze politiche. Quali e la radice di questo profondo malessere della democrazia italiana? In due interviste esprimiamo la loro opinione: Aris Accornero, dirigente della sezione di ricerche sociali della Fondazione Cesp, docente di sociologia dell'università di Roma; e Mauro Calise, docente di scienza della politica dell'università di Salerno.*

*La contestazione della partitocrazia — al di là delle indagini qualunque politica che accrescano la facoltà di scelta da parte degli iscritti anche attraverso forme di consultazione generale. Ma perché siano efficaci devono essere ben regolamentate. Si deve trattare di occasioni di grandissima rilevanza. Un ricorso eccessivo a queste forme di consultazione rischia di svuotare il ruolo dei gruppi dirigenti a tutti i livelli e di deresponsabilizzarli. Noi dobbiamo molte lavorare perché il modo con cui si svolgono i nostri congressi e le relative campagne sia il più adatto a far esprimere pienamente gli iscritti. Questo delle regole congressuali mi sembra uno dei campi che richiedono la maggiore innovazione.*

*Quali sono in Lombardia i punti di maggiore sofferenza nella vita del partito?*

Sono nel collegamento con l'intelligenza specializzata, con i tecnici e i quadri con le parti forti della società civile milanese e lombarda. È una questione di civiltà per un partito che rifiuta di impostare — come fanno essenzialmente altri — il rapporto con questi ceti sulla base di una loro subordinazione ai partiti attraverso la committenza del potere pubblico. Non si tratta tanto del rapporto con singole personalità della cultura, quanto dell'intercambio politico e organizzativo che deve consentire a tutto il partito di stabilire una comunicazione funzionante e ricca con aree decisive della società: il mondo della comunicazione, dell'informazione, della ricerca, della scuola.

*L'area tradizionalmente più forte dell'insediamento sociale del Pci in Lombardia è quella operaia. Come si modifica il partito, che risposte dà ai processi innovatori che ne colpiscono la base?*

In Lombardia la presenza capillare dei comunisti nelle fabbriche ha ricevuto colpi ma non è stata piegata. Una robusta rete di collegamenti c'è tuttora. Il nostro problema è quello della costruzione di una rete nuova nelle zone sociali e produttive prodotte dall'innovazione. Penso soprattutto alle moderne avanzate piccole e medie aziende. Negli anni settanta siamo riusciti a organizzare la nostra presenza tra i tecnici ma qui non ancora. Bisogna ripartire dai luoghi di lavoro e lì che avviene il più intenso scambio di comunicazioni di idee e lì che per molti si formano le opinioni, ed è lì che deve

italiano ha avuto di fronte a sé la prospettiva allettante della fine di questa storica lotta, con la fine di una alternativa di fatto che questi due partiti esprimevano l'uno rispetto all'altro. E dice con l'inizio di una confusa, indecisa, oscillante proposta alternativa che è quella di questi anni.

*Come ha agito il nuovo corso socialista su quella che chiama la crisi del governo dei partiti?*

Un'altra ragione dell'incomprensione per un governo dei partiti in Italia sta nel fatto che appunto nella svolta del compromesso storico si è incuneata l'iniziativa del partito socialista fatta di molto movimentoismo e di una grande abilità nel moltiplicare i propri sforzi, abbastanza modesti in termini di potere di governo. Per l'appunto questi iniziative socialista ha costituito l'insidia e la contestazione di un governo da parte di un solo partito, quale in Italia di fatto si era avuto fin dal 1948. L'ultimo esempio di questo modo di agire è quello che si è contestato un governo di un solo partito e si è marciato l'elemento di forza che hanno tutti i partiti, persino quelli piccoli, sta proprio nel fuggito del topo del partito liberale di queste ultime settimane. Ecco perché in Italia è insorta una critica e una situazione di distacco rispetto a tutti i partiti.

*Quando ha inizio, che vede nell'esito del referendum solo l'ultimo segno di una crisi radicale del sistema politico?*

Le contestazioni che si sono avute sono sintomo di un grosso malessere. Tenga conto che l'ultimo referendum è stato promosso dai partiti, così come quello sull'uscita mobile era stato promosso da noi, cioè da un altro partito. Ma allora abbiamo avuto meno contestazioni, quindi questo malessere si può certo definire crisi nel senso del sistema politico, ma non crisi dei partiti di massa. Forse non è questa in corso una crisi dei partiti di massa, in cui essi coinvolge anche partiti molto piccoli.

*Ma quale è dunque il vero punto critico?*

Il punto critico che mi mette tuttora in un'incertezza sostanziale dei partiti e governare e di qui vengono le proposte di rito che vengono ristrette per semplificare il sistema politico. Parlo di quelle di carattere tecnico e per il momento, che vorrebbero ridurre il numero dei partiti. Da qui vengono anche le tendenze più politiche, all'semplificazione delle forme di rappresentanza e per lo più qui del versante cristiano, decisionista, che mira ad un'innovazione più basilare, ad un'innovazione più diretta dei tipi per ottenere un'innovazione, un'innovazione rispetto a quelli che i partiti hanno oggi. In fondo l'iniziativa cristiana e decisionista ha quel che successo perché risponde ad un istinto, perché vi è con il filo del concreto. Ma il problema non è questo, né credo si possa risolvere in quel modo. Il problema per il sistema politico non solo italiano è anche quello del riconoscimento e della delimitazione dei partiti come istituzioni di governo. Nel caso italiano poi la situazione è questa: non abbiamo più problemi di legittimazione di un solo partito, come fu con un lungo dominio democristiano e come è stato in molte esperienze socialiste, ma anche. Inoltre non abbiamo, credo, il problema della legittimazione di un partito alla volta, come è stato nell'esperienza degli Stati Uniti e di Inghilterra e sotto l'insegna dell'alternanza. Abbiamo il problema della legittimazione di più partiti e delle loro condizioni, sempre piuttosto ampie, che forse venivano esorcizzate, ma che poi di fatto sono state riproposte dalla strategia del compromesso storico.

*I quali conclusioni porta allora questa analisi?*

Il problema non è quello di una crisi del ruolo dei partiti di massa, ma un difetto di

## Regge ancora a sinistra il partito di massa?

italiano ha avuto di fronte a sé la prospettiva allettante della fine di questa storica lotta, con la fine di una alternativa di fatto che questi due partiti esprimevano l'uno rispetto all'altro. E dice con l'inizio di una confusa, indecisa, oscillante proposta alternativa che è quella di questi anni.

*Come ha agito il nuovo corso socialista su quella che chiama la crisi del governo dei partiti?*

Un'altra ragione dell'incomprensione per un governo dei partiti in Italia sta nel fatto che appunto nella svolta del compromesso storico si è incuneata l'iniziativa del partito socialista fatta di molto movimentoismo e di una grande abilità nel moltiplicare i propri sforzi, abbastanza modesti in termini di potere di governo. Per l'appunto questi iniziative socialista ha costituito l'insidia e la contestazione di un governo da parte di un solo partito, quale in Italia di fatto si era avuto fin dal 1948. L'ultimo esempio di questo modo di agire è quello che si è contestato un governo di un solo partito e si è marciato l'elemento di forza che hanno tutti i partiti, persino quelli piccoli, sta proprio nel fuggito del topo del partito liberale di queste ultime settimane. Ecco perché in Italia è insorta una critica e una situazione di distacco rispetto a tutti i partiti.

*Quando ha inizio, che vede nell'esito del referendum solo l'ultimo segno di una crisi radicale del sistema politico?*

Le contestazioni che si sono avute sono sintomo di un grosso malessere. Tenga conto che l'ultimo referendum è stato promosso dai partiti, così come quello sull'uscita mobile era stato promosso da noi, cioè da un altro partito. Ma allora abbiamo avuto meno contestazioni, quindi questo malessere si può certo definire crisi nel senso del sistema politico, ma non crisi dei partiti di massa. Forse non è questa in corso una crisi dei partiti di massa, in cui essi coinvolge anche partiti molto piccoli.

*Ma quale è dunque il vero punto critico?*

Il punto critico che mi mette tuttora in un'incertezza sostanziale dei partiti e governare e di qui vengono le proposte di rito che vengono ristrette per semplificare il sistema politico. Parlo di quelle di carattere tecnico e per il momento, che vorrebbero ridurre il numero dei partiti. Da qui vengono anche le tendenze più politiche, all'semplificazione delle forme di rappresentanza e per lo più qui del versante cristiano, decisionista, che mira ad un'innovazione più basilare, ad un'innovazione più diretta dei tipi per ottenere un'innovazione, un'innovazione rispetto a quelli che i partiti hanno oggi. In fondo l'iniziativa cristiana e decisionista ha quel che successo perché risponde ad un istinto, perché vi è con il filo del concreto. Ma il problema non è questo, né credo si possa risolvere in quel modo. Il problema per il sistema politico non solo italiano è anche quello del riconoscimento e della delimitazione dei partiti come istituzioni di governo. Nel caso italiano poi la situazione è questa: non abbiamo più problemi di legittimazione di un solo partito, come fu con un lungo dominio democristiano e come è stato in molte esperienze socialiste, ma anche. Inoltre non abbiamo, credo, il problema della legittimazione di un partito alla volta, come è stato nell'esperienza degli Stati Uniti e di Inghilterra e sotto l'insegna dell'alternanza. Abbiamo il problema della legittimazione di più partiti e delle loro condizioni, sempre piuttosto ampie, che forse venivano esorcizzate, ma che poi di fatto sono state riproposte dalla strategia del compromesso storico.

*I quali conclusioni porta allora questa analisi?*

Il problema non è quello di una crisi del ruolo dei partiti di massa, ma un difetto di

legittimazione dei partiti che governano. Il referendum quindi non può stare nell'indice referendum, così come la via d'uscita non è quella di svalutare la demagogia e di moltiplicare le promesse. Forse la via d'uscita non è neppure quella anglosassone e collaudata del governo ombra. Credo che la via d'uscita stia in un altro modo di governare da parte di partiti più attrezzati all'altezza dei problemi e nel particolare del rapporto tra competenze tecniche e competenze politiche.



Poggiolini assemblea

Partiti e potere/2

# La crisi c'è ma forse è di crescita

Intervista a **Mauro Calise**  
dell'Università di Salerno

*Il processo alla partitocrazia in un'inchiesta di di natura unidimensionale promossa ai partiti, con i saperi indicati sbocchi reali alla crisi italiana?*

Quello della crisi dei partiti non è certo un tema nuovo. Nel gran parlare che si fa oggi di una crisi dei partiti richiamano però l'attenzione su un punto: la crisi oggi riguarda il sistema istituzionale, la funzione di governo dei partiti. Negli anni 70 l'attenzione andava alla crisi di rappresentanza, si diceva che i partiti non erano più canali adeguati di espressione della società, oggi si impavida loro di non riuscire a gestirla, a governarla. Si dice oggi che è in crisi il governo di partito. Certo l'espressione più usata è un'altra: si parla di fallimenti della partitocrazia. Ma io preferisco usare una formula più neutra. Dopo tutto il



Milano, diffusori

## Dentro il Pci

governo di partito dovrebbe essere una vera e propria formula costituzionale come sostengono non pochi giuristi. E sui partiti che si reggono le moderne democrazie di massa e invece nel senso comune non sono stati abituati a parlare di governo costituzionale monarchico, poi di governo parlamentare, siamo stati pronti ad accettare come nel caso del governo presidenziale in America che un uomo solo assommasse dei poteri che nessun sovrano assoluto ha mai sognato di concentrare: ma se si dice governo di partito si pensa subito a una usurpazione a una sorta di governo illegittimo. Eppure questo è il modo in cui funziona la gran parte dei regimi politici occidentali.

**Quindi le critiche alla "partitocrazia" sono in gran parte un'effervescenza stagionale italiana?**  
Non sto dicendo che non c'è una crisi del governo di partito, ma forse c'è una crisi di coscienza. Dopo tutto il fenomeno è recente. E solo dopo la seconda guerra mondiale che si reggono un allargamento decisivo della sfera dell'intervento pubblico in gran parte causato dalla spinta dei partiti. Sono i partiti di massa che chiedono di governare, nel nome dei milioni di uomini che li rappresentano, di promuovere i posti di comando un nuovo ceto di professionisti politici, di cambiare alcune regole del vecchio Stato liberale. Questo processo è stato dirompente e può darsi che il meccanismo di consolidamento dei partiti come istituzioni di governo si stia già inceppando.

**I partiti italiani dunque diventerebbero adulti oppure sono destinati a tramutarsi in questa adolescenza "stagionale"?**  
Forse i partiti sono più capaci di darsi autocorrettivi di quanto siamo portati a supporre. Un esempio? Prendiamo il ceto di governo, il modo in cui è andato cambiando l'identikit di ministri e sottosegretari in Italia. Per anni ci siamo lamentati che il paese era retto da politici di carriera, uomini di apparato che non avevano la dovuta esperienza per governare una società complessa. Oggi già qualcuno comincia a riammettere che ci sono troppi tecnici al governo che venuta meno la capacità di manovre politica. L'arte della mediazione è così importante per la stabilità politica. In verità i partiti italiani hanno mostrato una buona dose di adattamento se non proprio di autoinforma. Insomma il governo di partito è tutt'altro che sclerotizzato. Anche se le apprensioni e i timori della partitocrazia sembrano andarci in tutt'altra direzione.

**Il pessimismo deriva allora da una visione unilaterale? Voi ci indicate innanzitutto una causa storica e non vorrei però suonasse troppo rassicurante, anche perché non sempre la storia si ripete. Si pensi a quanto tempo è durato il processo di legittimazione del governo parlamentare quanti secoli ci sono voluti perché si accettasse l'idea che il governo legittimo non fosse un'appannaggio esclusivo del monarca, che anche altre forze sociali, altri ceti erano in grado di governare. Non si trattava solo di uno scontro di classe tra la borghesia, che premeva per una sua rappresentanza politica e l'aristocrazia che si stringeva intorno al corona. Il nodo più spinoso, l'idea che non riusciva a passare era che in luogo del governo di uno solo potesse esserci il governo di molti. Come era possibile che il Parlamento fosse in grado di governare? Ecco moltiplichiamo questo interrogativo per l'avvento dei partiti di massa. Certo, anche qui c'è un problema di contrapposizione di classe, anche se forse più mascherata. Il disprezzo con cui tanti "opinion makers" parlano della partitocrazia non nasce forse dalla crisi di una ideologia liberale che ha visto le organizzazioni di partito prendere il posto degli individui**

illuminati nel governo della cosa pubblica? **Qual è in sostanza la sfida alla quale dovete rispondere oggi i partiti?**  
Il problema di fondo la vera sfida che sta di fronte al governo di partito non si risolve con vecchi schematismi ideologici. Per governare veramente i partiti devono mostrare di essere in grado di moltiplicare i decisioni politiche non che i luoghi istituzionali in cui si prendono decisioni politiche. Perché in politica le decisioni qui devono finire sempre, col prendere le decisioni si sta andando. Ecco, nelle critiche della partitocrazia questo aspetto manca quasi sempre e invece bisogna dirlo alla gente. E in primo luogo devono dirlo i politici. Dopo il governo di partito o meglio se fallisce il governo di partito, forse c'è solo un ritorno all'indietro o peggio ancora un salto nel buio. **Ma dov'è il limite di fondo che il Pci deve superare? O anche ai comunisti non resta che cospargersi il capo di cenere per il ruolo storico svolto nella democrazia italiana?**  
C'è un'autocritica da fare che riguarda un po' tutto il ceto politico e anche noi comunisti. Per anni abbiamo identificato il governo di partito con l'esperienza democristiana, con il governo del nostro principio aversano politico. Ma così abbiamo peccato di provincialismo scambiando per una anomalie italiana un



San Rocco a Pilla (Stema) le Tesi

fenomeno che chiamava in causa il problema più generale della trasformazione costituzionale dei moderni regimi politici. Il futuro del «partito governativo» come dicono gli anglosassoni è una questione aperta negli schemi politici europei. Soprattutto, aggiungerei, dove più incisiva e duratura è stata l'azione di governo delle socialdemocrazie. In Italia possiamo dire di avere un'esperienza particolarmente ricca ed avanzata, si scrive proprio così avanzata di governo di partito. Anche grazie ai comunisti che certo non hanno avuto un ruolo secondario nell'imporre l'idea che in regime democratico il paese si governa solo grazie e attraverso i partiti. Può darsi che già si tratti di una vicenda al tramonto, ma intanto cominceremo a descriverla per quello che è stata. lo sforzo di fare in modo che fossero in molti e dal basso a governare.

(a cura di Fausto Ibba)

## L'esperienza di tre partiti europei/1

### L'Spd: «I fatti ci danno ragione, i nostri errori no»

intervista ad Anke Fuchs

responsabile dell'organico nazionale del Partito socialdemocratico tedesco

Anche la Spd ha una sua «glasnost». Proprio pochi giorni fa, in polemica con Heiner Geissler, suo «dimpettato» nella Cdu, che aveva parlato di «sostanziose perdite» nel numero degli iscritti al partito democristiano senza citare neppure una cifra, la responsabile organizzativa della Spd, Anke Fuchs, malgrado non venisse chiamata in causa il suo partito, ha fornito alla stampa un dettagliato resoconto dell'andamento del tesseramento socialdemocratico. Una scelta coraggiosa giacché, se pure rispetto a un passato anche recente le cose vanno un po' meglio, appare tuttavia evidente che anche la Spd, come altri partiti di massa, deve fare i conti con una chiara tendenza all'erosione del numero degli iscritti. La soglia del milione di tessere è stata sfondata nella direzione spacciata qualche anno fa e non sarà facile, in futuro risondarla in salita. Gli iscritti infatti, sia pure lentamente, continuano a calare: sulla base dei versamenti delle quote erano 911.750 il 30 settembre scorso, contro i 913.087 del primo quadrimestre dell'anno e i 911.830 del secondo quadrimestre. Le zone più «difficili» secondo i dati forniti dalla Fuchs sono lo Schleswig Holstein, Amburgo, Brema, la regione di Hannover, i distretti più settentrionali e più meridionali dell'Assia e parecchie circoscrizioni della Baviera e del Baden Württemberg. Meglio vanno le cose nelle regioni dell'ovest, soprattutto in Westfalia, sul Basso e Medio Reno, nell'Assia renana, nel Palatinato e soprattutto nella Saar.

Al di là dei dati contingenti, comunque, i problemi che stanno dietro alla crisi della militanza socialdemocratica sono da tempo oggetto di un'analisi autocritica che si lega al lavoro che la Spd sta compiendo intorno alla definizione del suo nuovo «programma fondamentale». Ne abbiamo parlato con Anke Fuchs.  
**In che modo sui problemi organizzativi della Spd ha pesato la perdita del governo nel settembre dell'82?**  
«Il cambiamento di governo avvenne allora in circostanze dolorose. Molte elettrici e molti elettori dimostrarono di non avere più fiducia nelle nostre capacità di padroneggiare le crisi economiche. Nella società molti crederono di aver da guadagnare dall'affermazione di ricette conservatrici. I nuovi gruppi sociali mostrarono di non credere alla capacità dei partiti di formulare e far avanzare nuove proposte in materia di disarmo atomico, parità delle donne e protezione dell'ambiente. Il problema della Spd era, fra gli altri, di elaborare una strategia economica che garantiscesse la stabilità monetaria, il risanamento del bilancio pubblico e più occupazione. Credo che poi ci sia riuscito, in un confronto vincente con la "reganomics", di formulare un'azione complessiva in termini di una ragionevole politica economica, per esempio attraverso il nostro programma "Lavoro e Ambiente". A ciò si debbono aggiungere i collegamenti credibili che siamo

**Ora il Pci e al governo della città con Pri, Psi e Psdi. Come funziona l'alleanza?**  
«Nel 1983, quando è nata questa esperienza, abbiamo detto: "superiamo l'epoca degli steccati e delle pieghe ideologiche, non fare scendere in campo tutte le forze disponibili ad un'azione di riforma e di cambiamento". Non dimentichiamo che qui il Pri ha quasi il 20% dei voti. Abbiamo voluto aggregare una alleanza politica sulla base delle esigenze di Ravenna e di un programma che fosse in grado di mobilitare un ampio arco di forze sociali, proponendo un nuovo patto per il lavoro e lo sviluppo. C'è in questa esperienza un valore che va assai oltre la dimensione locale». **Quali sono i contenuti fondamentali di questa esperienza?**  
«Abbiamo messo al centro il tema della qualità sociale dello sviluppo. Quindi da una parte la riforma e la qualificazione del sistema dei servizi sociali, dall'altra il tema del lavoro dell'allargamento e qualificazione della base produttiva, scegliendo i ambienti come discriminante. C'è poi un nuovo sviluppo. Questo filo di ragionamento lo abbiamo proposto proprio partendo da una analisi aggiornata e moderna della realtà di Ravenna non la periferia dell'impero, ma una realtà ricca di contraddizioni di assoluto livello nazionale (disesto ambientale, porto presenza disimpegno delle Partecipazioni statali, ma anche di grandi potenzialità non solo per noi ma per l'intera regione e per il paese. Un esempio per tutti: il nesso ambiente-turismo-cultura città d'arte). **Ravenna ha il secondo porto commerciale d'Italia. ha una miriade di aziende, ha un petrolchimico e le aziende a Partecipazione statale. Ravenna è stata colpita a morte il 13 marzo scorso proprio nel porto in una azienda senza controlli e con un estremo disprezzo per il lavoratore e per la città.** «Sì, quella strage in una azienda privata che si reggeva sui subappalti e sul disprezzo di tutte le regole del collocamento ha mostrato in termini drammatici come i processi di ristrutturazione economica venuti avanti in questi anni, quella cultura del profitto e della deregulation tanto osannata e praticata abbiano negato il valore del lavoro, della vita stessa. Gli studenti prima, poi tutta Ravenna dissero: "mai più". Ma certo ai partiti di governo quella tragedia non ha insegnato molto, che fine ha fatto l'impegno di una indagine sul lavoro nero? Dove e si sono smarriti gli impegni di Zamberletti? La sentenza della Corte d'Appello di Bologna consente a un individuo come Arienti di riprendere le sue attività nel porto coi metodi che ben conosciamo. No, questo è davvero inaccettabile. Vogliamo giustizia e l'attendiamo dalla magistratura, con rapidità. Ma questo non ci ha impedito di fare la nostra parte, e di mettere in atto tutte le azioni possibili perché una tragedia come quella non accada mai più. Con gli enti locali e la Regione abbiamo elaborato un progetto di valore nazionale sui grandi rischi nella zona industriale e portuale di Ravenna, che punta sulla prevenzione con un vasto arco di interventi concreti. Con il progetto area lavoro della Provincia e il piano-giovani del Comune abbiamo creato una serie di iniziative concrete per l'avvio dei giovani ad un lavoro sicuro, controllato, formativo. La Cna si è posta il problema del controllo degli appalti, dando vita ad un consorzio di artigiani che operano nel porto. I sindacati, dal canto loro, stanno lavorando. Ma lo sappiamo bene, non possono essere isole felici, fino a quando le leggi e la politica del governo saranno impostate sulla logica selvaggia del mercato e del massimo profitto,

## La macchina-partito com'è e come deve cambiare

questi aspetti di supersfruttamento troviamo nuova linfa».  
**L'88 e per Ravenna...**  
«Il 1988 oggettivamente comincia a risentire di questa scadenza e non mancano atteggiamenti strumentali. Noi stiamo approntando un lavoro di elaborazione discussione iniziativa, ponendoci come forza moderna di governo del cambiamento. L'asse della nostra iniziativa sta nel programma da definire non a tavolino, in modo illuministico ma da costruire in questi mesi con un serrato confronto dialettico con le forze sociali. Ma vogliamo pure anche un altro obiettivo, se vuoi più ambizioso, e cioè sollecitare, imporre alle altre forze un terreno più elevato di confronto. Questo è un punto non scontato. In questo clima nazionale forte e la tentazione di molti partiti a presentarsi in modo ideologico (altro che morie delle ideologie!) magari oggi con l'ideologia di centrista e modernista preconstituito, non provate avulse dai contenuti concreti. Allora, vogliamo fissare noi il terreno del confronto, quello del programma. Passa anche di qui (sempre più di qui) un processo ormai indifferibile di



Milano tra i mali della Festa

riforma dei partiti, del sistema politico. E su questo, che è forse il più grande problema nazionale, che si misura anche la validità della stessa giunta a quattro. Va da sé che i primi a cui rivolgere questa sfida siamo noi stessi».  
**Ma torniamo all'interno del Pci, alla federazione e alle sezioni.**  
«Nella storia di questa federazione ci sono due dati estremamente positivi e che hanno fatto sì che il Pci crescesse. Il primo è la capacità, pur in una dialettica vera, di tener sempre unite le diverse generazioni. Il secondo è lo stretto legame con la gente con i cambiamenti sociali, economici e culturali. Sentiamo l'esigenza di dare risposte nuove alle forze sociali emergenti: Braccianti, contadini, operai, una parte di intellettuali si riconosce e aderisce al nostro partito, ma quante difficoltà! Dobbiamo stare su nuove frontiere,

non mi teno che direi del tutto incompleto i giovani, ma anche gli strati sociali tra i più dinamici, e poi l'ambiente, una nuova qualità dello sviluppo, una migliore organizzazione della vita urbana».  
**Dentro al Pci cosa succede?**  
«Abbiamo problemi di composizione sociale delle nostre sezioni, di cultura politica che stenta a rinnovarsi e di struttura del partito. Ma le sezioni da sole non sono più sufficienti. E allora è nato a Ravenna un Centro di iniziativa per l'ambiente. Stanno sorgendo in altre zone della provincia altri centri di questo tipo su diverse tematiche: imprenditoria diffusa, agricoltura, le donne. Strumenti che organizzano comunisti e non comunisti sulla base di esperienze reali. Il lavoro è molto faticoso, tuttavia ci sono segnali interessanti. Stiamo inoltre cercando di vitalizzare le strutture del partito in città. Terremo aperti nell'arco della settimana gli uffici delle sezioni e delle nostre Case del Popolo per ascoltare i problemi della gente dei cittadini che troveranno i dirigenti delle sezioni e della federazione, i parlamentari e gli amministratori comunisti disponibili a dare risposte alle loro domande. Stiamo cercando di affrontare quella sorta di circolo vizioso che si crea nel Pci fra l'apparato e gli organismi dirigenti che rende sfiducata la stessa direzione politica».  
**E allora?**  
«In un recente riunione del comitato federale abbiamo deciso di porre un più netta distinzione tra apparato e funzioni di direzione politica, cercando di allargare il numero di compagni che svolgono un ruolo di primo piano nella direzione del partito nelle zone e nella federazione pur non rinunciando alle proprie attività professionali. Nella segreteria della federazione abbiamo già iscritto compagni non funzionari (3 su 9) e questo è utile per affermare un metodo e anche un ragionamento politico non rinchiusi in una logica di apparato. Pensiamo, anche in vista delle elezioni amministrative, di avvalerci di consulenze e valorizzare competenze esterne per attrezzare il partito a dialogare in modo più efficace con componenti sociali con cui spesso faticiamo a stabilire il contatto, come i giovani o le casalinghe».  
**E il tesseramento per l'anno che sta per iniziare?**  
«Non vogliamo concepirlo come un mero compito organizzativo, ma come momento all'interno della forte iniziativa politica che stiamo portando tra la gente. Abbiamo raccolto oltre 50.000 firme contro l'intervento nel Golfo Persico. Anche questo è un segno della forte volontà di reagire. Nel partito, tra i compagni qui nella nostra provincia, c'è e naturalmente anche malessere, ma c'è anche volontà di reagire e ci sono forze e intelligenze disponibili. Non abbiamo assistito a fughe o sdringimenti. Certo, però, che ora bisogna davvero fare un passo in avanti, innovativo e forte, per costruire un programma politico che dia respiro e credibilità alla proposta dell'alternativa».

Andrea Guermanti



## Dentro il Pci

decidere ed alle conseguenti responsabilità. In molti hanno sottolineato anche l'esigenza di regole di comportamento: la necessità, cioè, di sentire una comune appartenenza quando si vive in un partito. Il formarsi delle decisioni non può indebolire un vincolo di appartenenza nelle stesse minoranze.

In Toscana alcune regole nuove sono divenute una pratica. «Abbiamo cominciato a sperimentare sia per la nomina del capogruppo in Regione che per l'elezione dei segretari di federazione, la consultazione preventiva dei singoli compagni cui spetta la decisione, portando poi nelle assemblee la proposta o le proposte da sottoporre a voto segreto».

*L'esperienza, secondo te, da estendere anche nazionalmente?*

«Sì, come in parte, del resto, si è cominciato a fare».

*Hai la responsabilità del comitato regionale da pochi mesi. Quale ruolo deve avere questo organismo?*

«Un ruolo prima di tutto politico, cioè di costruzione della piattaforma programmatica e politica che si riferisce ad una determinata regione».

*In Toscana il Pci è forza di governo...*

«Proprio per questo, un tale ruolo del comitato regionale è ancora più urgente. In Toscana non ci si può limitare a chiedere una politica ambientale, bisogna avanzare, ad esempio, una proposta concreta per l'energia, per la trasformazione dei rifiuti solidi, per le infrastrutture. Non si tratta, ovviamente, di sovrapporsi al governo regionale. Il problema è di assolvere pienamente il proprio compito di direzione politica impedendo che tra il "dire" e il "fare" nascano conflitti che hanno poi ripercussioni nefaste sulla credibilità di una forza politica come la nostra. Il primo compito del comitato regionale è di ridefinire una politica ed un programma per un nuovo patto dello sviluppo in cui la cultura nuova del lavoro ed il diritto al lavoro trovino una coerenza con la valorizzazione dell'ambiente. Su questi argomenti stiamo preparando la conferenza programmatica che si terrà in giugno».

*Lavoro e ambiente. È il nodo affiorato drammaticamente anche nella vicenda Farmoplant, la fabbrica chimica di Massa Carrara che un referendum ha chiesto di smantellare. Che impatto ha avuto sul partito comunista questa vicenda?*

«Non abbiamo vissuto la vicenda Farmoplant così come è stata rappresentata da molti giornali: i comunisti che difendevano l'esistente e gli altri che difendevano l'aria pulita. Non ci siamo appiattiti su coloro che volevano lasciare l'azienda così com'era. In questo abbiamo avuto anche momenti di polemica con il sindacato. Ci siamo battuti per una prospettiva di trasformazione. La sconfitta che abbiamo subito in quel referendum ci ha fatto sentire tutta quanta l'urgenza e la necessità di dare gambe concrete alle proposte. Nel caso di Massa Carrara ci siamo trovati di fronte ad un crisi di credibilità della prospettiva di trasformazione. Se non c'è una forte credibilità e verificabilità dei progetti di cambiamento produttivo si va incontro alla sconfitta. Ma grazie anche al comportamento tenuto anche in questo frangente il nostro partito oggi è la forza che si pone con maggiore coerenza e autorevolezza come un elemento di ricomposizione di un fronte tra lavoratori occupati e cittadini».

*Affrontiamo ancora il tema della struttura del Pci toscano. Il comitato regionale si è posto il problema del rinnovamento dei gruppi dirigenti delle federazioni. In che modo?*

«Si tratta di lavorare, insieme alle federazioni, per la formazione, la selezione e

l'adeguamento dei gruppi dirigenti. Non solo qualificazione di funzionari. Vogliamo fare uno sforzo perché nei gruppi dirigenti non ci siano quasi esclusivamente apparati e perché negli stessi apparati ci si possa stare anche in modo diverso, non solo come funzionari a tempo pieno e per tutta la vita.

Le sezioni appaiono sempre più come il tallone d'Achille del Pci o, se preferisci, un punto di acuto malessere.

Si deve smettere di riconfermare a parole la "centralità" della sezione. Oggi le sezioni possono essere centrali se si interpreta il loro ruolo all'interno della vita democratica del partito: devono divenire un momento in cui i comunisti iscritti si incontrano per decidere su questioni precise. Per questo bisogna andare ad un riaccorpamento delle sezioni in alcuni centri urbani in modo da garantire loro quadri dirigenti più autorevoli, sedi più adeguate, strumenti moderni per fare politica. Ma intanto alle sezioni occorre riuscire a costruire anche centri specifici, legati a singoli progetti: una volta realizzato il progetto, il centro viene chiuso. Bisogna inventare forme di organizzazione più flessibili.

Quello che si definisce il "popolo comunista" vive in Toscana anche in un variegato panorama di associazioni e gruppi.

Bisogna che il gruppo dirigente regionale abbia un rapporto con i comunisti che operano in questi organismi in modo più continuativo e fecondo rispetto al passato. Ma mentre l'associazionismo economico vive una fase di espansione, le "case del popolo", invece, sono in crisi.

È un problema molto serio. Dobbiamo sollecitare con grande determinazione un cambiamento radicale delle "case del popolo". Non sono adeguate all'oggi, a ciò che oggi deve essere il tempo di vita, alle nuove esigenze che nascono dalla società. Penso, per parlare concretamente, ai problemi degli anziani, allo sport, agli interessi dei giovani. O le "case del popolo" riacquistano forza aggregante su questi temi, oppure sono destinate a inaridirsi ed a chiudersi».

Andrea Lazzeri



Ferrara, volontari alla Festa

## L'intreccio politica-cultura

# Tanti «centri» per discutere anche dell'ambiente

intervista a Vasco Errani

segretario della Federazione di Ravenna

*Vasco Errani, 32 anni, è il segretario della Federazione comunista di Ravenna, che conta quasi 40 mila iscritti. Qui il Pci governa la Provincia e molti Comuni con monocolore, e il capoluogo assieme a repubblicani, socialisti e socialdemocratici. La città, negli ultimi 18 anni, è cambiata ad un ritmo vertiginoso, parallelamente ai cambiamenti politici che sono avvenuti. E dalla riflessione su questi cambiamenti parte la conversazione con Errani.*

«Da sempre nella provincia il Pci è la forza unitaria di guida del cambiamento. La Resistenza qui ha visto i comunisti protagonisti. Subito dopo la liberazione il Pci è stato alla testa nella lotta per la terra, per il superamento della mezzadria e per organizzare la cooperazione. Alla fine degli anni 60, dopo l'insediamento del petrochimico Anic e col passaggio da una economia prettamente agricola ad una economia industriale ed agricola, il Pci ha saputo interpretare quei cambiamenti, sconfiggere la politica centrista della Dc e conquistare insieme al Psi la guida della Provincia e del Comune di Ravenna. In tre legislature la città è stata completamente trasformata, sono nati i servizi sociali, si è avviata una seria politica urbanistica, si è evitato il disastro ecologico di una cementificazione selvaggia delle pinete e del litorale prevista dal vecchio piano regolatore. Oggi siamo ad una nuova fase, siamo nel pieno di un passaggio delicato e difficile: dobbiamo esprimere il nostro ruolo di grande forza popolare e di trasformazione all'interno di un tumultuoso processo che vede protagonisti soggetti sociali nuovi, e che vede mutare esigenze, bisogni, punti di riferimento della gente».

riusciti a stabilire tra le vecchie questioni sociali e gli interessi dei nuovi gruppi. In un dialogo intenso, anche mediante la partecipazione a nuove forme organizzative, come le Buergerinitiative (iniziative dei cittadini, iniziative dal basso), i socialdemocratici sono riusciti a formulare risposte costruttive e alternative dai molti "no" che si opponevano spontaneamente alle concezioni consolidate. Per esempio nel campo delle nuove tecnologie, per lo sviluppo ulteriore dello Stato sociale, o per un concetto della "sicurezza comune" che superasse gli aspetti pericolosi del confronto Est-Ovest».

*Che tipo di difficoltà si ponevano, quando la Spd era ancora al potere, tra partito e governo?*

«Per un partito al governo è difficile meditare a fondo sui nuovi sviluppi sociali. Ciò vale particolarmente in tempi di crisi economiche (noi abbiamo dovuto fare i conti con due crisi petrolifere) e di tensioni internazionali (l'Afghanistan, la Polonia ecc.). La Spd ha sostenuto pienamente il cancelliere Helmut Schmidt per impedire lo smantellamento dello Stato sociale e per non mettere in pericolo la politica della distensione. Ciò è giusto, anche a considerarlo retrospettivamente. Ci sarebbe da fare qualche annotazione autocritica, invece, sul modo in cui trattammo allora con i nostri partner nella coalizione (i liberali, n.d.r.): la Spd avrebbe dovuto dimostrare più coscienza di sé. A questa critica non mi sottraggo neppure io personalmente».

*Dopo la perdita del governo ci fu chi disse che un periodo di opposizione avrebbe «fatto bene» alla Spd, che il partito avrebbe potuto «rigenerarsi...».*

«Ci sono anche esempi di partiti che si rigenerano restando al governo, basta guardare alla Svezia. Certo, noi abbiamo utilizzato questo periodo passato all'opposizione per lavorare al nostro interno, tanto in parlamento che nel partito. Adesso stiamo discutendo la prima bozza del nuovo programma fondamentale. Saremo pronti per il 1989, giusto in tempo per la prossima campagna elettorale federale».

*La sinistra si è a lungo interrogata sui concetti di «partito della classe operaia», «partito popolare», «partito di opinione». È una discussione che esiste anche nella socialdemocrazia tedesca?*

«La Spd ha risolto questa questione nel 1959: con il "programma di Bad Godesberg" si è riconosciuta nel concetto di partito popolare, che meglio può assicurare nella società moderna la necessaria integrazione nella politica delle forze progressiste. Il nuovo programma fondamentale, a questo proposito, non cambierà nulla. Nuovo o per noi è piuttosto il rapporto del partito con altre forme di organizzazione. Discutiamo il lavoro delle iniziative dal basso e ci poniamo in confronto con nuove forme di protesta».

*Qual è il vostro rapporto con il sindacato? Ci sono problemi particolari, in questo campo?*

«Io stessa provengo dal movimento sindacale e vedo nel sindacato e nel partito funzioni che si completano a vicenda per la popolazione che lavora. La Spd e i sindacati hanno a che fare con la medesima realtà sociale. Per i sindacati il processo di adattamento alle novità è più difficile che per un partito politico. La parità per le donne, la modernizzazione ecologica e la rivoluzione tecnologica nelle aziende costano più energia che sul podio di un congresso di partito. Però anche nei grossi sindacati industriali è cresciuta la coscienza della necessità di guardare oltre gli interessi immediati dell'azienda o del settore».

*Come si riflettono sul piano dell'organizzazione del partito e della militanza le difficoltà che la Spd ha incontrato sul piano elettorale nelle grandi aree urbane?*

## Regge ancora a sinistra il partito di massa?

«E parecchio tempo che ci scontriamo con teorie e miti su presunte leggi sociologiche del comportamento elettorale degli abitanti delle grandi città. Secondo una tesi che circolava, la Spd perderebbe le grosse città a causa dei redditi più alti e del forte afflusso di insegnanti alle nostre riunioni. In questa occasione ho imparato per la prima volta quanto gli istituti di ricerca sulla pubblica opinione possano immischiarsi nella lotta per il potere dentro i partiti. Quella teoria è durata fino alle elezioni successive, quando la Spd è tornata a vincere ad Amburgo e Monaco. Poi c'è stata la teoria secondo cui la Spd perderebbe nelle città con tarziarizzazione avanzata e questa è durata finché gli abitanti di Dortmund e di Essen hanno dimostrato che città con alta concentrazione di servizi possono essere buone roccaforti socialdemocratiche. Adesso c'è la teoria della prosperità, secondo la quale la Spd deve combattere di più nelle zone di più forte crescita economica. Le prossime elezioni comunali di Francoforte mostreranno se ci dobbiamo fidare di questa ennesima teoria. No, una cosa è certa: dove abbiamo perso ciò è avvenuto perché il partito ha commesso degli errori. Questi sono da correggere».

*La sinistra sembra avere, da qualche tempo, particolari difficoltà con i giovani. Anche la sinistra tedesca, mi pare, almeno quella tradizionale.*

«Mi colpisce il cliché di "yuppies" affibbiato alla gioventù. La Spd continua ad essere il partito che riceve la maggior quota di voti giovanili. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 abbiamo perso di tanto in tanto parti di una generazione a favore dei Verdi. Ma questo appartiene al capitolo "fine della coalizione socialdemocratico-liberale" di cui ho parlato prima. Per me resta una questione aperta se la generazione che verrà dopo quella prodotta dal boom delle nascite potrà essere riconquistata alla fiducia nella politica. Questi giovani probabilmente avranno meno difficoltà della generazione precedente a trovare un proprio posto nella società, nel lavoro, nella politica, nelle responsabilità sociali. Ma sono divenuti più complessi anche i problemi politici. La nuova generazione sarà pronta ad affrontare il carico dei problemi, rinvii e irrisolti, dell'ambiente, dello Stato sociale, del conflitto Nord-Sud? Oppure vinceranno le inclinazioni a rifugiarsi nella mechia del privato? Debbo dire che attualmente siamo piuttosto poveri in fatto di modelli brillanti».

Paolo Soldini



Roma, sezione di Quarto Miglio

## L'esperienza di tre partiti europei/2

# Nel Ps francese moltissimi pianeti e una sola stella

La personalità di Mitterrand come polo unificante di un variegato universo orientato a sinistra

L'hanno definito, dopo la «rifondazione» del 1971 — al famoso congresso di Epinay sur Seine dove la vecchia Sfiò (sezione francese dell'Internazionale operaia) diventò semplicemente Partito socialista e Mitterrand ne assunse la direzione — il «partito pigliatutto», oppure «la nebulosa» non soltanto per via delle sue molteplici eredità, che vanno dal riformismo al marxismo, dal sindacalismo rivoluzionario al radical-socialismo e che ne hanno fatto e ne fanno ancora un partito socialista originale e quasi anomalo nel mondo socialdemocratico europeo.

Con un apparato dirigente elastico e d'apparenza perfino evanescente — rispetto alle grandi organizzazioni politiche dette «di massa», imperniato attorno a un «comitato direttivo» in cui sono rappresentate tutte le correnti (Mitterrand ha dato un accento presidenzialista alla direzione come capo carismatico senza poter modificare il complesso gioco delle parti tra i capi correnti); con una organizzazione di base che, al di là dei centri di influenza storica della Sfiò come il Nord (Lille) o le Bouches du Rhone (Marsiglia), è numericamente ristretto anche se efficace per i suoi legami col notabilato locale (i sindaci, consiglieri municipali, insegnanti elementari e medi); con i suoi centri di riflessione di giacobina memoria, i «clubs», che orientano verso il partito migliaia di elettori non necessariamente socialisti ma idealmente vicini alle sue proposte, il Partito socialista francese può apparire in effetti come un insieme di satelliti più che un grande pianeta del sistema politico francese.

## Dentro il Pci

Di qui le sue debolezze, che sono strutturali e storiche, ma anche la sua forza attrattiva di partito d'opinione, o di opinioni, che attira bene o male quasi un terzo dell'elettorato francese ai nostri giorni, con quella punta mai registrata né prima né dopo del 37% alle legislative anticipate del giugno 1981, dopo la vittoria di Mitterrand alle presidenziali, e l'attuale 30-32% che gli attribuiscono i sondaggi d'opinione. Un risultato ragguardevole rispetto ai 150.000 iscritti, dispersi in piccoli e anche piccolissimi gruppi nelle varie sezioni e federazioni, tanto più ragguardevole che questo partito, che non ha più un suo quotidiano dopo la morte, trent'anni fa, del «Populaire», che recentemente ha dovuto liquidare anche il proprio settimanale «L'Unité», non possiede strumenti propri di informazione e di propaganda.

Per capire questo «fenomeno Ps» bisogna riflettere prima di tutto alla sociologia dell'elettorato tradizionale socialista, di quel vasto «peuple socialista» che gravita attorno alla gestione comunale o dipartimentale, alla scuola pubblica, al mondo dei funzionari di Stato a tutti i livelli, agli Istituti di ricerca e alle Università (la presenza operaia nell'elettorato socialista è ormai una entità trascurabile e comunque secondaria), è in questo universo orientato a sinistra per cultura, per tradizione, o anche soltanto per «opposizione repubblicana» alle forze politiche che tendono a nutrire un altro tipo di Repubblica, è in questa categoria di cittadini — che in generale non hanno mai messo piede in una sezione del Ps ma che «pensano socialista» al di fuori di ogni schema ideologico — che il Ps è presente come punto di riferimento politico proprio per il fatto d'essere partito di opinione e non di organizzazione, e per il fatto non sussidiario di presentare a ciascuno dei componenti di questa categoria elettorale i lineamenti a lui più congeniali del socialismo francese che possono avere il volto e le idee di Chevenement o di Rocard, di Fabius o di Mauroy, di Poperen o di Berégovoy per non parlare, naturalmente, di Mitterrand. Il che può condurre a scelte disparate localmente ma quasi sempre unificanti nei momenti di sintesi necessaria e di scelte nazionali. È un caso, del resto, che al di là della rue Souffrin, dove ha sede il Partito socialista come organizzazione centrale e nazionale e dove si ritrovano dunque, quotidianamente, i segretari nazionali incaricati di «gestire» il partito e i suoi rapporti con la base, coi gruppi parlamentari, le organizzazioni di massa, ogni capocorrente abbia uffici propri «fuori sede» e perfino organizzazioni dotate di autonomia propria?

Questo è stato, per esempio, il caso del Ceres (Centro di studi, di ricerca e di educazione socialista) di Jean Pierre Chevenement, l'ala sinistra e marxista del Ps che ha dato un contributo decisivo alla formulazione del primo programma del nuovo Ps e che, per un bel numero di anni, ha pubblicato anche, dalla sua sede autonoma di rue de Bourgogne, una battagliera e spessa rivista mensile diretta da Didier Motchane. Oggi Chevenement ha liquidato il Ceres, ha fondato un nuovo raggruppamento o corrente intitolata «Società moderna» e pubblica un bollettino, «Republique moderne», che difende con coerenza l'indispensabile aggancio a sinistra del Partito socialista contro le tentazioni di centro-sinistra di altri capicorrente, per non parlare di quelle nettamente centriste di Michel Rocard.

Ma Chevenement non è un caso singolo: anche Fabius ha uffici propri, e Rocard

naturalmente, mentre la «voce della tradizione», Jean Poperen ha un suo bollettino e altri fanno capo ai diversi Istituti di ricerca o ai clubs e alle loro pubblicazioni. Ma torniamo, dopo questa parentesi, all'elettorato tradizionale socialista. Qualcuno può chiedersi, in effetti, come mai il Ps abbia toccato vertici elettorali così elevati soltanto negli ultimi dieci-quindici anni (e dopo aver rasentato i fondi dell'abisso, con appena il 6% dei voti, alle presidenziali del 1969 con un candidato come Delferre) pur potendo contare «da sempre» su una larga frazione di questo «peuple de gauche». Non bisogna dimenticare che questa era la base elettorale, prima ancora che del Partito socialista, del Partito radical socialista di Herriot e poi di Mendès France, partito laico e repubblicano per eccellenza, presente in quasi tutti i governi di centro-destra o di centro-sinistra della terza e della quarta Repubblica prima di venire travolto dalle crisi interne e dall'emergere del fenomeno gaullista. La spaccatura dei radicali in due tendenze, il declino sempre più accentuato della tendenza di sinistra, il Mrg (movimento dei radicali di sinistra) hanno dunque contribuito in modo decisivo a «liberare» la sua vasta base notabile e a farla affluire più tardi, e in gran parte, nelle urne socialiste.

Sul piano sindacale l'altro apporto considerevole al Partito socialista è venuto dalla crisi del sindacalismo cattolico e dalla nascita, su posizioni di sinistra, della Cfdt (Confederazione francese democratica dei lavoratori) di cui una buona parte del gruppo dirigente, con relativo seguito, ha aderito al nuovo Ps mitterrandiano alle «assise del socialismo» nel 1974, assieme a metà del Psu (Partito socialista unitario) e al suo segretario generale Rocard. Resta invece molto più limitato il recupero socialista a spese del Pcf i cui suffragi, proprio in questi ultimi dieci anni, sono caduti dal 20 al 10%. Teoricamente avrebbe dovuto esserci in questo caso un travaso tra i due grandi partiti della sinistra francese ma non è stato così perché la base elettorale del Pcf è diversa, sociologicamente e ideologicamente, da quella del Ps, e i «delusi del Pcf» hanno preferito altre scelte, non esclusa quella dell'astensione: se c'è stato travaso tra i due partiti esso s'è verificato essenzialmente tra gli intellettuali, e ciò non può sorprendere e conferma anzi quello che dicevamo sulla composizione sociologica dell'elettorato tradizionale

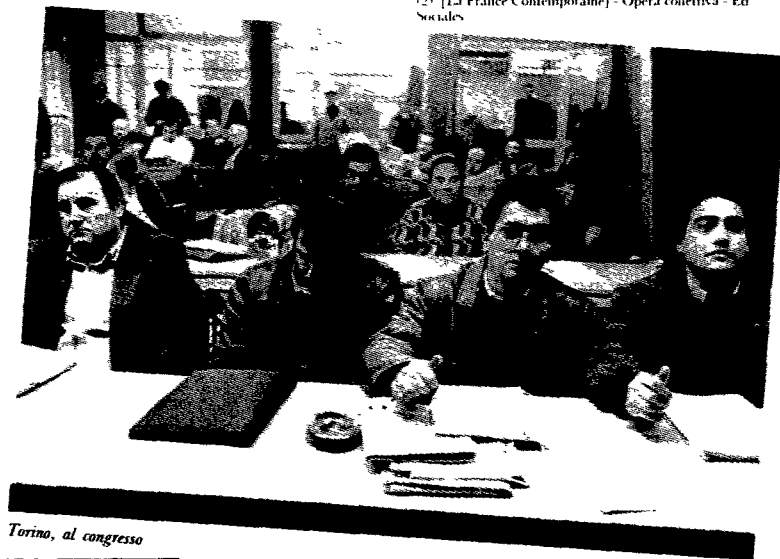
socialista. Ultimo dato caratterizzante le disponibilità del socialismo francese e la pluralità delle sue componenti è la scelta di Mitterrand, nel 1971, come primo segretario del partito a spese di pretendenti «storici» come Delferre, Mauroy o Savary alla successione Guy Mollet. Mitterrand veniva da un'area politica incerta tra radicalismo e socialismo. Di formazione cattolica, era stato nel dopoguerra uno dei fondatori della Udsr (Unione democratica socialista della resistenza), un partito satellite dei radicali, poi della Cir (Convenzione delle istituzioni repubblicane), poi presidente della Fgds (Federazione della sinistra democratica e socialista) che comprendeva socialisti, radicali di sinistra e Cir, e non aveva mai militato nelle file socialiste allorché al congresso di Epinay venne eletto primo segretario del Partito socialista con la congiunzione dei voti della destra (Delferre) e della sinistra (Chevenement).

Oggi nessuno può contestare che sia stata la sua personalità «autonoma» rispetto alle rivalità, alle lotte interne e alla eredità della vecchia Sfi a fare del Partito socialista quello che è, «sempre poco e mal organizzato nel rifiuto del centralismo democratico» (1). «d'orientamento neoradicale o repubblicano di sinistra più che socialista» (2) ricco delle sue correnti e delle possibilità che ciascuna di esse offre, con le proprie iniziative, di allargare l'influenza politica al di là dei principi dottrinari e di recepire i mutamenti della società, e al tempo stesso «costretto» a riconoscersi e a riconciliarsi nel suo nuovo «leader istituzionale».

Forse è vero, come si dice, che senza questo partito socialista Mitterrand non avrebbe mai conquistato l'Eliseo e che senza Mitterrand il Partito socialista non avrebbe mai raggiunto i livelli di oggi, partito di maggioranza relativa attorno al 30% (elezioni legislative del 16 marzo 1986) con 211 deputati, di cui 13 appartenenti, su un totale di 570: il che, con appena 150 mila iscritti, non è poco ed è di gran lunga superiore ai risultati che conseguiva la Sfi nel 1937 con i suoi quasi 300 mila militanti o nel 1946 con oltre 350 mila. Ma è anche vero che dalla liberazione in poi, in Francia come in molti altri paesi europei, il militantisimo politico (e sindacale) è in costante diminuzione.

### Augusto Pancaldi

(1) François Borelle [Les partis politiques dans la France d'aujourd'hui] - Ed. Seuil.  
(2) [La France Contemporaine] - Opera collettiva - Ed. Sociales.



Torino, al congresso

## La macchina-partito com'è e come deve cambiare

questioni di forma. Questo può aprire conflitti? Io rispondo: magari! L'importante è che siano fissate le regole. Così, autonoma deve essere la segreteria cittadina, ed eletta dalle organizzazioni della città. E così anche i responsabili di zona eletti a loro volta dalle sezioni, non commissari nominati dalla federazione, e dotati di un budget da amministrare autonomamente, veri e propri segretari di zona. Policentrismo significa anche autonomia dei gruppi consiliari».

Che cosa garantisce che queste proposte rendano il partito più determinato nelle scelte, più tempestivo, più convincente? «Un dibattito vero e totale, la «conta», la decisione. Una partecipazione più larga della società, delle competenze, della gente alla formazione delle decisioni garantisce una maggiore efficacia. Se, nel caso del referendum sulla giustizia, di fronte a una iniziativa socialista, indubbiamente aggressiva nei confronti della magistratura, anziché attendere l'ultimo mese avessimo subito aperto una grande consultazione sulla proposta di riforma, saremmo stati capiti di più e meglio. Dobbiamo uscire da una visione ordinovistica della direzione politica come compito di un gruppo di intellettuali in grado di riformare la società con la loro visione illuminata. Un segretario di federazione con questa idea in testa farebbe meglio a fare il docente universitario. Il dirigente di una federazione deve operare con i metodi di un manager, che sa raccogliere e impostare il lavoro e le idee di altri attraverso una struttura articolata e regolamentata. Del resto il fatto stesso che alcune nostre posizioni siano cambiate vuol dire che, sì, sono intervenuti



Ferrara, insieme alla Festa

fattori nuovi, ma anche che non erano sufficientemente approfondite e verificate». Questo che hai in mente non è più il modello tradizionale del partito di massa. Che cos'è? «È un partito di massa con l'agilità di un partito di opinione, che ha bisogno di mutare tecniche organizzative dalle esperienze più avanzate di management, che deve elaborare e aggiornare programmi con forti capacità di coordinamento e di proiezione esterna, che deve saper dialogare e lavorare con gente competente anche se non iscritta al Pci, ma che ha fondamentalmente bisogno della democrazia. Per sgombrare il terreno da dubbi maliziosi: il mio primo obiettivo è aumentare gli iscritti e rilanciare le sezioni, ma ciò avviene solo se recuperiamo prima il rapporto con la gente. E questo c'è se siamo sulla palla. E sulla palla oggi ci si è solo se si hanno proposte fondate, non propagandate: ecco partito di massa, di opinione, con un programma. Con la caduta degli elementi di coesione ideologica e fideistica, con lo sviluppo della capacità critica, tutti i militanti oggi giudicano la direzione politica, elezione dopo elezione, sui risultati. Il nodo della

democrazia è ineludibile; chi la pensa diversamente, in modo consapevole o no, vuole la scomparsa del Pci. Rinnovare la democrazia nel Pci significa oggi coniugare idealità e concretezza. Le sezioni devono diventare luoghi dove si discute meno di ideologia ma più del futuro. Sono d'accordo con Vattimo quando sostiene che gli ideali non sono i fini ma i mezzi. Per mandare avanti l'iniziativa politica che cambia le cose, per sostenere la fatica del lavoro politico occorrono grandi ideali. E questo è vero soprattutto per le scelte concrete: per decidere la destinazione del Lingotto, così come per la giustizia fiscale o per la riorganizzazione degli orari della città. Di fronte allo spettacolo dell'avidità, della grettezza, del carrierismo, del denaro, ma anche del disastro finanziario americano e della realtà di milioni di cittadini abbandonati a se stessi, c'è nella società una domanda di ideali che va soddisfatta. Ma il giovane che vuole discutere con noi di progettualità sociale, vuole poter poi tradurre questo slancio nell'azione concreta, nel suo quartiere, nella sua vita. Diciamo allora che il partito deve diventare il luogo culturale, politico e fisico in cui tutti coloro che vogliono discutere di progettualità e operare nel concreto devono poterlo fare e dare anche quanto e cosa possono e vogliono: oggi chiediamo tutto e non sappiamo accogliere chi ci propone un po' del proprio tempo e del proprio interesse».

Sei favorevole a un partito policentrico. Questo significa correnti?

«Allargamento della democrazia nel partito, ricorso sistematico al voto, struttura policentrica, autonomia dei comitati federali sono anche la risposta più seria al pericolo delle correnti, a cui sono contrario come sono contrario a iniziative come quelle dei club. I club che si sono costituiti in questo periodo in alcune regioni sono strutture che raccolgono tendenze politiche, sono gruppi di pressione. È un fenomeno che, se esteso, sarebbe devastante. Sono invece favorevole alla costituzione di circoli, di organismi, di gruppi di lavoro che operino su temi, che rispondano anche all'esigenza di coagulare specialismi e, in certo senso, anche tendenze, ma senza istituire una rovinosa disciplina di corrente. Questi circoli e gruppi di lavoro sono centri di iniziativa necessaria, per esempio sulla politica urbana, la casa, la psichiatria, i trasporti, l'inquinamento, l'innovazione tecnologica, l'assistenza agli anziani. Dovrebbero raccogliere energie interne ed esterne al partito e produrre atti politici (proposte, iniziative) pubblici. Sono uno degli elementi del cambiamento di cui il Pci ha bisogno».

### Giancarlo Bosetti

## Dibattito e iniziative

## In Toscana ventata nuova anche nelle Case del popolo

intervista a Vannino Chiti

segretario del Comitato regionale toscano

Dammi un buon motivo per non iscrivermi al Pci

«Non sentire che la politica, anche se non può racchiudere tutto il senso della vita, ha comunque un peso sull'esistenza dell'uomo: sia che la si subisca sia che ci veda partecipi. Per cui una buona ragione per non iscriversi è decidere che si vuol subire la politica (che gli altri fanno) e rinunciare all'ambizione di dare il proprio contributo sia al rinnovamento della società sia al Pci, una forza che può essere protagonista della trasformazione».

Vannino Chiti non ha ancora quarant'anni. Da qualche mese è segretario regionale del Pci in Toscana, la seconda regione «più rossa» d'Italia. Un lavoro intenso, volto a ricostruire la struttura del comitato regionale, a coordinare l'attività delle undici federazioni comuniste, ad ampliare i rapporti con le forze sociali ed economiche della Toscana. Soprattutto si è impegnato nel gettare le basi per un programma di lavoro ambizioso, di grande respiro, non soffocato dai mille problemi quotidiani: un tentativo di rimettere in piena sintonia il Pci con la società toscana. Tappa di questo lavoro è stata l'assemblea dei segretari comunisti nell'antico teatro Niccolini di Firenze, appuntamento al quale hanno risposto numerosi. Ed era molto tempo che non si vedeva un'assemblea del Pci così affollata.

Che impressioni ha tratto dall'incontro con i segretari di sezione?

«Una buona impressione, anche rispetto ai precedenti appuntamenti analoghi. Non c'è stato né scoramento, né dibattito chiuso, frutto di esasperata e disperante autocritica: è stato già diverso rispetto a qualche mese fa. Credo che tutto questo sia stato possibile anche grazie all'esito positivo del referendum: in regioni come la nostra si è toccato con mano il permanere di un rapporto solido tra partito e società. E non c'è stato neppure, come qualcuno poteva aspettarsi, un dibattito paralizzato sulla questione dei club, che hanno avuto una reclamizzazione esterna forte, superiore a quello che è il loro impatto nella vita culturale e nella vita del partito». Ti dico la mia impressione sugli umori dei segretari delle sezioni: nessuno si lamenta per «troppo dibattito» all'interno del Pci. Ci si è lamentati, invece, perché alla fine del dibattito non si vedono le decisioni operative. Sei d'accordo?

«Sì è discusso molto, secondo me a ragione, di come scrivere regole nuove di partecipazione democratica che affrontino alcuni punti fondamentali della vita di partito. Provo ad elencarne alcuni: i metodi di selezione e rinnovamento degli organismi dirigenti del partito, la consultazione non formale del corpo del partito su decisioni rilevanti, la responsabilità di chi decide. Nell'assemblea c'è stato un forte richiamo alla necessità di

## Dentro il Pci

### Alla ricerca di nuove regole

# Parole e metodi da cancellare senza pietà

intervista a **Giorgio Arditò**  
segretario della Federazione di Torino

Giorgio Arditò 45 anni e da poche settimane segretario del Pci torinese. È stato eletto a voto segreto al termine di un ciclo di consultazioni che non avevano trovato una conclusione unitaria e univoca. La maggioranza sul suo nome è stata un risultato non previsto e non scontato. Questo per dire che fin dal suo atto di nascita la segreteria di Arditò porta le insegne di una rottura di consuetudini della ricerca di regole nuove nella vita del partito. E del resto dalle sue parole risulta subito chiaro che il suo programma di lavoro e un programma di cambiamento profondo di metodi, stile e persino di linguaggio. «O cambiare o perire» è uno slogan che il nuovo segretario torinese ripete con determinazione. E che il cambiamento non sia soltanto un'intenzione generica lo dimostrano alcune cose già avvenute. Su cinque componenti la nuova



Ferrara volontario alla Festa

segreteria tra non sono funzionari di partito. Si riducono le dimensioni dell'«apparato» una delle parole no da eliminare nel vocabolario di Arditò insieme per esempio a «orientamento» e «attivo» (le assemblee si perché li si decide e si vota). «Riduciamo anche fisicamente — spiega Arditò — gli uffici della federazione da 2000 metri quadrati a 700. Decentriamo le commissioni di lavoro sistemando le sedi nei punti della città più sensibili al tema. La segreteria cittadina nel centro storico non con la federazione. Anche gli orari di lavoro del personale tecnico saranno cambiati con gli uffici aperti fino alle 21 per favorire il lavoro dei volontari a far fronte a un ritmo quotidiano diverso dal passato. E le nuove regole dovranno essere messe anche per iscritto. Il comitato federale di Torino sta preparando quattro nuovi regolamenti. Riguardano il funzionamento di tutti gli organismi vecchi e nuovi (segreteria, ufficio di direzione, ufficio di programma), i diritti e i doveri dei militanti, la scelta dei candidati alle elezioni, lo svolgimento dei congressi, le nomine nei vari enti di competenza politica».

Sergio Sergi

Tutto questo per garantire una reale vita democratica del partito. Le garanzie devono essere fissate in modo certo, non possono essere sostituite dalla virtù di un gruppo dirigente».

*Dunque sta nella democrazia, secondo te, la soluzione ai problemi del Pci, nella democrazia del voto, nel rovesciamento del vecchio schema giacobino e leninista che affida a un gruppo dirigente il compito di decidere e guidare il partito?*

«Sì, il leninismo è ormai totalmente fuori dalla scena non ve ne sono più le condizioni storiche e sociali. Da sempre io sono contro il centralismo democratico. Il partito ha un problema di elaborazione della sua politica e dei contenuti di questa politica, ma non esiste non è ipotizzabile una capacità progettuale giacobina capace di rilanciare il Pci. La democrazia è l'unica e fondamentale leva per il rilancio».

*C'è chi teme anche se non capita di sentirlo dire esplicitamente che affidando democraticamente le scelte al corpo dei militanti comunisti il Pci rischi di allontanarsi dal resto della società. Nella storia del Pci grandi decisioni rivelatesi giuste — si dice furono controcorrente rispetto all'opinione interna. «All'opinione interna di chi? Di un partito che aveva sviluppato un dibattito aperto e democratico su opzioni diverse? Non mi pare. Per democrazia nel Pci non intendo metodi che coinvolgono solo il rapporto con i militanti o gli iscritti. Io penso all'intero corpo elettorale. Bisogna dar voce nel partito a quella parte della società che ci ha votato, che ci può tornare a votare se facciamo bene, che comincerà a votarci se. Bisogni dialogare con la società. E qui qui e da constatare che hanno più rapporti con la gente gli iscritti che non i funzionari che in generale vengono scelti per fedeltà. I dirigenti di partito dovrebbero avere tre caratteristiche essenziali: essere buoni organizzatori, saper elaborare e produrre politica, essere dirigenti di massa popolari. Ora molti non hanno nessuna di queste caratteristiche, anzi non sono dirigenti sono piuttosto impiegati. Io dico con la crudeltà che è consentita a uno come me che è il più vecchio funzionario della federazione di Torino. Hanno più titoli per rilanciare. Il partito del partito con la società, con l'esterno i compagni che insieme alla gente ci stanno. La rifondazione di cui parla Natta deve essere un cambiamento davvero radicale, una operazione di segno diverso ma della stessa ampiezza di quella che fece Togliatti dopo la guerra. E richiede una battaglia politica, dobbiamo scrollarci di dosso il passato, occorre che le proposte politiche diverse emergano chiaramente nel dibattito, sono una ricchezza per il partito se poi la sintesi viene attuata nella decisione politica (non nella teoria, che sarebbe nefasto tentare di portare oggi ad unità). Deve finire il metodo della cooptazione dall'alto e lasciare il passo alla elezione dal basso. È necessario affermare il principio della responsabilità individuale, ma come si fa a rispondere individualmente alla base se si è stati cooptati dall'alto? In realtà il meccanismo della cooptazione si affida al postulare dell'infalibilità dell'intelligenza del gruppo dirigente. Ma non è questa una delle ragioni del continuismo del Pci? In sintesi, degli errori si deve rispondere il dialogo con la società civile si può rilanciare nel partito occorrono strutture policentriche».*

*Che cosa significa strutture policentriche nel Pci?*  
«Significa sviluppare il senso dell'autonomia dell'iniziativa e della responsabilità. Significa per esempio che la presidenza del Comitato federale non coincida con la segreteria della federazione. Durante le riunioni del C.F. il segretario siede in platea. E non solo per

### L'esperienza di tre partiti europei/3

# Psoe, una federazione. 220.000 iscritti, nove milioni di voti

intervista a **Carmeli Hermosin**  
coordinatrice della segreteria di organizzazione del Partito socialista spagnolo

*Il Partito Socialista Obrero Español (Psoe) membro della internazionale socialista fu fondato nel 1879 dal tipografo Pablo Iglesias. Altri suoi prestigiosi leader furono Indalecio Prieto e Largo Caballero. Escludendo i 36 anni di dittatura franchista è sempre stato la maggiore forza organizzata della sinistra spagnola. Governa con maggioranza assoluta grazie alla legge elettorale che premia il partito maggioritario dall'ottobre '82 quando stravinse le elezioni ottenendo più di 10 milioni di voti pari al 48,4%. Nelle ultime politiche dell'86 è stato votato dal 44,5% degli spagnoli. Governa inoltre — con maggioranza assoluta in coalizione o in minoranza — in 13 delle 17 regioni e nelle principali città del paese. Ha 220 mila militanti tesserati. L'organo ufficiale del Psoe è «El Socialista» quindicimale. La sua Fundación Pablo Iglesias pubblica il trimestrale teorico «Levatan». Il suo sindacato — la Unión general de trabajadores — fu fondato nel 1888 — è stato il più votato nelle ultime elezioni dell'86 con il 40,9% e 66 mila delegati, ha 770 mila iscritti. La Juventudes Socialistas l'organizzazione giovanile del Psoe ha 47 mila tesserati. Il suo segretario generale che è anche il presidente del governo è Felipe González Márquez, 45 anni, avvocato di Siviglia. Sostituiti nel '74 nello storico XVIII congresso di Suresnes Rodolfo Llopis in carica dal '44 e fu il principale motore del rinnovamento ed innervamento del partito che fino allora era quasi testimoniale. Amico personale di Olof Palme e Willy Brandt popolarissimo González e dal '78 uno dei vicepresidente dell'Internazionale socialista».*

Carmeli Hermosin sivigliana di 40 anni militante del partito dal '68, funzionaria del ministero del Lavoro e deputata e la coordinatrice della segreteria di organizzazione del Psoe. In una saletta della Camera dei deputati ha cortesemente risposto alle nostre domande.  
*Come è strutturato e come funziona il Psoe?*  
L'unità di base del partito è la «agrupación local» che copre di solito una città. In caso di metropoli ce n'è più di una suddivise per distretti e quartieri. Nella «agrupación local» e la sede la «Casa del Pueblo». Il suo organismo dirigente è il «comité local» e l'assemblea dei militanti si riunisce normalmente ogni sei mesi, poi l'«agrupación» ha un secondo livello, ancora non molto sviluppato, che comprende i «grupos sectoriales de trabajo» a cui partecipa chi vuole. Questo secondo livello non ha nessun organismo dirigente né rappresentanza propria nel partito. Salendo nell'organigramma incontriamo la struttura provinciale diretta dal «comité ejecutivo provincial» e da un organo di controllo il «comité provincial». Ogni due anni si tiene il congresso provinciale che elegge i membri dei

## Regge ancora a sinistra il partito di massa?

due comitati. Questa struttura di base si ripete sia a livello regionale — commissione regional e comitato di controllo — sia a livello federale con il comitato federal che è il massimo organismo tra due congressi, la commissione esecutiva federal e il comitato di controllo. Il congresso federale si riunisce ogni quattro anni ed elegge sia il segretario del partito che il comitato federal. Il Psoe è un partito federale. Che cosa significa?  
Questa denominazione significa per il Psoe avere assunto la propria tradizione storica. Quando nacque non era ancora stata risolta la polemica della forma che doveva assumere lo Stato spagnolo, se cioè doveva essere federale o centrale. La forma Stato attuale regolamentata dalla Costituzione del '78 e quella «delle autonomie regionali» che è «su generis». Insomma pur non avendo uno Stato federale la struttura del Psoe lo è. Ogni partito delle 17 «autonomie» ha i propri statuti, può assumere decisioni che riguardano la regione di appartenenza in assoluta indipendenza dalla direzione federale, anche se tutti si riconoscono nelle decisioni assunte dal congresso e dalla direzione unica.



San Rocco a Palti (Siena) votazione

*Quali sono i canali attraverso cui il Psoe comunica con la società spagnola?*  
All'interno della commissione esecutiva federale esistono due segreterie che si occupano proprio di questo: quella chiamata «di partecipazione cittadina» e quella «di comunicazione ed immagine». La prima dirige i gruppi settoriali di lavoro interni al partito (un esempio i medici per la medicina pubblica della Federazione di Madrid) ed anche la connessione con associazioni e collettivi che non sono del Psoe. Nel prossimo XXXI congresso federale di gennaio una delle proposte più interessanti inscrite negli emendamenti agli statuti è proprio quella di una formula di affiliazione di questi collettivi in quanto tali non tessendo cioè individualmente i suoi membri. Avranno una serie di obblighi e diritti uguali a quelli di un qualsiasi militante e potranno incidere negli organismi di direzione del partito. La comunicazione con la società è comunque una delle nostre principali attività ed è esplicita nelle difficoltà che incontriamo in seconda commissione quella di «comunicazione ed immagine». Il Psoe non ha e non ha mai avuto nessun modo di importante suo. La

nostra rivista «El Socialista» ha pochi soldi e non può competere con quotidiani o riviste di diffusione nazionale. E una cosa che dobbiamo migliorare perché la società non riceve informazioni dirette dal partito socialista ma solo quella indiretta dei media. A volte il lavoro della commissione e quello di lottare contro l'informazione distorta. E poi ci accusano di «governamentalizzazione del partito» cioè di utilizzare il governo per far arrivare alla gente il messaggio diretto del Psoe via dichiarazioni o conferenze stampa del presidente del governo o dei vari ministri. Così è cambiato a livello organico da quando il Psoe «o era».

Il numero dei militanti è raddoppiato ma ciò vuol dire che non siamo ancora un partito di massa — il Psoe lo è come vocazione ma in modo che si rapportiamo i 9 milioni di voti dell'86 con i nostri 220 mila iscritti — il più delle grandi socialdemocrazie nord europee. Siamo ancora un partito di opinione. Il Psoe è sempre stato un partito molto piccolo, un partito di quadri, molti dei quali dall'82 sono stati assorbiti dalle migliaia di curie dell'apparato statale, regionale e municipale. Più della metà degli atti di militanti (anno politico) di pochissimo tempo e non hanno un militato in una organizzazione politica. Quindi la struttura del partito è molto giovane (con poca esperienza) con un grosso bisogno di ricevere una formazione che a volte non riusciamo a fornire.

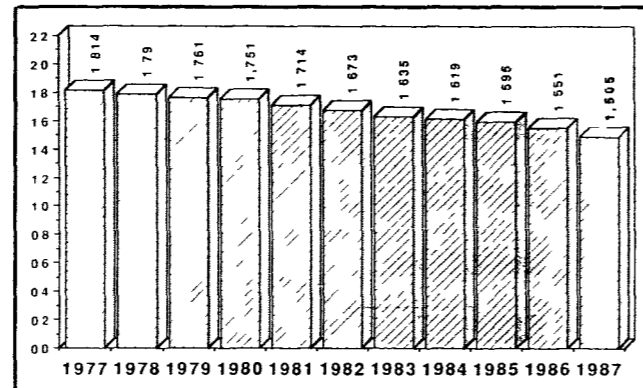
*La sinistra europea ammette le difficoltà di comunicare con le 50 amministrazioni. Come agisce in questo campo il Psoe?*  
Per un partito di sinistra i vari comitati giovanili e alle donne e un tema prioritario. I comitati dei nostri militanti e di 38 anni per gli uomini e di 30 per le donne. Cioè di un'idea che non ci sono molti giovanissimi nel Psoe. È una delle grandi sfide del partito e di tutte le forze socialiste e progressiste. I giovani socialisti che è completamente autonomo e non ha rappresentanza in Parlamento — canalizza verso il partito le rivendicazioni giovanili. Strano lavoro sono comunque per cercare canali di partecipazione politica senza la necessità di essere militanti del Psoe della gioventù socialista e della Ugt. Concludendo, qual è lo stato delle relazioni tra le tre componenti della famiglia socialista?

Gian Antonio Orighi

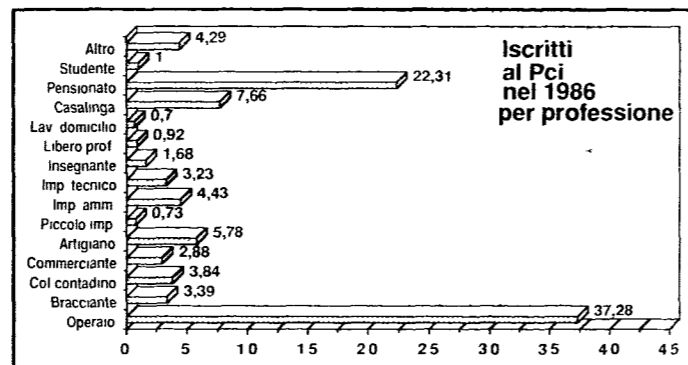
Dall'archivio elettronico

## La forza del Pci in cifre

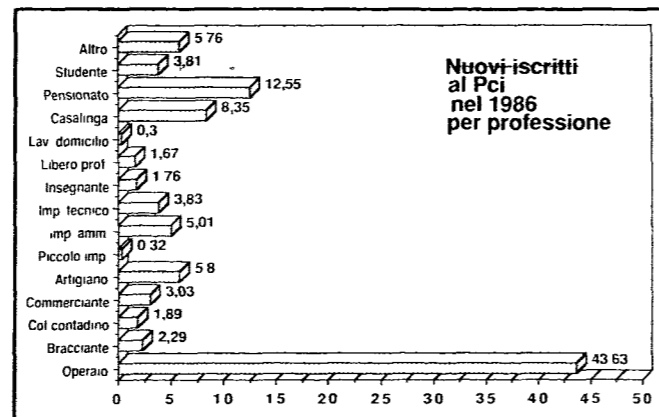
Un partito si può anche raccontare in cifre. Dal Ccd al Centro elaborazione dati del Pci e dagli studi dei compagni della commissione di organizzazione abbiamo scelto un campionario di grafici che svelano da specifici punti di vista alcuni tratti della forza del Pci. Dieci grafici quelli che pubblichiamo sufficienti a fornire una informazione «visiva» sulla composizione del partito e sui suoi iscritti. L'elaborazione grafica è stata compiuta su dati del 1986.



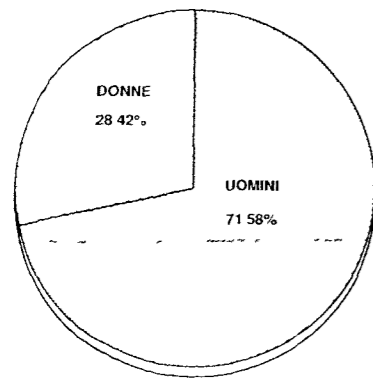
**GLI ISCRITTI, DIECI ANNI**  
Il grafico mostra l'andamento degli iscritti al Pci negli ultimi dieci anni. I dati sono espressi in migliaia e in un'unità in milioni. Il dato del 1987 è aggiornato al 26 novembre.



**PRIMI GLI OPERAI**  
Il grafico si riferisce agli iscritti per il 1986 secondo le professioni. Interessante il confronto con il grafico qui sotto. Esempio: la percentuale dei pensionati iscritti è quasi doppia rispetto a quella dei pensionati nuovi iscritti. Il contrario avviene per gli studenti.



**I NUOVI ISCRITTI, LE PROFESSIONI**  
Il grafico si riferisce al 1986 al percentuale dei nuovi iscritti secondo la professione. Si tratta ovviamente di una semplificazione che comprende un numero ridotto di professioni ma sufficiente a fornire un quadro attendibile dell'insieme.



**UOMINI E DONNE**  
Il grafico ci fornisce i dati sul Pci così come si presenta nella composizione per sesso. Questo sul piano nazionale. Quando si passa alle regioni le cose cambiano e le differenze sono spesso marcate.

Meno politica

## Un bel guaio quando le sezioni si occupano solo di amministrazione

intervista a **Nicola Adamo**  
segretario della Federazione di Cosenza

Era vivo ormai ai limiti in piedi. L'uno di fronte all'altro. Mi ha fissato e con un sorriso preoccupato (o forse no) non l'ho capito? mi ha inchiodato così. «Lui no mica sono un iscritto? basta. Sono un dirigente e porto delle responsabilità. Dopo tutto quello che ti ho detto non vorrei che mi si rimproverasse di star qui a criticare invece di essere il primo a dare l'esempio. Insomma qualcuno mi potrebbe dire se un dirigente devi sbalzarti di cambiare le cose che non vanno. Altrimenti via a casa e rinuncia». Ecco, ho pensato: addio intervista. Se ci fosse potuto Nicola Adamo, 30 anni segretario della Federazione di Cosenza, primo rappresentante di 11.600 iscritti? Riteneva di aver esagerato e giusto lì, al terzo piano di Botteghe Oscure, accanto agli uffici dell'Organizzazione dove casualmente per una fortunata coincidenza di percorsi s'era convenuto di incontrarsi per una chiacchierata? No, nessun pentimento. Il compagno Adamo è stato pronto a rassicurare. «Scrivi pure, non ti preoccupare, magari aggiusta un po' i concetti». In verità è ben poco da mettere a posto. Perché il segretario Adamo da Cosenza, funzionario dal '79 grazie a quella che lui definisce «spinta burocratica» è molto netto nei giudizi sullo stato del partito. A volte può anche apparire impetuoso e si aiuta con la passione. Come quando, ad un tratto, lascia cadere un «sono sempre meno le certezze politiche» ma subito dopo aggiunge che la «ricerca di nuovi

verso il basso. A chi, nella nostra categoria c'è una Cgil molto giovane, un sindacato autonomo forte, Cisl e Uil relativamente defilate, non ci sono consigli dei delegati. Nella nostra storia di sindacalismo tutto sommato giovane si è passati dal scetticismo e per alcuni versi dall'estremismo al conformismo». *Un'analisi piuttosto spietata.* «Certo, eppure io sono convinto che sul terreno della democrazia sindacale noi che siamo un settore dove non ci sono né problemi di occupazione, né forti tensioni né attacchi gravi, potremmo e dovremmo dare risposte adeguate e persino avanzate. Invece ci accontentiamo delle grazie e degli spazi che ci siamo conquistati nei rapporti unitari, dati e non muoviamo un dito per spostarli per una maggiore rappresentatività del sindacato». *Leniamo ai rapporti con il Pci o per dirla meglio il rapporto fra sezione e Federazione?* «È un problema che travalica la questione della Federazione. A chi fino a quando nelle sezioni non si hanno strumenti di conoscenza anche raffinati che ci consentano di documentarci e decidere, ci scetticismo sempre attenti anziché attivi. Che fare? Io credo che sia un problema di concezione del modo di fare politica. Ora è un insieme di buone volontà individuali che rischiamo di venire disperse. Allora, c'è un problema di funzionamento delle commissioni di lavoro nazionali e locali, ad esempio. A quelle commissioni non si può andare come spettatori, dove tu già essere in grado di conoscere e dare il tuo parere argomentato. E non è naturalmente solo un problema di come si lavora, ma di linea politica. Ad esempio, il Pci non ha fatto propria in termini di linea la questione del testamento — attenzione — non voglio dire solo degli assicuratori, ma dal pony all'informatico che più informatico non si può. E questo non può non riversarsi anche sul modo di fare politica».

Bianca Mazzoni



Ferrara, confronto

approdi nel modo di essere e di far politica non deve portare ad alcuna frustrazione ma al contrario, essere di stimolo aumentando l'impegno e l'azione politica. E il Comitato centrale ultimo ha dato un grande contributo in questo senso». Nicola Adamo è segretario della Federazione cosentina dal mese di luglio dell'85. Famiglia comunista, prime esperienze negli scioperi studenteschi e nelle battaglie per il lavoro ai giovani: dieci anni fa fu rusciano ad iscriverci per la prima volta alle liste di collocamento ben 40 mila giovani calabresi. Ora ricorda anche con un pizzico di nostalgia «il fatto decisivo» per la sua formazione politica. Fu quando, come segretario della Fgci «incentrato» (cioè stipendiato con 200 mila lire al mese) partecipò alla discussione delle Tesi per il I° congresso nel Comitato Federale. «Allora — dice — considerai molto gratificante l'invito ad una riunione del massimo organismo del partito». Oggi il segretario Adamo probabilmente uno dei più giovani segretari Federali del Pci, quasi rimpiange quel periodo in cui «saltano e appassionante discussioni» impegnavano il corpo del partito sulla «dilettosa proposta» del compromesso storico. «Certo — precisa — poi ci rendemmo conto dello scarto che esisteva, anche vasto, tra intendimenti e realizzazioni. E per lo meno in Calabria rammento bene che accompagnammo quella fase politica, oltre che con dibattiti, «cessi» anche con l'intensificazione di movimenti di lotte. Rusciamo a portare a Roma per esempio, trentamila e labrasi che chiedevano allo Stato di rispettare il diritto di una regione a non essere abbandonata. E i comunisti erano in prima fila nonostante il fatto che alla Regione fosse stata anticipata di qualche mese la politica di solidarietà con l'ingresso nella maggioranza». *Cos'è cambiato da quegli anni? E il partito com'è cambiato?* «Oggi il partito mi sembra un corpo sovrapposto ai processi reali che crescono e che camminano nella società. Un partito che subisce le modificazioni o che stenta a governarle, ancorato a vecchi metodi di gestione delle lotte politiche e sociali che lo allontanano dai problemi della gente». Ad uno vorrebbe scongiurare un rischio che definisce «serio», che il Pci «diventi come gli altri». E pescando nel recente passato gli piace richiamare quella «diversità che non era una semplice proprietà genetica». Altro che. E i tempi della «questione morale»? «Da noi in Calabria non sono mai ti montati tra l'impegno di lotta contro la mafia e gli scandali di governo. Io penso che bisogna rimanere sempre vigili, attentissimi. Essere pronti a respingere, quando si manifestano quelle pressioni, i volte così invitanti per farti apparire come gli altri. Per conquistare magari il governo attraverso una manovra politica di vertice». *Non sarà mica stato così in Calabria dove da dieci mesi c'è una giunta di sinistra alla Regione?* «Assolutamente no. Però in queste settimane abbiamo dovuto affrontare un passaggio delicato. L'alleanza è entrata in crisi e per molti giorni, durante le trattative per ricucirla, nel partito si è sviluppata una vivace discussione sui caratteri nuovi che avrebbe dovuto assumere dopo la prima fase di sperimentazione con la Dc all'opposizione. Il nodo principale era costituito dal nostro rapporto con i socialisti andavano assecondate certe posizioni del Psi così impregnate di pentapartitismo — pur di salvare l'unità a sinistra? Avremmo corso il rischio di una operazione «boomerang»? Il partito dunque è stato vivo presente e sentito

ritardo e meno male che sono arrivate. Noi dobbiamo fare fino in fondo il nostro ruolo di opposizione ma sulla base di proposte non costi a vanvera»  
 Ora torniamo a parlare di quella grande fabbrica dove sta per uscire la «Tipo» grande macchina del futuro. Hai amici socialisti?  
 «Noi sai quella volta che Craxi spacco il sindacato sulla scala mobile e stata dura. Non e passata. Come giudico i socialisti di fabbrica? Sono molto piu mediatori rispetto alla controparte e intendono la politica solo come merce di scambio. Le discussioni sono estenuanti.  
 Ma allora tu scusa Vittorio l'alternativa con chi la vuoi fare? Con i democristiani?  
 «Io dico che non bisogna farla con mediazioni di palazzo. E possibile costruirla su obiettivi specifici collegati ad una idea di societa diversa trasformata piu giusta. Faccio un esempio: le pensioni integrative. Io dico che sostenere questa scelta vuol dire anche credere come dire in una societa privatizzata senza piu solidarieta abbandonare lo Stato sociale. So che anche nel Pci proprio su questo esempio ci sono posizioni diverse. Discussiamole. Ma dovrebbe essere una discussione chiara»  
 Forse ha ragione Vittorio. Forse discutendo di pensioni integrative magari nell'aula solenne di un comitato centrale uno capirebbe meglio le posizioni politiche piu profonde e non quelle camuffate da etichette («miglioristi» «peggioristi»)  
 Ma insomma tu come lo vorresti questo Pci? «Piu spregiudicato»  
 Come Craxi? Vittorio sbotta: «Noi no semmai come Folena come la Fgci. Bisogna stare di piu tra la gente. Organizzare i lavoratori i cittadini su contenuti anche parziali ma concreti e far partecipare cosi anche i non iscritti scoprire gente che ha voglia di parlare di far politica ma non trova gli strumenti adatti. Ecco perche io penso ad un partito piu aperto piu trasparente. Certo darei pubblicita anche alle discussioni nei comitati federali. C'è il rischio che così si formino le correnti? Non credo. Capirei meglio le posizioni e tutto il partito sarebbe rivitalizzato»  
 Vittorio se ne va ma prima ho un'ultima domanda: quel discorso che facevi per i dirigenti sindacali «intoccabili» vale anche per qualche dirigente di partito? «Certo perche no - risponde tranquillo con la sua cadenza piemontese Vittorio Pizzoccaro - perche ci devono essere i dirigenti a vita? Chi l'ha detto? Già commenta il cronista congedandosi forse andava bene una volta al tempo dei «professionisti della rivoluzione intesa come rottura improvvisa da preparare. Ma oggi per costruire una alternativa democratica seria un processo riformatore non basato su piccoli aggiustamenti e e piu bisogno forse di mescolare tensione politica a competenze»  
 Vittorio annuisce.

**Bruno Ugolini**

**L'impegno nel terziario**

**Ci riuniamo quando il tema è preciso: nessuno vuol fare il «tuttologo»**

intervista a **Giovanna Uberto** segretaria della sezione milanese degli assicuratori

*Giovanna Uberto. Anni «Trentadue»*  
*Da quanto tempo lavori?*  
*«Da undici anni»*  
*Compagna e qualifica?*  
*«Lavoro alla Milano Assicurazioni. Faccio il tecnico tecnico dell'liquidazione dei sinistri»*  
*Iscritta al Partito dal?*  
*«Dal '71»*  
*Segretaria della sezione milanese di... dal?*  
*Dall'8»*



Ferrara i cuochi alla Festa

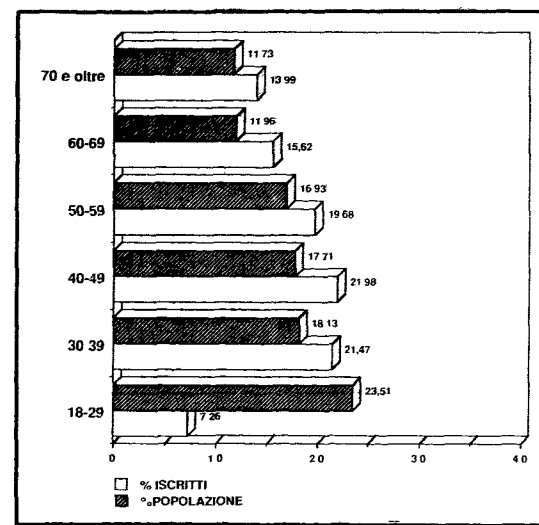
*F come ci sei arrivata?*  
*Giovanna ride al a le spalle scuote il capo ma tutta ricalca «Ero già nel direttivo. Il segretario di sezione venne chiamato a fare il funzionario della Federazione. C'erano altri compagni che avevano la possibilita e la capacita di farlo ma non se la sono sentita. Vedi ormai la militanza e molto diversa da un tempo. I compagni anche i piu attivi cercano e vogliono un rapporto equilibrato fra i tempi dedicati alla politica e quelli della vita»*  
*F tu allora perche hai accettato? Giovanna Uberto ride ancora*  
*«Perche mi piace anche se e stressante. Infatti spesso i compagni mi dicono Giovanna, tu non sembri neanche una donna parli sempre di politica. E invece a me piace anche se vorrei piu tempo per me per leggere divertirmi. E poi ho fiducia nelle potenzialita di intervento rispetto all'estensione del consenso del Partito»*  
*La frase e un po' «intornata» e Giovanna se ne rende conto. E il suo modo di esprimersi in politichese. E come lavorate in questa sezione dove dovete rispettare un giusto rapporto fra pubblico e privato fra tempi della politica e tempi della vita?»*  
*«Si lavora ad esempio partendo dalle esigenze e dalle affinita personali. Non ti*

scandalizzare, ma noi il comitato direttivo di sezione non lo riuniamo tutti i martedì, come si fa quasi ovunque. Non e detto che ci debba essere tassativamente qualcosa su cui vale una volta alla settimana la pena di discutere. Poi si lavora per commissioni, per temi. C'è la redazione del giornale e chi si è assunto questo incarico si organizza da solo e marcia. Stiamo organizzando un convegno sulla normativa antitrust e allora sono all'opera i compagni della commissione riforma. Insomma la gente ti chiede di non essere chiamata a fare il tuttologo. L'approssimazione la genericità e sempre piu odiata. Noi tentiamo di lavorare su obiettivi piu che su temi generali. E se in questo ambito chiedi ai compagni di impegnarsi in questi misurati ti viene dato»  
*Voi siete una sezione di assicuratori che deve parlare ad altri lavoratori della vostra zona. Con quali argomenti con quali strumenti?*  
*«Intanto qui indichiamo o comunichiamo i risultati degli sforzi seri per dimostrare che la capacita per rispondere a certi interrogativi che hai progettato di affrontare nella societa civile. In questi*

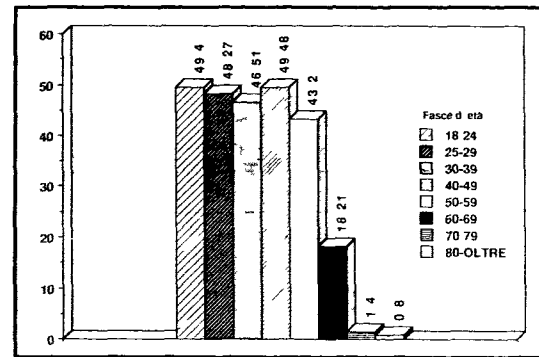
*Su piu e pluri la tua anima.*  
 Allora ti citiamo degli esempi. Quanti e tecnico. Gli stessi dirigenti delle aziende quindi vengono informati che abbiamo nostre proposte per la riforma del settore delle assicurazioni sono interessati. Questo non vuol dire che ci sia ancora il consenso ma vogliamo sapere cosa proponiamo e pensiamo. Ad esempio a questa iniziativa pubblica che facciamo con Guido Rossi sulle norme antitrust sappiamo che alle nostre lettere di invito hanno già risposto assicurando la presenza molte direzioni aziendali»  
*E con i lavoratori gli impiegati come si fa politica fra di loro?»*

«Ti seguono anche qui quando parli di problemi conosciuti quando dici la tua sul fisco sulle pensioni e soprattutto sulle pensioni integrative. E poi c'è il terreno ignoto dei giovani che nessuno conosce come si pongono rispetto al lavoro quali sono le loro aspettative. Abbiamo fatto un questionario e lo abbiamo distribuito solo ai giovani. Al questionario e seguito un incontro in cui si e parlato di come vivono il loro rapporto con la citta con la politica con il lavoro. Sul primo organizzativo insomma sul piano degli iscritti non ci sono stati riscontri ma per la prima volta abbiamo parlato apertamente e ci siamo confrontati in modo collettivo non individuale con persone che hanno mentalita cultura sensibilita diverse»  
*E a che conclusioni siete arrivati?»*

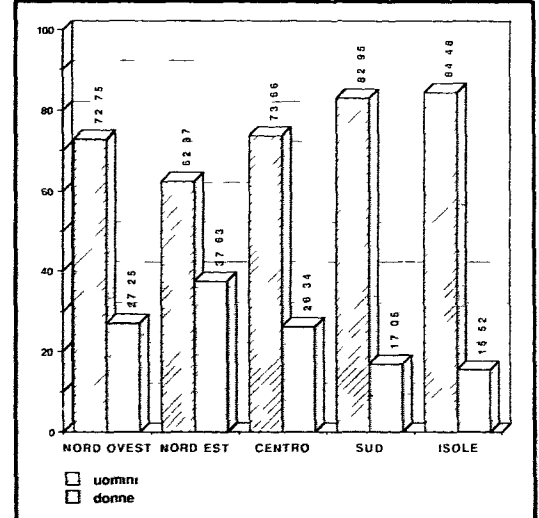
«Che i giovani non ti danno nessun mandato in bianco che si aspettano grandi cose dal lavoro (che considerano una parte rilevante della loro vita) che hanno aspettative e che non sono solo di carriera o di remunerazione economica ma anche di questo si tratta. Ma siamo anche convinti che in questi giovani e come venuto meno un substrato ideale che ad esempio la mia generazione aveva e che spesso quindi non e in grado di individuare i suoi doveri ma neppure i suoi diritti. E questo bada bene non e un fatto puramente negativo perche spazia per lavorare ce n'è e tanti»  
*Non c'è rischio che se i mettate così sullo stesso piano del sindacato?»*  
 «Con il sindacato c'è rispondenza ma non ci siamo lo stesso. Stai attenta la buona parte del quadro attivo della sezione e anche sindacalista e quindi quando parlo così lo faccio per esperienza diretta. Nel sindacato siamo in presenza di un dato davvero negativo c'è stata e c'è una caduta di tensione forte nel quadro sindacale che si travasa



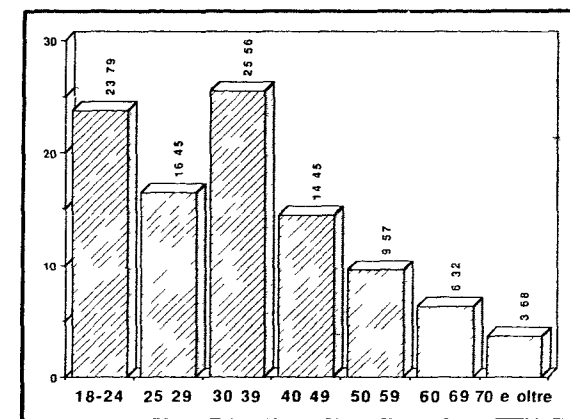
**GLI ITALIANI, I COMUNISTI**  
 Il grafico mette a confronto due popolazioni quella dell'Italia e quella del Pci. Si è proceduto ad un confronto per classi di età superiori a 18 anni. Esempio: tra i 18 e i 29 anni il percentuale degli iscritti e inferiore alla percentuale di quella parte della popolazione italiana compresa nella stessa fascia.



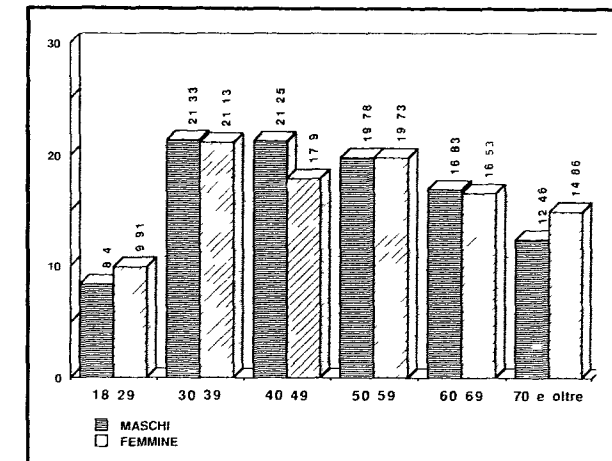
**GLI OPERAI, LA LORO ETÀ**  
 Gli operai iscritti per fasce di età. Esempio: tra i 40 e i 49 anni gli iscritti con la qualifica di operaio sono il 49,48%.



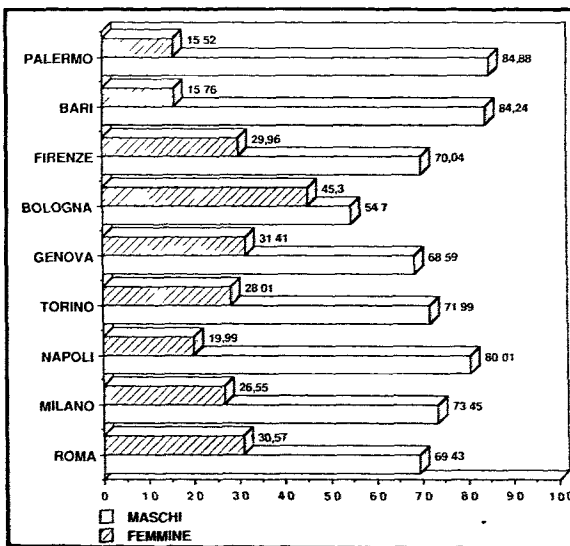
**GLI ISCRITTI NELLE AREE GEOGRAFICHE**  
 Nel grafico sono prese in considerazione le grandi aree in cui si suddivide l'Italia. La piu forte percentuale femminile per esempio si trova nel Nord-est ed e dovuta essenzialmente all'Emilia Romagna.



**I NUOVI ISCRITTI, LA LORO ETÀ**  
 Il grafico mette in evidenza la percentuale dei nuovi iscritti nel 1986 per fasce di età. Esempio: per ogni 100 nuovi aderenti al partito risulta che il 24% ha un'età compresa tra 18 e 24 anni.



**UOMINI, DONNE, LA LORO ETÀ**  
 Il grafico misura il rapporto percentuale tra uomini e donne per fasce di età. Esempio: tra i 18 e 29 anni i maschi iscritti sono il 84% le femmine il 99%.



**GLI ISCRITTI IN NOVE FEDERAZIONI**  
 Il grafico evidenzia non poco le differenze che caratterizzano il partito nelle diverse realtà con la suddivisione tra maschi e femmine. Solo Bologna presenta un dato di quasi equilibrio tra gli iscritti dei due sessi.

Informatica e politica

## Addio ciclostile, benvenuto computer

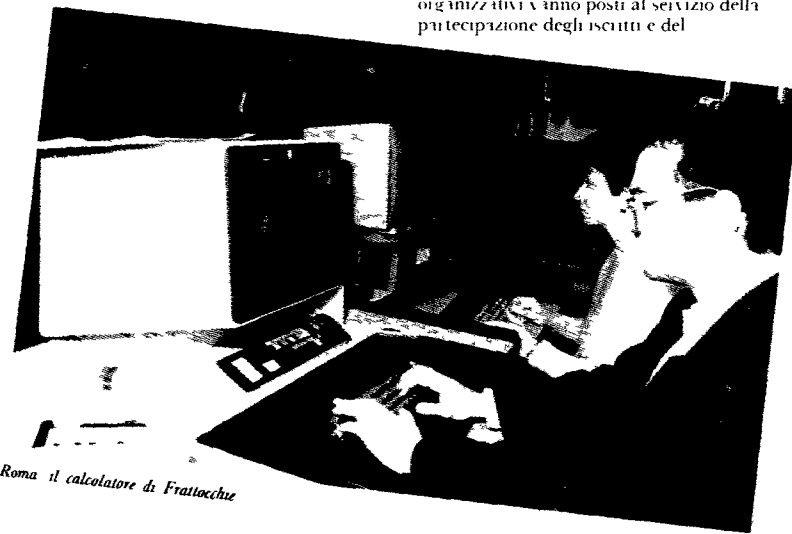
di Paolo Ciofi

l'ipotesi dell'ufficio documentazione e analisi della Direzione

Un partito riformatore che voglia restare partito di massa rinnovando le sue caratteristiche e contenuti della sua politica ha bisogno di individuare il proprio sistema informativo. Nella società attuale per chi — come noi — non rinuncia a obiettivi di trasformazione l'informazione diventa sempre più fattore indispensabile per incidere nella realtà e quindi parte costitutiva del processo politico. Dunque, è lo spirito di far trionfare i processi e i contenuti delle informazioni e la diffusione delle tecnologie per la produzione, l'organizzazione del potere e dell'esplicitazione di posizioni e strategie di futuro intorno a una scelta politica contestuale, l'attività democratica — articolazione dell'organizzazione — e tradizione di meccanismi di comunicazione e di relazioni su cui si fonda il nostro modello organizzativo sono andati in crisi e non sono riproducibili. Tutti i criteri di produzione del partito — emerge la necessità primaria di costruire un nuovo circuito di informazioni e dati — i fini della decisione politica e della sua tempestività ed efficacia — e più in generale i fini di una più penetrante azione di massa e di governo. Questo è il compito in cui siamo impegnati. In tali condizioni, posti di domanda e di scelta tecnologica sono utili al Pci se l'informatica serve alla politica, vuol dire in sostanza sollevare un falso problema. E come se — dopo la scoperta della macchina a vapore per migliorare le comunicazioni e i trasporti — ci fosse un certo numero di più convenienti continuare ad andare in carrozza o costruire ferrovie. La vera questione è di porre la

moderna tecnologia al servizio della politica e della democrazia. Le più recenti applicazioni dei sistemi informatici che evolvono con grande rapidità dalla gestione delle attività al governo dei processi dimostrano che tale possibilità è reale. Ciò significa che se il computer e di grande utilità nella gestione delle attività amministrative, ancora più importante può esserlo per migliorare la qualità della politica intesa come attività consapevole volta alla trasformazione della realtà. E dunque vero che l'indispensabile supporto informatico e tecnologico non ha valore in se ma in quanto sia funzionale alle esigenze del partito riformatore moderno. Ed è in pari tempo del tutto evidente che la costruzione del sistema informativo unitario del Pci — che coinvolge i centri e organizzazioni decentrate (i comitati regionali, le federazioni e anche le sezioni) — gruppi parlamentari e centri di ricerca — comporta per lo meno tre conseguenze di tutto rilievo. La riprogettazione del modo con cui si assumono e si distribuiscono informazioni nel partito e tra partito e mondo esterno. La ridefinizione dei modelli organizzativi e del ruolo degli apparati. L'aggiornamento della cultura dei quadri e dei militanti. Si tratta di un processo di vasta portata e non è pensabile che possa avere successo se non è sostenuto da una forte volontà politica e se non è unitario. La parte originaria di un piano generale di riforma del partito. A differenza del revisionismo industrialista che ha avuto conseguenze soprattutto sulla composizione sociale dei partiti operai, l'attuale rivoluzione tecnico-scientifica in quanto incide in modo determinante sulla produzione di conoscenze e di informazioni e mediatrice quindi le relazioni e il modo di comunicare tra gli uomini, inevitabilmente produce effetti sconvolgenti sugli stessi modelli di partito. Siamo coinvolti in un processo meditato che va governato in modo attivo. Se in un modello a correnti consolidate come la Dc abituata a usare per le proprie esigenze informative le strutture dello Stato, le nuove tecnologie possono incidere in modo meno rilevante, e se in un modello leaderistico come quello adottato dal Psi, esse possono portare a un accentramento delle distanze tra gruppo dirigente e base — tra diretti e dirigenti per una forza come il Pci — che si fonda su un assetto che potremmo definire democratico unitario, tecnologie e nuovi modelli organizzativi vanno posti al servizio della partecipazione degli iscritti e del

consolidamento della democrazia interna. In linea con tale indirizzo l'informaticizzazione del Pci va considerata come un processo in continuo aggiornamento, caratterizzato da flessibilità e efficienza e fondato su alcune determinanti: la complessità e diversificazione delle esigenze di un organismo peculiare come il partito, la formazione permanente del personale tecnico e politico, l'evoluzione delle tecnologie. In sostanza stiamo lavorando a un progetto aperto, orientato a rinsaldare la nostra autonomia sul piano culturale e organizzativo, che tenga conto delle esigenze del centro come delle organizzazioni decentrate. In concreto, ciò significa proporsi tre principali obiettivi: a) la costruzione di una banca dati sull'attività del partito, al servizio di un osservatorio interno; b) l'acquisizione e valutazione critica delle informazioni prodotte da altre fonti e banche dati, al servizio di un osservatorio sul mondo esterno; c) l'analisi dell'opinione e dell'opinione pubblica mediante indagini e sondaggi che possono essere particolarmente utili per preparare le decisioni degli organismi dirigenti. Lo scopo è quello di fornire all'insieme dell'organizzazione — e particolarmente alle sezioni nuove e più adeguate strumenti di socializzazione delle informazioni, di approfondimento delle conoscenze, per promuovere iniziative e rapporti di massa. Per anni macchine di scrivette e ciclostile sono stati i principali strumenti di lavoro della sezione. Oggi un computer e un stampante possono allargare enormemente il campo d'azione e di iniziativa concreta. Con il potenziamento del centro delle Frattocchie, con l'impulso dato all'informatica distribuita fondata sul personale e con l'intensa attività di formazione (in un anno si sono svolti più di 30 corsi con oltre 250 partecipanti) è stato possibile garantire al partito alcuni essenziali servizi: implementare un primo stadio di automazione di ufficio presso la direzione, diffondere alcuni prodotti di software. Certo, le diversificazioni tra direzione e federazioni sono notevoli e le difficoltà non sono poche, ma nel complesso abbiamo creato le condizioni per delineare una seconda fase del sistema informativo del Pci. Ciò significa procedere alla realizzazione piena della banca dati dell'attività del partito alla costruzione di un archivio elettronico dei documenti, alla efficiente realizzazione dei collegamenti con banche dati esterne all'ammodernamento di alcuni servizi come la stampa e la grafica. Dalle singole macchine bisogna passare al collegamento in rete secondo un piano triennale che dovrà essere ampiamente discusso e che prevede nel suo punto terminale l'installazione di una rete geografica nazionale. In tale attività di progettazione e di realizzazione ci avvarremo come abbiamo fatto finora, del valido e positivo contributo di specialisti e scienziati. Questa è la nostra strategia, in questa strategia in cui non abbiamo modelli da seguire, prioritario è il fattore umano. Non vogliamo sostituire macchine e computer all'azione consapevole delle donne e degli uomini al contrario. Ma il partito di massa proprio per continuare ad essere tale, ha bisogno di strumenti più moderni e flessibili di un aggiornamento e di una modernizzazione della sua macchina organizzativa, oltre che della sua cultura e delle sue competenze.



Roma, il computer di Frattocchie

Fabbrica sindacato Pci

## Forse i Cobas (e i club) nascono negli spazi che noi lasciamo vuoti

intervista a Vittorio Pizzoccaro segretario della sezione Alfa Lancia di Chiasso

Ammetto — caro Vittorio Pizzoccaro segretario della sezione Alfa Lancia di Chiasso — ormai voi delle fabbriche siete dei conservatori nella società, nello stesso partito comunista. Avete perso il ruolo propulsivo di una volta. Pizzoccaro 38 anni, 20 trascorsi all'Alfa Lancia, oggi impiegato di sesto livello, un milione e duecentomila lire al mese da quattro anni segretario di sezione con 108 iscritti, ascolta guardandomi storto la provocazione. «Io me li ricordo sai — comincia a rispondere con molta pacatezza — quegli studenti che venivano in massa davanti ai cancelli di Agnelli. Allora eravamo l'ombelico del mondo. Molti di quegli studenti oggi diventano professori, sociologi ecc. ecc. sono gli stessi che dicono che è cominciata la fase post industriale e noi non ci siamo più. Non è vero. Noi magari siamo un po' meno, ma siamo sempre lì, dietro i cancelli. Sono gli studenti che non ci sono più. Gli operai sono rimasti ad aspettare. Anche in verniciatura, dove secondo Romiti non lavora più nessuno. Non è vero. Hanno messo i robot, ma dentro a rotazione in quelle cabine ci vanno ancora degli operai in carne ed ossa. La fabbrica completamente automatizzata non esiste. E una balla, eppure è diventata senso comune, verità. E così noi siamo scomparsi di scena. Certo ha pesato la sconfitta i 35 giorni del 1980, la rottura del 14 febbraio 1984. Chi lavora non ha più avuto la possibilità di farsi sentire e stato zitto. Ed è mancata la circolazione delle idee, ciascuno ha affrontato i propri problemi, a compartimenti stagni. Ecco perché nascono i Cobas. La responsabilità? Del sindacato, ma anche del partito. Non ci hanno aiutato». Vittorio sembra il prototipo del lavoratore serio, impegnato. Non si scalda mai, anche se magari dice cose terribili. Ha solo come un lampo di dolore quando parla di quella sua bambina piccolissima, tre anni e mezzo che riesce a vedere così poco per tutti quegli impegni, tutte quelle riunioni. La sezione di fabbrica ha una segreteria composta di sette persone, una sola donna, malgrado le donne siano circa il 40% dei 4200 occupati. Una segreteria che agisce con molta difficoltà. Non è facile incontrarsi tutti insieme, quando uno fa un turno e uno un altro. «Abbiamo cercato di avere un ruolo unitario, malgrado tutto, quando c'è stata la rottura tra i sindacati. Ogni giorno portiamo sei copie dell'Unità nelle sale pausa». Sembra un po' un ruolo parasindacale. «È decisivo aiutare anche il sindacato in questa fase — prosegue Vittorio — contribuire al suo rinnovamento. Noi ad esempio abbiamo pensato di realizzare una

specie di mappa della fabbrica, con tutti i particolari sulle condizioni di lavoro. È un modo per coinvolgere anche i non iscritti e per rimettere al centro la questione del lavoro». Già, il sindacato forse in fase di guarigione dopo lo sciopero generale. «Purche non rimanga tutto lì. La cosa che mi ha dato più fastidio in questi anni? Il fatto che non si è potuto rieleggere il nuovo consiglio di fabbrica, uno strumento essenziale. I Cobas da noi non sono arrivati perché ci sono i consigli. Ma bisogna rinnovarli. Hanno impedito la rielezione perché si fronteggiavano due concezioni del sindacato, una centralistica e l'altra no. Che cosa suggerisco al sindacato? Far partecipare di più i lavoratori, farli votare di più, prendere le decisioni anche a maggioranza. E poi far giudicare i dirigenti anche secondo parametri professionali. Occorre una certa professionalità anche per fare il dirigente sindacale. Non sarebbe uno scandalo se qualcuno ogni tanto tornasse in fabbrica. Non è demagogia, la mia. Stare in fabbrica serve per capire i problemi, gli umori della gente, la nuova organizzazione del lavoro o per sapere poi stare di fronte al padrone preparato. Serve a contrattare meglio, a non farsi infiocchiare». E al Pci che cosa serve? Forse i club, quelli nati a Bologna, a Firenze? Io già penso ad un



Roma, stand dell'Unità alla Festa

mastodontico club degli operai della Lancia. Ma Vittorio mi guarda un'altra volta storto. «Non sono d'accordo con i club. Dico però che nel Pci ci deve essere un dibattito vero, trasparente e che nelle sezioni gli intellettuali e tecnici si devono sentire come a casa loro. Forse i club nascono perché nell'organizzazione del partito ci sono degli spazi vuoti. Noi ad esempio alle volte abbiamo difficoltà a capire certe elaborazioni. Ci sentiamo tagliati fuori, mentre sentiamo il bisogno di farci sentire». Su che cosa? Fammi un esempio. «Sul lavoro. Ritorno a quel che ho detto prima. Anche nel Pci questo tema non ha più il peso di un tempo. E i lavoratori devono essere di più nei gruppi dirigenti. Nelle liste delle ultime elezioni gli operai erano pochissimi. C'è un problema di capacità di rappresentanza che non riguarda solo il sindacato». Come hai preso la elezione «a maggioranza» del tuo segretario di Federazione, Ardito e prima quella di Occhetto? «Bene. Non bisogna aver paura di posizioni diverse, di dissensi. Importante è decidere e poi non andare in senso contrario rispetto a quelle decisioni. Occorre essere più rapidi, tempestivi. Vedi ad esempio le nostre proposte sulla finanziaria, sono arrivate in

## Dentro il Pci

quel momento? Di non comprare azioni? E io, segretaria di sezione, avevo l'autorità o la competenza per dire a uno: «Non comprare azioni?» Oggi che molti hanno perso un bel po' di soldi con questo rastrellamento che facciamo un'assemblea sulla borsa? Certo, possiamo farla ma con qualcuno che sia competente. E su questo ho una critica da fare proprio in quanto segretaria di sezione. Se noi chiediamo un esperto alla federazione certamente ce lo danno. Ma dobbiamo quasi sempre essere noi a chiedere. Invece a mio giudizio, a volte dovrebbero essere loro a proporci: fate quest'assemblea con questo dirigente o questo esperto. Così accade raramente».

Da quanti anni Valentina, sei iscritta al partito? Dal 1940».

Ne hai viste tante, allora. Sei anche abituata ai periodi grigi o a quelli bui. Puoi fare un paragone? «Si tanti anni difficili per i comunisti il 48 col 18 aprile il '56 con i fatti d'Ungheria. Oggi la situazione è molto diversa rispetto ad allora. Come dire? Allora avevi l'impressione di avere un'incidenza maggiore, anche perché vivevi in un fronte compatto. Ti ritrovavi tra operai nella sezione e magari ti davi ragione anche se non avevi tutte le ragioni. Oggi è più difficile perché la società è molto più complicata. Oggi non puoi darti ragione facilmente, ne puoi ritrovare agevolmente il filo del tuo discorso. Se devo dirti la verità anni così difficili io non ne ho visti mai».

Rocco Di Biasi

## La questione del consenso

# Che errore: sono specialisti e gli chiediamo di fare i propagandisti

intervista a **Silvano Ghilino**

esperto di automazione responsabile della cellula Esacontrol di Cornigliano

«Siamo rimasti troppo tempo inchiodati sui portuali. Difenderci dovevamo nella resa dei conti si fa quadrato ed è giusto così. Ma se osserviamo la rete del consenso sono guai. Quante smaghiature. Siamo passati per conservatori non per innovatori anche se le cose al porto le volevamo cambiare davvero. La nostra malattia e che arriviamo tardi sempre costretti a scegliere con l'acqua alla gola o passi dalla strettona e ingoi rospi o e la dislatia. E rischi di ritrovarci isolato perché si cementa un fronte contro e soprattutto quando in gioco non c'è questa o quell' rivendicazione ma il potere, chi comanda. Io dico che il cambiamento sociale continua a spiarzarsi e continuerà a spiarzarsi fino a quando prevarrà la continuità che ci ripara dai rischi della navigazione in mare aperto. Che poi significa paralizzarsi con una macchina che viaggia a scartamento ridotto o si ferma perché è stata concepita e costruita per orientare gli iscritti non per prendere decisioni».

Silvano Ghilino ha 34 anni. Esperto di automazione in quelle squarcie di una Genova prossima ventura che spinge preme. Oltre la stretta di Cornigliano percorso intricato con la fabbrica dietro la porta di casa, impasto di traffico fumi maleodoranti un giorno ogni tre la vita di tutti i giorni e il polo elettorale una costola dell'Ansaldo che ora viaggia per

conto proprio si chiama Esacontrol. Zona limite dell'industria che si «terziarizza». Lì, in mezzo alla fatica e al rumore ammassati tra collina e mare, il vecchio manutentore lascia il posto all'architetto del software, e nel fragore della siderurgia si elaborano sofisticati modelli d'automazione: trasporti, controlli di processi industriali, impianti per l'energia, apparati biomedicali. Lontano la trincea del caricamento e del porto, lontanissimo. «Tutto qui parla una lingua diversa dal modo in cui abbiamo concepito l'attività politica e sindacale. I numeri dicono tanto ma non sono tutto. Io sono responsabile della cellula dell'Esacontrol e siamo in dodici, tredici. Se metti insieme gli iscritti nelle sezioni sottocasa arriveremo a una quarantina. Il sindacato non sta meglio: duecento tessere tra tutti e tre. Ma se dai uno sguardo alle concentrazioni di colletti bianchi in giro per Genova vedrai che non siamo messi poi così male. Io credo che il nostro limite maggiore stia nel fatto che continuiamo a fare politica come se nulla fosse successo in questi anni: nessun cambiamento di orizzonte, nessuna dialettica nuova degli interessi. Il partito in fondo che cosa chiede a uno specialista? Di essere parte in causa in un progetto dell'industria che cambia dello sviluppo. Ma concretamente tutto si risolve nel solito appello al presentismo. Insomma la macchina del partito va al rallentatore e chiede a queste nuove figure di essere dei semplici propagandisti. Più si insiste nella vecchia officina politica e di ruolo più queste figure professionali marciano la loro distanza si comportano da liberi pensatori».

Se si trattasse solo di ritardo, basterebbe un colpo d'organico, alla istico e la distanza sarebbe colmata.

«C'è bisogno di rompere con il continuismo. Il propagandismo in cui si esaurisce di fatto il ruolo dei militanti al di là dei proponenti soprattutto in una fase politica che ci vede incerti e ripiegati. E l'altra faccia di una macchina partito che è più abituata a mediare che a decidere. Oggi invece ci tocca di suscitare gli elementi di discontinuità piuttosto che acquattarci sulla consuetudine. Sento che io in prima persona in un'industria come questa o sono capace di dare corpo a questi elementi di organizzazione o continuo a ripetere stancamente lo stesso senza aver fatto».

Non basta più l'appello a fare la propria parte, vanno cambiate delle regole. Il consenso nel Pci viene costruito per livelli successivi che si allargano dal vertice della piramide alla base. Un processo lento che spesso si interrompe, si arena. Intanto i buoi sono scappati dalla stalla. Perché la Fgci tornasse a far parlare di sé ha dovuto dichiarare la propria autonomia di fatto e abbandonare definitivamente quell'idea dell'unità politica delle nuove generazioni. O faceva così o chiudeva baracca. La stessa cosa per l'Unità ha imboccato una strada nuova radicalmente diversa dal passato perché aveva l'acqua alla gola con i conti in rosso ed era in gioco la sopravvivenza. Mi chiedo se non ci si poteva arrivare prima».

Insomma chiudi una entata di decisionismo.

«Nessuna improvvisazione, né atteggiamenti autoritari. Mi accorgo tutti i giorni che non è possibile pretendere il rinnovamento conservando il paracadute. Non possiamo essere tutti d'accordo, dobbiamo pagarci dei prezzi, chi non capira adesso magari capira domani. E certo non possiamo dare per perduto nessuno. Ma non possiamo credere di riuscire di coprire tutti gli spazi a destra e a sinistra, questo è un vizio di integralismo».

Finché restiamo alla questione di metodo non ti si può dar torto. Ma la ricerca del consenso può essere una risorsa, non un vincolo.

## Perché la tessera del Pci

Essere comunisti

# Forse adesso è più difficile, ma sempre necessario

di **Gian Carlo Pajetta**

presidente della Commissione centrale di controllo

Dopo il risultato dei referendum chi può più dubitare o negare che questi comunisti contano ancora qualcosa, anzi siano un elemento determinante della vita politica italiana? Chi può più dubitare che la vivace discussione interna e l'attenta riflessione nelle file del Pci e capace di tradursi in un'azione che coinvolge centinaia di migliaia di compagni e che orienta milioni di uomini e donne di giovani? Non voglio davvero enfatizzare il risultato dei referendum e tanto meno affermare che esso debba lasciarci tranquilli come se da esso sia venuta la risposta a ogni interrogativo e una soluzione per ogni problema. Ma credo che in un clima più sereno le nostre sezioni, i nostri organismi dirigenti a tutti i livelli possano guardare alla realtà del partito e dei milioni di italiani che non vogliono affidare il loro futuro e quello del Paese ai giochi o ai balletti ministeriali.

Dopo il risultato del 14 giugno, che ha fatto scorgere il dubbio, la preoccupazione e perfino l'incoscienza vicino a noi e nello stesso partito, abbiamo detto della responsabilità che pesava sulla nostra organizzazione e su ciascuno di noi per i dieci milioni di italiani che ci avevano confidati la loro fiducia, una forza che doveva essere impiegata opportunamente, che doveva essere spesa bene. Qualcosa di quell'impegno è stato realizzato, non certo abbiamo risolto i problemi che ci stanno di fronte, ma certo abbiamo risposto per direi che possiamo andare avanti. E se possiamo dobbiamo. E se abbiamo ancora da discutere, dobbiamo farlo sulle cose di realizzarle.

La vittoria referendaria non è stata solo opera nostra, ma a dire che il nostro peso è stato decisivo non siamo stati solo noi. E così, egualmente, quella iniziativa di pensionati a Roma il 14 novembre per i corduc tutti problemi immediati e per rivendicare una società più giusta non è stata certo soltanto opera di comunisti. Ma qualcuno può pensare che senza i comunisti sarebbe stata così? Non dimenticherò quella giornata. Ho ben inteso la passione di Lama e il fatto che il suo cuore l'abbia tradotta in un malore.

Dunque, il volonte e c'è anche la forza c'è. Ma bisogna riconoscere che si tratta per lo più di potenzialità che non sempre si traduce nell'indicazione degli obiettivi possibili e nell'unità d'azione senza la quale l'azione non è risolutiva, non si traduce cioè in comportamenti concreti oltre l'agitarsi incerto e talora torbido di una discussione non conclusa. All'acrimonia dell'avversario possiamo rispondere tranquillamente, se ci siamo ancora. Ma dobbiamo aggiungere l'essere noi una parte grande del nostro Paese, ted e difficile isolarsi quando si e milioni non esclude che si possa perdere fiducia, evitare scegliere l'inerzia. E allora occorre tornare a guardare quei vecchi chi non sono stanchi di lottare, quei «pelletti grigi» che vengono in

sezione e che non vogliono essere una sorta di reperti archeologici, vogliono essere una forza e ricordano — a chi l'ha perduta, a chi non la conosce, a chi chiede di conoscerla — la memoria storica del partito di Gramsci e di Togliatti.

Essere comunisti oggi è forse più difficile che in altri periodi, anche recenti. Non voglio ricordare che ci sono stati periodi nei quali era ancor più difficile e nei quali, tuttavia, i comunisti non solo hanno tenuto duro ma sono cresciuti. I comunisti ieri e (perché non dovrebbe essere così, oggi) non cercano la facile elemosina anziché le rivendicazioni da conquistare con la lotta. Molto si è fatto anche errori sono stati compiuti e molte cose sono rimaste da fare, si è fatto anche qualche passo indietro. Ma allora vuol dire che c'è spazio, che c'è lavoro, che ci può essere l'entusiasmo di un dovere da compiere per coloro che devono ancora arrivare al partito per gli iscritti di domani oltre che per quelli che rinnovando la tessera, vogliono dire che non dimenticano il passato e che il loro impegno è necessario per il futuro, per il 1988 certo (e sarà ancora un anno duro) per una storia che non si conta a mesi e per una vita fatta del vivere e del lavorare insieme, del ragionare e far ragionare.

Quanto spazio e quante cose restino da fare per i più giovani? Quanto contributo possono dare quelli che lamentano l'insufficienza dei risultati? Ecco l'entusiasmo in campo, il le donne con un animo che ti volte ricorda le antiche mondine, alle quali i nostri padri insegnarono a sciopare. Le tessile rinchiuso nei convitati clienti che impuono a fermare i telai e a cambiare l'anno della Lega. Ed ecco i giovani che non possono limitarsi a chiedere che cosa occorre per il domani e scegliere la loro rabbia intorno a uno studio. C'è una rabbia che può non sfociare esultanti nell'azione della disperazione. Ma a tutti questi gente chi parla e soprattutto chi offre un esempio? Chi se non noi i comunisti? Noi che non abbiamo mai voluto essere soli, che dobbiamo saper parlare ai socialisti che restano socialisti, al cattolico delle Acli e della Cisl, noi che sappiamo che dobbiamo essere più numerosi e più attivi se vogliamo meglio condurre queste politiche unitarie.

Essere comunisti oggi non vuol dire soltanto credere il valore di cose antiche, non tradurre le speranze e i sacrifici di chi ci ha preceduti, deve voler dire guardare con occhio contemporaneo alle cose vecchie che devono essere sostituite e alle cose nuove che crescono, che trasformano la società e che ci devono vedere protagonisti. La libertà, la pace, la giustizia sociale non sono gli ideali spenti di generazioni stanche o che stanno lasciando il campo, non sono illusioni, sono appunto ideali vivi. E questi ideali — che già oggi fanno diversa e più piena la nostra vita che ci fanno compagni — devono essere seminati, devono animarci e animare tutta la gente che abbiamo vista nelle feste dell'Unità, tutti quelli che ci hanno ascoltato o anche soltanto che ci hanno incontrati e salutati in un'ora serena. Costoro, a chi li lasciamo? Forse a chi gioca con le poltrone, a chi aumenta i profitti di ricchezza che si fanno mostruose, a chi intriga e contrabbanda? Noi vogliamo che il tesseramento 1988 sia una prova di accresciuta fiducia nel partito, ma soprattutto sia la prova di una fiducia nuova in se stessi degli uomini e delle donne che intendono il mondo e vogliono migliorarlo.



Roma, la Festa

## Così lavoro per la mia città

Quando diciannove anni fa mi iscrissi al Pci questa scelta fu lo sbocco naturale di un impegno politico che già avevo sperimentato nell'organizzazione giovanile comunista. Si era in un momento di grande dibattito politico: il movimento del '68 aveva ormai investito la realtà del paese e aperto anche nel Pci una fase di dibattito destinata a produrre un cambiamento profondo e lasciare una impronta decisiva.

Molte cose sono cambiate da allora e la scelta politica di aderire al Pci si colloca oggi in un contesto evidentemente diverso. Eppure c'è un dato di fondo che richiama a quel periodo. Siamo anche oggi come allora in un periodo di grandi novità sulla scena internazionale mentre le strutture economiche e sociali del nostro paese sono attraversate da una trasformazione profonda. Su tali questioni il Pci è protagonista di un dibattito vasto e per alcuni aspetti molto anche se difficile. Come sindaco di una città rinnovata tra i maggiori centri industriali d'Italia ho la possibilità di seguire da un osservatorio privilegiato (anche se non fidato) questi mutamenti.

A Sesto San Giovanni dall'80 ad oggi la forza lavoro nella grande industria è diminuita del 41 per cento, un ridimensionamento causato dalla riconversione e ristrutturazione dei grandi centri elettromeccanici dalla crisi della siderurgia e dallo smantellamento delle Partecipazioni statali. Questo processo non si è concluso, continua anche se in modo meno traumatico. Grossi interrogativi restano aperti circa l'impegno delle Partecipazioni statali nel settore degli acciai, dato l'ulteriore taglio previsto per Sesto nel piano Emsider. Allo stesso modo la mancanza di chiarezza del governo sul piano energetico anche dopo i risultati del referendum pone altri interrogativi sul futuro del settore termoelettromeccanico. C'è la necessità urgente di una risposta reale ai problemi determinati da questi processi di trasformazione senza la quale si va al degrado di un tessuto sociale e produttivo che ha sempre saputo esprimere un grande potenziale di lotta per il lavoro ma anche per il progresso e lo sviluppo della democrazia. Una risposta ai problemi di questa ampiezza in una città come Sesto che ha un terzo del suo territorio occupato dall'industria significa anche ripercuotersi completamente al ruolo e alle funzioni della città stessa. Sono problemi mediti a cui l'ente locale è chiamato a rispondere con strumenti ormai superati. L'efficacia delle leggi, un sistema di finanze locali che negli ultimi due anni si è degradato al punto da costringere alla formulazione dei bilanci solo oltre la metà dell'anno con scarsi di risorse e senza alcuna possibilità reale di programmazione. Fare grandi investimenti non solo in opere pubbliche ma anche nel campo culturale dei servizi delle informazioni dei cittadini, adeguare una macchina amministrativa alla necessità di risposte più complesse e quindi costruite su maggiori professionalità sono compiti non agevoli per gli enti locali travagliati dalle crisi delle giunte pentapartite e dalla mancanza di riforme del sistema delle autonomie. Ma pur in questo quadro, assai diversa e la prova fornita dalle giunte locali di sinistra rispetto alla confusione e all'immobilismo di molte amministrazioni dove operano maggioranze diverse «omogenee» alla formula del governo nazionale.

A Sesto San Giovanni comunisti e socialisti collaborano da molti anni allo sviluppo della città. Dopo la breve parentesi del monocoloro comunista all'inizio di questa tornata amministrativa è stato possibile operare con unità di intenti per grandi investimenti per il risanamento ambientale, viabilistico e per il riutilizzo delle aree industriali dismesse per riequilibrare la realtà del territorio e far fronte ai problemi di una città la cui vita è sempre meno scandita dal lavoro delle grandi fabbriche.

Una città che vuole però mantenere un tessuto produttivo occupazionale come suo elemento di identità e di sviluppo. Lavoriamo per una città dove il lavoro il tempo libero il tempo per l'impegno culturale e sociale trovino spazi adeguati e possibilità di incontro.

In tutto questo vedo l'impegno e il ruolo del Pci in una città come Sesto San Giovanni: in tutto questo vedo la necessità per il Pci di poter contare su nuove idee, su contributi e apporti più vasti, le donne i giovani gli intellettuali e il mondo del lavoro. Particolarmente dal punto di vista dell'amministratore locale, vedo allora l'adesione al Pci non come atto di testimonianza ma come concreto contributo per rendere più forte ed incisiva l'azione di una forza politica fondamentale per lo sviluppo del Paese.

**Fiorenza Bassoli**  
sindaco di Sesto San Giovanni

## Vado controcorrente, non sopporto il «rampantismo»

Perché sono iscritto al Pci? In tempi di rampantismo sociale la risposta è nelle cose per chi come me ha una tradizione culturale e familiare saldamente orientata a sinistra. I miei genitori erano tutti e due attivisti iscritti. Insomma io la politica del Pci l'ho bevuta nel latte.

Negli anni la mia iscrizione è stata discontinua ma per pigrizia non perché sia mai stato contrario alla militanza politica. Sui problemi gli esami per l'inizio del lavoro. Oggi c'è bisogno di concretezza e nonostante limiti e difficoltà io nel panorama politico italiano non vedo davvero altri che possano interpretare esigenze reali di cambiamento. Quale cambiamento? Maggiore giustizia sociale, una gestione trasparente della cosa pubblica, insomma il potere «casa di vetro». Valori in disuso da decenni che mantengono se con me una forte carica etica e morale ancorché politica.

Insomma iscriversi significa andare controcorrente e spesso non ce ne rendiamo conto abbastanza. Sono tempi in cui c'è un uso strumentale della politica, dell'adesione a un partito. E qui invece bisogna distinguere, bisogna fare nomi e cognomi. C'è stanchezza in giro per la lentezza con cui si procede speranze deluse. Insomma, il Pci garantisce maggiore dinamismo in questi tempi di palude. Anche se il rampantismo sociale cerca di nasconderselo.

**Piero Chippini**  
tecnico Esacontrol, Genova



Corleone (Palermo) assemblea

In aumento anche gli iscritti

## Ogni domenica a suonare campanelli e a diffondere l'Unità

intervista a **Valentina Lucchi**  
segretaria della Sezione Bentivogli di Bologna

Si preoccupano di aumentare gli iscritti, ogni domenica hanno 17 «giri» organizzati per diffondere «l'Unità» casa per casa e non perdono ne una copia né un colpo. Oppure, quando lo perdono, cercano di capire com'è successo e di porvi rimedio. Insomma sono in assoluta controtendenza alla Sezione Pci Bentivogli del quartiere bolognese San Donato.

Valentina Lucchi 59 anni, una volta cassiera nel più antico *fast food* di Bologna, oggi pensionata, e ormai da un anno e mezzo la



Roma, sezione di Quarto Miglio

segretaria di una sezione con oltre 450 iscritti che funziona.

Valentina sa di essere controtendenza, anche se lo racconta con parole sue: «Spesso — dice — quando vado alle riunioni di zona mi trovo isolata. Sono l'unica a dire certe cose».

Certe cose. Quali?  
«Ad esempio che continuare a girare la domenica mattina e suonare ai campanelli per portare l'Unità, serve. E' vero, c'è tanto da dire e da fare per modificare la struttura organizzativa ma un'organizzazione ci deve essere. E allora parliamoci chiaro: abbiamo a disposizione altri mezzi di comunicazione oltre l'Unità? Non mi pare. Quindi cerchiamo di utilizzare lo strumento che abbiamo. Nella nostra sezione circa trentacinque compagni, fra uomini e donne sono impegnati nella diffusione nell'arco di un mese. E questo se non serve molto a sviluppare il partito, tuttavia serve a mantenerlo. A mantenere i contatti col quartiere, a capire di che cosa ha bisogno non la gente indistintamente, ma anche chi si è iscritto al partito e ha delle cose da dire dalle più piccole alle più grandi. Serve anche a mantenere una rete di solidarietà: questa sezione ha 250 donne iscritte e 200 uomini. Le donne sono di più perché oggi le donne vivono più degli uomini e spesso restano sole in età avanzata. O a quella che, una volta, si considerava per una persona un'età avanzata, ma che invece oggi è tempo di vita pieno di

**Ilaria Ferrara**

tante energie e voglia di dare agli altri».

Una sezione di anziani, allora. E i giovani?

Valentina tira fuori precississime tabelle, dimostrando coi fatti di crederci davvero che — fatte tutte le riforme — «un'organizzazione ci deve pur essere». Tabelle alla mano, spiega: «Nonostante la tendenza generale negativa, quest'anno noi non siamo andati indietro con le tessere. E nemmeno l'anno prima: nell'86 abbiamo avuto 16 reclutati, nell'87 fra recuperi e reclutati ne abbiamo avuti 21. Chi sono? Due studenti, tre insegnanti, tre impiegati, una casalinga, un tecnico della sanità, un operaio e cinque pensionati. L'età dei nuovi iscritti va dai 18 ai 77 anni. Ma il cuore dei nuovi dello scorso anno era tra i 18 e i 38 anni».

Allora la crisi del Pci di cui si parla e scrive tanto, nel vostro quartiere non s'avverte?

«No, la crisi del partito si sente (e come) anche qua. Poi ti racconto come sono andate le ultime elezioni nel quartiere. Ma fammi continuare prima, col filo del discorso che ci fa la gente: la critica più forte è che da troppo tempo il partito non ha una posizione ben precisa. Di fronte a problemi molto grossi c'è stata l'impressione che ci accodassimo, in particolare al Psi. E che non diamo battaglia sulle cose. Questo, sai, è un quartiere operaio, almeno nella sua parte vecchia. Abbiamo avuto, in sezione, anche una discussione sulle scelte fatte per il referendum. Abbiamo fatto bene a scegliere come abbiamo scelto, ma anche lì c'è stata l'impressione di un'unica linea politica che non brillava di luce sua. Si adattava, in qualche modo, al meno peggio. Ma, rispetto all'attaccamento al partito ancora lo vedo in giro, anche quando c'è dibattito tra gli iscritti su questa o quella posizione. Ad esempio la meta di quelli che sono venuti l'anno scorso a prendersi la tessera non sono rimasti passivi. Siamo riusciti a spingerli all'attività nei seggi, per le Feste, sul tema dell'Aids. Anzi sull'Aids abbiamo fatto un'assemblea che è stata la più affollata dell'anno. C'erano tanti giovani, quella sera».

Le difficoltà col quartiere allora in che consistono?

«La discontinuità. Questo quartiere si divide in due: da un lato operai e case popolari. Dall'altro nuove abitazioni e giovani coppie. Com'è strutturata oggi, la sezione ci permette di arrivare con costanza alle persone che hanno vissuto — direttamente o indirettamente — sempre nell'orbita nostra. Ai nuovi, invece, o a quelli che si sono trasferiti nella nostra zona da altre parti della città o della provincia, ci arriviamo con una presenza più discontinua. Insomma suoniamo più facilmente, nei nostri giri ai campanelli dove abbiamo sempre suonato che non a quelli di chi non conosciamo. E questo è un limite che poi scontiamo in campagna elettorale. Infatti prima del voto non è che fossimo ottimisti in eccesso ma avevamo un polso della situazione che non è stato confermato dal voto. Dopo ci siamo chiesti perché, e ci siamo resi conto di aver trascurato la parte nuova».

E' solo un problema organizzativo o di impegno e volontariato?

«No, è anche un problema organizzativo. Su questo io insisto: organizzarci meglio. Migliorare l'organizzazione. Ma è anche un'altra cosa, nella parte «vecchia» di San Donato abbiamo gli operai, i pensionati o comunque ceti popolari. Nella parte nuova abbiamo le giovani coppie, i medici, gli avvocati. Ceti a cui le battaglie da proporre sono più complesse. Ad esempio, in questa parte della popolazione, due anni fa un medico si arricchiva (o aveva l'illusione di arricchirsi) più giocando in borsa, che con la sua professione. Che cosa dovevamo dirgli in



**Dentro il Pci**

Entriamo più nel vivo quanto pesa la sezione nelle scelte politiche del partito? «Mah io distinguerei. In rapporto alle scelte locali pesa decide. Più difficile è il discorso sulla politica generale. Qui la sezione stenta a farsi sentire mentre invece le difficoltà complessive finiscono per trasferirsi anche a livello territoriale. Mi sembra necessario che la sezione venga rimessa al centro e che dei suoi orientamenti si tenga conto. Ma ciò che a me sembra più preoccupante è il clima di non scelta di incertezza permanente che spesso prevale».

*E come si fa secondo te a far pesare di più la sezione?*

Innanzitutto cercando di ristabilire la concretezza della politica, si discute, si decide, si attua. Un dibattito che si prolunga all'infinito non è positivo: il discussionismo non serve. Voglio dire come si fa a discutere ancora sul voto di giugno? Si discutiamo magari contorniamoci se serve, ma alla fine decidiamo e passiamo oltre. Spesso i compagni dicono iniziative sì, ma la linea del partito su questo argomento qual è? Quindi decisioni concrete. E nelle decisioni tornare ad alcuni valori che mi sembrano piuttosto attenuati: solidarietà, uguaglianza, difesa del ruolo e della dignità del lavoro dall'offensiva capitalistica. Non dimentichiamoci che forse la gente più che sullo strappo ci giudica sulle cose concrete della nostra vita d'ogni giorno.

*Sia dicendo che bisogna essere più rigorosi?*

Più che di rigore penso si debba parlare di coraggio: tornare ad essere orgogliosi delle proprie idee, mostrarsi sul posto di lavoro, parlare col vicino di casa. Di questo spirito abbiamo bisogno, più che di dichiarazioni pubbliche di dirigenti che creano soltanto confusione. C'è uno Statuto, ci sono delle regole, c'è un'etica a cui ispirarsi. Finché non stabiliamo regole nuove e a quelle statuarie che bisogna attenersi prima fra tutte il centralismo democratico. Io penso che dare via liberi alle correnti significherebbe snaturare un partito come il nostro. Le correnti rischierebbero di soffocare il dibattito di polarizzarlo e farlo stagnare, non faciliterebbero il rinnovamento. Finiremmo per essere uguali agli altri.

*Ma qualcuno ha paura della parola diversità, teme che ottimizzi una estraneità rispetto al sistema democratico.*

Secondo me abbiamo interesse a tener ferma la nostra diversità e a vederla riconosciuta, siamo diversi perché vogliamo onestà e pulizia? Perché diciamo che tutti devono pagare le tasse? Perché non stiamo negli elicotti di Gelli? Perché mettiamo la militanza politica come sganciatrice da mire individuali?

Queste diversità sono apprezzabili e un'qualità morale di cui l'Italia ha bisogno, oggi più che mai. E anche il nostro rinnovamento non può che passare attraverso il filo rosso della nostra storia, la storia del partito, gli strumenti che si misurano con i problemi nuovi senza snaturare la sua forma.

*E finiva il ruolo di segretario di sezione? Come definirei quel ruolo?*

«Un ruolo di stimolo, di sollecitazione, di coordinamento delle energie, sviluppo nella costante ricerca di un altro che possa sostituirsi in qualunque momento. Pesante? Un po'. Personalmente mi lascia poco tempo per le cose che pure mi piacciono: fare sport, andare in piscina, andare in bicicletta. E poi nonostante mi metta a contatto con tanta gente, mi lascia poco spazio per una conoscenza più intensa, più ricca degli altri. Anche questo mi pesa».

**Eugenio Manca**

**Metodi di lavoro**

**«Tutte le sere in sezione? Sì, se non servisse mollerei subito»**

**intervista a Paola Bracaloni**  
*segretaria della sezione Togliatti di Pisa*

Sorride stupita e divertita. «Un'intervista? A me? E perché?». Nei locali della sezione «Palmio Togliatti» di Porta a Mare, così incredibilmente tipica — con i mobili un po' rimediati, la polvere i volantini, l'attestato con medaglia d'oro del 50° ritratti e volantini — la segretaria arriva puntuale per raccontarci la sua giornata, che a lei sembra normale e che è un vero e proprio trattato di «triplo lavoro»: quello esterno, quello di casa, quello politico. Paola Bracaloni, 31 anni (ma non li dimostra), sposata con un insegnante di lettere — che ci tiene a sottolinearlo e nella segreteria della sezione ed è uno dei più assidui collaboratori — dirige da quasi due anni una sezione carica di storia, in un quartiere di Pisa carico di problemi. Ha un look severo, mocassini, gonna scozzese, mantella di loden, occhi furbi e sicuri, un grande sorriso. «Mi sveglio tutte le mattine alle 6,30 e una regola ferrea che mi sono imposta, anche se spesso muoio di sonno perché ho fatto tardi in riunione la sera. Se non facessi così mi scombinerebbe tutto. Prima di andare a scuola ho infatti tempo di rifare i letti, passate l'aspirapolvere, correggere qualche compito, i piatti li ho già lavati la sera. Alle 8

vado a lavorare fino all'una, una e mezzo. Quest'anno insegno all'Istituto tecnico industriale. Sono tre anni che faccio l'insegnante di lettere precaria, cambio scuola ogni sei mesi, ora spero di riuscire a concludere l'anno nello stesso posto. Arrivo a casa dopo l'una e mezzo, mia madre che vive con noi ha preparato da mangiare, però qualche volta cucino anch'io perché mi piace moltissimo. Aspettiamo Walter, che è di ruolo fuori Pisa e arriva alle due. Alle tre siamo abbastanza stanchi, ma in quel momento comincia un'altra attività».

*Tutti i giorni in sezione?*

«Praticamente sì. Sul tardo pomeriggio o qui o in Federazione, e c'è sempre qualche riunione. Io preferisco il metodo di fare tante piccole riunioni su temi concreti, convocando anche solo due-tre persone per discutere di cose precise. I problemi del quartiere e della sezione sono tanti e più utile un lavoro capillare, ricco di incontri, che non il mega attivo su problemi culturali generali. Non dico che questi ultimi non servano, ma qui data anche la composizione sociale degli iscritti: molti pensionati, molte casalinghe. Le discussioni solo teoriche sono un fallimento». Porta a Mare è un quartiere periferico, popoloso, inquinato. È a cavallo dell'Aurelia con un traffico continuo anche di Tir e cresciuto intorno agli stabilimenti della Saint Gobain, dalla seconda metà dell'800, ricco di una classe operaia delle vetrate, punto di aggregazione dell'anarchismo e del socialismo pisano. Oggi di fabbriche ci sono ancora la Toscana Glas e la Fabbrica pisana, del gruppo San Gobain, che provocano continue lotte e polemiche per l'inquinamento prodotto. Ma la ristrutturazione ha modificato il quartiere e quindi gli iscritti alla sezione (231 in tutto): gli operai sono solo il 13%, i pensionati sono il 35%, le casalinghe 23%, gli



*Poggibonsi, assemblea*

**Perché la tessera del Pci**

**Quanti valori nell'essere fuori moda**

Negli ultimi tempi, e non a caso, mi è tornato in mente un episodio. Una sera del '75, in un'affollata assemblea di sezione, un compagno operaio non condividendo le mie argomentazioni, disse che noi parlavamo in quel modo perché eravamo venuti al partito in un periodo in cui essere comunisti era quasi un vanto, una moda, che invece quelli come lui avevano scelto il Pci in anni in cui si prendevano le bastonate per questo. Ricordo che avrei voluto dire che anche la mia militanza aveva un valore, nasceva da un intreccio forte tra una rivoluzione personale e una scelta politica, avrei voluto spiegare come, con il '68 e ancora di più con il femminismo, per tante donne come me, militare nel Pci era diventato un modo per realizzare la liberazione della persona, per collocarci con la nostra esperienza, col nostro vissuto in una vicenda politica collettiva, per sentirsi parte di una storia più grande di cambiamento, per dare un senso, un fine, alla nostra vita. E non importava che quel fine si realizzasse subito. L'importante era sapere perché eravamo al mondo. E invece tacqui perché capivo e rispettavvo le ragioni di quel compagno, ma ero quasi certa che non avrebbe compreso le mie. Non è un caso che di questo episodio io mi sia ricordata ora, che la situazione del nostro partito è così mutata ora che scegliere il Pci è divenuto sempre meno di moda e sempre più di valore. La realtà è cambiata in senso contrario a quello che avevamo sperato: lo sviluppo capitalistico nel suo esito attuale produce la vittoria della tecnica sulla vita e dell'economia sulla politica, prevale una logica oggettivante che cancella l'individualità e la emigra con l'individualismo consumistico. In politica, i valori vincenti sembrano quelli dell'immagine, dell'abilità, del rampantismo. Tutto questo e alcune nostre ineguali insufficienze producono il diffondersi di un senso di frustrazione e di impotenza nelle nostre file, qualche compagno ci abbandona, altri accusano, altri tacciono. Forse l'essere meridionale e di Avellino mi ha salvata da facili illusioni, mi ha aiutata ad acquisire quel senso critico che ridimensiona le vittorie e anche le sconfitte e colloca la nostra azione al di là degli esiti di una stagione politica. Le accresciute difficoltà richiedono una nostra maggiore presenza, una decisione convinta, la determinazione forte a sconfiggere gli interessi meschini per i quali si è costruita questa società disumana, violenta, priva di senso. Questo si domanda oggi al Pci questo a noi, donne comuniste. Prendendo la tessera portiamo il mutamento nostro, la nostra identità di donne nel partito e decidiamo di farla pesare non più in modo aggiuntivo o parallelo, ma problematizzando tutta la discussione politica interna. Io sono comunista perché non mi convince la protesta fine a se stessa e perché non mi interessano le politiche di aggiustamento marginale dell'esistente. Io sono perché ho una più grande ambizione, quella di trasformare la società e di cambiare il mio stesso partito liberandolo dalle questioni anguste, dalla fatica e dalla trappola di inseguire ogni volta solo l'emergenza e il quotidiano, spingendolo ad esplicitare un altro codice di valori, una cultura «altra», capace di recepire il bisogno diffuso di rinnovamento e di promuovere una rivolta morale contro la logica del mercato e

del consumo. L'anno scorso abbiamo elaborato la Carta delle donne comuniste. La Carta contiene la mia differenza e vuole farla agire nel partito. La Carta mi chiama in causa, cioè che il mio partito fa e decide passa anche attraverso di me come singola individualità e come collettivo. Sento che devo operare perché si affermi un indirizzo che su questioni di fondo (il lavoro, lo Stato sociale) confluisce con la nostra cultura storica, ribalta l'ideologia della subaltermità che era tutta intesa alle strategie emancipatorie ed indica un obiettivo di liberazione più avanzato, più rispondente ai bisogni di oggi. Abbiamo aperto un sfida grande. Nell'88 si deciderà se la Carta, dove rimane uno scotto, un elaborato culturale o se con essa riusciremo ad attraversare e cambiare il partito, a far divenire il pensiero femminile un elemento della rifondazione del partito e del progetto della trasformazione italiana. La questione è di enorme interesse e non riguarda solo noi, ma tutte le donne. Per questo possiamo dire alle altre: «Rafforza la Carta, iscriviti al partito, non ti fare intrappolare da chi ti vuole indifferente o inerte, dai una mano anche tu». Insieme, dovremo costruire un'idea di socialismo in cui, quale gli uomini e le donne possano riconoscersi e ritrovarsi, e questo ci appare una necessità matura e urgente, ma realizzabile solo se saremo tutti e tutte a deciderlo e a volerlo».

**Alberta De Simone**  
*della Federazione di Avellino*



*Modena, assemblea*

**Per riconoscermi come donna, comunista, cittadina del Sud**

Nei lontani 59, a diciotto anni per me figlia di perseguitato politico giudicato dal Tribunale speciale per attività antifascista, morto a soli quarant'anni, anche per i molti traumi subiti nelle glorie del regime, significò continuare ad essere presente nella mia città, Reggio Calabria, su una barricata nella quale si erano immolati i più generosi e migliori uomini e donne. Sì, forte in quegli anni c'era in me gli ideali di giustizia e la necessità di cambiamento. L'iscrizione al Pci e poi la militanza attiva mi spostano dal mondo dell'immaginazione e dei sogni e mi costrinsero a misurarmi con il partito e con la società nel suo insieme. Anche allora l'elemento fondamentale da cui partivo era la possibilità di cambiare a fronte di una oggettiva ostilità, soprattutto nei confronti delle donne e in specie il modo con il quale che ti esigeva occupando spazi, tradizioni, ideologie, mischiando lavoro e militanza politica.

L'impegno politico in quegli anni mi fece capire come i miei desideri condividevo i quelli delle mie compagne di scuola e poi delle altre donne che incontravo nel corso della mia attività. Le donne del Sud come il resto delle donne del nostro paese, chiedeva non più giustizia e riconoscimento dei diritti negati, primo fra tutti il lavoro retribuito. Gli ostacoli all'affermazione di quella domanda sociale mi sembravano insormontabili e ancor più mi sembrava impossibile continuare ad essere comunista impegnata nel posto di lavoro, nella società e nella crescita di tre figli. Non ho mai fatto scelte di priorità. Ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di resistere dando risposte e ottenendo risultati che mi consentisse di non rinunciare mai al mio ruolo di produttrice e di riproduttrice. Non è stato facile, ma ce l'ho fatto. Oggi a quarantasette anni sono responsabile federale della Federazione del Pci di Reggio Calabria. Le difficoltà dell'oggi sono diverse da quelle dell'infanzia, militanza e però la stessa e la mia voglia di cambiamento è più alta e la mia tensione politica è ideale. Vi domanderete perché, perché tra limiti e difficoltà, tra incomprensioni e scontri politici il Pci può essere l'unica forza capace di raccogliere e tradurre in lotte, piatte firme e vertenze il sommovimento in atto. A Reggio Calabria, la Carta delle donne si è dimostrata un valido strumento di lavoro, in cerca un'volta in un momento di grave crisi strutturale il Pci ha saputo indicare alle donne uno sbocco. Adesso occorre un salto di qualità, e di concretezza politica. Mi pare che siamo sulla buona strada. Si tratta per me solo di verificare se dentro il programma di alternativa democratica io mi possa riconoscere come comunista, come donna e come cittadina del Sud. Questo ritrovarsi e per me il bindo della mia vita oggi.

**Antonina Lanucara**  
*responsabile femminile della federazione di Reggio Calabria*

### Anche per tutte le conquiste strappate sinora

Partiamo da un dato di fondo: assai concreto. La fisionomia del nostro Paese è quella che è in tutti i suoi aspetti positivi grazie alla tenuta del Partito comunista italiano nell'arco di un lungo quarantennio di lotte e di conquiste significative. Conquiste ormai irreversibili di tutti i democratici italiani, ma che non si sarebbero raggiunte senza — quanto meno — il concorso decisivo del nostro Partito. Il consolidamento dei valori della Resistenza non sarebbe avvenuto in condizioni ineliminabili, ormai, della storia d'Italia senza il concorso del partito comunista che in quella lotta ebbe un ruolo centrale. Il micidialismo del dopoguerra — ostacolo notevole per tutti i culturisti italiani — non sarebbe stato battuto senza l'apporto del partito comunista. Tutte le lotte contro quella censura che mirava ad affossare il cinema italiano non si sarebbero vinte se il partito comunista non ne fosse stato il primo e il più efficace. Inscendendo a coinvolgere un'area di forze che aveva il libero accesso a molti intellettuali di alto livello di vita di cui oggi godiamo — e che secondo alcuni sarebbe quella scollinamento di forze sociali che dovrebbe portare il declino di un sistema — come il nostro — quando mi si chiede se il Pci non fosse stato il testamento di tante battaglie. Semmai qui la critica rivolte al partito che troppo volte sembra al primo ad avere le memorie storiche un po' labile. Quel pe di riforma agraria che nel nostro paese si realizzò — e quell'elenco interminabile di piccole e grandi conquiste sindacali che hanno fatto bene. La nostra società — che ci dovrebbe chissà perché rendere più lontani — quindi mi si sarebbe ridotta — un appoggio decisivo — costanti — instabile

generoso del partito comunista italiano? Chi dovrebbe conoscere la società italiana di oggi meglio di chi ha contribuito — in maniera così incisiva — a plasmarla? E di chi ne ha accompagnato le trasformazioni? Quando mai si sarebbe potuto battere il golpismo l'eccezione nera il terrorismo se gli schieramenti attivati dal partito comunista non avessero costituito l'asse portante di una mobilitazione democratica vastissima di forze laico-socialiste e cattoliche? E tutte le grandi battaglie d'opinione e le grandi conquiste? Aborto divorzio ecc. ecc. Unico è certo dunque: se è una forza che può navigare con meno incertezze di altre in questa società così complessa, questa forza è il partito comunista. Questo va detto senza presunzione ma con fermezza. Se le altre forze politiche sono oneste, devono riconoscere che nessuno oggi ha in mano la posta filosofica con la quale sbrogliare i tanti nodi e le tante problematiche che la storia ci propone. Non c'è un millimetro nell'avanzata che la democrazia italiana deve ancora compiere per essere una democrazia giusta che possa essere fatta senza quella componente che in tutte le trasformazioni finora compiute e stati protagonisti o quanto meno elementi determinanti. Procedo nel cambiamento e oggi più difficile per tutti. Per noi — se non dimentichiamo l'enorme patrimonio che abbiamo alle spalle e l'enorme esperienza accumulata in tanti decenni di lotte — dovrebbe essere meno difficile.

Carlo Lizzani  
rivistista comunista

### Come operaio è la scelta giusta

Perché mi sono iscritto ancora al Pci e milito il più attivamente che posso? Semplice perché credo che sia il partito che con più decisione porta avanti idee progressiste che lavora per un'unità sociale nella quale credo che vorrei realizzare. Sono operaio della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni ho 41 anni e sono iscritto al Pci dal 1973. Sono stato segretario della sezione della Magneti delegato sindacale. In fabbrica ho passato di tutto proprio per essere comunista. Tre anni fa quando la direzione decise di licenziare 303 lavoratori ero il primo della lista. L'ascio immaginare perché. Poi dopo una lunga lotta i licenziamenti sono diventati cassa integrazione e io l'ho fatta. Se pensavo così di farmi «rifiutare nel privato» si sono sbagliati. Quando mi sono iscritto la prima volta ero mosso da grandi motivazioni ideali ed ho aderito al Pci sulle onde di grandi lotte in fabbrica e fuori. Ora ci sono più difficoltà e i lavoratori sono preoccupati per la crisi del sindacato anche se alla Magneti Marelli abbiamo un altissimo numero di iscritti al sindacato e sono preoccupati per la crisi della sinistra. Ma che il Pci sia il partito che i lavoratori sentono più vicino l'ho constatato anche se purtroppo in negativo dopo le ultime elezioni. La sconfitta elettorale del Partito è stata sentita in fabbrica come una sconfitta di tutti i lavoratori di tutti i più deboli. Oggi continuo a pensare che sia necessario essere il militante del partito e del sindacato. Mi sono già iscritto al Pci perché penso sempre e mi impegno direttamente perché quel che penso sia vero che è il Partito che con più coerenza si batte per gli ideali di pace giustizia democrazia.

Francesco Muggianu  
operaio della Magneti Marelli



Napoli al congresso

aziende figurarsi che cosa succede lì dove la presenza operaia è polverizzata, nelle piccole e piccolissime fabbrichette quelle del sommerso e bello.

I cittadini si aspettano molto dal Partito comunista. Come trasformare questo eccezionale e forse unico patrimonio di fiducia in un'adeguata iniziativa politica? E il cruccio credo di tutti quelli che fanno vita di sezione. Capisco come a tanti giovani possa apparire noioso impegnarsi nella militanza di base. Io stesso a volte mi sento marginale rispetto alle grandi scelte del partito e allo stesso dibattito in corso in questi mesi di riflessione post elettorale. Eppure quando è la possibilità di far sentire la propria voce i compagni accorrono difficilmente disertano l'appuntamento. Così è stato per esempio alla vigilia dei referendum. C'era in sezione il segretario della Federazione per spiegare le ragioni dei nostri cinque. Si un'assemblea affollatissima, bella nella quale tanti hanno chiesto la parola stimolati dalla possibilità di confrontarsi con un dirigente del



Torino al congresso

partito su questioni politiche serie. No non ci sono soluzioni magiche a portata di mano. Tuttavia so per esperienza che quando c'è grande tensione ideale come in campagna elettorale ma anche durante i referendum le cose funzionano meglio. Il problema allora è come mantenere alta quella tensione affinché tutti quei compagni di strada — anche senza tesseri — che ci ritroviamo al nostro fianco nei momenti alti non se ne tornano dopo un po' nelle loro case magari più delusi di prima. Se la sezione vive e vive bene tutto il corpo del partito se ne giova. Oggi si discute male e in maniera svogliata di politica e delle cose del mondo. C'è la prevalenza ad etichettare le idee piuttosto che a sforzarsi di comprenderle ed eventualmente contestarle. Vedo una volontà eccessiva dei compagni di differenziarsi, una gran voglia di contarsi anziché confrontarsi. Così la discussione si banalizza. Miglioristi movimentisti destra sinistra insomma si finisce per dar più peso a chi dice una cosa anziché a che cosa dice. Si sente dire che dobbiamo darci regole nuove. D'accordo purché si faccia presto. C'è un abisso tra gli spazi di intervento politico che si aprono per noi comunisti e la capacità nostra di presentarci all'opinione pubblica con un progetto credibile.

Luigi Vicinanza

### La macchina-partito com'è e come deve cambiare

In una borgata della capitale

### «Devi ascoltare anche chi vuole avere notizie della pensione»

intervista a Stefano Fileri  
segretario della sezione «Di Vittorio» di Roma

Fidene è una borgata di Roma. Sta a nord est sulla via Salaria, non più città ma non ancora suburbio, appena dentro il raccordo anulare. La sua origine è antica, esisteva già prima di Roma e da Roma fu vinta e sottomessa quattro secoli prima di Cristo. Ad esser precisi la vecchia Fidene stava in un altro posto, non qui a «Montesecco» e anche i suoi attuali abitanti sono fidenati d'azione, hanno radici «altrove» e si sono murbati negli anni cinquanta e sessanta, tempi di crescita caotica e disastro urbanistico. Non fanno i contadini come i loro antichi progenitori, sono invece operai artigiani impiegati, commesse sottufficiali di carriera. Ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere che scorie appena più in là. Quella di Fidene intitolata a Giuseppe Di Vittorio è una delle cento sezioni comuniste di Roma. Ne è segretario Stefano Fileri, 29 anni, programmatore all'Italgas, iscritto al Pci dal 1978. Il locale della sezione è pieno di carte, manifesti, arrotolati, vecchie attrezzature. Affissi ai muri: tabelle, prospetti grafici (si vede la mano del tecnico), C e anche il diagramma dei risultati nelle elezioni politiche dell'ultimo decennio in borgata. Pci 71,4 - 39,5 - 38,6 - 31,2. Democrazia Cristiana 26,7 - 33,1 - 28,7 - 32,5. Psi 6,9 - 8,1 - 8,8 - 11,9.

Colpisce soprattutto la discesa della linea rossa quella del Pci specie tra il '76 e il '79. Dodici punti. Che cosa accadde?

«Ti ricordi la legge Bucalossi, la battaglia contro l'abusivismo e per il risanamento delle situazioni di illegalità? Pagammo duramente anche noi in termini di voti e di iscritti. Qui molti avevano costruito abusivamente senza licenza. Venivano dalla Ciociaria o dalla Calabria o dall'Abruzzo, compravano un pezzo di terra, si sistemavano alla meglio nel rustico ancora bagnato. Di giorno lavoravano come carpentieri o manovali nei cantieri di una città che cresceva a dismisura e la sera in borgata, alla luce di una lampadina volante, andavano avanti a costruire la casa propria, per sé o per i figli. Prima una stanza poi l'altra prima un piano poi l'altro.

Tutto lavoro serale, o il sabato e la domenica. Così per anni. Molti erano comunisti. Poi la legge contro l'abusivismo. Si sono sentiti punti abbandonati».

F: «Se sono allontanati da chi pensavano non li a esse difesi. Ma non c'è anche qualche altra ragione?»  
R: «È cambiata anche l'identità sociale della borgata. Molte case finite ma non più utilizzate dai proprietari o non ancora occupate dai loro figli, sono state affittate ad altra gente che non trovava posto in città o che ne veniva espulsa: piccoli impiegati, pensionati militari di carriera, studenti. O magari e successo che il capomastro si è fatto imprenditore. Così anche gli orientamenti politici si sono distribuiti diversamente».  
E gli iscritti?

«A conclusione di quest'anno sono 153, come l'anno scorso. Un calo e è stato però nel '79 erano 220 e nel '76 erano 230. I nuovi iscritti non sono stati molti».

Che cosa chiede la gente ad una sezione come la vostra?

«Tutto, se la busta paga è fatta bene, se è giusto il calcolo della pensione, come si ottiene l'indennità di accompagnamento per un invalido, perché non vanno a riparare una strada dissestata. Per esempio alla vigilia del referendum è venuto un vecchietto al quale avevano sospeso la pensione. Voleva sapere perché non voleva saperlo da noi perché di noi aveva fiducia. Ai tempi del condono edilizio dovemmo organizzare una specie di ufficio catastale con geometri e ingegneri, la gente veniva qui con le mappe, coi moduli e voleva essere aiutata. E un po' come in paese, come al paese dal quale molti provengono, dove la sezione comunista svolge un compito di servizio generale».

È su un terreno più propriamente politico?

«Assemblee, seminari di approfondimento teorico — ne abbiamo fatti su Gramsci, sul partito — dibattiti iniziative per la pace. Abbiamo un buon rapporto coi ragazzi della parrocchia, c'è uno scambio interessante». È soddisfacente la partecipazione degli iscritti alla vita della sezione? Riesce la sezione ad essere ancora un punto di incontro e di socializzazione?

«La partecipazione è notevole ma soltanto nei momenti importanti. Non è quotidiana. Ma certo la sezione non è più come un'isola. L'unico centro di vita della borgata. Si è stato trasferito e in parte sopravvive un sistema di relazioni e di rapporti di tipo paesano. Ci si conosce e c'è solidarietà alla festa dell'Unità ci si va tutti così come anche alla festa della parrocchia. Ma non c'è più un circuito chiuso in se stesso, la borgata si è aperta all'esterno, ci sono più collegamenti con la città, altri pezzi di città sono cresciuti non molto lontano. Certo la centralità di una volta non c'è più, la borgata pasoliniana è scomparsa».

Ma la sezione riesce ad esercitare una azione verso l'esterno? Ci sono delle ragioni per le quali — mettiamo — un giovane possa sentirsi richiamato?

«Verso di noi c'è attenzione e una fiducia generale. Si sente che quella comunista è una presenza viva. Ci sono anche altre sedi politiche ma il più delle volte sono chiuse. Certo non basta. No di giovani venuti iscritti non ce ne sono e questo la dice lunga sulle difficoltà di questi anni. La presenza giovanile era più numerosa quando la borgata era isolata. Un gruppo di giovani si muove intorno alla sezione della Dc ma soprattutto perché la Dc organizza un servizio di preparazione ai concorsi. Si tratta di disoccupati. Quanto ci sia di politico in quella frequentazione e un'altra faccenda».

Vediamo concretamente di ripercorrere gli ultimi due mesi. Quante assemblee pubbliche ha tenuto la vostra sezione?

«Una sui referendum, anche se abbiamo avuto difficoltà a impegnare i compagni, specie quelli orientati sul no, poi un paio sui lavori del comitato centrale dell'estate, un'altra in vista della formazione del comitato di quartiere del Nuovo Castel Gubileo, un'altra sul traffico, che qui resta un problema drammatico per scendere sulla Salaria bisogna attraversare un ponticello sulla ferrovia, mezz'ora ogni volta. Ecco quasi una decina, con una partecipazione discreta, compatibilmente con il tema l'orario, i tempi d'arrivo del dirigente che viene ad ascoltare e a concludere. Anche se adesso si tende a non fare conclusioni ma "a dare un contributo", formula su cui si può avere qualche dubbio. Una conclusione va fatta, se no tutto rimane appeso».

## Dentro il Pci

«Le assemblee convocate sono state cinque o sei, sulle elezioni, sui referendum e così via. Una sola è riuscita in pieno con una partecipazione massiccia, ed è stata alla vigilia elettorale, qualcuna è stata rinviata qualche altra trasformata in riunione di attivisti. Anche le riunioni di comitato direttivo sezionale vedono raramente la presenza di tutti e 23 i membri dell'organismo. Le forme attuali della militanza costituiscono un interrogativo preoccupante e neppure noi abbiamo ancora trovato una risposta soddisfacente».

*Certo l'ultima cosa che può difettare qui è la materia dell'impegno politico*

«Figurarsi. Qui ci sono problemi enormi, qui la disoccupazione raggiunge il 20 per cento della forza lavoro, qui si tocca con mano la drammaticità degli squilibri fra Nord e Sud. Chi dice che la questione meridionale non esiste più si debba non conosce il Mezzogiorno. L'ulteriore degrado del Sud non è tollerabile, ne va della sorte del paese intero. Ecco questo è un terreno su cui si misura l'adeguatezza del Pci nel suo insieme e anche la capacità del suo gruppo dirigente nazionale. Ciascuno di noi ha le sue idee sul rinnovamento, sui rapporti all'interno del gruppo dirigente, sull'immagine che esso riesce ad offrire all'esterno. Personalmente penso che si debba essere più coraggiosi, meno legati. Ma se cerchiamo un terreno concreto di verifica delle capacità, una base seria di impegno, ebbene la tematica meridionalistica è tutta sul tappeto. Il Pci è un partito rivoluzionario? Il partito della trasformazione? Sa mettere con le spalle al muro anche gli altri? Bene, si faccia valere, tenga alta questa bandiera, faccia come negli anni Cinquanta quando davvero il Sud divenne una grande questione nazionale e la coscienza del paese fece un passo avanti. Ormai non basta più sentirsi depositari di una tradizione, fors anche un po' sbiadita. Ci vuol altro».

Eugenio Manca

## Alti e bassi dell'attività

# «Eppure, quando li chiami per discutere arrivano tutti...»

intervista a **Lello Russo**

segretario della sezione Mercato di Napoli

«La routine. È il nostro peggior nemico. Sfiaccia i compagni, li demotiva, alla lunga li allontana dalla sezione. A tirare la carretta in fin dei conti sono sempre i soliti quattro gatti. Mi piace immaginarli, questi generosi e tenaci compagni, come un motore sempre acceso che poi viene accessorizzato nei momenti alti. Mi ricordo, per esempio, la campagna elettorale di giugno, c'erano in giro tantissime facce nuove, compagni di strada senza la tessera in tasca, fortemente motivati, felici di poter fare qualcosa di utile come il lavoro di caseggiato. Alcuni di loro, tra i più giovani, mi spiegavano che provavano una sorta di gusto agonistico in quel tipo di impegno, se vinci (o perdi) le elezioni, lo verifici immediatamente, appena scrutinate le schede. Insomma, non devi aspettare tempi lunghi che sorga il sol dell'avvenire. Se vuoi, è il segno dei tempi, tutto è subito. Sempre meno persone sono disposte ad accollarsi un lavoro lungo, meticoloso, spesso oscuro e non immediatamente gratificante. Invece i ritmi della politica sembrano scanditi non dalle lancette dei minuti e delle ore, bensì dal susseguirsi improduttivo degli anni e dei decenni».

Lello Russo è il segretario della sezione comunista del Mercato. Ha 38 anni, tredici

dei quali spesi ad andare su e giù sui treni della Circumvesuviana. Sulla tessera la data di iscrizione rimanda ad un anno mitico, il Sessantotto, quando tutto sembrava possibile. Poi il lavoro, autoferrotroviere, categoria inquieta. E l'impegno, da poco meno di un anno, nella direzione della sezione, in un quartiere ancor più inquietante, il Mercato, terra di confine tra il centro antico e la periferia industriale della città, nella cui piazza, all'ombra della chiesa del Carmine, alloggia pur sempre il fantasma di Masaniello. «In questi vicoli — racconta Lello Russo — l'evasione scolastica raggiunge vette impressionanti. Un bambino su cinque non ha mai messo piede in una scuola. E la droga dilaga. Non è un caso che qui, insieme ai Quartieri Spagnoli, si sono organizzate in comitato le mamme coraggiose. L'eroina se la mettono già intorno ai 13-14 anni, ce n'è tanta in giro che diventa naturale farla, te la offrono a prezzi stracciati. E la forma più perversa di consumismo. Le case, poi. Più che abitazioni sono dei ricoveri. A parte i bassi in questo quartiere, almeno 2500 famiglie vivono negli alloggi della società Risanamento 33, al massimo 40 metri quadrati nei quali convivono quattro, cinque, anche sei persone. All'interno, se ci entri, sono più che dignitose, ma si soffoca, lo spazio è troppo poco. Furono costruite alla fine del secolo scorso, dopo l'epidemia di colera, in origine dovevano essere utilizzate come sistemazioni provvisorie durante i lavori di sventramento di quei quartieri dove maggiormente si era sviluppato il morbo. Ma a Napoli, purtroppo, non c'è nulla di più duraturo della precarietà».

Cento anni dopo il problema delle case del Risanamento è il principale tema che si trova ad affrontare la sezione Mercato. Naturalmente, è uno di quegli argomenti che attirano l'interesse della gente, stiamo lavorando (ma sarà necessario l'ausilio di tecnici specializzati) ad un progetto che in questa fase si può illustrare soltanto in modo sommario. Si tratta cioè di buttar giù questi orrendi alveari e costruire nuove, più civili abitazioni. Per quanto paradossale possa sembrare, queste case comunque fanno gola a chi un tetto non ce l'ha. Così, negli ultimi anni, ben centosessanta famiglie le hanno occupate abusivamente. È stato grazie all'iniziativa della nostra sezione, se, insieme al Sunia, proprio nelle settimane scorse, si è riusciti ad imporre alla società immobiliare un accordo evitando lo sfratto in massa di tanta povera gente.

Nell'azione del partito dobbiamo avere presente sempre due elementi. Primo, quando ci battiamo per la realizzazione di un nuovo progetto, dobbiamo sempre domandarci quale impatto avrà sull'occupazione, quanti posti di lavoro in più, cioè, sarà possibile creare con quella nostra proposta. Secondo, come migliorare la qualità della vita della gente. È un ritornello fisso, in campagna elettorale, nelle riunioni in sezione, nei contatti con gli abitanti del quartiere. Il lavoro. La fame di lavoro. Con i giovani compagni della Fgci (con una trentina di iscritti) stiamo organizzando la Lega per il lavoro. Pensiamo che non sia sufficiente fare soltanto opera di denuncia del clientelismo, si tratta di metter su una struttura che assista concretamente chi cerca lavoro, per esempio che sia capace di dare tutte le informazioni necessarie ad un ragazzo che vuole iscriversi al collocamento che tenta un concorso, che ha bisogno di districarsi nella giungla della burocrazia pubblica.

Il lavoro, dunque. Un valore da tutelare. Perché anche chi un'occupazione già ce l'ha non sia mortificato. Accade nelle grandi

## Perché la tessera del Pci

# Sono un fondatore dei Cobas e rimango nel Pci

Mio padre è iscritto dal '46 e fin da piccolo ho avuto sempre «l'Unità» tra le mani. Mi è caro il ricordo dei vecchi compagni che la domenica, con la bicicletta, giravano tra i paesi a consegnare il giornale a tutti gli iscritti. Paolo di trent'anni fa, quando allora i simpatici baffoni di Stalin destavano quasi una venerazione. Ma nel contempo si veniva pure segnati a dito: «Quello è figlio di un comunista». Ma non è certo questo che porta ad iscriversi ad un partito, non può essere un fatto ereditario. È invece il dovere che ogni cittadino ha di partecipare alla vita politica in quanto ne deriva il livello di democrazia che via via si determina nel paese. Perché Pci? Un partito è soprattutto uno strumento che consente di concretizzare dei principi e dei progetti mirati. Quindi ho scelto il partito che più di altri risponde al mio pensiero, certo, però che ci si può identificare nel proprio partito sia nel 10 per cento come nel 90 per cento, occorre quindi una forte dialettica interna con grande forza di coesione e crescita tra i militanti.

Sono convinto che il Pci oggi abbia i presupposti per essere di fatto un grande partito in grado di farsi carico delle realtà più disparate oggi presenti nel Paese. Occorre però molta umiltà e lavorare sodo. La via della giustizia e della democrazia è sempre scomoda e tortuosa. Mi si chiede se e contraddittorio essere iscritti al Pci e nel contempo far parte del «Coordinamento nazionale dei macchinisti uniti», cioè i Cobas. Dico decisamente di no, anzi è un dovere per tutti di battersi per la democrazia. Questo è il problema del sindacato oggi. Purtroppo non si può negare che il sindacato non riscuote più gran fiducia nei propri iscritti. Per esempio tra i macchinisti delle ferrovie in lotta da mesi sono quasi 17 mila quelli iscritti al sindacato su una totalità di 25 mila addetti, eppure sciooperano con il «Coordinamento dei macchinisti uniti». Non vi è più un giusto indice di tutela del lavoratore all'interno del ciclo produttivo, troppo spesso si confondono i ruoli tra sindacato e partito e di riflesso si determinano nel sindacato le divisioni che si riscontrano nella partitocrazia italiana. Come «Coordinamento macchinisti uniti» con le nostre lotte abbiamo inteso apportare una ventata di libertà e democrazia mettendo in discussione l'arroganza di chi ha la pretesa di rappresentare tutto e tutti, anche se spesso non ha il consenso reale di nessuno. Non deve più succedere che i lavoratori si iscrivano al sindacato come se si dovesse scegliere l'avvocato d'ufficio. Oggi il Partito comunista italiano ha l'esigenza di rinnovare e certamente non può accontentarsi di questo sindacato.

Ezio Ordigoni  
del «Coordinamento nazionale macchinisti uniti»

# Qui ritrovo i fermenti dei movimenti

Qualcuno si è stupito e continua ancora a stupirsi perché io, militante di movimento e per di più del movimento omosessuale, mi sia iscritto al Pci e continui ad iscrivermi proprio mentre alcuni compagni non trovano più valide motivazioni per rinnovare la propria tessera. Aver posto l'impegno politico al centro della mia attività intellettuale ha il significato di volersi opporre alla frammentazione dell'esperienza individuale e alla sua non comunicazione. La militanza, anche se non sempre facile all'interno del Pci, tende continuamente all'immissione nel tessuto culturale del partito dei fermenti delle tematiche e delle urgenze elaborati all'interno dei movimenti.

L'impegno oggi è che questo passaggio risulti una ricchezza per il partito, dove gli stimoli dei movimenti restino autentici e trovino una sintesi di reale confronto con le istituzioni e con «l'istituzione partito», senza che vengano privati della loro intelligenza. La strada di questa sintesi è tracciata, ma ancora fitta di contraddizioni che spesso hanno significato da un lato una malintesa interpretazione dell'autonomia da parte di associazioni e movimenti che hanno rivendicato la loro autonomia al momento del confronto ma che hanno trovato modi di avvicinamento al momento di chiedere al partito un sostegno politico, dall'altro, da parte del partito momenti di sordità di non comprensione o di sottovalutazione delle istanze proposte. Per me, impegno politico significa incontro continuo, confronto e se necessario anche scontro sulle opinioni, perché trovo meno facile ma certamente necessario e produttivo affrontare giorno per giorno anche dall'interno le difficoltà di una conquista e di una crescita condividendo le contraddizioni e le tensioni alla base di essa, perché non voglio istruirmi in una battaglia esterna che alla fine riesce solo a chiedere, ma voglio anche imparare a chiedere in modo migliore, perché voglio imparare e parlare con gli altri il linguaggio

della pace, della piena dignità delle persone, dei valori della solidarietà, principi che ho trovato alla base della cultura operaia, anche se oggi se ne sono sfumati i contorni. Non voglio affermare che questo sia possibile soltanto nel Pci, ma è qui che io ho trovato gli strumenti per fare politica. E siccome è questo che mi interessa soprattutto, e qui che resto e al Pci do il contributo della mia esperienza delle mie battaglie e del mio bagaglio culturale, proprio perché su tanti aspetti della vita associativa ritengo che sia importante la mia presenza. Sento che ho un debito sia verso le battaglie che ho combattuto, sia contemporaneamente da comunista verso il partito. Credo che ognuno debba trovare il modo di collocare e attivare i propri interessi politici e le proprie competenze, perché è proprio di questo che nell'attuale momento ha bisogno il partito comunista. Rinunciare a contribuire con il proprio apporto personale, con il proprio progetto politico alla realizzazione del socialismo e al cambiamento del Pci significa una perdita per il partito ma anche una amara resa personale e un impoverimento della propria esperienza politica. La scelta di iscriversi al Pci è stata per me difficile, ma è proprio per questo che mi sia altrettanto difficile uscire.

Vanni Piccolo



Torino, pausa al congresso



Piana degli Albanesi (Palermo), la relazione

## Dentro il Pci

### Un'iscrizione ripetuta più volte, mai per «routine»

Perché l'iscrizione al Pci. Una domanda tanto semplice quanto difficile per chi, come me, al Pci è iscritta da ormai parecchi anni. Un fatto di pura routine, dunque? No, il problema è che i tempi della politica e dell'amministrazione non sono sempre coincidenti con l'anno solare. A volte lo scontro e la riflessione si succedono ripetutamente durante i dodici mesi; a volte le grandi realizzazioni e la loro verifica richiedono anni.

Perché mi iscrivo al Pci, dunque. Mi iscrivo ad un partito politico perché credo nella politica. Nella politica come strumento di interpretazione della realtà e come strumento di modificazione. Mi iscrivo al Pci perché è il partito che punta ai cambiamenti che anche io vedo necessari.

Ma io credo nella politica anche come occasione di arricchimento personale. No, non l'arricchimento delle bustarelle, bensì quello profondo di se stessi come persona, come individuo. L'iscrizione al Pci non è mai divenuta una questione di semplice routine perché ho vissuto la politica anche come occasione per continuare a vivere in termini di curiosità intellettuale. Sono personalmente convinta che questo sia uno degli antidoti più efficaci contro la politica come tutto e come «mestiere».

Non sottovaluto la cadenza annuale della iscrizione al Partito comunista. Credo, però, che sia una iscrizione che abbiamo ripetuto dentro la nostra mente più volte nel corso dell'anno. Lo dico senza retorica. Se non siamo capaci di trovare motivazioni profonde alla nostra politica, alle nostre scelte, se le diamo per scontate, allora si che vedo il pericolo della retorica. La vera domanda che ogni anno dovremmo farci è un'altra. «Se avessi la stessa età di quando presi per la prima volta la tessera, mi iscriverai ancora al Pci?»

**Alfonsina Rinaldi**  
sindaco di Modena

### Con la stessa tensione ideale

Mi sono iscritto al Pci nel 1950, all'età di 22 anni, dopo aver partecipato, alla fine della seconda guerra mondiale, alle prime lotte dei braccianti e dei contadini poveri per rivendicare pane, lavoro, un salario per il soddisfacimento delle esigenze vitali, la riduzione a otto ore della giornata lavorativa che allora era di sedici ore.

A quell'epoca nella Piana di Gioia Tauro gli oppressi erano i braccianti agricoli, i contadini, i cosiddetti «compartecipanti familiari», cioè i coloni cui venivano imposti il più brutale sfruttamento e la più odiosa umiliazione da parte degli agrari, padroni delle terre coltivate in colonia. Assieme a loro venivano sfruttate indecorosamente le raccogliatrici di olive, le quali dopo mesi di raccolta, dopo le lunghe massacranti giornate, ricevevano una misera retribuzione in olio e in olive sufficiente soltanto parzialmente al fabbisogno familiare.

Anch'io ero un bracciante, più fortunato per aver acquisito la licenza elementare.

Appartenevo a quella classe di sfruttati e soffrivo le ingiustizie e le mortificazioni a cui erano sottoposti i lavoratori agricoli.

In quei duri anni, segnati dalla miseria, dalla fame, e dallo sfruttamento ma anche dalla volontà di riscatto e di emancipazione, ho maturato la convinzione che era necessario entrare a dare pieno sostegno al Pci. Sapevo che quella scelta richiedeva spirito di sacrificio e anche privazioni materiali, ogni rischio era messo nel conto, e venne accettato in piena coscienza: ero convinta che valeva la pena di essere comunista.

Nel 1950 era molto difficile esserlo, perché si veniva esposti alla più feroce discriminazione e alla dura repressione scelbiana, avallata dai governi centristi diretti dalla Dc, nei confronti dei lavoratori e dei contadini del Mezzogiorno che si battevano per l'abolizione del latifondo e per la riforma agraria. Si rischiava anche la vita.

Gli scioperi a rovescio per la conquista del lavoro attraverso l'imponibile della mano d'opera in agricoltura, come le lotte per il riconoscimento della sicurezza sociale attraverso gli elenchi anagrafici, vedevano alla guida i comunisti. E in queste lotte cadevano uccisi dalla polizia di Scelba a Melissa e in altri luoghi del Mezzogiorno contadini che occupavano le terre incolte.

Iniziarono allora i grandi movimenti per la pace, contro il patto atlantico e per l'indipendenza nazionale, e vedevano per la prima volta la partecipazione di grandi masse bracciantili e contadine. Così, più i comunisti conquistavano nuovi diritti e traguardi avanzati di libertà e di giustizia per i lavoratori, più cresceva in me la fierezza di aver fatto una grande scelta politica e, soprattutto, ideale.

Sono passati tanti anni da allora, purtroppo, non sono più giovane ma sono comunista con la stessa consapevolezza come quel giorno che sono entrato nella sezione del Pci di Polistena e ho chiesto la prima tessera. Da quando mi sono iscritto sia come militante, sia come dirigente ho gettato tutto me stesso nella grande causa del socialismo e al servizio dei lavoratori. Sono fiero di poter affermare che la lunga lotta del Pci, pur con limiti ed errori, ha consentito di poter realizzare per i lavoratori e per le masse popolari profondi cambiamenti sociali, economici e democratici.

In questo momento di difficoltà e di profondo travaglio del partito è necessario essere consapevoli come non mai che se si indebolisce il Pci, più deboli saranno i lavoratori, più forti saranno le forze conservatrici e i nuovi potenti della economia. Ecco perché rinnovo la mia tessera, ecco perché invito i giovani a entrare nel Pci, perché ritengo che le difficoltà attuali potranno essere superate se con una nuova grande tensione ideale affronteremo i problemi che travagliano la società moderna.

**Girolamo Tripodi**  
senatore e sindaco di Polistena



Napoli, l'intervento

## La macchina-partito com'è e come deve cambiare

### Contro sfiducia e decadimento

## «Il Mezzogiorno deve tornare in cima ai nostri pensieri»

### intervista ad Angelo Di Toro

segretario della sezione Gramsci di Campobasso

Campobasso, capoluogo del Molise, cinquantaduemila abitanti, città di terziario e di studi, una Dc al 54 per cento, il Pci al 20. Angelo Di Toro, quarantenne, insegnante di italiano e storia in un istituto tecnico per geometri, dal maggio 1986 è il segretario della locale sezione comunista. Sezione locale ma senza locali, ovvero priva di una sede autonoma. I trecento iscritti della «Gramsci» si appoggiano alla federazione, dove a sua volta si appoggia il comitato regionale. È un appoggiarsi reciproco, in una realtà difficile dove la presenza della Dc è talmente ingombrante («mostruosamente forte», dice Di Toro) da non contentarsi del suo ruolo di maggioranza ma di voler occupare anche lo spazio dell'opposizione.

«È così. Magari non proprio in città, ma in alcuni centri della provincia è così. Una Dc fortissima, un Psi debolissimo, e un Pci che difende in solitudine il suo ruolo di opposizione. E qualche volta con un certo successo, come alle ultime politiche. Vale ricordare che a Campobasso il Pci è andato non indietro ma avanti, e sia pure di poco». Tu sei segretario di sezione da un anno e mezzo ma sei iscritto al Pci dal '67. Vent'anni sono un cospicuo tempo d'asserazione e d'esperienza. È più difficile oggi essere dirigente di base?

«Non è che sia più difficile: penso che ci sia meno tensione e meno gratificazione. Tutto ha un peso: gli errori di una certa stagione politica, l'attenuazione di alcuni valori tradizionali, la stanchezza personale di alcuni militanti. Il contrattacco neoconservatore e neoliberalista ha fatto qualche vittima anche nel Pci. Come rispondiamo, con una ipotesi di riformismo un po' più dignitoso o invece rilanciando in grande la nostra idea di socialismo?».

Ha detto «errori»...

«Mi riferisco alla fase del compromesso storico, idea teorica rispettabilissima ma tradotta in una formula politica — la solidarietà nazionale — non all'altezza, giocata tutta in difensiva. Molti compagni, io stesso, si allontanarono per qualche tempo. Vedemmo frantumarsi la nostra battaglia per l'alternativa».

«Alternativa» a Campobasso, con nemmeno il 20 per cento?

«Appunto, eravamo talmente piccoli che la sola nostra forza era la lotta per costruire un fronte alternativo, l'idea di una possibile alternativa allo strapotere della Dc. E invece d'un tratto divenimmo aggregati, aggiuntivi a quel mostruoso 60 per cento. Fu come se calasse una cappa».

Questo per il passato. Ma ora?

«Un passato prossimo. Oggi c'è una difficoltà ad esprimere una progettualità complessiva, a

stabilire un rapporto proficuo con le componenti vive della società molisana. Ci sono fatti importanti, il gruppo dirigente provinciale e regionale si è ampiamente rinnovato, il Pci ha ripreso slancio. No, non è che ci manchi la proposta di uno sviluppo diverso: è che non riusciamo a farla divenire consapevolezza diffusa, di massa, a farla passare tra i referenti naturali del Pci». Per esempio tra gli operai? Vuoi dire che il Pci è poco collegato agli operai — mettiamo — della Fiat di Termoli?

«Purtroppo è così. A Termoli gli operai saranno duemila, duemilacinquecento. Alcune centinaia risiedono anche qui a Campobasso. Ma in sezione non ne abbiamo iscritto nemmeno uno. In qualche centro della provincia sarà diverso ma in città è così. La classe operaia è schiacciata da un forte contrattacco, la Fiat ha prodotto più squilibri che sviluppo, più lacerazioni che nuova cultura».

La Fiat è un'industria, fabbrica macchine e non cultura, cerca i profitti non cultura, cerca i profitti non l'equilibrio...

«Lo so, spetta a noi affermare un progetto alternativo, diffondere una cultura ricca di nuovi contenuti, di modernità vera. Ma qui, su questo terreno, abbiamo ritardi seri, difficoltà vecchie e nuove».

Però dicevi di novità importanti anche nel partito.

Quali?

«Per esempio lo svecchiamento dei gruppi dirigenti e un loro maggiore impegno, pur se permane una dicotomia fra la presenza nelle istituzioni e il lavoro nel partito. Poi si nota una maggiore attenzione dei giovani verso di noi, anche se non ci sono giovanissimi né fra gli attivisti né nel gruppo dirigente della sezione. È anche importante la presenza delle donne, sotto l'aspetto numerico ma più ancora sotto il profilo politico. È merito delle donne, e anche delle nostre compagne, se la politica ha assunto in sé nuovi valori. Una recente assemblea contro la violenza sessuale ha rappresentato un evento straordinario per l'intera città».

Come valuti il livello della militanza politica nella tua sezione?

«Devo ammettere che è un livello piuttosto basso. Noi abbiamo la difficoltà aggiuntiva d'essere privi di sede autonoma. Stiamo lavorando per aprire due sedi in altrettanti quartieri popolari, ma per il momento siamo ospiti. Comunque è certo che si è diffuso un qualche disamore, una sfiducia nella politica. Potrei dividere gli iscritti in tre gruppi: gli amareggiati, cioè quelli che si lasciano suggestionare dall'idea di un inevitabile declino del Pci: i «dietrologi», ovvero quelli che leggono Repubblica e pensano che i comunisti si muovono ormai sulla base di una regia esterna, in un gioco di mosse e contromosse di cui non sono sempre padroni, e infine ci sono quelli che tirano la carretta, che non mollano, che fanno le tessere, le feste dell'Unità, la diffusione del giornale, i dibattiti».

La vostra sezione fa la diffusione dell'Unità ogni domenica?

«Non ogni domenica. Abituamente c'è un compagno che generosamente si impegna. Di quando in quando si muove anche un altro gruppo. Nell'ultima diffusione straordinaria, quella con il volume su Gorbaciov, abbiamo diffuso 130 copie; quando fu pubblicato il volumetto sull'Aids ne diffondemmo 350 copie. Negli ultimi tempi il giornale sembra diventato più agile, raccoglie maggiore attenzione e i compagni sembrano più disponibili».

Quante assemblee generali ha tenuto la vostra sezione nel corso di quest'anno? E con quale partecipazione?

## TERZA PARTE

# La macchina partito com'è e come deve cambiare

## Dentro il Pci

Segnali contraddittori, ma vivi

# Giovani? Possiamo incontrarli su cose concrete e su idee-forza

di **Pietro Folena**  
segretario della Fgci

«Dicci come riportare i giovani in sezione...», «è il problema principale...», «sempre le solite facce...». Quante volte in tutti questi anni ci siamo sentiti dire queste parole dai compagni. Eppure, vorrei dire, non mi sembra giusto vivere questo problema in modo soggettivistico, quasi che bastasse un atto di volontà per vedere le sezioni pullulanti di ragazze e ragazzi, per riprendere un ricambio generazionale che rischia ora una netta cesura, per vedere altre, più giovani facce diffondere l'Unità, fare il tesseramento, preparare le feste...

Se questo fosse il problema, si potrebbero del resto citare molte esperienze — in Emilia e in Toscana, per esempio, dove il partito è più radicato che altrove — in cui sono proprio giovani e giovanissimi a portare la domenica il giornale nelle case. E chi non ha visto, in questi anni, tanti ragazzi, perfino non iscritti, partecipare attivamente nei giorni in cui si costruisce o si gestisce la festa dell'Unità? Nei giorni del «fare», insomma. In quelli del «dire» — invece — è sempre più improbabile vederli.

Non perché si disprezzi il «dire», ma perché vi è una crisi di significato delle parole della politica. Siamo di fronte ad un gigantesco processo di «depolitizzazione» della gioventù. Nel mondo intero. Si badi: non diamo a questa affermazione un significato necessariamente solo negativo o distruttivo. È una «depolitizzazione» che avviene rispetto a forme e contenuti della politica propri di un'intera epoca del passato: quella degli Stati nazionali e delle politiche di Stato sociale. E a questo fenomeno si accompagna un contiguo fenomeno di ricerca di nuove forme politiche. Se è vero che la politica è — nel suo significato etimologico, e nella sua accezione comune (significato e accezione per la verità del tutto snaturati, specie in Italia, dall'incombere di una «questione morale» — la forma di attività umana più alta, nella quale l'individuo si emancipa dalla sola condizione particolare e naturale, e si fa società, classe, Stato. Se è vero questo, siamo anche in presenza di una «ricerca di politica» che passa attraverso canali non consueti: i movimenti per la pace e quelli per l'ambiente, le forme di solidarietà verso strati più deboli e le forme di antirazzismo, il volontariato come dimensione dell'agire intorno a valori profondi, iniziative e attività sui temi particolari...

«Una generazione è scesa in campo», disse la Fgci al Congresso dell'85, non intendendo descrivere sociologicamente la condizione giovanile di oggi, ma affermando che si intravedevano possibilità, in modi del tutto inediti, di un'appropriazione giovanile della politica. Negli anni del ventennio

dell'individualismo sfrenato, insomma, e dell'egoismo di gruppo, facevamo un'affermazione di identità possibile a sinistra.

Nell'intera Europa — e perfino nel mondo — ci pare di assistere a processi di tale natura. Si prenda il rapporto critico che in tutti i paesi dell'Occidente vi è tra i giovani e la sinistra nelle sue diverse organizzazioni, e al convivere di vere e proprie forme di egemonia moderata e di fenomeni di impegno collettivo di carattere carsico (che emergono, che rientrano, che riemergono).

Ma nei paesi socialisti — si pensi all'Urss o alla Cina — il problema dei giovani e del loro impegno politico non sta forse divenendo assolutamente prioritario? Non è all'origine degli sforzi di rinnovamento e di rivoluzionario sociale e democratico? Anche in nazioni in via di sviluppo cominciano a farsi sentire tendenze di «depolitizzazione» non dissimili.

Cosa ricavare da questo sguardo d'insieme? Non la convinzione che questa è una «gioventù bruciata», schiacciata tra totale integrazione ai modelli dominanti e disperata rivolta individualistica. Hanno fatto strada culture regressive; ma già si manifestano — quasi in un dualismo che attraversa il mondo giovanile — nuove spinte progressive. Vi è una *ambivalenza* della condizione giovanile, che spesso attraversa comportamenti determinati: nel «consumo» musicale, per esempio, è possibile intravedere forme di adattamento a logiche mercantili che anche nella cultura e nella sensibilità dell'animo umano hanno fatto strada; ma anche bisogni di comunicazione, di significati, di pulsazioni che «le parole della politica» non sembrano largamente in grado di fornire. Nei costumi sessuali delle ultime generazioni convivono spinte a una liberalizzazione totale — che spesso finiscono nelle regole del «consumo del sesso», del «fare sesso», ma che contengono anche un'istanza alta di liberazione umana — e tendenze neoadizionalistiche e neofamiliistiche.

Non si tratta neppure — affermato questo carattere più generale della questione, e questa forma di ambivalenza — di non vedere nello specifico i nostri problemi. Oggettivizzando la questione dobbiamo poi sapere vedere di più compiti e responsabilità che ci aspettano. Il movimento operaio, i comunisti si debbono proporre di offrire una sponda politico-culturale ai giovani, e di incontrarli sul terreno di concreti programmi che mutino e migliorino la loro condizione. Non parlerò qui della nuova Fgci, e di un bilancio di quasi tre anni di esperienza. È un bilancio sostanzialmente positivo: aumento, anche se limitato, degli iscritti, crescita del peso e del prestigio politico tra i giovani; contributo al rinnovamento del partito. Ma dalla nostra esperienza vengono spinte valide anche per il partito — credo — e per la sua riforma. Il cuore della rifondazione della Fgci è costituito nel tentativo di affermare due caratteri: il massimo di apertura alla condizione giovanile per interpretarne meglio condizioni, orientamenti, aspettative (lo strumento che stiamo sperimentando è quello del federalismo; e cioè della delineazione di soggettività autonome che coinvolgono ragazze e giovani, anzi che loro appartengano); il massimo di battaglia delle idee, anche controcorrente, per rimotivare l'adesione ad un «nuovo socialismo» come forma di emancipazione e di liberazione dei giovani.

Questi due caratteri sono in costruzione. Non sempre né sull'uno — interpretare e rappresentare la condizione giovanile — né

sull'altro — dare una battaglia delle idee — abbiamo saputo o potuto fare il meglio. Ma la strategia ci pare davvero giusta. Così i giovani — ora solo una piccola ma significativa e rappresentativa parte di essi — possono fare politica ritrovando significato alle sue parole, inventandone di nuove... e scoprendone poi altri aspetti più complessi e difficili.

Tre questioni — nella vita del partito, a cominciare da quella del suo organismo di base, la sezione — ci paiono fondamentali: 1) il carattere di *volontariato* e di *concretezza* delle nuove forme di militanza. E cioè l'agire attorno a progetti concreti, determinati, anche limitati (pulire un parco, restaurare una casa, associarsi a un'organizzazione per un progetto di solidarietà in Africa, fare un corso di formazione professionale, ecc...), progetti che permettano di sentire questo tipo di militanza come parte integrante della propria vita; 2) il bisogno di arricchire la *democrazia*: il libero scambio di opinioni e punti di vista, anzitutto, ma non come liberale confronto tra tesi cristallizzate che poi si fanno gruppi di potere o correnti; ma come processo di arricchimento che si fonda sulla valorizzazione delle *diversità* (di idee, esperienze, culture) e su nuove forme di sintesi politica. E, insomma, il tema del come si costruisce una volontà politica unitaria: combattendo su due fronti, quello di un centralismo tradizionale e appiattente, e quello del sistema di correnti (e spesso di un sistema di centralismi non meno appiattenti). La dialettica democratica fondamentale, ora, si deve spostare dal centro — così rischiando una propria ossificazione — al rapporto base organizzata, strutture di direzione. Torna la necessità, nel senso che indicava Togliatti, di un intreccio tra «direzione» e «spontaneità», questo è lo scorrimento che ora va riavviato. Una democrazia siffatta fa sentire l'individuo non come parte passiva di un sistema il cui cervello è molto, molto più in alto, ma come soggettività di un cervello diffuso, di un «intellettuale collettivo».

3) la *chiarezza di prospettive* e di idee: la capacità di esercitare un'attrazione, nella società odierna, con le sue frammentazioni e scomposizioni, tra i giovani e tra la gente attorno a una *funzione* (quella di trasformazione e di liberazione) nazionale ed europea e alla delineazione di nuovi orizzonti (la necessità storica di un «nuovo socialismo»). L'incertezza o talvolta la rinuncia ad esprimere una lotta delle idee, la tendenza a forme di eclettismo o l'affermazione di una sorta di «partito contenitore» allontanano le giovani generazioni, e soprattutto quella parte di esse che cerca ragioni di speranza, di lotta, di vita. Le tendenze al radicalismo, o al farsi pervadere da altre culture, nascono prima di tutto da questa incertezza, e dalle tesi per cui questo sarebbe il migliore dei mondi possibili. Certo: si tratta di fare i conti con una messa in discussione di vecchie categorie e convinzioni, e con l'esaurirsi della spinta propulsiva di diverse tradizionali esperienze del socialismo. Ma non per questo si deve abbassare la guardia, anzi, rialziamo la testa per scoprire il nuovo.

Anni fa si disse che il disarmo nucleare era utopia, e che il realismo ci doveva portare a convivere con questi ordigni. L'accordo del 7 dicembre ci dice, invece, che i veri *realisti* eravamo e siamo noi. A Pangloss, maestro del volterriano Candido, noi diciamo: non siamo candidi, ma neppure vogliamo soffocare nel cinismo. Orfiamo anche noi gli indifferenti.

## Una mossa carica di futuro

Scegliere di iscriversi al Pci per il 1988. Una scelta diversa da quelle del passato. Ma sempre una mossa carica di futuro. Si va in un partito che attraversa un passaggio di appassionata ricerca intorno alla propria nuova identità. Un partito che è stato investito in questi anni in prima persona dalle straordinarie mutazioni strutturali della nostra epoca. Sulla propria pelle ha sentito uno sconvolgimento della base di classe su cui fondava la propria forza. È cambiato il lavoro, e il mondo dei lavoratori, per iniziativa di un nuovo capitalismo aggressivo e spregiudicato. Ma si è aggravata la questione sociale, c'è stato un imbarbarimento dei livelli del potere, di quello pubblico e di quelli occulti, c'è stato un incedersi, di qua e là uno spegnersi, dei rapporti umani che fa paura. Di fronte a queste contraddizioni inedite, è cresciuta la coscienza soggettiva della gente che lavora, della gente che subisce, degli uomini comuni nella vita di tutti i giorni, di tanti giovani senza speranza nel proprio avvenire, delle donne che entrano in campo con la volontà di imporre modi e tempi della rivoluzione femminile.

Contemporaneamente, sempre in questi anni, c'è stata una potente offensiva ideologica, che ha teso a far passare il senso comune di massa che i grandi valori collettivi di liberazione, di riscatto, di rivolta, erano ormai ferri vecchi abbandonati dalla storia. Un compito urgente è quello di far montare una controffensiva, di preparare una risposta che riproponga la critica di questo mondo disperato, con una battaglia delle idee sull'attualità, oggi più che mai, dei valori sociali alternativi all'individualismo sfrenato, agli egoismi privati e di gruppo, al far da sé nella ricerca della ricchezza e del successo, costi quello che costi per gli altri.

Per tutto questo, proprio adesso, rimane, ritorna, un bisogno di partito comunista, di un partito che vuole fare politica qui e ora dalla parte dei lavoratori e del popolo, ma vuole anche mantenere alti gli obiettivi di una grande trasformazione; un partito che crede nella possibilità democratica di un processo rivoluzionario, che porti oltre le frontiere di questa società ingiusta del capitalismo, un partito, che non vede più questo processo iscritto inevitabilmente nelle leggi della storia, che vuole appunto provocarlo, organizzarlo, con l'analisi dei fatti e il protagonismo dei soggetti.

Non è esaurita la prospettiva del socialismo, come dimostra il fermento rinnovatore che percorre la grande esperienza sovietica. Non è spenta l'utopia del comunismo, che continua a vivere, come «il sogno di una cosa» nel cuore di milioni di uomini oppressi.

Mario Tronti

## Perché la tessera del Pci

# L'adesione si aggiorna, diventa tutta politica

La mia adesione al Pci fu, in altri tempi, un'adesione di natura «colta», di valori e di principi: il maturare, attraverso la lettura e la riflessione, di un'ottica marxista. Anche oggi il marxismo rimane per me un saldo punto di riferimento, sempre meno ideologico, però, e sempre più nutrito dall'osservazione della sua validità come metro di comprensione delle forze profonde che agiscono sotto la società e l'economia. Tuttavia la mia adesione al Pci, oggi, ha cambiato natura. È, o si sforza di essere, tutta politica. Sono un sostenitore convinto della necessità che il partito politico venga considerato solamente lo strumento di una politica.

È l'idea di «daicità» del partito che si è venuta imponendo nei nostri ultimi congressi. Questo può significare moltissimo: una migliore capacità di analisi, maggior duttilità di fronte a situazioni nuove, più libertà nella ricerca delle convergenze possibili, sforzo costante di non sovrapporre schemi mentali ai processi oggettivi. Ma significa anche, sul piano soggettivo, un diverso rapporto con il «da politica», rispetto al vecchio concetto di «militanza» che non può sopravvivere volontaristicamente rispetto al disperdersi di tante attese ideologiche. Ogni sforzo deve essere fatto per liberare la politica dai lacci di una motivazione personale troppo legata ai mitici «sensi di appartenenza» e a vocazioni. Sono per affermate pienamente che la politica ha un valore strumentale. Nello stesso tempo non può essere però autofinalizzata. Si tratta oggi — secondo la logica del partito di programma — di capire come cambia la società e dove, sui singoli nodi di cambiamento, si situano le opzioni di una politica di sinistra, su che cosa oggettivamente confliggono gli interessi, quali processi occorre innescare per governare in senso progressivo i fenomeni sociali. È oggi convinzione diffusa che la società si modifichi con una velocità che supera i tempi di reazione dei partiti, in particolare di quelli più radicati. Un grande partito popolare,

come il nostro, rischia di trovarsi, per inerzia, a presidiare una zona della società caratterizzata da una decrescente centralità strutturale. È solo con un grande sforzo soggettivo che possiamo recuperare costantemente la capacità di una forte incidenza politica. Per questo motivo trovo che una riflessione sul concetto togliattiano di «iniziativa politica» sia di straordinaria attualità.

Non potremo difendere né la nostra identità né il nostro peso se non sapremo trovare il modo di dislocare in avanti, in senso più favorevole alla nostra scelta strategica, l'evolversi della situazione generale della politica. Un sistema di valori — le solidarietà e le libertà — non basta a dare un senso compiuto alla nostra politica. Inoltre, a ben guardare, non sono che premesse quelle poste dal congresso di Firenze: l'essere parte integrante della sinistra europea; l'essere un partito di programma; scegliere l'alternativa. Il passo successivo pone delle domande ed evidenzia delle difficoltà. Qual è oggi, la nostra capacità di far politica? Come possiamo sostenere con successo una battaglia per ricondurre a sinistra forze risucchiate in un'orbita di allontanamento? Su quali programmi, a breve termine, si può far leva per affermare una prospettiva di alternativa a scadenza non indefinita? Come si può rendere «necessario» il contributo del Pci alla governabilità positiva dei processi di cambiamento e di «modernizzazione»? Quali regole del gioco istituzionale vanno cambiate e quali difese per rendere possibile il ricambio del blocco di governo? Queste sono le domande alle quali occorrerebbe dare risposte politiche, queste — anche solo queste — sono oggi le questioni che giustificano un forte impegno politico. Stare nel partito oggi, per me, significa aderire ad una linea di sviluppo della nostra capacità d'iniziativa a fronte di queste problematiche.

Pietro Verzeletti  
operatore finanziario



Roma, sezione «10 martiri» a Montesacro

